



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
precongresso: 19 sett
| Reggio Emilia



XXXII CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA E L'INTERVENTO NELLA PSICOPATOLOGIA DELL'APPRENDIMENTO

BES E DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

Reggio Emilia, 20-21 settembre 2024
precongresso: 19 settembre | modalità duale



Riassunti degli interventi a cura di
M. Meneghel, A. Serafini, D. Fazzolari, A. Zagato



COMITATO SCIENTIFICO

M. ALESI,
P. ANGELELLI,
A. ANTONIETTI,
A. M. ANTONUCCI,
G. BALBONI,
C. BELACCHI,
L. BERTOLO,
L. BIGOZZI,
P. BONIFACCI,
D. BRIZZOLARA,
S. BUONO,
B. CARRETTI,
C. CORNOLDI,
R. CUBELLI,
R. DE BENI,
S. DI NUOVO,
E. GENOVESE,
E. GHIDONI,
L. GIRELLI,
M. L. LORUSSO,
D. LUCANGELI,
I. C. MAMMARELLA,
L. MENGHERI,
M. ORSOLINI,
P. PALLADINO,
M. C. PASSOLUNGI,
A. PERSICO,
D. ROLLO,
E. SAVELLI,
M. SCORZA,
C. TINTI,
C. TOSO,
D. TRAFICANTE,
M. C. USAI,
R. VIANELLO,
C. VIO,
M. ZANOBINI,
P. ZOCCOLOTTI.

Relatori ad invito

S. Rosen (*University College London – UCL*)

D. Astle (*Università di Cambridge*)

C. Umiltà (*Università degli studi di Padova*)

Simposi a cura di

B. Arfè (*Università degli studi di Padova*)

B. Carretti (*Università degli studi di Padova*) e A. M. Re (*Università degli studi di Torino*)

C. Belacchi (*Università degli studi di Urbino Carlo Bo*)

A. G. De Cagno (*Università di Tor Vergata*) e L. Marotta (*IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù*)

C. Cornoldi (*Università degli studi di Padova*)

S. Melogno (*Università telematico Niccolò Cusano*)

G. Mento (*Università degli studi di Padova*) e E. Toffalini (*Università degli studi di Padova*)

R. Cardillo (*Università degli studi di Padova*)

E. Brattico (*Università degli studi di Bari Aldo Moro; Aarhus University, Danimarca*)

R. Cubelli (*Università degli studi di Trento*)

E. Bisagno (*Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*) e A. Gentile (*Università degli studi di Palermo*)

Coordinatori di Tavola Rotonda

Commissione AIP Assessment

F. Celi (*Centro Studi Versilia; Università di Pisa*)

S. Buono (*IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS*)

C. Cassandro (*Università degli studi di Torino*)

M. Levorato (*Università degli studi di Padova*)

P. Bonifacci (*Università di Bologna*)

G. Auletta (*Università di Napoli Federico II*) ed E. Genovese (*Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*)

C. Ruggerini (*Cooperativa Sociale Progetto Crescere, Reggio Emilia; Università degli studi di Modena e Reggio Emilia; Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione e della Formazione G. Toniolo, Modena*)

A. M. Persico (*Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*)

D. Lucangeli (*Università degli studi di Padova*)

L. Grandi (*AID Italia*)

A. Petrangelo (*Conservatorio di Firenze*) ed E. Ghidoni (*Centro di Neuroscienze Anemos, Reggio Emilia; SOS - Dislessia; Fondazione S. Sebastiano - Misericordia, Firenze*)

S. Palma (*AUSL Modena*)

F. Barbera (*Istituto Comprensivo II di Vicenza*), D. Ianes (*Libera Università di Bolzano*), G. Stella (*SOS Dislessia*), A. Novelli (*AID*)

L. Maiolino (*U.O.S.D. di Audiologia, Università di Catania*)

Responsabili dell'organizzazione del congresso nazionale:

Cesare Cornoldi e Irene C. Mammarella

Segreteria Organizzativa:

Mirco Meneghel, Alice Serafini, Davide Fazzolari, Alessandra Zagato



Indice degli Atti

INTRODUZIONE	6
EVENTI IN DIRETTA CON ABSTRACT	7
Relazione a invito 1	7
Sessione A	8
Sessione B	13
Simposio 1	16
Sessione C	19
Simposio 2 – in collaborazione con AIDAI	23
Tavola Rotonda 1	26
Sessione D	27
Sessione E	32
Tavola Rotonda 2	38
Tavola Rotonda 3	40
Simposio 3	42
Sessione F	45
Simposio 4 – in collaborazione con FLI	49
Tavola Rotonda 4	52
Tavola Rotonda 5 – in collaborazione con CLASTA	54
Tavola Rotonda 6	56
Sessione G	58
Sessione H	62
Sessione I	66
Sessione L	72
Tavola Rotonda 7	77
Simposio Presidenziale	79
Tavola Rotonda 8	83
Relazione ad invito 2	85
Relazione ad invito 3	86
Sessione M	87
Tavola Rotonda 9	93
Simposio 6	94
Sessione N	97
Tavola Rotonda 10	102
Simposio 7	104



Sessione O	107
Simposio 8	111
Sessione P	114
Tavola Rotonda 11 – in collaborazione con AID	118
Tavola Rotonda 12	119
Tavola Rotonda 13	120
Sessione Q	122
Tavola Rotonda 14	127
Simposio 9	129
Simposio 10	133
Simposio 11	136
Tavola Rotonda 15	140
Tavola Rotonda 16	141
Sessioni Video-Poster	143
Video-Poster per la Scuola	143
Video-Poster per le Nuove Tecnologie	149
Video-Poster per l'Assessment Clinico	156
Video-Poster per la Clinica	172
Video-Poster per gli Interventi Psicoeducativi	187



INTRODUZIONE

Il XXXII Congresso AIRIPA sui disturbi del neurosviluppo è stato quest'anno organizzato con la collaborazione dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Reggio Emilia, del Comune della Città di Reggio Emilia, dell'AUSL di Reggio Emilia, nonché dell'Associazione Italiana Dislessia (AID), dell'associazione CLASTA (Communication & Language Acquisition Studies in Typical & Atypical populations) e della FLI (Federazione Logopedisti Italiani)

Il Congresso si ripropone come un appuntamento imprescindibile per chi desidera tenersi aggiornato su questi temi. Per garantire a tutti la possibilità di partecipare, anche quest'anno l'evento si svolgerà in modalità duale sotto forma di relazioni su tema specifico in presenza e online, e risorse video in modalità asincrona disponibili sulla piattaforma dedicata agli iscritti.

L'evento prevedrà – in diretta – il contributo del Prof. Rosen, del Prof. Astle e del Prof. Umiltà, undici simposi e sedici tavole rotonde, che affronteranno importanti tematiche relative al periodo attuale. Includerà, inoltre, oltre duecento tra presentazioni orali e video-poster prodotte dai partecipanti al XXXII Congresso che hanno voluto presentare il proprio lavoro, organizzate in diverse sessioni. Questi contributi tratteranno gli argomenti tradizionalmente cari all'associazione AIRIPA, ma riguarderanno anche tematiche più attuali, quali ad esempio l'utilizzo dei test, le linee guida sui disturbi dello spettro dell'autismo, o l'approccio dimensionale ai disturbi del neurosviluppo.

Come ogni anno, inoltre, le varie case editrici coinvolte metteranno in palio un premio per i migliori contributi video presentati. Riassumendo brevemente, gli argomenti che verranno trattati nel corso delle due giornate nella diretta duale possono essere così sintetizzati. La prima relazione ad invito, a cura del Prof. Rosen, affronterà tematiche legate alle interferenze uditive, mentre le altre due relazioni ad invito, a cura del Prof. Astle e del Prof. Umiltà, tratteranno rispettivamente modelli di analisi dei disturbi del neurosviluppo e le prospettive attuali delle neuroscienze. Gli undici simposi spazieranno dal campo delle componenti affettive e relazionali nello sviluppo atipico, alla musica e apprendimento, dall'ipoacusia e l'apprendimento, al ruolo della memoria di lavoro nei disturbi del neurosviluppo. Le sedici tavole rotonde, invece, prenderanno in esame altrettanti argomenti salienti, quali i giochi per bambini in difficoltà, la povertà educativa, la solitudine digitale, le difficoltà di misurazione nella disabilità intellettiva, e tante altre tematiche di rilevanza per professionisti e accademici interessati all'ambito dei disturbi e delle difficoltà in ambito evolutivo.

La segreteria organizzativa del XXXII Congresso

Mirco Meneghel
Alice Serafini
Davide Fazzolari
Alessandra Zagato

EVENTI IN DIRETTA CON ABSTRACT

Venerdì 20 Settembre

Relazione ad invito 1

Understanding speech in the presence of background noise: Implications for so-called “Auditory Processing Disorder”



S. Rosen

(University College London – UCL)

s.rosen@ucl.ac.uk

The speech we hear is usually in a background of interfering sounds which can make communication difficult. As for any skill, people vary widely in their ability to understand speech in background noise. For certain groups of people – young children, older people, second-language speakers and hearing-impaired people – the difficulties can be severe. Only recently has there begun to emerge a conceptual understanding that can begin to explain the myriad factors that influence a person’s ability in this domain. A crucial distinction seems to be among so-called ‘energetic’, ‘modulation’ and ‘informational’ masking. Not only do these appear to operate at different places in the auditory pathway, they also undergo different developmental trends. Energetic and modulation masking require interactions between the target and masker within the auditory periphery, but informational masking does not. It has recently become clear that most of what we think of as energetic masking is, in fact, attributable to modulation masking. Informational masking itself appears to come in at least two forms, one concerning aspects of auditory scene analysis, and one concerning attention. These concepts will be used to try to illuminate the difficulties people can have in understanding speech in noise, with examples drawn from populations of different ages, using hearing aids or cochlear implants, and with various developmental disorders (language impairments, autism and, in particular auditory processing disorder).



Sessione A

Autismo

Coordina M. Zanobini
(Università degli studi di Genova)

mirella.zanobini@unige.it

Analisi ed utilizzo del gioco nella presa in carico del bambino di età compresa tra 2 e 4 anni con Disturbo dello Spettro dell'Autismo

L. Destefanis¹, M. Cometto¹, L. Calcagno², D. Dimitri¹, G. Delia¹, A. Salzano¹, G. M. Arduino², F. Fioretto¹

(¹Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile, Azienda Sanitaria Locale Cuneo 1 – ASCLNI; ²Centro Autismo e Sindrome di Asperger - C.A.S.A., ASL Cuneo 1)

luciano.destefanis@aslcn1.it

Il gioco è un'attività indispensabile per l'essere umano, poiché contribuisce in modo rilevante allo sviluppo psicomotorio, intellettuale, comunicativo, sociale ed affettivo-emotivo. Nei bambini con diagnosi di Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD) il gioco appare ripetitivo, stereotipato, concreto, con ridotta componente simbolica e solitario (DSM 5, APA 2013). Obiettivi del progetto: Valutare le modalità di gioco e di comunicazione nell'interazione caregiver-bambino con ASD in ambiente domestico. Fornire ai caregiver strumenti e modalità per migliorare le abilità di comunicazione e interazione reciproca tra il bambino ASD e l'altro.

Metodologia: Disegno Caso Controllo, analisi video prodotti dal caregiver, compilazione scheda osservativa qualitativa da parte del clinico. Utilizzo del video-feedback e parent-coaching in base ai dati ottenuti. Campione 30 famiglie (15 gruppo controllo, 15 gruppo sperimentale). Risultati: I risultati denotano una maggiore adesione delle famiglie al progetto di intervento abilitativo-riabilitativo e un miglioramento delle competenze di gioco della diade caregiver-bambino.

A piedi nudi nella terra! La fattoria come ambiente terapeutico per bambini dello spettro autistico, sintesi di un'esperienza

C. Tosatto, E. Molucchi, F. Zago

(Chelis – Centro psicoeducativo e riabilitativo, Scorzé, Venezia)

chiara.tosatto@gmail.com

Il centro Chelis (Scorzè-Venezia) da anni si occupa di trattamenti in ottica cognitivo-comportamentale in piccolo gruppo con bambini e ragazzi con disturbo dello spettro autistico. Nel periodo estivo abbiamo trasportato i laboratori sulle abilità sociali, le au-

tonomie e gli aspetti più ludici in fattoria. La fattoria non è un ambiente così strutturato come lo studio, ma ricco di stimoli e di possibilità di apprendimento. Il contatto con la natura e con gli animali ha permesso di superare delle paure e rigidità e di fare delle esperienze uniche dal punto di vista emotivo come il toccare e accarezzare i coniglietti, dar da mangiare al cavallo o entrare nel pollaio. Altre esperienze sono legate all'aspetto sensoriale come l'annusare i fiori o andare a piedi nudi nella terra a raccogliere le patate. Oltre alla soddisfazione dei genitori, abbiamo raccolto dei dati osservativi che confermano un buon livello di benessere dei bambini.

Effetti di un trattamento sul gioco simbolico sulle funzioni esecutive in un gruppo di bambine di 5 anni con diagnosi di Disturbo dello spettro dell'Autismo ad alto funzionamento: il ruolo delle funzioni esecutive calde

F. Guaran^{1,2}, S. Santon^{2,3}

(¹Creode.Lab, Portogruaro - VE; ²ULSS4 Veneto Orientale; ³Servizio "La Bussola" aps, San Donà di Piave - VE)

francesca.guaran@gmail.com

Molta letteratura conferma il valore del gioco simbolico come esercizio di immaginazione e creatività. "far finta" rappresenta l'esercizio dell'immaginazione e della creatività, riconoscimento delle proprie emozioni e di quelle degli altri. Questi elementi sono alla base della teoria della mente (Piaget (1972); L. S. Vygotskij 1966) che rappresenta uno dei sintomi principali del disturbo dello spettro dell'autismo.

Si vuole focalizzare l'attenzione sugli effetti di un trattamento in piccolo gruppo (4 bambine con età media 5.2 anni), incentrato sulla componente narrativa, rispetto la variabile delle funzioni esecutive calde e fredde misurate attraverso la batteria FE 2-6 (ed. Erickson). Di particolare rilevanza sono risultati gli effetti sulla componente "calda" delle funzioni esecutive (Zelazo & Muller, 2002) misurate attraverso il paradigma del Marsmellow Test (Walter Mischel, 1970) adattato al contesto clinico. I risultati confermano il valore della componente narrativa sul processo di autoregolazione e del ruolo dell'eteroregolazione (Nigg, 2017) ambientale come facilitatore e attivatore del processo di regolazione.

Profilo cognitivo alla WIPPSI-IV in bambini ASD in età prescolare

M. Berni^{1,2}, A. Mancini³, C. Pecini¹, S. Calderoni^{3,4}, A. Cosenza³, R. Tancredi³, R. Iglizzi³

(¹Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia - FORLILPSI, Università degli studi di Firenze; ²Università degli Studi di Firenze; ³IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa; ⁴Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università di Pisa)

marta.berni1@unifi.it

La letteratura ha confrontato il funzionamento cognitivo di bambini con Disturbi del Neurosviluppo rispetto a quello di bambini a sviluppo tipico, cercando di definirne un profilo caratteristico (es. Giofrè e Cornoldi, 2015). Tuttavia, la maggioranza degli studi

riguarda l'età scolare e rimane da indagare se alcune caratteristiche strutturali, come la discrepanza del profilo, siano precoci. Grazie alla pubblicazione della quarta edizione della scala Wechsler Preschool and Primary Scale of Intelligence (Wechsler, 2012), caratterizzata da un'organizzazione fattoriale, è possibile indagare meglio la struttura dell'intelligenza anche in età prescolare.

Il presente studio è finalizzato a descrivere il profilo cognitivo in un campione di bambini ASD (N=55) in età prescolare (M=4,7; ds=1,05) con attenzione alla presenza di discrepanze fra gli indici principali (es. ICV, IVS, IRF, IML, IVE), comparando tali risultati con quanto riportato nei bambini ASD in età scolare (Takayanagi, 2022) e indagandone la relazione con il funzionamento adattivo e la sintomatologia.

FOOD SELECTIVITY: un'indagine esplorativa in bambini di 4-8 anni

D. Colina¹, M. Scalera², S. Moretti¹, S. Grassi¹

(¹Opera Don Orione, Genova; ²Università degli studi di Genova)

donatellacolina@boggianopico.it

Alla base dei disturbi dell'alimentazione in età pediatrica (PFD) vi sono i domini medico, nutrizionale, alimentare e psicosociale, strettamente interconnessi tra loro (Goday et al., 2019). I PFD sono presenti nel 20-45% della popolazione a sviluppo tipico e nel 46-89% della popolazione autistica (Vissoker et al., 2019). In questo studio è stata selezionata una popolazione di 94 bambini a sviluppo atipico (Età 52-99mesi; media=80,88±12,59mesi; QI/QS 77,00±24,24; 6♀). Sono stati successivamente individuati i soggetti con autismo e quelli con ritardo nello sviluppo neuropsicomotorio: durante il colloquio di presa in carico il 38,3% dei bambini ha segnalato food selectivity; di questi il 58% nello spettro dell'autismo. Sono state quindi indagate attraverso un questionario alla famiglia la responsività globale e verso stimoli di natura alimentare. Si sono evidenziati nella popolazione presa in esame i criteri di selettività prevalenti nei due gruppi di bambini, le traiettorie evolutive e le correlazioni con altri aspetti sensoriali.

Comorbidità tra Autismo e Disturbi Specifici dell'Apprendimento: riflessioni cliniche

E. Dominguez¹, S. Andolfi²

(¹CuoreMenteLab Impresa Sociale srl, Roma; ²Centro TICE, Piacenza)

evangelina.dominguez@cuorementelab.it

Si propone la presentazione di due casi clinici relativi a diagnosi tardive di Spettro dell'autismo di livello 1, inizialmente inquadrati come Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Nel primo caso, viene esposto il percorso diagnostico di uno studente universitario con precedente diagnosi di disortografia, mentre, nel secondo, quello di uno studente adolescente con precedente diagnosi di discalculia.

I casi presentati evidenziano i possibili limiti diagnostici presenti nei percorsi di valutazione indicati nelle principali Linee Guida nazionali dell'Istituto Superiore di Sanità e l'importanza dell'individuazione dell'eventuale presenza di una comorbidità tra le due condizioni, soprattutto in riferimento alle forme meno invalidanti dello spettro au-

tistico. Si precisa ulteriormente la necessità di una collaborazione multiprofessionale in grado di cogliere le molteplici sfaccettature dei disturbi del neurosviluppo, al fine della messa a punto di interventi clinici ed educativi appropriati.

Studio sullo stress familiare nelle sindromi dello spettro autistico con il questionario CSQ

R. Frinco^{1,2}, E. M. Sironi^{1,2}, S. Schmidt²
(¹*Sirfri. Ludis, Torino*; ²*Università di Torino*)
rebecca.frinco@unito.it

Il Caregiver Strain Questionnaire di Brannan, Helfinger e Bickman (1994) è uno strumento che permette di misurare “la fatica sperimentata dai genitori o altri caregiver che hanno la responsabilità di doversi occupare di bambini con problemi cognitivi, emotivi e comportamentali” (Brannan et al., 1997). Il costrutto del caregiver strain si riferisce agli effetti negativi che il caregiver esperisce a lungo termine in diversi ambiti: fisico, psicologico, sociale e finanziario (Fourcade et al., 2017). Si compone di due dimensioni: una oggettiva, che riguarda gli eventi concreti e osservabili che derivano dai problemi di salute mentale del familiare e una soggettiva, che riguarda il vissuto emotivo del caregiver.

Questo lavoro presenta i dati emersi dalla somministrazione del CSQ ad un campione di genitori di pazienti con autismo, uno dei disturbi del neurosviluppo a più elevato impatto non solo per i soggetti che ne sono affetti, ma anche per il nucleo familiare.

Promuovere la comunicazione e l’interazione sociale in bambini con autismo attraverso un training in piccolo gruppo

E. Serafini^{1,2}, I. Torelli², A. Bellodi³
(¹*Università degli studi “Magna Graecia” di Catanzaro*; ²*Centro TICE, Piacenza*;
³*Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*)
elisa.serafini@studenti.unicz.it

I bambini con disturbo dello spettro autistico (DSA) presentano spesso numerose difficoltà nella comunicazione e nell’interazione sociale. Saper comunicare e interagire con gli altri sono abilità essenziali per un buon adattamento all’ambiente. Appare, dunque, fondamentale progettare e implementare interventi che mirino a promuovere e potenziare nei bambini con autismo l’interazione con gli altri. In particolare, in questo studio, si è deciso di lavorare sulla conversazione e sulla collaborazione tra pari formando un piccolo gruppo composto da tre bambini con diagnosi di autismo. Sono state create situazioni ad hoc per facilitare e promuovere la collaborazione e la conversazione tra i tre bambini. In particolare, sono stati strutturati dei momenti di conversazione con il supporto di materiale stimolo e dei momenti di collaborazione attraverso l’uso di schede da svolgere in autonomia e giochi collaborativi. Limiti e spunti per studi futuri sono discussi.



Strategie per la motivazione e la spontaneità nell'uso del linguaggio: esperienze con bambini autistici

C. Puchetti¹, G. Amato¹, M. Angelucci², F. Casarini³

(¹VitaLab Centro di Apprendimento e Ricerca, Reggio Emilia; ²Scuola delle Stelle, Rubiera -RE; ³Associazione Errepiù R+, Rubiera - RE)

vitalab.apprendimento@gmail.com

Una bambina di 5 e un bambino di 6 anni, entrambi con diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico (DSA), sono stati portati all'attenzione dei ricercatori a causa delle difficoltà a generalizzare l'uso del linguaggio. Dopo un percorso biennale di logopedia, entrambi erano in grado di ripetere suoni bisillabici e nominare animali, azioni, parti del corpo e oggetti di uso comune con approssimazioni comprensibili, ma non utilizzavano le parole per comunicare con gli altri. È stato implementato il protocollo di sviluppo verbale "Intensive Tact" (Greer&Ross, 2016) per un mese e, per ognuno, sono stati raccolti dati in contesto naturalistico (area giochi) e naturale (parco giochi) prima e dopo l'intervento. Il trattamento è stato efficace per entrambi i bambini, che al termine della somministrazione hanno iniziato a interagire verbalmente sia con adulti che con i pari. I dati sono discussi sia in termini di implicazioni evolutive, sia in relazione a quanto riportato dai genitori e dagli insegnanti di scuola d'infanzia.



Sessione B

Valutazione e processi cognitivi

Coordina S. Di Nuovo
(Università di Catania)

s.dinuovo@unict.it

Apprendimento della lettura e movimenti oculari

C. Muzio¹, D. Miazza², M. Lecce², M. Parigi², A. Miazza^{1,3}

(¹Cooperativa sociale "L'isola che non c'è", Fermo; ²Equipe APPrendiMente, Pavia;
³I.C. Acerbi, Pavia)

carlo.muzio55@gmail.com

Le abilità di lettura hanno un'evoluzione dipendente dal processo di apprendimento. Non si tratta di una evoluzione naturale: l'apprendimento della lettura comporta movimenti oculari artificiali che non hanno un corrispettivo nelle attività visive dell' homo sapiens sapiens (specie raccoglitore cacciatore). Tradizionalmente, l'indagine clinica sulle difficoltà di apprendimento della lettura si è rivolta prevalentemente alle abilità linguistiche, ma queste non sono le sole abilità necessarie per lo sviluppo della funzione. Anche le abilità spaziali di lettura hanno un trend di sviluppo, che fino ad ora non è stato indagato, perché i modelli teorici dei movimenti oculari di lettura hanno analizzato un generatore di saccadi, dipendente dall'elaborazione linguistica. Per questo abbiamo pensato alla costruzione di una serie di prove volte a definire problemi specifici di orientamento dello sguardo, in presenza di affollamento e distrattori di diverso tipo. Abbiamo utilizzato il RAN al fine di minimizzare l'elaborazione linguistica durante la lettura. Sono usati i target più automatizzati: i numeri entro la decina

Aspetti cognitivi e differenze di genere nella scuola secondaria di primo grado

L. Esposito, I. Tonizzi, M. C. Usai, D. Giofrè

(Disfor, Università degli studi di Genova)

lorenzo.esposito31597@gmail.com

Gli aspetti cognitivi ed emotivi hanno un ruolo significativo nel contesto scolastico e possono influenzare le scelte educative degli studenti. Tuttavia, poco si sa sull'esistenza delle differenze di genere in questo contesto e sul ruolo che queste possono svolgere nelle decisioni future degli studenti.

Questo studio si propone di indagare le differenze di genere in una vasta gamma di variabili cognitive ed emotive, utilizzando sia attività carta-matita che compiti computerizzati. Le analisi preliminari suggeriscono la presenza di differenze significative tra

maschi e femmine in termini di abilità visuo-spaziali ed emotive, oltre a evidenziare il ruolo decisivo del genere nella scelta della scuola secondaria di secondo grado.

Le conclusioni derivate da questa ricerca potrebbero avere importanti implicazioni per il supporto agli studenti nel processo decisionale educativo, aiutandoli a scegliere percorsi educativi che meglio rispecchiano le loro abilità e inclinazioni individuali.

Il Developmental Profile (DP-4) nella valutazione dello sviluppo ad ampio spettro: relazione con altre misure adattive e cognitive

S. Zaccaria¹, S. Santisi², M. Ciancaleoni¹, S. Lanfranchi³, S. Onnivello³, C. Marcolin³, E. Rossi³

(¹Hogrefe editore; ²Università degli studi di Firenze; ³Università degli studi di Padova)
sara.zaccaria@hogrefe.it

La quarta edizione del Developmental Profile (DP-4) consente di effettuare rapidamente uno screening completo del livello di sviluppo del bambino in riferimento a cinque aree di funzionamento: sviluppo motorio, cognitivo, comportamento adattivo, competenze socio-emotive e comunicazione. Data l'importanza dell'assessment dello sviluppo, l'obiettivo del presente studio è analizzare le relazioni tra il DP-4 e altri strumenti ampiamente utilizzati in questi contesti, quali la terza edizione dell'Adaptive Behavior Assessment System (ABAS-3), la seconda edizione delle Vineland Adaptive Behavior Scales e il Cattell's Fluid Intelligence Test (CFT). Dai risultati ottenuti è emerso che il DP-4 presenta relazioni positive e significative con ABAS-3, Vineland e con una delle sottoscale del CFT. Il DP-4 dunque, pur essendo uno strumento agile e rapido, risulta in grado di individuare efficacemente criticità, soprattutto nell'area del comportamento adattivo, che possono orientare un successivo approfondimento diagnostico, nonché di identificare punti di forza e di debolezza utili per progettare interventi mirati.

Da WISC-IV a WISC-V: come cambiano i profili di funzionamento cognitivo dei soggetti con DSA

I. M. C. Baschenis, M. Orlandi, R. Sannino

(AbilMente – Centro di Psicologia e Logopedia, Voghera, Pavia)

ibaschenis@centroabilmente.it

Con l'introduzione della nuova WISC-V si prevedono molti miglioramenti nell'assessment dei profili cognitivi e di funzionamento dei minori, riuscendo a ottenere profili più ricchi e dettagliati che valorizzino i punti di forza dei giovani pazienti e aiutino a prendere in carico le fragilità in maniera più efficace. Lo scopo dello studio è indagare se e quali differenze ci siano tra i profili cognitivi di pazienti che hanno ricevuto una diagnosi di DSA, valutati con WISC-IV e rivalutati con WISC-V. Aspettandoci un profilo di funzionamento caratterizzato da uno IAG nella norma e una deflessione a carico dell'ICC. Con una preponderanza di cadute soprattutto rispetto alla velocità di elaborazione. Inoltre, ci aspetteremmo migliori performance nel dominio di memoria, vista l'introduzione di Memoria di Immagini, e un miglioramento nell'area verbale.



Verranno pertanto confrontati i profili WISC-V di pazienti con diagnosi di DSA (omogenei per età e genere), precedentemente valutati con WISC-IV.

“Picture this from there”: perspective-taking spaziale nei Disturbi Visuospaziale e di Coordinazione Motoria

C. Orefice¹, R. Cardillo^{1,2}, I. C. Mammarella¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università degli studi di Padova)

camilla.orefice@phd.unipd.it

Sia nel Disturbo Visuospaziale (DVSD) che nel Disturbo della Coordinazione Motoria (DCD) sono presenti difficoltà nell’elaborazione visuospaziale, sebbene a diversi livelli e con differenti ripercussioni sul funzionamento. Nel dominio visuospaziale, le abilità di perspective-taking spaziale (SPT) sono fondamentali nell’interazione con l’ambiente, essendo coinvolte in diverse attività quotidiane.

Alla luce della scarsità dei dati in letteratura, obiettivo del presente lavoro è esaminare il ruolo di diversi predittori nelle prestazioni in una prova di SPT in partecipanti con DVSD o con DCD, confrontati con un gruppo di controllo senza diagnosi (ND). Sono stati coinvolti 85 partecipanti (DVSD=26; DCD=26; ND=33) di età compresa tra gli 8 e i 16 anni, appaiati per sesso, età e abilità verbali, e sono state proposte loro prove per la valutazione delle abilità fino-motorie e spaziali (imagery visivo, rotazione mentale, working memory spaziale).

Saranno discussi i risultati, mettendo in evidenza le prospettive future e le possibili implicazioni cliniche.

Valutazione del profilo cognitivo: due strumenti a confronto: WISC V e IDS 2

O. Veneziani

(AID Torino)

ombrettaveneziani@gmail.com

La presentazione, attraverso il profilo di due ragazz*, mira a confrontare tra loro due scale di valutazione dell’intelligenza, di recente pubblicazione: la versione V della scala WISC e le IDS 2.

L’obiettivo è analizzare alcuni aspetti per facilitare la creazione di strategie di valutazione più efficaci ed efficienti. In particolare, si confronteranno i profili di un* ragazz* con diagnosi di ADHD e di un* ragazz* con diagnosi di ADHD.

Simposio 1

**Ipoacusia, impianti cocleari e apprendimento**

A cura di

B. Arfè

(Università degli studi di Padova)

barbara.arfe@unipd.it

Si stima che circa il 15% di bambini e ragazzi in età scolare abbia una perdita uditiva lieve mono o binaurale con ricadute sulla prestazione scolastica; di questi, solo il 4% presenta una disabilità uditiva certificata, compensata mediante protesi o impianti. I profili di prestazione e di difficoltà di apprendimento possono essere in taluni casi analoghi a quelli osservabili in studenti con disturbi specifici di apprendimento e non chiaramente riconducibili al deficit percettivo. Tuttavia, com'è noto, le comorbidità sono di difficile diagnosi in questa popolazione. Il simposio offre un approfondimento sulla relazione tra disturbi e difficoltà dell'apprendimento e ipoacusia infantile. Savegnago e coll. introducono il tema dell'associazione tra ipoacusia (e otiti medie effusive-OME) e disturbi di apprendimento. Due interventi di Marinelli e coll. e Arfè e coll. approfondiscono il quadro funzionale degli apprendimenti di bambini e adulti con ipoacusia attraverso un'analisi degli errori in scrittura (il primo) e un confronto del profilo cognitivo-linguistico di giovani lettori con disturbo di comprensione del testo e sordità (il secondo). L'ultimo intervento, di Fastelli e coll. analizza una componente linguistica frequentemente associata a disturbi di lettura e scrittura, la fluenza verbale, esaminandola in riferimento alla produzione bimodale, in lingua orale e dei segni.

*Intervengono:***Le learning disabilities nei bambini ipoacusici: una revisione sistematica**D. Savegnago^{1,2}, L. Franz^{2,3}, M. Gubernale^{2,3}, C. Gallo^{2,3}, C. De Filippis^{2,3}, G. Marioni^{2,3}, E. Genovese⁴

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²U.O.C. di Foniatria e Audiologia, Treviso, Ospedale Santa Maria di Ca' Foncello, Treviso; ³Dipartimento di Neuroscienze, Università degli studi di Padova; ⁴Unità di Otorinolaringoiatria, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche Materno-Infantili e dell'Adulto, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)
daniel.savegnago@studenti.unipd.it

L'intervento presenta una revisione della letteratura il cui scopo è indagare la possibile associazione tra ipoacusia (e/o una progressiva storia di otiti medie effusive-OME) e le-

arning disabilities e identificare eventuali predittori di difficoltà di apprendimento nella popolazione di bambini con ipoacusia e OME. Dalla rassegna emerge che i bambini ipoacusici hanno migliori abilità linguistiche se sottoposti a un programma riabilitativo prima dei 6 mesi di età; una maggiore frequenza di episodi di OME correlati ad un'ipoacusia trasmissiva durante il periodo critico di acquisizione del linguaggio è associata a punteggi inferiori nei test di lettura; le difficoltà di lettura riscontrate nei soggetti con ipoacusia hanno caratteristiche simili a quelli con difficoltà di linguaggio. Simili risultati suggeriscono la necessità di approfondimenti attraverso l'impiego di strumenti diagnostici aggiornati in una popolazione di bambini ipoacusici.

Composizione di testi scritti e abilità ortografica nella sordità

C. V. Marinelli¹, F. Vizzi², M. Iaia², P. Angelelli²

(¹Cognitive and affective neuroscience lab, Università degli studi di Foggia; ²Laboratorio di psicologia applicata, Università degli studi del Salento)

chiaravaleria.marinelli@unifg.it

L'abilità di composizione dei testi e ortografica di 16 adulti sordi è stata esaminata con prove di composizione scritta e di denominazione di immagini. I sordi producono testi qualitativamente peggiori, più brevi, meno informativi e con meno aggettivi e subordinate rispetto agli udenti. I sordi usano maggiormente parole acquisite precocemente e con elevato N-size. Gli errori dei sordi sono principalmente semantici, morfologici e sintattici, indice di debolezza linguistica. Gli errori ortografici sono pochi e di natura sublessicale, mentre gli errori lessicali sono rari. Nella denominazione di immagini i sordi commettono più errori di ogni tipo (semantici, morfologici e soprattutto fonologici), mentre quelli lessicali sono pochi e paragonabili ai controlli. Complessivamente la scrittura dei sordi rivela limiti linguistici di natura grammaticale e lessico-semantico, associati a deficit ortografici di tipo sublessicale. In un contesto ecologico come la scrittura di brani, il deficit ortografico non è così evidente come riportato in letteratura.

Fattori fonologici e non fonologici alla base delle difficoltà di comprensione del testo di poveri lettori udenti e con ipoacusia

B. Arfè¹, G. Spicciarelli¹, M. Gubernale^{2,3}, R. Santarelli³, P. Scimemi³, E. Genovese⁴, E. Arslan²

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²U.O.C. di Foniatria e Audiologia, Ospedale Santa Maria di Ca' Foncello, Treviso; ³Dipartimento di Neuroscienze, Università degli studi di Padova; ⁴Unità di Otorinolaringoiatria, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche Materno-Infantili e dell'Adulto, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

barbara.arfe@unipd.it

Difficoltà di lettura e comprensione del testo sono frequentemente associate a un quadro di ipoacusia. Studi condotti in lingua inglese hanno inoltre mostrato come spesso il profilo di comprensione del testo di lettori udenti con disturbo di comprensione e giovani lettori con sordità sia simile, tanto da rendere difficile l'identificazione di un

disturbo di comprensione del testo in questi ultimi. In questo intervento presenteremo i risultati di due studi che hanno cercato di approfondire la natura delle difficoltà di comprensione tipiche e atipiche di lettori con ipoacusia. Il primo studio confronta i profili cognitivo-linguistici di 50 giovani lettori con ipoacusia o sordità profonda e prestazione a norma (n = 25) o inferiore al 15° perc.ile (n =25) alle prove MT. Il secondo studio confronta il profilo cognitivo-linguistico di 19 poveri lettori con sordità, 21 poveri lettori udenti e 19 lettori udenti con buona comprensione del testo.

Fluenza verbale in bambini bilingui bimodali

A. Fastelli¹, J. Kotowicz², C. Marshall³, K. Rowley³, G. Morgan⁴, B. Woll³

(¹Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna; ²Silesian University in Katowice, Polonia; ³University College London, Regno Unito; ⁴Universitat Oberta de Catalunya, Spagna)

ambra.fastelli@unibo.it

Se il bilinguismo rappresenti un vantaggio o uno svantaggio per l’elaborazione del linguaggio è un tema molto dibattuto. Tuttavia, la ricerca si concentra prevalentemente sulla modalità verbale, mentre il bilinguismo bimodale (lingua orale e lingua dei segni) è ancora poco studiato. Questo studio esplora la relazione tra bilinguismo bimodale e fluenza verbale nei bambini parlanti la lingua inglese. Allo studio hanno partecipato tre gruppi di bambini: 1) bilingui bimodali: lingua orale e lingua dei segni; 2) bilingui unimodali: due lingue parlate; 3) monolingui: una sola lingua orale. Un compito di fluenza semantica (food) e fonemica (FAS) è stato utilizzato per valutare la fluenza verbale, le abilità di recupero lessicale (numero parole prodotte in un intervallo di tempo e dimensione dei cluster), e delle abilità di flessibilità mentale (passaggio tra diversi cluster). I risultati saranno discussi nel contesto del presunto (s)vantaggio bilingue nella fluenza verbale e nella funzionalità esecutiva.



Sessione C

Matematica

Coordina E. Savelli
(*Università degli studi
della Repubblica di San Marino*)

enrico_savelli@yahoo.it

La relazione fra le abilità temporali e numeriche nei bambini della scuola primaria: un progetto pilota

F. Cortesi^{1,2}, A. Gambarini^{1,2}, I. Polenghi^{1,2}, L. Cionti^{1,2}, R. Montanelli^{1,2}, E. Toffalini³, G. Mioni³, A. L. Ogliari^{1,2,4}, V. Tobia^{1,2,4}

(¹Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele; ²Laboratorio Child in Mind, Università Vita-Salute San Raffaele; ³Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova; ⁴Ospedale San Raffaele, Milano)

f.cortes1@studenti.unisr.it

Negli ultimi anni, la letteratura ha mostrato uno stretto legame fra le abilità cognitive di elaborazione del tempo e della numerosità. Secondo la Theory of Magnitude, il costruito della grandezza può rappresentare il denominatore comune fra la percezione del tempo e le competenze matematiche (Walsh, 2003). Il presente progetto pilota mira a esplorare la relazione fra le abilità di time processing e quelle matematiche in un campione con sviluppo tipico. 45 bambini della scuola primaria (10.01 ± 0.87 anni, 48.9%F) hanno svolto prove di matematica (es. BDE-2, Biancardi et al., 2016) e prove temporali (task computerizzati e questionari self-report). I risultati evidenziano alcune associazioni significative tra le diverse aree esaminate. In particolare, sono state rilevate associazioni positive fra alcune abilità numeriche (tra cui conteggio e ragionamento numerico) e le abilità temporali considerate. Vengono discusse le implicazioni in relazione ai profili di funzionamento di bambini con sviluppo tipico e discalculia.

La valutazione delle competenze matematiche nel biennio di scuola superiore: l'utilizzo della Batteria BDE 2

R. Chiarini^{1,2}

(¹Studio Doria, Brescia; ²Cooperativa "La Vela", Brescia)

rossana.chiarini@libero.it

Le prove di matematica contenute nella batteria MT Avanzate 3 Clinica di C. Cornoldi et al. per il biennio superiore hanno sicuramente il pregio di essere brevi e di facile somministrazione; tuttavia, risultano piuttosto limitate. Per questo nella pratica clinica

è frequente approfondire il quadro degli apprendimenti matematici con prove di altre batterie, anche riferite alle scuole medie, come ad esempio la Batteria BDE 2 di A. Biancardi et al. Per il principio che lo stesso professor Cornoldi spesso cita, queste prove possono comunque essere somministrate a ragazzi di classi superiori e in caso di esito negativo evidenziare “a fortiori” la presenza di criticità. Il presente lavoro esplorativo si pone quindi l’obiettivo di descrivere i risultati clinici dell’utilizzo di alcune prove della batteria BDE 2 nella valutazione dell’area matematica di ragazzi del biennio superiore, e la validità delle stesse nel confermare il quadro diagnostico, in vista di una standardizzazione formale.

Valutazione dei prerequisiti del calcolo in bambini della scuola dell’infanzia: correlazione tra le prove BIN 4- 6 e la nuova Batteria PRCR-3

I. Fontanarosa¹, G. Gargano²

(¹Studio Alma, Empoli - FI; ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

irene.fontanarosa@gmail.com

La batteria PRCR-3, progettata per essere aggiornata alle Linee Guida 2022, ha l’obiettivo di valutare in modo completo i prerequisiti degli apprendimenti scolastici. Contiene infatti, a differenza della precedente versione, prove relative ai prerequisiti nell’area matematica.

Il presente studio ha avuto come obiettivo quello di misurare la correlazione tra le prove della batteria PRCR-3 nell’area matematica e le prove della batteria BIN 4-6. Sono state osservate correlazioni forti tra le prove delle due batterie che valutano gli stessi costrutti. L’area “Operazioni Semplici” delle PRCR-3 presenta un andamento indipendente dalle prove della BIN 4-6; non presenta infatti una prova corrispettiva.

In conclusione, il presente progetto ha dimostrato una correlazione tra le due batterie, evidenziando quindi una buona validità di costruito, relativa all’area matematica, della PRCR-3. Il principale limite dello studio condotto è relativo alla ridotta numerosità del campione (N=17).

Autoefficacia e Perseveranza: guidare il successo nell’apprendimento matematico durante la scuola secondaria di I grado

F. Granello, A. Cuder, E. Doz, S. Pellizzoni, M. C. Passolunghi

(Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli studi di Trieste)

federica.granello@phd.units.it

Gli aspetti motivazionali come l’autoefficacia e la perseveranza nello studio sono predittori robusti della performance accademica (Credè et al., 2017; Huang, 2016). Tuttavia, il loro contributo unico sulla prestazione matematica non è ancora del tutto chiarito, specie per quanto riguarda gli studenti della scuola secondaria. L’obiettivo del presente studio è quello di esaminare il contributo dell’autoefficacia e della perseveranza nello studio della matematica, sulla prestazione disciplinare degli studenti del primo e secondo anno della scuola secondaria di I grado. I partecipanti sono stati

valutati in due momenti (T0 e T1) a distanza di 7 mesi. I risultati della regressione lineare e il modello di path analysis longitudinale mostrano un effetto significativo dell'autoefficacia sulla prestazione matematica. I risultati saranno discussi sulla base delle implicazioni pratiche nell'ambito educativo e didattico, suggerendo le buone pratiche da seguire per migliorare la prestazione matematica degli studenti e studentesse della scuola secondaria di I grado.

Attitudini matematiche e prestazione: uno studio cross-culturale tra Italia e Francia nella scuola primaria

A. Masi¹, E. Toffalini², S. Caviola¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

alice.masi@phd.unipd.it

Le attitudini verso l'apprendimento della matematica, sia positive che negative, emergono sin dalle prime fasi della scolarizzazione influenzando di conseguenza la prestazione matematica. Il loro impatto sull'apprendimento è stato tuttavia scarsamente esplorato nei bambini della scuola primaria, anche considerando diversi contesti educativi (Levine & Pantoja, 2021).

Questo studio mira ad approfondire l'impatto del sistema scolastico nelle relazioni tra attitudini matematiche e prestazione in tale disciplina attraverso un approccio cross-culturale. La prestazione in matematica, l'ansia specifica verso questa materia, la tendenza all'evitamento, le percezioni di competenza, oltre che la percezione di controllo e di valore associate all'apprendimento matematico, sono state indagate in un campione di circa 500 bambini del secondo ciclo della scuola primaria (3[^]-5[^]), italiani e francesi.

Verranno indagate eventuali differenze culturali e di genere per ciascuno dei costrutti misurati, andando poi ad approfondire quale tra questi fattori predica maggiormente l'apprendimento matematico. Infine, saranno illustrate le implicazioni pratiche ed educative.

Prestazioni in matematica e attitudini verso la disciplina: effetto del trattamento "Math Trainer" in ragazzi con diagnosi di discalculia della scuola secondaria di primo grado

F. Pellegrino, A. Serafini, G. Gerotto, I. C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

francesco.pellegrino.l@studenti.unipd.it

Le abilità matematiche sono fondamentali per molti compiti nella vita quotidiana e sono influenzate da molteplici fattori, tra cui le attitudini matematiche. Risulta quindi necessario individuare trattamenti che riescano ad intervenire su tali aspetti.

Il presente studio ha considerato il software Math-Trainer (Mammarella et al., 2021), della piattaforma Ridinet, che consiste in un trattamento sulla matematica della durata

di tre mesi, con lo scopo di potenziare tre aree: fatti aritmetici, calcolo a mente e calcolo scritto.

Nello specifico, è stato valutato l'effetto del Math-Trainer in ragazzi con DSA misto o discalculia della scuola secondaria di primo grado, sia sulla prestazione in matematica, valutata attraverso alcune prove dell'AC-MT-3, sia sulle attitudini matematiche positive e negative, attraverso l'adattamento di questionari self-report. Gli aspetti emotivi e le competenze matematiche sono stati valutati prima e dopo il trattamento. L'obiettivo del lavoro è di presentare le implicazioni pratiche ed educative alla luce dei risultati.

Analisi del profilo di prestazione nei disturbi del calcolo: l'uso di statistiche sul caso singolo

E. Pizzicannella¹, L. Abbruzzese², E. Aldinucci², C. Bachmann³, P. Zoccolotti^{1,2}

(¹Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma; ²Clinica Riabilitazione Toscana, Montevarchi - AR; ³Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato)

epizzicannella@gmail.com

Lo studio ha valutato l'applicabilità di statistiche sul caso singolo per esaminare la presenza di deficit significativi nelle diverse competenze matematiche, e confrontare le varie prestazioni di uno stesso ragazzo al fine di mettere in evidenza eventuali dissociazioni prestazionali. Sono stati esaminati sei ragazzi con diagnosi di "disturbo di calcolo" a cui è stata somministrata la Batteria per la Discalculia Evolutiva (BDE2; Biancardi et al., 2016). Il profilo individuale di risposta è stato analizzato utilizzando il test T (Crawford e Howell, 1988) per la identificazione di un disturbo in una data area matematica, e il BSDT (Crawford e Garthwaite, 2007) per il confronto tra le prestazioni nelle diverse competenze matematiche nello stesso ragazzo. L'uso integrato di questi due test ha consentito di classificare le differenze prestazionali dei ragazzi secondo la terminologia proposta da Crawford e Garthwaite (2005) in dissociazioni "classiche" o "forti", fornendo una quantificazione della tipica eterogeneità presente nel disturbo delle abilità aritmetiche (Dowker, 2023).



Simposio 2
- in collaborazione con AIDAI -



ADHD in adolescenza

A cura di

B. Carretti¹ e A.M. Re²

¹Università degli studi di Padova;

²Università degli studi di Torino)



barbara.carretti@unipd.it – annamaria.re@unito.it

Discussant: M. Margheriti (AIDAI)

L'ADHD è uno dei disturbi del neurosviluppo più studiati, ma la maggior parte delle ricerche si è concentrata sulla fascia di età infantile. Sempre di più l'esigenza clinica e l'interesse scientifico spingono la ricerca a studiare le fasce di età successive. Il presente simposio vuole dare spazio agli studi proprio sulla fascia d'età adolescenziale. In particolare, verrà presentata una ricerca sul comportamento pedonale dei/le ragazzi/e con ADHD (Carretti) e una sull'impatto che distrattori visivi o uditivi hanno sul controllo inibitorio e sull'attenzione sostenuta in adolescenti (Usai). Verranno poi presentati due interventi su strumenti diagnostici e sul trattamento. Nello specifico, due nuovi questionari (una versione per genitori e una per insegnanti) per la valutazione dei sintomi ADHD e delle principali comorbidità in adolescenza (Marzocchi- Re) e l'adattamento alla fascia adolescenziale del Coping Power attraverso l'integrazione di pratiche di consapevolezza con gli elementi cognitivo-comportamentali del percorso originale (Muratori).

Intervengono:

Analisi del comportamento pedonale di adolescenti con ADHD

B. Carretti¹, E. Doerr¹, A. Baldassa², F. Arzenton¹, A. Capodiecchi¹, C. Meneghetti¹, M. Tagliabue¹, V. Muffato¹

¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli studi di Padova)

barbara.carretti@unipd.it

Gli incidenti stradali sono una delle cause più frequenti di infortunio negli adolescenti, questo è particolarmente vero per gli adolescenti con ADHD. Nel nostro studio abbiamo analizzato il comportamento pedonale in situazioni di attraversamento e di passeggiata di 21 ragazzi con ADHD e di altrettanti ragazzi con sviluppo tipico, con un simulatore pedonale. Sono stati confrontati diversi scenari che presentavano stimoli

caratteristici (semafori, macchine in arrivo, clacson). Dai risultati emerge che i ragazzi con ADHD hanno comportamenti potenzialmente poco sicuri con maggiore frequenza rispetto i coetanei. In particolare, tendevano a cambiare direzione più spesso sia in situazione di attraversamento che di passeggiata e a dirigere l'attenzione verso elementi distraenti (tenendo la testa ruotata più a lungo mentre camminavano e distogliendo l'attenzione più spesso prima di attraversare). Complessivamente i risultati contribuiscono ad evidenziare caratteristiche del profilo ADHD con rilevanti implicazioni nella vita quotidiana.

Le ADO-SDA-Com: nuove scale di valutazione per l'ADHD in adolescenza

A. M. Re¹, L. Castellani¹, F. De Vita², C. Cornoldi³, G. M. Marzocchi⁴

(¹Università di Torino; ²Università degli studi di Palermo; ³Università degli studi di Padova; ⁴Università degli studi di Milano Bicocca)

annamaria.re@unipt.it

In Italia gli strumenti per la valutazione dei sintomi dell'ADHD sono principalmente rivolti alla fascia di età infantile, pochi sono gli strumenti a disposizione per l'età adolescenziale che considerano anche le più frequenti comorbidità. Il presente lavoro ha lo scopo di mostrare i primi risultati di due scale (una versione per genitori e una per insegnanti) per la valutazione dei sintomi ADHD e per quelli dei principali disturbi presenti di solito in comorbidità (DOP, DC, sintomi ansiosi e depressivi) costruite ad hoc per la fascia di età compresa tra i 11 e i 19 anni. Sono stati raccolti dati su un campione di oltre 5000 ragazzi/e della popolazione italiana della scuola secondaria di I e II grado, tenendo conto anche della tipologia di scuola frequentata (Liceo, istituto tecnico, istituto professionale). Verranno presentate le principali caratteristiche psicometriche delle scale e i primi dati normativi.

Coping Power Program per ragazzi con difficoltà di controllo del comportamento, integrazione del modello originale con l'approccio Mindfulness

P. Muratori

(IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa)

pietro.muratori@fsm.unipi.it

Il Coping Power Program è un modello di intervento che prevede un percorso per genitori ed uno parallelo per i loro figli. Entrambi i percorsi vengono attuati in setting di gruppo. Il Coping Power basa la sua efficacia nel ridurre le problematiche di comportamento, su numerosi studi effettuati in popolazioni di bambini di età compresa fra gli 8 ed i 12 anni. In questo intervento viene presentato l'adattamento del modello originale per ragazzi di età compresa fra i 12 ed i 16 anni. Questo modello, nel percorso per i ragazzi, integra pratiche di consapevolezza con gli elementi cognitivo-comportamentali del percorso originale. Gli obiettivi del programma sono identici a quelli individuati per l'intervento sui bambini. Le pratiche di consapevolezza sono state integrate nel modello in tre modi: (a) sessioni di sola consapevolezza (diverse sessioni sono state aggiunte al programma per introdurre la teoria e la pratica della consapevolezza); (b) ogni sessione



del percorso è iniziata e terminata con una serie di pratiche di consapevolezza, tra cui pratiche con la campana, pratiche con il respiro, posizioni yoga e pratiche di compassione); (c) integrazione della consapevolezza nelle attività esistenti del Coping Power (ad esempio, pratiche di compassione per aiutare i ragazzi a vedere le situazioni dal punto di vista degli altri. Verranno presentati anche alcuni adattamenti delle tecniche CBT incluse nel percorso originale, adattamenti resi necessari dalla età a cui si propone questo nuovo adattamento del percorso.

Impatto dei distrattori su attenzione sostenuta e controllo inibitorio in adolescenti con ADHD

A. Bazzurro, C. Rivella, M. C. Usai
(*Università degli studi di Genova*)
carlotta.rivella@edu.unige.it

Lo studio esamina l'impatto dei distrattori visivi e uditivi sull'attenzione, tempestività, impulsività e iperattività, in adolescenti con e senza ADHD, di età compresa tra i 13 e i 16 anni, valutati con la versione per adulti del MOXO d-CPT. Inoltre, al fine di osservare le differenze nelle traiettorie evolutive, i risultati sono stati confrontati con quelli di bambini di età compresa tra 8 e 12 anni, con e senza ADHD, che hanno usato la versione Kids del Test. Gli adolescenti differiscono nella reazione agli stimoli; i distrattori uditivi causano un aumento dell'iperattività negli ADHD, che indipendentemente dalla tipologia del distrattori mostrano anche un calo della prestazione per attenzione e tempestività. I risultati indicano che adolescenti con ADHD ottengono risultati inferiori rispetto ai controlli e che i distrattori influenzano diversamente le prestazioni dei due gruppi, inoltre emerge come l'impatto dei distrattori cambi con l'età fornendo informazioni utili per la pratica clinica.



Tavola Rotonda 1

Utilizzo dei test nella professione di psicologo/o e accesso alle norme di riferimento

A cura di
Commissione AIP Assessment

La pubblicazione di test psicologici di grande rilevanza senza i dati normativi di riferimento, consentendo solo lo scoring online, ha destato molta preoccupazione e un ampio dibattito. Come Gruppo AIP Assessment sentiamo forte la necessità di aprire questa discussione nei contesti congressuali nazionali e internazionali e generare occasioni di confronto e maggiore attenzione alla tematica. Nella tavola rotonda si confronterà il punto di vista della psicologia clinica e professionale nazionale, con particolare focus sulle implicazioni etico-deontologiche e diagnostiche-cliniche della perdita di un riferimento ai dati normativi, con quello della psicologia accademica che si riferirà principalmente ai temi della formazione dei futuri psicologi e delle future psicologhe e della ricerca scientifica in ambito psicologico.

Intervengono:

A. Lis
(Università degli studi di Padova)
adriana.lis@unipd.it

S. Di Nuovo
(Università degli studi di Catania)
s.dinuovo@unict.it

L. Parolin^{1,2}
(¹Vicepresidente nazionale CNOP; ²Università degli studi di Milano-Bicocca)
laura.parolin@unimib.it

M. Frinco^{1,2}
(¹Sirfri; ²Università di Torino)
marcofrinco@yahoo.it



Sessione D

Interventi per la scuola 1

Coordina M. Alesi
(Università degli studi di Palermo)

marianna.alesi@unipa.it

La scuola come laboratorio di Inclusione Sociale: progetto pilota per scuole primarie e secondarie

E. Galanti¹, I. Liuzzo Scorpo¹, F. Sanzone², F. Casarini³

(¹Scuola delle Stelle, Rubiera - RE; ²Spazio Akela, Parma; ³Associazione Errepiù R+, Rubiera - RE)

galanti.elisa@gmail.com

Per un anno è stato sperimentato un progetto di formazione, consulenza e supervisione agli insegnanti di quattro Istituti Comprensivi della Provincia di Parma. Il progetto è stato finanziato dall'AUSL territoriale con l'obiettivo di analizzare efficacia, efficienza e sostenibilità di percorsi educativi evidence-based per due bambini di scuola primaria e due ragazzi di scuola secondaria, con diagnosi di autismo o multidisabilità. Gli studenti sono stati selezionati in base alle notevoli difficoltà di inclusione incontrati dagli insegnanti. L'intervento ha avuto successo per ciascuno dei partecipanti, sia in termini di apprendimento che di comportamento, e l'efficacia è stata analizzata anche in termini di soddisfazione delle famiglie, degli insegnanti coinvolti e variabili emergenti. I dati permettono di trarre conclusioni sulla replicabilità del progetto e sui suoi effetti generativi e criticità.

Divento autonomo in CAA

G. Sirolli, M. D'Alberto, G. Viglietti

(Associazione "La casa grande di Giz", Arma di Taggia, Imperia)

giorgiasirolli@libero.it

Il nostro progetto nasce dall'esigenza di aiutare il bambino a 360° e non solo all'interno del setting terapeutico. Il progetto ha come principio l'integrazione nella rete sociale del bambino dotandolo di maggiori autonomie personali e strategie di mediazione sociolinguistica e relazionale, al fine di riuscire a interagire in diversi ambiti in modo più fluido e più solido a lungo termine. Il laboratorio è stato effettuato con cadenza bimensile divisi in due gruppi: minori di età compresa tra i 9 e 11 anni con disturbi dello spettro (verbale e non) e sindromi; bambini di età prescolare (5- 6 anni) con disturbi

del Neurosviluppo. Il progetto ha come obiettivo il potenziamento in bambini con BCC delle autonomie personali, domestiche, ecologiche e sociali per un aumento comunicativo-linguistico e intersoggettivo con supporto CAA (bassa e media tecnologia).

Un'esperienza di inclusione in una scuola primaria attraverso l'utilizzo del software Grid3

C. Cavarra^{1,2}, F. Guaran^{1,2}

(¹Creode.Lab, Portogruaro - VE; ²U.O.S. Età Evolutiva, AULSS4, San Donà di Piave - VE)
cristinac.cavarra@gmail.com

Il presente contributo illustra un progetto di inclusione scolastica svolto in una classe quarta di una scuola primaria, attuato tramite il software Grid3, che permette alle persone con disabilità di comunicare attraverso la CAA utilizzando un tablet. Si tratta di un progetto ideato a partire dal desiderio di creare delle situazioni di partecipazione attiva e condivisione autentica tra un bambino con sindrome genetica rara non verbale e i suoi compagni di classe. Infatti, bambini che presentano disabilità manifestano più elevati livelli di "comportamenti di benessere" quando interagiscono con i compagni normodotati (Logan, Jacobs, Gast, Murray, Daino, & Skala, 1998), sviluppando un miglior concetto di sé (Salend & Duhaney, 2007) e sperimentando una maggiore accettazione sociale (Freeman & Alkin, 2000). I bambini sono stati coinvolti nella progettazione di alcuni giochi che avrebbero voluto svolgere con il loro compagno, giochi che sono stati adattati per l'utilizzo del comunicatore, e poi proposti alla classe.

Il potenziamento delle competenze trasversali negli studenti con Bisogni Educativi Speciali: efficacia di un intervento di Peer Coaching presso una scuola secondaria di secondo grado

I. Lupo

(Università degli studi di Palermo)
lupoilaria22@gmail.com

In linea con il principio di Accomodamento Ragionevole, anche il processo di orientamento professionale è volto a garantire la piena partecipazione degli studenti con Bisogni Educativi Speciali all'azione di realizzazione del Progetto di vita fin dalla scuola secondaria di secondo grado (Ianes e Cramerotti, 2009; Canevaro, 2021). L'intervento descrive un progetto di Peer Coaching destinato ad una classe V di un Istituto di Istruzione Superiore al fine di supportare l'autoefficacia, la mentalità di crescita e il benessere socio-relazionale degli studenti con Bisogni Educativi Speciali. La finalità dell'intervento è stata sostenere gli studenti nella capacità di autodeterminarsi e diventare artefici consapevoli nella costruzione della propria identità personale, incrementando al tempo stesso l'empowerment sociale (Mura, 2018). Gli studenti con difficoltà di apprendimento sono stati coinvolti nell'attività nel ruolo di coach dei compagni, beneficiando dell'intervento a favore del potenziamento delle competenze trasversali, indispensabili per il passaggio dalla scolarizzazione all'ingresso nel mondo del lavoro.



Miglioriamo la comprensione del testo potenziando la comprensione da ascolto... in classe!

G. C. De Micheli, P. Palladino
(Università degli studi di Foggia)
gabrydemicheli@gmail.com

Il seguente progetto nasce dal confronto, dal colloquio con le insegnanti che la mia attività clinica mi permette di ascoltarne e accoglierne le preoccupazioni su come gli alunni facciano sempre più fatica non solo a comprendere i testi scritti ed orali ma anche le semplici istruzioni per il completamento di un esercizio. Inoltre, le insegnanti rilevano tempi di attenzione degli alunni sempre più bassi, non comprendono semplici consegne e tra le possibili cause annoverano diverse difficoltà, tra cui una ridotta memoria di lavoro, una bassa motivazione, l'uso/abuso degli strumenti tecnologici (televisione, uso cellulare) dove il bambino è passivo dinanzi all'informazione. Questi i motivi che mi hanno spinto a scegliere il programma CO-TT, programma strutturato, per potenziare la comprensione orale e scritta degli studenti in una classe di V primaria di IC nella provincia di Le. Il progetto CO-TT (pre-post test e programma d'intervento) è stato strutturato all'interno di una sola quinta classe composta da 25 alunni mentre in un'altra classe quinta composta sempre da 25 alunni è stato solo somministrato il pre-test e post test senza il programma CO-TT. Gli obiettivi del mio lavoro sono osservare se l'applicazione del trattamento CO-TT in questa classe porti a miglioramenti nelle funzioni sottostanti alla comprensione orale: memoria di lavoro, far e collegamenti e metacognizione rispetto un'altra classe in cui non è stato effettuato alcun trattamento.

Famiglia: ostacolo o alleato? Il ruolo dei genitori nel processo di inclusione

A. Soratroi
(Università degli studi di Padova)
antonella.soratroi@gmail.com

La famiglia rappresenta per il bambino il primo fondamentale nucleo relazionale, in grado di influenzare la sua crescita e il suo modo di approcciarsi al mondo (Palmieri, 2002). Realizzare un'efficace e reale inclusione di alunni con uno sviluppo evolutivo atipico è una sfida che richiede una forte sinergia tra specialisti, insegnanti e genitori rispetto agli obiettivi e alle modalità di intervento (Ancona, 2004). Come creare questa alleanza con le famiglie, specialmente quando vivono in situazioni di vulnerabilità? L'analisi della mia esperienza come insegnante di sostegno di un alunno con disregolazione emotiva ed un contesto privato fragile diventa un'occasione per riflettere su come la collaborazione attiva tra le figure educative e la famiglia sia un percorso delicato, complesso ma necessario per favorire la realizzazione di un progetto di crescita ed inclusione che tenga conto, oltre che degli aspetti neuropsicologici, anche delle caratteristiche emotive e relazionali del bambino.

“Accendiamo il confronto!” Intervento sulle abilità socio-relazionali

C. Nannelli, V. Trevisan, R. Checchetto, E. Fungher

(Centro ERRE S.B.E. SRL)

claralnannelli@gmail.com

Il progetto di intervento si è svolto in una scuola secondaria di primo grado di Fiesso d’Artico (PD), a fronte di difficoltà relazionali e interpersonali emerse dopo l’emergenza Covid-19 fra gli alunni delle classi seconde. Il progetto ha l’obiettivo di realizzare un percorso educativo rivolto agli studenti per sostenere e rafforzare abilità emotive ed interpersonali. Si sono svolte attività centrate su modalità comunicative e Life Skills, cercando di aumentare nei ragazzi il livello di consapevolezza ed autoefficacia delle proprie risorse emotivo-relazionali. Si è concluso che tali difficoltà sono presenti, che risentono dell’incapacità di mettersi nei panni dell’altro e di accogliere il punto di vista altrui, fattore che comporta una comunicazione inadeguata. Si è restituito ai docenti l’importanza di creare relazioni con i propri alunni quanto più “aperte” possibili, per costruire un confronto sereno anche su tematiche che non riguardano strettamente la didattica ma che possono avere un valore educativo.

Progetto “Compens-AZIONE”: promuovere le abilità di studio attraverso attività e strumenti inclusivi

G. Serena¹, F. Barbera², K. Barattin³, C. Mares³, A. Pra Baldi³, C. Ravazzolo³

(¹LeggiXme, Brescia; ²Istituto Comprensivo n. 7 di Vicenza; ³Scuola Polo provinciale per l’Inclusione di Belluno)

scuolapolobelluno@reteinclusionebelluno.it

Il progetto “Compens-AZIONE” nasce intorno all’idea che un metodo di studio personalizzato e consapevole sia il miglior strumento compensativo per gli alunni con DSA, ma anche il più complesso da sviluppare. A tal fine è stato creato il software free “Project 4s”, utilizzabile in percorsi inclusivi all’interno della classe. Il software, nella versione Junior per la primaria e Senior per la secondaria, propone un programma di apprendimento graduale, suddiviso in cinque aree: comprensione d’ascolto, comprensione del testo, mappe, riassunto e revisione. Lo svolgimento dei 100 esercizi mira nel contempo a far acquisire le competenze per l’utilizzo attivo della sintesi vocale. Lo strumento digitale è accompagnato da ulteriori attività didattiche “carta e matita”. Per valutare l’efficacia del modello, è stata attuata una ricerca-azione, che ha coinvolto circa 800 alunni della provincia di Belluno.



Pratica collaborativa in ambito scolastico: il contributo dello specialista per ridurre e rimuovere le potenziali barriere all'inclusione, alla partecipazione e al benessere del bambino

M. Machado Pereira, I. Favrin

(Centro Ergoterapia Pediatrica - CEP, Bellinzona, Svizzera)

mara.pereira@ergoterapiapediatrica.ch

L'istruzione rappresenta una delle occupazioni principali dei bambini e l'inclusione scolastica inclusiva è un diritto fondamentale e non negoziabile. Lo specialista può portare un valido sostegno agli insegnanti per promuovere la partecipazione e il benessere a scuola.

Il modello Response To Intervention (RTI) offre un quadro ideale per la collaborazione tra specialisti e insegnanti in quanto prevede un intervento a diversi livelli: un insegnamento basato sulle evidenze scientifiche per tutta la classe, degli interventi mirati e a piccoli gruppi per i bambini a rischio e degli interventi intensivi e individualizzati per i bambini con bisogni speciali.

In questo contributo, illustriamo alcuni interventi diretti e indiretti volti a sviluppare e/o compensare le abilità del bambino, ad adattare l'ambiente fisico e sociale e ad individuare delle strategie legate allo svolgimento del compito, messi in atto nel Canton Ticino in stretta collaborazione con gli insegnanti e i dirigenti scolastici.

Se la segnalazione è tardiva. L'importanza degli interventi di mentoring nelle istituzioni scolastiche

E. Ciccia

(Istituto Comprensivo Praia a Mare, Cosenza)

emilia.ciccia@scuola.istruzione.it

La figura del mentor è stata istituita dalla Missione 4 del Piano Nazionale Di Ripresa E Resilienza con lo scopo di intervenire in modo straordinario sulla riduzione dei divari territoriali nelle secondarie di I e di II grado (Investimento 1.4). Il profilo che caratterizza questa figura, definita anche coach motivazionale, evidenzia che il suo ruolo non può riferirsi al potenziamento e/o al recupero didattico ma rappresenta una risorsa preziosa nel momento in cui, grazie alle sue competenze psicologiche, interviene evidenziando situazioni di criticità non ancora rilevate (o poco attenzionate) dai docenti di classe. Si descriverà un'esperienza condotta con uno studente di classe II secondaria di I grado, segnalato dagli insegnanti per generiche difficoltà scolastiche ma con un profilo compatibile con un disturbo dell'apprendimento. L'intervento è stato preceduto da una preliminare osservazione sistematica delle abilità di lettura e comprensione, scrittura, calcolo, degli atteggiamenti nei confronti dello studio, nonché della percezione di benessere e disagio vissuti a scuola.



Sessione E

Prescolari

Coordina M. C. Usai
(Università degli studi di Genova)

maria.carmen.usai@unige.it

Lo status socioeconomico, le abilità linguistiche e il background linguistico si riferiscono in modo differenziale al profilo emotivo e comportamentale dei bambini in età prescolare

V. Ravaldini, M. Cangelosi, P. Bonifacci
(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)
viola.ravaldini@gmail.com

È noto in letteratura che fattori prossimali e distali interagiscono nel modellare sviluppo e benessere dei bambini. Il presente studio indaga il contributo dello status socioeconomico (SES), abilità verbali e background linguistico sulle abilità socio-emotive e comportamentali dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia, adottando un approccio multi-informativo. Lo studio ha coinvolto 1810 bambini (549 provenienti da famiglie con background migratorio), le loro famiglie e gli insegnanti. I risultati dello studio evidenziano come le abilità linguistiche e il SES sono risultati i principali predittori delle difficoltà socio-emotive e comportamentali dei bambini. Nello specifico, le abilità linguistiche sembrano avere un maggiore peso rispetto al SES, suggerendo una priorità dei fattori prossimali rispetto ai distali sulle competenze socio-emotive e comportamentali dei bambini. Infine, il background linguistico risulta fattore di rischio secondario rispetto a difficoltà emotive, comportamentali e di relazione con i pari, mentre è associato positivamente al comportamento prosociale.

Il ruolo del gesto a supporto della stimolazione comunicativo-linguistica nei parlatori tardivi

C. Borrelli¹, A. Di Palma², C. Cicchetti³
(¹Distretto Socio-Sanitario 11, ASL Mola di Bari - Noicattaro; ²Presidio Ospedaliero "Madonna delle Grazie", Matera; ³U.O.C. NPIA Polo Occidentale, ASL Taranto)
caterinaborrelli31@libero.it

I gesti costituiscono un precursore delle competenze linguistiche e un ritardo nell'acquisizione degli stessi determina una difficoltà di accesso al lessico. Questo studio sperimentale approfondisce tale correlazione. Il campione è costituito da 14 parlatori

tardivi (10 maschi, 4 femmine) con età media di 26 mesi, divisi in due gruppi. Le loro competenze comunicative-linguistiche sono approfondite prima e dopo il trattamento mediante il questionario 'Il Primo Vocabolario del Bambino–MacArthur', forma 'Gesti e Parole'. Entrambi i gruppi sono sottoposti a stimolazione linguistico-comunicativa di gruppo. Nel gruppo sperimentale il linguaggio verbale è supportato dai gesti comunicativi, nel gruppo di controllo viene utilizzato solo il linguaggio orale senza supporto gestuale.

Dopo il trattamento si apprezza un miglioramento statisticamente significativo nella produzione di parole (comparsa di predicati e funtori) e nelle azioni-gesti (miglioramento dell'imitazione motoria, gioco simbolico variegato).

In conclusione, l'utilizzo del gesto permette un miglior accesso al lessico, favorendo l'ampliamento del vocabolario.

The Building Blocks of Literacy: il contributo dei precursori dominio generali e dominio specifici nello sviluppo delle abilità precoci di lettura e scrittura

G. Gargano, G. Pellegrino, E. Pizzigallo, B. Carretti

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

ginevra.gargano1@gmail.com

Recentemente è incrementata l'attenzione verso l'ambito degli apprendimenti, in particolare in riferimento a quelli che sono i loro precursori. I prerequisiti sono considerati come un insieme di abilità di base che risultano essenziali, in quanto costituiscono una condizione necessaria per lo sviluppo degli apprendimenti scolastici (Whitehurst e Lonigan, 1998). Quali sono però i prerequisiti che supportano l'avvio della letto-scrittura alla scuola primaria e, in particolare, quale è la relazione esistente tra gli stessi? Nonostante la ricerca su questi temi sia florida, la maggior parte degli studi si concentra sulla definizione della natura dei prerequisiti. Il presente contributo si pone l'obiettivo invece di presentare la relazione concorrente tra i diversi precursori della letto-scrittura, indagando anche l'eventuale separabilità o sovrapposizione degli stessi. Per la presente indagine sono stati coinvolti studenti di età compresa tra i 4 e i 6 anni ai quali sono state proposte le prove della nuova Batteria PRCR-3.

Disturbo del linguaggio nelle trisomie dei cromosomi sessuali

L. Zampini¹, P. Zanchi², A. Provera³, F. Angeleri⁴, D. Mastromattei⁴, G. Silibello⁴, P. F. Ajmone⁴

(¹Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca; ²Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore; ³Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna; ⁴Struttura Complessa Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Milano)
laura.zampini1@unimib.it

Il profilo neuropsicologico dei bambini con trisomie dei cromosomi sessuali (TCS, incidenza 1 su 500 nati) è caratterizzato dalla presenza di ritardi e difficoltà nello sviluppo linguistico che riguardano circa il 70% della popolazione. Obiettivo dello studio



è descrivere le caratteristiche delle difficoltà linguistiche manifestate da questi bambini. Hanno partecipato 55 bambini con TCS tra i 4 e 5 anni (25 con sindrome di Klinefelter, 19 con tripla X e 11 con XYY). Lo sviluppo linguistico e cognitivo è stato valutato tramite una batteria di test. Il 76% dei partecipanti presenta una diagnosi di Disturbo Primario del Linguaggio. Le prestazioni medie ai test di linguaggio si collocano tutte al di sotto di 1,5 DS dalla media, tranne per le prove di comprensione lessicale, denominazione e comprensione sintattica (le cui medie risultano comprese tra 0 e -1 DS). Non emergono differenze significative nella prestazione dei bambini appartenenti ai tre gruppi.

Progetto pilota per la prevenzione e l'intervento sulla selettività alimentare alla scuola dell'infanzia

F. Casarini¹, E. Galanti², E. Ferrari³, A. Querin⁴

(¹Associazione Errepiù R+, Rubiera - RE; ²Scuola delle Stelle, Rubiera - RE; ³Centro "Le Tortore", Castelfranco Emilia - RE; ⁴"Panta Rei" Servizi Educativi, Reggio Emilia)

fabiola_casarini@libero.it

Il Progetto Pilota è stato condotto per 20 bambini con e senza bisogni speciali, frequentanti la scuola dell'infanzia. L'osservazione iniziale, svolta in vivo, ha evidenziato la presenza di comportamenti disfunzionali, tra cui fobie e selettività di rilevanza clinica, diffusi tra tutti i bambini. Il percorso attivato ha coinvolto pedagoga, cuoche, personale scolastico, educatori e famiglie. Il progetto era composto da formazione, esercitazioni per la corretta identificazione delle difficoltà dei bambini (distinzione tra gusti e preferenze da assecondare e comportamenti fobici o stereotipati su cui agire) e consulenze sulla preparazione dei pasti, la presentazione dei cibi e la gestione dell'ambiente. I dati raccolti al termine del progetto mostrano un miglioramento della flessibilità comportamentale (curiosità, esplorazione, assaggio) legata ai pasti per ogni bambino, nonché un aumento misurabile delle strategie di prevenzione messe in atto dagli insegnanti. Dati aneddotici evidenziano cambiamenti nelle abitudini delle famiglie, che dovranno essere esplorati attraverso ulteriori studi.

Interrelazione tra metafonologia e funzioni esecutive: protocollo di valutazione e intervento in gruppo

V. M. Dilorenzo¹, C. Terribili¹, A. De Luca¹, M. A. Fornari²

(¹Studio "ABC delle emozioni", Roma; ²Università di Tor Vergata, Roma)

valentinamarziadilorenzo@yahoo.it

Tale studio è volto all'identificazione di un approccio ecologico, svolto in gruppo e a scuola, facilitante lo sviluppo dei prerequisiti agli apprendimenti curriculari al fine di prevenire difficoltà specifiche nell'apprendimento della letto-scrittura. Tale studio ha coinvolto un campione di 44 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, suddiviso in un gruppo di controllo e tre sperimentali. Tutti hanno eseguito un protocollo di valutazione pre e post- trattamento, i gruppi di trattamento hanno svolto 12 sedute

d'intervento su metafonologia, funzioni esecutive e congiunto. L'analisi è stata relativa ai punteggi grezzi, indicizzati in centesimi, da cui sono state calcolate le variazioni percentuali rispetto alla media dei gruppi e questo ha definito la strada facilitante in ottica preventiva; inoltre, le prestazioni sono state collocate nei relativi punteggi zeta e percentili, ed è emerso che la maggior parte dei partecipanti, inizialmente in fascia clinica si sono ridistribuiti, nel re-test, in fasce di prestazione media.

Relazioni tra le prestazioni in alcuni predittori della lettura e dell'aritmetica in un campione di bambini di scuola dell'infanzia e i loro risultati nella scuola primaria in lettura, ortografia e aritmetica

E. Virgili, M. Cangi, V. Salsiccia

(Istituto Comprensivo "F. Michelini Tocci", Cagli - PU)

edoardo.virgili@tin.it

Diverse ricerche hanno evidenziato che è estremamente importante identificare già nella scuola dell'infanzia i bambini che, successivamente, nella scuola primaria, potrebbero avere una diagnosi di dislessia e/o disclaculia (Ozernov-Palchik e Gaab, 2016; Catts e Hogan, 2021;) per evitare le conseguenze negative del Dyslexia Paradox e per iniziare tempestivamente gli opportuni interventi, mettendo quindi l'accento sull'importanza della prevenzione. A questo scopo, molti studi hanno identificato diversi predittori generali e dominio specifici delle abilità di lettura e aritmetiche. In questa ricerca abbiamo sottoposto, ad un campione di 55 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, una serie di prove per valutare alcuni indici predittivi generali, come la denominazione rapida di colori e numeri (RAN); dominio specifici per la lettura, come prove di consapevolezza fonologica, di conoscenza delle lettere e dominio specifici per l'aritmetica, come le capacità di conteggio e di confronto numerico. Successivamente, allo stesso campione di bambini, nel primo anno della scuola primaria, sono state somministrate prove di lettura (sublessicale, parole e non parole), una prova ortografica, di comprensione del testo e prove aritmetiche, con l'obiettivo di valutare le relazioni tra queste prove e i prerequisiti. Le analisi statistiche hanno evidenziato delle correlazioni significative tra alcuni predittori generali e dominio specifici e le abilità di lettura e aritmetiche.

Il ruolo delle attività nel contesto familiare nella relazione tra livello socioeconomico, prerequisiti degli apprendimenti e capacità emotivo comportamentali in età prescolare

B. Peri, D. Compiani, C. Vassura, P. Bonifacci

(Laboratorio Assessment Disturbi dell'Apprendimento, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

benedetta.peri@studio.unibo.it

Le variabili ambientali legate al contesto domestico, tra cui l'home literacy, l'esposizione allo schermo e lo stato socioeconomico (SES) sono potenziali predittori delle competenze cognitive e socio-emotive. Il presente studio multi-informatore indaga le

relazioni dirette e indirette del SES con i prerequisiti dell'apprendimento con le abilità emotivo-comportamentali. Per ciascuno dei 1660 bambini in età prescolare, un genitore ha compilato un questionario che indagava il SES, l'uso di tablet e TV, le attività di apprendimento a casa, i problemi/punti di forza emotivo-comportamentali. Gli insegnanti hanno valutato tramite un questionario le capacità di apprendimento e il comportamento dei bambini. I risultati dell'analisi hanno mostrato che il tempo trascorso sul tablet e l'ambiente di apprendimento a casa mediano l'effetto del SES sui prerequisiti dell'apprendimento e sui problemi comportamentali. Vengono discusse le implicazioni di questi risultati per la ricerca sul campo e le politiche educative.

Presentazione dei dati di efficacia del percorso Ascoltolandia: un confronto tra i bambini poor comprehenders e i bambini a sviluppo tipico sulla base del questionario IPDA+

C. Ravazzolo¹, D. Fazzolari^{2,3,4}, A. Zagato⁵, I. Rivis⁶, C. Zamperlin⁶, B. Carretti⁶
(¹CTI - Centro Territoriale per l'Inclusione, Belluno; ²Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro, ³Centro Potenza-Mente, Reggio Calabria; ⁴Centro TICE, Piacenza; ⁵Università telematica degli studi IUL, Firenze; ⁶Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)
mcristina.ravazzolo@gmail.com

Ascoltolandia è un programma per promuovere lo sviluppo della comprensione d'ascolto, del lessico, delle abilità mnemoniche e attentive in bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (Zamperlin et al., 2022). Tali competenze sono centrali all'interno dello sviluppo linguistico e fungono da ponte con la successiva comprensione del testo scritto (Gough e Tunmer, 1986). In questo a.s. è stata avviata una nuova sperimentazione d'efficacia su 322 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia; il percorso ha previsto diverse attività, di circa un'ora, a cadenza settimanale per un totale di 16 tappe. Obiettivo di tale contributo è presentare i dati di efficacia del percorso confrontando il gruppo di bambini che alla valutazione pre-training (ottobre) ha ottenuto bassi punteggi nella sottoscala di Comprensione linguistica del questionario IPDA+ con il gruppo che invece ha ottenuto punteggi in norma. Il confronto è stato svolto osservando il SES familiare (anni/titolo di studio, lavoro svolto e reddito), l'Home Literacy Environment (PRCR-3), le credenze genitoriali circa il proprio contributo e quello della lettura sullo sviluppo linguistico (PRBI), la presenza di sintomi di disattenzione e iperattività-impulsività (IPDDAI/G), la comprensione d'ascolto (COT 5-8), il vocabolario recettivo (ad hoc), la denominazione lessicale, la memoria di lavoro e la RAN (PRCR-3). Verranno discussi i risultati e le implicazioni dei risultati ottenuti, nonché i limiti e le prospettive future.



Il fenomeno del Phubbing: quanto il comportamento genitoriale può influenzare quello del bambino in età prescolare?

A. Romagnoli¹, A. Puligheddu², A. Spano³, A. Porru², M. L. Mascia⁴, D. Rollo⁵, M. P. Penna³, D. Lucangeli²

(¹Polo Apprendimento, Padova; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ³Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli studi di Cagliari; ⁴Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli studi di Sassari; ⁵Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli studi di Parma)

romagnoliambra@gmail.com

La letteratura ha evidenziato i rischi associati al Parental-Phubbing nella relazione adulto-figlio/figlia, con evidenti ricadute nel manifestarsi di comportamenti problema nei figli/figlie (Lv, et al., 2022; Wang, et al., 2022). Il presente studio nasce con l'intento di verificare le associazioni tra strategie di coping, uso del telefono genitoriale e comportamenti internalizzanti ed esternalizzanti nei prescolari. Hanno preso parte a questo studio 142 genitori e 72 bambini (3-5 anni). I genitori hanno compilato 6 questionari online mentre i bambini/le bambine sono stati intervistati. Dai risultati è emerso che un maggiore uso del telefono da parte del genitore correla positivamente e significativamente con l'emergere di comportamenti problema nei figli ($r = .378$; $p < .05$). In conclusione, possiamo affermare che il parental-phubbing può causare comportamenti problematici fin dall'età prescolare. Ricerche future dovrebbero indagare gli effetti di un percorso di sensibilizzazione sull'uso consapevole dei device nei genitori.

Tavola Rotonda 2

Giochi per bambini in difficoltà



A cura di

F. Celi

(*Centro Studi Versilia; Università di Pisa*)

fabio.celi@med.unipi.it

La letteratura ha messo più volte in luce l'importanza del gioco nella pratica clinica e in questi ultimi anni dagli studi teorici sono scaturite molte interessanti applicazioni centrate sia sullo sviluppo cognitivo dei bambini che sulla consapevolezza emotiva. Nella tavola rotonda si discuterà di questi studi e di questi prodotti applicativi. In una breve introduzione verrà discusso il significato dell'apprendere giocando, in contrasto con l'idea ottocentesca, forse non del tutto abbandonata da alcuni educatori, dell'apprendere inteso come fatica e talvolta persino come sofferenza. Gabriele Mari e Chiara Pecini mostreranno poi, rispettivamente, come i giochi da tavolo, se opportunamente progettati, possano garantire un'esperienza in grado di favorire lo sviluppo di un'interazione sociale ricca, divertente e coinvolgente e come Games e robots, grazie agli effetti della piacevolezza percepita e dell'engagement del bambino, possano promuovere le Funzioni Esecutive e l'apprendimento scolastico. Francesca Pergolizzi e Fabio Celi cercheranno di allargare il campo della discussione agli aspetti terapeutici del gioco in bambini e adolescenti, con uno sguardo rivolto alla così detta terza generazione della psicologia cognitivo comportamentale e una particolare attenzione e quegli strumenti (puzzle, carte evocative, storytelling, cartoons, fumetti, videogame, disegno e altre espressioni artistiche ed attività ludiche ed esperienziali) finalizzati a promuovere la consapevolezza e la flessibilità psicologica secondo i principi dell'Acceptance and Commitment Therapy.

Intervengono:

C. Pecini

(*Università degli studi di Firenze*)

chiara.pecini@unifi.it

F. Celi^{1,2}

(¹Centro Studi Versilia, ²Università degli studi di Pisa)

fabio.celi@med.unipi.it



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

F. Pergolizzi

(Accademia di Scienze Comportamentali e Cognitive - ASCCO, Parma)

francesca.pergolizzi@ascoco.org

G. Mari

(Game Designer)

gabrielemari73@gmail.com

Tavola Rotonda 3



Il Disturbo dello Spettro dell'Autismo: strumenti diagnostici, programmi di intervento e nuove linee guida

A cura di

S. Buono

(IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS, Troina, Enna)

fbuono@oasi.en.it

Nella tavola rotonda si intendono affrontare gli aspetti cruciali della diagnosi e del trattamento del Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD) a partire dalle recenti evidenze scientifiche e dalle nuove linee guida italiane.

Gli aspetti dei trattamenti abilitativi per l'ASD e delle Linee Guida saranno trattati da Maurizio Arduino a partire dalla considerazione che per il trattamento di bambini e adolescenti con ASD sono stati proposti diversi programmi di intervento, alcuni dei quali sono stati validati a livello scientifico e sono oggetto di raccomandazioni all'interno di Linee Guida. Saranno inoltre presentate le recenti Linee Guida dell'Istituto Superiore di Sanità sul trattamento nei bambini e negli adolescenti con ASD e altre linee guida internazionali, confrontandone l'impostazione generale, le tipologie di raggruppamenti degli interventi e le raccomandazioni.

A seguire, da Marinella Zingale, saranno affrontati gli aspetti inerenti gli indicatori di rischio e la diagnosi precoce che rappresentano fattori cruciali per migliorare la qualità di vita delle persone con ASD e delle loro famiglie. Oggi, grazie ad una maggiore conoscenza del disturbo, all'esistenza di linee guida e protocolli di valutazione, è aumentata la sensibilità e la capacità di individuare più precocemente i bambini a rischio. Verranno discussi inoltre i principali strumenti di valutazione a partire da quanto riportato nelle linee guida.

Inoltre, Maurizio Elia, affronterà gli aspetti eziologici, le principali sindromi genetiche associate e le comorbilità tra ASD e altri disturbi, con particolare riferimento a quelli del neurosviluppo.

Infine, altro aspetto cruciale per la qualità di vita delle persone con ASD e dei loro familiari riguarda l'identificazione di trattamenti efficaci. In rapporto a questa complessa valutazione, Giovanni Valeri presenta una relazione nella quale viene esplorata l'evoluzione delle conoscenze riguardanti l'efficacia dei trattamenti psicosociali nella gestione dell'ASD. Verranno analizzate le evidenze empiriche, raccolte principalmente attraverso studi clinici controllati randomizzati e meta-analisi, evidenziando le sfide metodologiche e le limitazioni riscontrate nella ricerca inerente i diversi programmi di trattamento presenti nel panorama abilitativo.



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

Intervengono:

G. M. Arduino

(Centro Autismo e Sindrome di Asperger - C.A.S.A., ASL Cuneo 1)
arduino81@hotmail.com

M. Zingale

(IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS, Troina - EN)
mzingale@oasi.en.it

G. Valeri

(U.O.C. NPIA IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)
giovanni.valeri@opbg.net

M. Elia

*(UOC di Neurologia e neurofisiopatologia clinica e strumentale, IRCCS Associazione
Oasi Maria SS. ONLUS, Troina, Enna)*
melia@oasi.en.it

Simposio 3

**La valutazione dell'intelligenza nei Disturbi del Neurosviluppo: strumenti a confronto**A cura di
C. Belacchi*(Università degli studi di Urbino Carlo Bo)*

carmen.belacchi@uniurb.it

La valutazione delle abilità cognitive nella popolazione tipica e atipica è una questione caratterizzante e fondante la psicologia generale e la psicologia dello sviluppo che dagli esordi si sono cimentate nello studio di mezzi e modi per rilevare e misurare l'intelligenza. Il simposio intende presentare, nell'ampio panorama degli strumenti psicometrici - verbali e non verbali -attualmente disponibili per la valutazione dei disturbi del neurosviluppo, recenti versioni di alcuni test classici, più o meno largamente diffusi, e test di nuova concezione, nell'ottica di un confronto delle rispettive potenzialità, limiti e possibili complementarità.

Lang presenta le novità della scala WISC-V (nella recentissima standardizzazione italiana) che, basandosi sulle nuove teorie di neuroscienze cognitive, propone nuovi subtest e indici che consentono di indagare alcuni processi cognitivi attraverso una valutazione più puntuale di specifiche abilità. Belacchi e Ferrandes evidenziano il contributo alla delineazione del profilo cognitivo nei bambini con disturbi specifici dell'apprendimento e in adulti con disabilità intellettiva della Scala Leiter-3, un test non verbale, ancora poco conosciuto e utilizzato dai clinici. L'intervento di Affranti, Giovagnoli e Bonfacci illustra le caratteristiche del KBIT-2, uno strumento breve per la valutazione dell'intelligenza, con focus sulle applicazioni nei disturbi specifici dell'apprendimento. Il contributo di Rea propone le scale IDS-2 (Intelligence and Development Scale, Seconda Edizione) che valutano l'individuo, dai 5 ai 20 anni, nella sua interezza (Intelligenza, Funzioni esecutive e Sviluppo generale) fornendo una relazione completa di funzionamento, con coerenza valutativa e risparmio di tempo.

*Intervengono:***WISC-V: quale utilità per la diagnosi dei disturbi del neurosviluppo?**

M. Lang

(Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca)

margherita.lang@unimib.it

La Scala WISC-V "è un test molto diverso da quello che ci ha dato il dottor Wechsler: si basa sulle moderne teorie di neuroscienza cognitiva, che sono orientate dalle recenti

ricerche cliniche e neuropsicologiche” (Weiss et al., 2019, p. 4), oltre che sulle evidenze degli ultimi studi nell’ambito dell’intelligenza (Schneider et al., 2012, 2017). Nuovi subtest permettono di indagare alcuni processi cognitivi attraverso una valutazione più puntuale di specifiche abilità: memoria visiva a breve termine e di lavoro (Memoria di immagini); ragionamento fluido (Confronto di pesi e Ragionamento con le matrici) ed elaborazione visiva (Puzzle e Disegno con i cubi).

La loro misurazione permette al clinico di abbandonare il “test-by-test report style” (Pelco et al., 2009), fare gli approfondimenti necessari e formulare ipotesi per una diagnosi differenziale dei disturbi del neurosviluppo.

Il contributo della Leiter-3 al profilo cognitivo nei Disturbi specifici dell’apprendimento (DSA) e nella Disabilità intellettiva (DI)

C. Belacchi, F. Ferrandes

(Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, Università di Urbino Carlo Bo)

carmen.belacchi@uniurb.it

Nella diagnosi dei disturbi del neurosviluppo, stanno emergendo i limiti dell’approccio categoriale, basato su indici di livello cognitivo generale, a favore dell’approccio dimensionale, che fornisce indicatori di specifiche abilità. In particolare, è aumentato l’interesse per la Scala Leiter-3, un test non verbale, poco conosciuto e utilizzato dai clinici.

Qui presentiamo evidenze esplorative sull’utilizzo della Leiter-3 e di altri test, in bambini con DSA (N=33, età: 8- 18 anni) ed in adulti con DI (N=40, età: 18-64 anni). Nei bambini con DSA (Ferrandes, Belacchi, 2024) le discrepanze tra l’abilità generale e di processamento esecutivo non sono replicate con la Leiter-3 (es., la diversa ampiezza dello span di ML alla WISC-IV rispetto alla Leiter-3 potrebbe dipendere dal materiale utilizzato nei test). Negli adulti con DI si evidenziano: (1) prestazioni superiori negli strumenti cognitivi non verbali rispetto a quelli verbali, (2) differenziate correlazioni degli indici cognitivi con le misure del Comportamento Adattivo.

Il KBIT-2 nella valutazione dei Disturbi Specifici di Apprendimento

A. Affranti, S. Giovagnoli, P. Bonifacci

(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

alexandra.affranti2@unibo.it;

Il KBIT-2 è uno strumento breve per la valutazione dell’intelligenza che fornisce un QI Verbale, un QI Non Verbale e un QI Composito e nel presente contributo si analizzano le applicazioni nell’ambito dei Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA). Il campione include 1083 alunni/e (età media: 11,5 anni, ds:2,45) valutati per sospetto DSA, suddivisi in 5 gruppi in base al profilo diagnostico (no diagnosi/BES, dislessia, disortografia, discalculia, disturbo misto). Dalle analisi non emergono differenze significative nel quoziente verbale e composito, risulta invece un QI non verbale più basso nei profili con disturbo misto e con discalculia rispetto a dislessia e gruppo di controllo. Dal



confronto con gli andamenti negli indici di processo della WISC-IV emergono invece punteggi discrepanti in tutti i gruppi rispetto agli indici di ragionamento, confermando ricerche precedenti (Giofrè et al., 2019). Verranno inoltre presentati risultati sulla relazione con le prove di lettura, scrittura, comprensione e calcolo.

IDS-2. Un approccio innovativo alla valutazione del funzionamento dai 5 ai 21 anni: intelligenza, funzioni esecutive e sviluppo generale

M. Rea

(Associazione Romana di Psicoterapia per l'Età Evolutiva e l'Adolescenza, Roma)

monica.rea@gmail.com

Le scale IDS-2 (Intelligence and Development Scale, Seconda Edizione) permettono di valutare il soggetto in età evolutiva nella sua interezza: Intelligenza, Funzioni esecutive e Sviluppo generale. È applicabile a bambini e adolescenti dai 5 ai 20 anni. Quando un bambino o un adolescente iniziano un percorso di valutazione, il clinico deve selezionare quali e quanti test utilizzare in base al motivo dell'invio, per ottenere una descrizione globale del funzionamento che orienti eventuali approfondimenti. Ora, grazie alle IDS-2, la maggior parte delle informazioni rilevanti ai fini di una completa relazione di funzionamento sono immediatamente disponibili con la applicazione di un unico test: non solo una valutazione del livello di intelligenza e delle funzioni esecutive ma anche dello sviluppo generale (linguaggio, motricità, competenze socio-emozionali e apprendimenti): una vera e propria visione d'insieme che permette coerenza valutativa e risparmio di tempo.



Sessione F

Apprendimento della letto-scrittura

Coordina P. Angelelli
(Università degli studi del Salento)

paola.angelelli@unisalento.it

Dettato collettivo “20 parole”: lo studio di validazione di una nuova prova di screening

S. Stefanelli¹, E. Colombini¹, D. Carioti², E. Mularoni¹, G. Zaghini¹, M. Del Monte³, S. Travellini³, E. Savelli¹, M. Berlingeri³, G. Stella¹

(¹Dipartimento di Scienze Umane, Università della Repubblica di San Marino; ²Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca; ³Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Urbino Carlo Bo)

silvia.stefanelli@hotmail.com

Lo studio mira a sperimentare e validare un nuovo strumento rapido di screening per la scrittura di parole destinato alle classi II, III e IV primaria. Lo strumento consiste in un dettato audio registrato con parole di complessità fonotattica variabile, somministrato collettivamente in classe. Accertata su 92 bambini una buona correlazione ($r_s = 0.60$) del test collettivo con la prova 6 della batteria DDE-2 (Sartori et al., 2007), si è proceduto con la standardizzazione su 393 studenti monolingue italiani a sviluppo tipico, allo scopo di estrarre punteggi-soglia per l'identificazione dei bambini con difficoltà ortografiche, nonché ad analizzare qualitativamente gli errori commessi. Da analisi di regressione condotte, è emerso che le abilità di lettura predicano la correttezza dei punteggi di scrittura in tutte le classi, suggerendo un forte legame tra queste competenze linguistiche. I risultati dello studio potranno supportare insegnanti e educatori nel rilevare tempestivamente difficoltà di scrittura in contesti scolastici.

Progetto Io Ascolto: valutazione e potenziamento delle basi neurali della letto-scrittura

T. Sacco, L. Milano, S. Gangemi, M. C. C. Caraig, F. Aimone, S. Fontana

(A.R.N.A., Associazione di Ricerca Neuroscientifica per l'Apprendimento ONLUS, Torino)

arna.associazione@gmail.com

Il Progetto Io-Ascolto si propone di studiare le capacità di letto-scrittura e di contrastare la gravità di eventuali disturbi come dislessia e disortografia. Il progetto prevede, ad inizio (T0) e fine anno scolastico (T2), la valutazione di abilità di lettura, fonologiche



e cognitive, in alunni di scuola di infanzia e primaria. Gli alunni vengono suddivisi in gruppo sperimentale e di controllo: in seguito alla prima valutazione (T1), solamente il primo gruppo riceve un potenziamento a scuola, tramite il software Io-Ascolto, all'interno dell'attività didattica, col fine di migliorare l'apprendimento di letto-scrittura. Al suo nono anno, il progetto ha valutato e/o potenziato ogni anno dai 300 ai 600 alunni dai 5 ai 7 anni in Piemonte. I risultati da noi ottenuti, oltre al miglioramento fisiologico di tutti i bimbi, mostrano che il gruppo potenziato presenta migliori prestazioni rispetto al gruppo di controllo nelle capacità di consapevolezza fonologica e in lettura.

Raccomandazioni sull'insegnamento della scrittura a mano nel Canton Ticino: non è solo una questione di carattere

L. Santinelli¹, M. Tamagni², A. Belli²

(¹Centro di Ergoterapia Pediatrica - CEP, Bellinzona, Canton Ticino, Svizzera; ²Ispettorato del Circondario Bellinzonese e Tre Valli, Canton Ticino, Svizzera)

lietta@ergoterapiapediatrica.ch

Recenti ricerche scientifiche confermano l'impatto positivo dell'automatizzazione dei processi grafomotori sull'acquisizione della lettura, l'uso delle regole ortografiche e grammaticali e la composizione di testi. Una scrittura poco leggibile e/o scarsamente fluida ha quindi conseguenze negative sul rendimento scolastico e l'autostima degli allievi. Circa un terzo dei bambini fatica a imparare e automatizzare il gesto di scrittura, ma solo una piccola percentuale di essi verrà diagnosticata come disgrafica.

Nel Canton Ticino l'insegnamento grafomotorio è un aspetto attualmente poco regolamentato, ciò che espone i bambini a pratiche didattiche variate, talvolta lontane dalle evidenze scientifiche e/o scarsamente coerenti perfino all'interno della stessa sede scolastica.

In questo contributo verranno descritte le raccomandazioni del Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport (DECS) redatte sulla base delle recenti evidenze scientifiche con l'intento di sostenere un insegnamento consapevole e di prevenire i disturbi grafomotori, nonché la loro accoglienza da parte di insegnanti e dirigenti scolastici.

Schermi magici e segno preziosi: un progetto di screening con tavoletta grafica per lo studio dello sviluppo della scrittura e l'individuazione precoce delle difficoltà di scrittura a mano

M. Battisti, G. Di Giamberardino, S. De Angelis

(CRC - Centro Ricerca e Cura, Roma)

m.battisti@crc-balbuie.it

La scrittura a mano è un'attività fondamentale nella vita di un bambino in età scolare. Sempre più bambini presentano problemi grafomotori, risulta quindi fondamentale individuare e sostenere queste difficoltà il più precocemente possibile. Il progetto SCHERMI MAGICI E SEGNI PREZIOSI intende sviluppare nuovi strumenti in grado di individuare eventuali difficoltà nella scrittura a mano già nei primi anni di scolarità

zazione. Attraverso l'analisi dei movimenti legati al disegno e alla scrittura, grazie ad un protocollo specifico e all'utilizzo di tavolette grafiche, viene osservato longitudinalmente lo sviluppo delle diverse competenze per individuare precocemente l'insorgenza di eventuali difficoltà. Lo studio, attualmente in corso, prevede la somministrazione del protocollo per 4 anni a 150 bambini per favorire la creazione di un database utile all'identificazione di prestazioni di scrittura atipiche grazie all'Intelligenza Artificiale. Verranno presentate analisi e osservazioni cliniche preliminari sui dati raccolti nei primi due anni del progetto, in attesa di completare lo studio.

Schermo e carta: differenze nei processi di lettura e scrittura e fattori intervenienti

S. Gaudio¹, E. Lombardo¹, A. Fastelli¹, A. Frascari², G. Cialdini², P. Bonifacci¹
(¹Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna; ²Anastasis Soc. Coop. Sociale, Bologna)

sara.gaudio@studio.unibo.it

A fronte della pervasiva implementazione dei dispositivi digitali nell'ambito scolastico, si è resa sempre più necessaria la ricerca sulle implicazioni dell'uso di questi strumenti nelle prestazioni di letto-scrittura e comprensione del testo. Tuttavia, la letteratura sulle differenze nelle prestazioni di apprendimento mediate dall'uso di strumenti cartacei o digitali, finora ha ottenuto risultati contrastanti. Il presente studio aveva l'obiettivo di testare le differenze in compiti letto-scrittura e comprensione del testo in forma digitale e confrontare le prestazioni con prove somministrate in forma cartacea. Nel presente contributo vengono riportati i dati preliminari raccolti su un campione di 250 partecipanti provenienti da scuole del territorio di Bologna, frequentanti le classi 4° e 5° primaria e 1° e 2° secondaria. Sono stati somministrati due protocolli, in formato digitale e cartaceo, con prove di letto-scrittura e comprensione e prove cognitive e sulle competenze strumentali per l'analisi delle differenze individuali.

BVSCO-3 Short Form: ridurre la lunghezza delle liste riduce la capacità discriminativa?

C. Cossovel¹, F. De Vita², C. Cornoldi³, A. M. Re⁴

(¹Centro Archimede, Vicenza; ²Università degli studi di Palermo; ³Università degli studi di Padova; ⁴Università di Torino)

christopher.cossovel@gmail.com

La valutazione ai fini di una diagnosi di disortografia prevede l'utilizzo di prove standardizzate che esaminano la competenza ortografica (in alcune delle sue forme principali come, per esempio, nella espressione scritta e nella scrittura sotto dettato di parole, non-parole e brano) (Cornoldi e Tressoldi, 2014). La recente pubblicazione della Batteria per la Valutazione clinica della Scrittura e della Competenza Ortografica (BVSCO-3; Cornoldi, Ferrara e Re, 2022) incontra queste esigenze diagnostiche proponendo prove e dati normativi aggiornati, rivelandosi uno strumento prezioso per i clinici. Tuttavia, la somministrazione di queste prove richiede una grande quantità di tempo (stimata tra 40' e 80' minuti) spesso non disponibile nei contesti clinici.

Il presente lavoro si propone di provare a superare tale criticità investigando se la somministrazione di una versione dimezzata della prova di dettato di parole (prime 16 parole della lista 1 e della lista 2) e non parole (prime 24 non parole della lista 1) della BVSCO 3 possa essere altrettanto discriminativa in un campione di studenti della scuola secondaria di I grado (classe dalla prima alla terza). Verranno discussi i risultati e le loro implicazioni nella pratica clinica.

ROAR (Rapid Online Assessment of Reading) – Lexical Decision in italiano: una prova online di decisione lessicale rapida e accessibile

G. Smith¹, E. Bassoli¹, E. Arteaga Garcia², E. Casani^{1,3}, N. Mastrangelo⁴, M. Mastrogiuseppe^{4,5}, K. Montville², W. A. Ma², J. Yeatman², S. Caffarra^{1,2}

(¹Università degli studi di Modena e Reggio Emilia; ²Stanford University - USA; ³Pompeu Fabra University, Spagna; ⁴Università degli studi di Trieste; ⁵Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per la Ricerca e l'Innovazione Biomedica, Trieste)
giuditta.smith@unimore.it

L'identificazione precoce di disturbi del linguaggio o dell'apprendimento è fondamentale per garantire l'accesso ai servizi di sostegno così come per promuovere l'alfabetizzazione in Italia. Gli strumenti di screening maggiormente utilizzati sono a uso intensivo di risorse, e sono dunque necessarie alternative ecologiche.

Il Rapid Online Assessment of Reading (ROAR, <https://roar.stanford.edu>) è una batteria di valutazione delle abilità di lettura e prelettura che ha dimostrato proprietà psicometriche comparabili a quelle di batterie standardizzate sull'inglese. La batteria ROAR è online, open access, e contiene compiti rapidi e di facile somministrazione individuale e/o autonoma.

Come parte dell'adattamento in italiano della batteria ROAR, presentiamo il compito di decisione lessicale. Per l'adattamento, parole e nonparole sono state bilanciate per numero di lettera, numero di sillabe, e frequenza di bigrammi, e le nonparole sono state create rispettando le proprietà fonotattiche dell'italiano. Presentiamo dati di validazione su adulti e bambini della scuola primaria di 6-11 anni.



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

Simposio 4

- in collaborazione con FLI -



Il Disturbo di Linguaggio in una prospettiva Life-Span



A cura di

A. G. De Cagno¹ e L. Marotta²

¹Università di Tor Vergata, Roma,

²IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma)

annagiulia.decagno@gmail.com – luigi.marotta@yahoo.it

Il Disturbo del Linguaggio rappresenta una condizione complessa ed eterogenea, caratterizzata da una varietà di manifestazioni cliniche e cambiamenti espressivi che attraversano l'intero arco di vita. Questa prospettiva Life-Span definisce l'importanza di conoscere e saper individuare le diverse manifestazioni e il cambio di espressività nelle varie finestre temporali critiche per il neurosviluppo. L'obiettivo di questo simposio è quello di presentare, a seguito di una breve introduzione sulla tematica, cinque diversi contributi incentrati su popolazioni in diverse fasce di età che offrono nuovi spunti di ricerca e implicazioni per la pratica nei contesti educativi e riabilitativi. Questo approccio offre una prospettiva ampia e completa sui disturbi del linguaggio, evidenziando la necessità di interventi precoci e mirati lungo tutto il corso della vita dell'individuo.

Intervengono:

Identificazione precoce dei disturbi del linguaggio: come, quando e perché

I. Ceccarelli

(ASL Roma 4, Rieti)

ilaceccarelli83@gmail.com

Identificare e fornire supporto precoce ai bambini con difficoltà comunicative e linguistiche è cruciale per il loro sviluppo globale. I primi anni di vita sono fondamentali per l'acquisizione del linguaggio e delle abilità comunicative, e le difficoltà in questo periodo possono avere un impatto significativo sul successo futuro del bambino sia a livello accademico che sociale. Gli interventi naturalistici ed ecologici sono particolarmente efficaci perché si basano sul contesto quotidiano del bambino, integrando le attività di supporto nelle loro routine e interazioni quotidiane. Questo approccio mira a creare un ambiente ricco di opportunità di apprendimento, in cui il bambino possa sviluppare le sue abilità comunicative in modo naturale e significativo. Inoltre, Investire nella identificazione precoce e nell'intervento tempestivo non solo migliora le prospettive future del bambino, ma può anche ridurre la necessità di supporto a lungo termine e migliorare

la qualità della vita per il bambino e la sua famiglia. Inoltre, un approccio naturalistico ed ecologico rispetta e valorizza le individualità del bambino, permettendogli di crescere e svilupparsi in un ambiente che rispecchia le sue esigenze e le sue capacità.

Linguaggio orale e scritto: aree di sovrapposizione e continuità

M. Pieretti

(Presidente CdA Logopedisti Ordine TSRM-PSTRP Roma e provincia)
manupieretti@gmail.com

La letteratura internazionale è concorde nel sottolineare aree di sovrapposizione e di comorbidità tra le difficoltà nel linguaggio orale e quelle nel linguaggio scritto. Questo suggerisce che i disturbi del linguaggio possano influenzare diversi aspetti della comunicazione, sia parlata che scritta, e che le difficoltà possano presentarsi in una o più aree del linguaggio. Pertanto, è importante considerare il linguaggio in tutte le sue forme quando si valuti o si trattino i disturbi e nella valutazione degli apprendimenti scolastici sarebbe utile approfondire le competenze linguistiche per definire e delinearne meglio il profilo funzionale e gli obiettivi del trattamento. Infine, i disturbi di linguaggio possono avere un impatto significativo anche sulla vita degli adulti, influenzando le interazioni sociali, le opportunità lavorative e la fiducia in sé stessi. È, quindi, importante fornire supporto e interventi appropriati per gestire queste sfide, migliorando la qualità della vita di coloro che presentano difficoltà di linguaggio e di comunicazione.

Un recupero illusorio?

A. G. De Cagno^{1,2}

(¹Vicepresidente FLI; ²Università di Tor Vergata Roma)
annagiulia.decagno@gmail.com

Le difficoltà linguistiche molto frequentemente persistono nell'adolescenza, con importanti ricadute a livello cognitivo, comunicativo, adattivo e psicologico. Di qui la necessità sempre più sentita nella pratica clinica di avere procedure e strumenti in grado di valutarne specificamente le caratteristiche e l'impatto nella vita quotidiana, che ne derivano, sottolineando l'urgenza di considerare questo aspetto. Grazie a una valutazione dettagliata, infatti, è possibile pianificare interventi mirati che si adattino alle specifiche esigenze dell'individuo, migliorando così le sue abilità comunicative e il suo benessere complessivo. Questo tipo di valutazione fornisce anche supporto agli insegnanti e al personale scolastico nell'adattare le metodologie di insegnamento e nel fornire il supporto necessario agli studenti con difficoltà linguistiche. Inoltre, contribuisce a migliorare le abilità sociali e relazionali dell'adolescente, preparandolo meglio per il successo futuro sia nell'ambito accademico che professionale. In sostanza, la valutazione del linguaggio durante l'adolescenza è un passo cruciale per garantire il miglioramento e lo sviluppo ottimale di un individuo in questa fase cruciale della vita.

Dati di ricerca ed esperienze di intervento in giovani adulti in situazione di disagio sociale e psicologico

M. Benassi^{1,2}, S. Magri², S. Giovagnoli^{1,2}

(¹Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna; ²Develop-Players, Cesena)
mariagrazia.benassi@unibo.it

Questa ricerca ha l'obiettivo di valutare in una popolazione con disturbo da abuso di sostanze la presenza di deficit nella comprensione verbale e nella consapevolezza fonologica e l'associazione con deficit in altre funzioni cognitive. Hanno partecipato allo studio 28 persone con disturbo da abuso di sostanze (età 18 – 23, M=18). È stato utilizzato Proffilo, un serious game che valuta comprensione verbale, consapevolezza fonologica, attenzione visuospatiale, ragionamento visuoperceptivo, percezione del movimento e memoria di lavoro. Nel 39.3% dei casi sono emerse difficoltà nell'area della consapevolezza fonologica e nel 7% nell'area della comprensione verbale. Le persone con difficoltà nella consapevolezza fonologica mostrano anche deficit nella percezione del movimento nel 20% dei casi e deficit nella memoria di lavoro nel 10,7%. I risultati indicano l'importanza di valutare nelle popolazioni con disturbo da abuso di sostanze, in età adulta, l'impatto dei deficit nell'area della consapevolezza fonologica e la loro relazione con altri deficit cognitivi.

Esperienze di intervento logopedico in giovani autori di reato e dati di ricerca

R. Citro^{1,2,3}

(¹European Speech and Language Association; ²CdA Nazionale Logopedisti; ³A.O.U. Ruggi D'Aragona, Salerno)
r.citro@tiscali.it

La connessione tra i disturbi del linguaggio e i disturbi comportamentali è stata ampiamente documentata. Esiste a volte anche una difficoltà nella diagnosi differenziale tra questi due tipi di disturbi. Numerosi studi, infatti, hanno dimostrato come una percentuale che va dal 60 al 90% dei giovani coinvolti nel sistema giudiziario minorile abbia difficoltà di linguaggio e comunicazione, ma, nella maggior parte dei casi, queste difficoltà linguistiche e comunicative non sono mai state diagnosticate oppure sono state etichettate come disturbi comportamentali. Eppure, esistono da tempo studi che dimostrano come specifici interventi logopedici nel sistema giudiziario minorile abbiano risultati positivi e possano aiutare i giovani a non avere comportamenti recidivanti. Un modello di struttura per l'intervento logopedico in ambito giudiziario minorile è stato proposto dal progetto di ricerca Youth Offending Speech And Language Therapy (YOSALT), in cui la Federazione Logopedisti Italiani è stata partner nel lavoro che ci ha fornito elementi per la comprensione e analisi del fenomeno anche in Italia, giungendo fino allo sviluppo di strumenti per screening, valutazione e terapia logopedica per i giovani autori di reato.

Tavola Rotonda 4



Implicazioni vestibolari e visuo-motorie nei disturbi dell'apprendimento

A cura di
L. Maiolino

(U.O.S.D. di Audiologia, Università di Catania)

maiolino@policlinico.unict.it

Il complesso clinico che caratterizza i cosiddetti “disturbi dell'apprendimento” è corredato da numerose sfaccettature tipologiche, fattore che rende alquanto complesso il tentativo di una loro codificazione, sia sotto il profilo puramente semantico che sotto quello specificatamente biologico.

Il percorso a cui deve sottostare il processo di realizzazione e coscientizzazione neurocognitiva è costituito da molteplici stazioni neuronali, variamente distribuite topograficamente, che espletano non solo la funzione a cui sono primariamente preposte, ma anche sottendono tutto un insieme di interazioni multidistrettuali che, nel caso di alterazioni patologiche, possono configurare quadri clinici alquanto compositi.

In un contesto così poliedrico è possibile, con valori casistici dissimili tra i vari autori, riscontrare talora l'associazione tra disturbi dell'apprendimento e turbe vestibolari, periferiche o centrali, e/o disordini visuo-motori. In tale ottica appare quanto mai opportuna una puntualizzazione clinica aggiornata, mediante la realizzazione di una tavola rotonda che ponga a confronto le diverse componenti disciplinari interessate, variamente invocabili.

Vincenzo Marcelli relazionerà sulle problematiche vestibolari e sulle alterazioni dell'equilibrio nei soggetti con disturbi dell'apprendimento. Massimo Busin e Silvia Mancioppi tratteranno le turbe visuo-motorie che possono insistere in tale tipologia di pazienti. Domenico Restivo e Giovanna Puccio relazioneranno sugli aspetti neurofisiopatologici e psicologici correlati.

Intervengono:

M. Busin

(Clinica Oftalmologica, Università degli studi di Ferrara)

massimo.busin@unife.it

S. Mancioppi

(Clinica Oftalmologica, Università degli studi di Ferrara)

silvia.mancioppi@unife.it



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

V. Marcelli

(Unità Operativa Complessa di ORL Ospedale del Mare di Napoli)

vincenzo.marcelli@hotmail.it

G. Puccio

(Università degli studi di Padova)

giovannaliberapuccio@gmail.com

Tavola Rotonda 5
- in collaborazione con CLASTA -



**Affrontare la povertà educativa:
identificazione di indici predittivi
e focus sulle minoranze
vulnerabili (MSNA)**



A cura di
M. C. Levorato
(Università degli studi di Padova)

chiara.levorato@unipd.it

Coordina M. Fasolo
(Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara)

mirco.fasolo@unich.it

La povertà educativa è la condizione che impedisce a bambine, bambini e adolescenti di raggiungere una adeguata formazione scolastica e una piena crescita personale. È un fenomeno multidimensionale che ha origine in diversi fattori, principalmente lo status socio-economico della famiglia e il livello di istruzione dei genitori. Si tratta di condizioni che minacciano il pieno e armonioso sviluppo delle diverse dimensioni evolutive e che si ripercuotono a livello di apprendimenti scolastici e di inserimento sociale.

Negli ultimi anni è emersa una crescente consapevolezza della necessità di affrontare la povertà educativa attraverso lo studio dei fattori di rischio, degli indicatori che ne possono predire gli effetti, del ruolo che fattori ambientali svolgono nel determinare l'impatto della povertà educativa nello sviluppo del minore. Una speciale attenzione meritano le minoranze presenti sul territorio, come i minori provenienti da famiglie immigrate e i minori stranieri non accompagnati (MSNA) che sono tra le categorie più vulnerabili e a rischio povertà educativa trovandosi ad affrontare sfide uniche nell'accesso all'istruzione, alla salute e al benessere psicologico.

La tavola rotonda si caratterizza per un approccio multidisciplinare allo studio del fenomeno della povertà educativa e vede il contributo di psicolog*, psicolog* dello sviluppo, studios* di discipline statistiche.



Intervengono:

M. C. Levorato, A. Barsanti
(Università degli studi di Padova)
chiara.levorato@unipd.it

N. Parise^{1,2}

(Dipartimento di Statistica, Università degli studi di Padova;
²Centro di Formazione internazionale dell'agenzia associata alle Nazioni Unite ILO)
nicoletta.parise@unipd.it

T. Canesso

(Dipartimento di Statistica, Università degli studi di Padova)
tommaso.canesso@unipd.it

E. Galli

(Università degli studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara)
elisa.galli@phd.unich.it

Tavola Rotonda 6



L'assessment dei Disturbi del Linguaggio e dell'Apprendimento dei bilingui: l'esperienza dello studio multicentrico emiliano ADLAB

A cura di
P. Bonifacci
(Università di Bologna)

paola.bonifacci@unibo.it

Discussant: L. Bertolo (*ASL 5 Spezzino, La Spezia; Studio Il Timone, La Spezia*)

La valutazione dei disturbi del linguaggio e dell'apprendimento nelle popolazioni plurilingue pone nuove sfide rispetto alle metodologie e agli strumenti che possono meglio permettere una diagnosi accurata. La letteratura internazionale riporta che il bilinguismo non è un fattore di rischio per Disturbi del Neurosviluppo. Tuttavia, alunni e alunne esposti nel contesto familiare a una o più lingue minoritarie (rispetto al nostro contesto sociale) e all'Italiano come lingua di scolarizzazione possono presentare un ampio range di asincronie rispetto alle competenze linguistiche e strumentali rispetto ai pari monolingui. Le difficoltà nel contesto scolastico si traducono spesso in invii al sistema sanitario. Nei contesti clinici è necessario disporre metodologie e strumenti appropriati per discriminare se tali difficoltà siano da attribuire a una scarsa esposizione (o altri fattori contestuali) e quando invece siano indicative di disturbi di linguaggio o apprendimento. La letteratura offre indicazioni di tipo metodologico, tuttavia, come evidenziato anche nella nuova "Linea guida per la gestione dei disturbi di apprendimento" (NLG-ISS, 2022), sono pochi gli studi che includono campioni clinici e sono necessarie ulteriori evidenze rispetto al ruolo dell'esposizione linguistica. Nell'intervento introduttivo Paola Bonifacci presenta il progetto multicentrico ADLAB (Assessment Disturbi del Linguaggio e Apprendimento nei bilingui), realizzato attraverso la collaborazione con diverse sedi AUSL della Regione Emilia-Romagna (Piacenza, Reggio-Emilia, Parma, Modena, Bologna, Imola, Ferrara, Forlì). Il progetto prevede un confronto, attraverso un'ampia batteria testistica, tra gruppi monolingui e bilingui, con Disturbo Primario del Linguaggio (popolazione prescolare) o DSA (popolazione scolare) e con sviluppo tipico. Marina Porrelli propone una riflessione sui dati emersi nell'ambito del protocollo DPL, Anna Gallani e Alessia Rapino discutono le evidenze emerse rispetto alla sezione di progetto sui DSA. Infine, Simona Chiodo propone una riflessione generale sulle implicazioni del progetto di ricerca rispetto all'organizzazione dei percorsi e dei protocolli nell'organizzazione dei servizi di neuropsichiatria infantile.



Intervengono:

P. Bonifacci
(Università di Bologna)
paola.bonifacci@unibo.it

M. Porrelli
(UOC Psicologia-UOS NPIA, AUSL Bologna)
marina.porrelli@ausl.bologna.it

A. Gallani¹, A. Rapino²
(¹Centro DSA-UO.NPIA, Ausl Ferrara;
²UOS Polo Provinciale DSA, NPIA-DSM/DP, AUSL Modena)
anna.gallani@ausl.fe.it – a.rapino@ausl.mo.it

S. Chiodo
(UOC NPIA Attività Territoriale, AUSL Bologna)
simona.chiodo@ausl.bologna.it



Sessione G

ADHD e Funzioni Esecutive

Coordina A. Antonietti
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

alessandro.antonietti@unicatt.it

Pre-requisiti cognitivi agli apprendimenti nella scuola primaria: profili di correlazione e proposte di intervento didattico integrato

D. Parlato, C. Michelotti

(Associazione per la Ricerca in Psicologia Clinica e Studio Associato - ARP, Milano)
davide.parlato93@gmail.com

La letteratura ha messo in rilievo l'importanza dei prerequisiti esecutivo-attentivi nell'acquisizione degli automatismi di apprendimento nella scuola primaria (Morgan et al., 2019). La ricerca ha evidenziato come le abilità afferenti al dominio delle funzioni esecutive (inibizione, controllo, denominazione rapida) siano correlate con l'apprendimento della letto-scrittura (Veneroso et al., 2018). Questi dati aprono nuove prospettive sul potenziamento in una cornice di didattica integrata dei pre-requisiti per gli apprendimenti. Si presenta un progetto di ricerca- intervento a sostegno della didattica, volto a individuare profili di gruppo sul funzionamento cognitivo di 54 bambini delle classi prima e seconda primaria. Sono state somministrate alcune prove cognitive brevi (RIST-2), compiti di memoria immediata (ChAMP) e compiti esecutivi (fluenza figurale, visual search, denominazione rapida) (MEA). Abbiamo infine analizzato le correlazioni tra risultati a queste prove e valutazioni finali delle maestre, al fine di comprendere il diverso impatto dei fattori selezionati e orientare strategie mirate di intervento didattico.

Uno studio su prove per la valutazione delle funzioni esecutive negli adolescenti

L. Castellani, C. Carmelitano, A. M. Re

(Dipartimento di Psicologia, Università di Torino)
leonardo.castellani@edu.unito.it

L'ADHD si manifesta in maniera diversa a seconda dell'età. Mentre si dispone di diverse prove che valutano le funzioni esecutive in età infantile, non si dispone di altrettante prove per l'età adolescenziale. Nel presente lavoro si sono confrontate le prestazioni in prove che valutano le funzioni esecutive di 58 studenti, di età compresa tra i 12 e i 18 anni, frequentanti istituti tecnici e professionali. I partecipanti sono stati divisi in base

al livello di attenzione (29 ragazzi/e con alti e 29 con bassi livelli di attenzione) valutato attraverso un questionario creato ad hoc, somministrato ad insegnanti e genitori. Sono state loro somministrate le seguenti prove (ispirate a prove della BIA- R, Marzocchi, Re e Cornoldi, 2021): Continuous Performance Test, Compito Inibizione Flessibilità, Completamento Alternativo di Frasi, Test di Memoria Strategica Verbale e Test MF. Verranno presentati e discussi i risultati ottenuti dal confronto dei due gruppi con diversi livelli di attenzione.

La relazione tra tempi di reazione e sintomi inattentivi in età scolare: il ruolo di Sluggish Cognitive Tempo

A. Gambarini, V. A. Tobia, A. L. Ogliari
(Università Vita-Salute San Raffaele, Milano)
gambarini.andrea@hsr.it

L'ADHD causa compromissioni rilevanti nel funzionamento quotidiano dei bambini. Le problematiche attentive e di gestione del tempo, tra cui lo Sluggish Cognitive Tempo (SCT), impattano significativamente e più a lungo nell'arco di vita rispetto agli aspetti di iperattività e impulsività. Il presente studio ha lo scopo di osservare la relazione tra le difficoltà attentive misurate da genitori e insegnanti e una delle abilità specifiche di gestione del tempo ovvero la velocità di risposta. 127 bambini della scuola primaria (età media = 8.7 anni, 43% F) a sviluppo tipico hanno completato l'Attentional Network Test (ANT); a genitori e insegnanti è stato somministrato il Child Adolescent Behaviour Inventory (CABI) misura di tratti internalizzanti ed esternalizzanti. È risultata una relazione positiva tra i tempi di reazione all'ANT e le misure di difficoltà attentive informant-report; tale relazione perde significatività negli insegnanti, considerati gli optimal rater, controllando per SCT. Vengono discusse le implicazioni cliniche.

Adolescenti e propensione agli infortuni: il ruolo di sintomi di disattenzione-iperattività e di condotte pedonali inadeguate

F. Arzenton¹, E. M. Doerr¹, N. Rigato¹, V. Lettera², B. Carretti¹
(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova; ²Centro-Lab28, Chioggia)
francesca.arzenton@unipd.it

Gli infortuni stradali rappresentano una delle principali cause di morte nell'adolescenza, età caratterizzata da una maggior tendenza ad intraprendere comportamenti rischiosi e da una maggior autonomia negli spostamenti. Nel presente studio sono stati analizzati i comportamenti legati agli infortuni di 182 adolescenti (83 femmine) in relazione a comportamenti pedonali disfunzionali. Per un sottogruppo di 76 partecipanti (34 femmine) è stata analizzata la relazione tra comportamenti maggiormente connessi ad infortuni e sintomi di disattenzione e iperattività riportati dai loro genitori e insegnanti. Dai risultati emerge che gli studenti con una maggior propensione ad avere comportamenti associati ad infortuni sono più inclini ad attuare condotte pedonali meno ottimali. Inoltre, l'iperattività/impulsività rilevata da genitori e insegnanti appare associata ad

una maggior propensione all'infortunio riferita dai ragazzi. I dati emersi risultano di rilevante importanza clinica.

Antonyms: validazione di una prova computerizzata per la valutazione dell'inibizione nell'ADHD

A. Cancer¹, M. Crepaldi², A. Firmani³, L. Zotti⁴, L. Quadrana⁵, A. Antonietti¹
(¹Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; ²Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli studi di Bergamo; ³Social and Affective Neuroscience - SANE Group, MoMiLab, IMT School for Advanced Studies, Lucca; ⁴Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma; ⁵Dipartimento di Neuroscienze e Salute Mentale; Neuropsichiatria Infantile, Day Hospital Psichiatrico Adolescenti; Policlinico Umberto I, Sapienza Università di Roma)

alice.cancer@unicatt.it

Il presente studio si pone l'obiettivo di testare la validità convergente e predittiva di Antonyms, una prova computerizzata con interfaccia simile ad un video-gioco per la valutazione di bambini e adolescenti con sospetto disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD). Lo strumento, progettato sulla base del dual pathway model di Sonuga-Barke, è stato realizzato con riferimento all'approccio della gamification per favorire la motivazione e compliance dei soggetti sottoposti alla valutazione. Lo strumento è stato proposto ad un campione di 35 bambini di età compresa tra 7 e 14 anni contestualmente ad una batteria di prove tipicamente utilizzate per la diagnosi di ADHD (BIA). I risultati mostrano che le prestazioni in Antonyms sono significativamente correlate alle prove standardizzate. I punteggi ottenuti in Antonyms sono un predittore significativo del rischio di ricevere una diagnosi di ADHD, supportando così l'utilizzo dello strumento per rendere più coinvolgente ed efficace la procedura di valutazione.

Dall'approccio categoriale a quello transdiagnostico: nuove prospettive di intervento nei disturbi del neurosviluppo centrati sull'allenamento alla noia e le funzioni esecutive

C. Bertini¹, A. Morrocchesi², G. Mori¹
(¹Centro Multidisciplinare Parole in Volo; ²Fisiolab, Tavarnelle Val di Pesa - FI)
carlotta.bertini@gmail.com

L'approccio dimensionale in età evolutiva risulta particolarmente vantaggioso perché ci consente di riconoscere precocemente i sintomi, le modalità di funzionamento, le traiettorie evolutive e il possibile esito sfavorevole permettendo interventi multi-dimensionali rispetto all'eterogeneità dei fattori causali e alla specificità clinica del paziente. A partire da queste premesse abbiamo strutturato un intervento di gruppo rivolto a bambini dai 4 agli 8 anni con diverse diagnosi appartenenti al neurosviluppo (DPL, Alto Potenziale Cognitivo, ADHD ecc.) prendendo in considerazione alcune dimensioni transdiagnostiche che ne caratterizzavano il funzionamento: la tolleranza-propensione alla noia, che in letteratura emerge come elemento che incide nella capacità di atten-

zione selettiva e sostenuta; le più note e studiate funzioni esecutive (calde e fredde) che influenzano in modo significativo la capacità di autoregolazione del bambino. Lo scopo del nostro intervento è mostrare come nella pratica clinica sartorializzare il più possibile l'intervento sia necessario per promuovere la migliore presa in carico possibile.

Sluggish Cognitive Tempo tra condizione clinica e disturbo del neurosviluppo

D. Leto, Y. Gatto, S. Granatelli

(Si.Da Centro Polifunzionale Srl, Palermo)

danielaleto@hotmail.com

Gli studi sullo Sluggish Cognitive Tempo hanno avuto impulso in seguito alla pubblicazione del DSM III, sulla base dell'individuazione di due sottotipi di disturbo da deficit di attenzione/iperattività, con iperattività e senza iperattività con prevalente deficit di attenzione. È stato dimostrato che lo SCT rappresenta un disturbo distinto e indipendente dall'ADHD, sebbene fortemente correlato ad esso. Nonostante tali evidenze, lo SCT non è stato incluso fra i disturbi da deficit di attenzione/iperattività nel DSM 5. La pratica clinica ci dimostra che lo SCT è di frequente riscontro in giovani adulti che presentano vissuti di inadeguatezza e bassa autostima per i quali spesso, in assenza di criteri specifici, non viene posta una diagnosi e di conseguenza una presa in carico, adeguate.

Diagnosi tardive di ADHD nei giovani adulti: differenze di genere e percezione del tempo e nell'organizzazione sociale e lavorativa

M. B. Presciutti, M. Cavallini

(Ambulatorio Medico Psichiatrico Le Mete, Alessandria)

beatricepresciutti@gmail.com

La diagnosi di ADHD nelle prime edizioni del DSM era riferita esclusivamente all'età infantile rendendo scarsamente riconoscibile quindi poco diagnosticato il disturbo in età adulta (McCarthy et al., 2009). Ancora oggi persiste un problema di sottodiagnosi e di misdiagnosi dovuta all'elevata comorbilità con disturbi psichiatrici: disturbi depressivi, d'ansia, alimentare, di personalità borderline e bipolare. Il genere femminile presenta maggiore predisposizione ai disturbi internalizzanti, il genere maschile verso quelli esternalizzanti. Numerose compromissioni funzionali caratterizzano la vita adulta: organizzare e programmare il tempo, fare liste con successiva procrastinazione, essere sensibili alla noia rimanendo bloccati, amare il rischio. Tali manifestazioni verranno discusse attraverso l'analisi di un campione di 7 soggetti (5 femmine, 2 maschi) neodiagnosticati di età compresa tra i 23 e i 35 anni. Prospettive future di ricerca riguarderanno nello specifico il deficit di organizzazione del tempo. Possibili cause o variabili analizzate saranno: discronia, deficit delle funzioni esecutive, problema di apprendimento.

Sessione H

Disabilità

Coordina R. Vianello
(Università degli studi di Padova)

renzo.vianello@unipd.it

Come creare interesse per i libri: intervento per due adolescenti multidisabili

G. Amato¹, E. Vaccari¹, C. Puchetti¹, F. Casarini²

(¹VitaLab Centro di Apprendimento e Ricerca, Reggio Emilia; ²Associazione Errepiù R+, Rubiera - RE)

amatogianluca82@gmail.com

Lo studio esplora le implicazioni della preferenza per i libri sull'apprendimento, lo sviluppo e la salute generale di due sedicenni con diagnosi di Sindrome Genetica Rara. Il design dello studio è pre-post probe e le variabili dipendenti sono la frequenza di comportamenti passivi o stereotipati, sia in setting clinico che in ambiente naturale (casa e scuola). L'intervento, basato su un protocollo di "book conditioning" (Greer & Ross, 2008), ha mostrato di essere efficace per indurre la motivazione spontanea alla scelta e utilizzo dei libri in soggetti con interessi ristretti. Tali risultati sono replicati in questo studio e i dati raccolti con osservazione in vivo durante il follow up suggeriscono che interagire con i libri diminuisca le stereotipie gestuali e la passività, aumentando contemporaneamente le opportunità di apprendimento e inclusione, per ragazzi con gravi compromissioni del funzionamento verbale.

Mind the Gap: ipotesi sul Funzionamento Intellettivo Limite

P. Stievano^{1,2}, V. Mammarella², C. Di Brina²

(¹Dipartimento di Salute Mentale, ASL Roma 2, ²Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma)

paolo.stievano@inwind.it

In una revisione sistematica, in corso di pubblicazione, vengono esplorate le implicazioni cliniche del Funzionamento Intellettivo Limite, con una attenzione particolare al confronto tra profili cognitivi omogenei e disomogenei. La letteratura descrive l'evoluzione dei profili di sviluppo e la necessità di interventi personalizzati e di approcci clinici individualizzati per migliorare la qualità della cura e ridurre il rischio di impoverimento cognitivo. L'ipotesi di differenze significative tra i due tipi di profili cognitivi apre a sottotipizzazioni ancora non indagate. Ulteriori ricerche sono necessarie per

approfondire la comprensione e ottimizzare la gestione del Funzionamento Intellettivo Limite nell'ambito clinico ed educativo.

A Caccia di Emozioni. L'esperienza del lavoro sul riconoscimento emotivo in un piccolo gruppo di bambini dello Spettro Autistico

L. Pattaro, E. Molucchi, C. Tosatto

(Chelis – Centro psicoeducativo e riabilitativo, Scorzè, Venezia)

dott.lucapattaro@gmail.com

Il Centro Chelis di Scorzè (Venezia), si occupa di disturbi dello Spettro Autistico da diversi anni, seguendo un approccio che mette al centro la relazione sia con l'adulto sia con i pari. Recentemente il gruppo di lavoro si è chiesto se questo approccio potesse essere impiegato nella crescita emotiva dei bambini che lo frequentano, intraprendendo un lavoro specifico su questo tema con due bambini. Lavorando su attività ludiche che permettessero ai bambini soprattutto di divertirsi, il Centro ha percorso una strada meno battuta: quella ludico-emotiva. La sfida in questo contesto è stata lavorare su questa tematica tenendo presente le caratteristiche che rendevano unico ciascun bambino, aguzzando i sensi, pianificando azioni, in modo da “scovare” i loro vissuti emotivi, fornendo loro infine strategie di gestione dei livelli di arousal più intensi.

Sviluppo della versione self-report per adulti dell'Adaptive Behavior Assessment System (ABAS-3)

M. Borghetto¹, M. Ciancaleoni², S. Santisi², R. Ferri³, M. Landi³, M. Lang⁴

(¹AULSS 2 Marca Trevigiana; ²Hogrefe editore; ³Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica, Sapienza Università di Roma; ⁴Associazione ARP Milano)

michele.borghetto@aulss2.veneto.it

Il funzionamento adattivo rappresenta l'insieme di abilità trasversali che rendono un individuo in grado di fronteggiare con efficacia le richieste ambientali in una specifica finestra evolutiva. Uno strumento ampiamente utilizzato per la sua misurazione è l'Adaptive Behavior Assessment System (ABAS-3). Nonostante ciò, nella versione originale dello strumento non è presente una misura self-report: tale versione può essere particolarmente utile per specifiche necessità cliniche. Per questo motivo, è stata messa a punto una versione self-report di ABAS-3, somministrabile a partire dai sedici anni di età. L'obiettivo del presente studio era quello di mettere a punto tale versione e indagarne preliminarmente le proprietà psicometriche. I risultati mostrano come la versione self-report di ABAS-3 sia uno strumento valido e attendibile, in grado di fornire un importante contributo alla valutazione complessiva del funzionamento adattivo, specialmente se confrontata e integrata con le misure ottenute dalla versione per l'etero- valutazione.

PECS e VOCA per migliorare le abilità comunicative di bambini e adolescenti con sindrome di Angelman: due gruppi a confronto

F. Stasolla¹, A. Passaro¹, M. Di Gioia², A. Zullo², M. Dragone¹

(¹Università Giustino Fortunato, Benevento; ²Universitas Mercatorum, Roma)

f.stasolla@unifortunato.eu

La ricerca si prefiggeva l'obiettivo principale di confrontare sistematicamente due differenti strategie di comunicazione alternativa aumentativa (PECS e VOCA) su due gruppi di partecipanti con sindrome di Angelman e disabilità intellettive severe. Un secondo obiettivo era di verificare l'impatto dell'intervento sulla riduzione dei comportamenti problema esibiti dai partecipanti. Un terzo obiettivo riguardava il contestuale aumento di partecipazione positiva. Infine, venivano considerate misure di validità clinica dell'intervento raccolte tramite valutazione delle preferenze e una procedura standard di validazione sociale che ha coinvolto tre gruppi di giudici esterni, tra cui psicologi, educatori e insegnanti di sostegno. I risultati preliminari confermano la validità di entrambe le strategie e propendono per l'efficacia dell'intervento precoce. Si registrano un aumento delle abilità comunicative e della partecipazione positiva e una riduzione dei comportamenti problema su entrambi i gruppi. I giudici esterni coinvolti nella validazione sociale corroborano la validità clinica delle strategie adottate.

L'intervento di musicoterapia per lo sviluppo dei prerequisiti del linguaggio

L. Pasqualini

(*Neuropsichiatria Infantile ASST - Mantova*)

luca.pasqualini@asst-mantova.it

Scopo di questo lavoro è quello di presentare i risultati dell'intervento di Musicoterapia su soggetto con autismo (livello 2) di 3 anni, non verbale. L'intervento è stato svolto all'interno della Neuropsichiatria infantile territoriale di riferimento a cadenza settimanale per sei mesi, in aggiunta alle sedute di Psicomotricità. Scopo del trattamento è stato quello di andare a sollecitare e sviluppare, attraverso l'elemento sonoro musicale, i prerequisiti del linguaggio. Quattro le aree d'intervento: contatto di sguardo, attenzione congiunta, alternanza di turno, intenzionalità comunicativa e imitazione. Tutti gli item sono stati testati ad inizio e fine del trattamento mediante Scala ADOS (Modulo Toddler) e Pep-3. A fine trattamento si sono osservati sensibili miglioramenti nel contatto di sguardo, attenzione congiunta, intenzionalità comunicativa e imitazione, mentre l'alternanza del turno rimane deficitaria. Nell'area del linguaggio in produzione sono emersi con maggior frequenza suoni onomatopeici e la parola "Via".

È possibile parlare di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) in bambini sordi con impianto cocleare? Uno studio su casi singoli

E. Benassi¹, A. Bello², M. Gragnaniello³, A. Resca⁴, M. Bassoli⁵, E. Tomasuolo⁶
(¹Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia; ²Dipartimento di Educazione, Università degli studi di Roma Tre; ³Centro riabilitativo A.I.R.R.I., Roma; ⁴Unità di Audiologia e Otorinolaringoiatria, Centro Impianti Cocleari, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma; ⁵Centro Anthropos, Reggio Emilia; ⁶Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma)
erika.benassi@unimore.it

Bambini sordi con impianto cocleare (IC) precoce e ottime performance uditive in alcuni casi mostrano gravi difficoltà di apprendimento in età scolare, quindi una traiettoria atipica del neurosviluppo. Attraverso uno studio su casi singoli, confrontiamo tre bambini sordi con IC e buone capacità di lettura e scrittura con tre bambini sordi che mostrano prestazioni deficitarie in compiti di lettura e scrittura con sviluppo atipico rispetto alle componenti linguistico-verbali recuperate con l'IC. Quest'ultimi, mostrano similarità con altri tre bambini udenti con Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA). Il presente lavoro intende riflettere sulla possibilità di poter porre la diagnosi di DSA in quei bambini che, pur ottenendo un ottimo recupero uditivo, mostrano prestazioni deficitarie in compiti di lettura e/o scrittura (diagnosi oggi non formalmente riconosciuta). Superare vincoli nosografici ponendo invece il focus sulla condizione scolastica di questi bambini potrebbe favorire la messa in atto di misure di supporto più adeguate e tempestive.

Figli udenti di persone sorde: influenze sull'apprendimento del linguaggio e della competenza linguistica. Valutazione delle possibili compromissioni e ricadute scolastiche di quattro soggetti

M. Cavallini, M. B. Presciutti
(Ambulatorio Medico Psichiatrico Le Mete, Alessandria)
mcavallini@lemete.it

La nostra ricerca ha riguardato le influenze sull'apprendimento del linguaggio e della competenza linguistica con possibili ricadute scolastiche nei figli udenti di persone sorde. Presupposti dello studio sugli assunti della comunicazione di Vygotskij, il quale sostiene che l'apprendimento del linguaggio è determinato da un'interiorizzazione dipendente dagli stimoli ricevuti nel contesto di vita e da fattori sociali e culturali (non solo biologici). Ciò permette di moltiplicare gli stimoli, regolare il pensiero e conseguentemente il comportamento. Valuteremo inoltre le interferenze tra la povertà linguistica acquisita nei primi anni di vita e la corretta fluency nella letto-scrittura. Le difficoltà riscontrate nei soggetti sono legate ad un linguaggio generalmente di registro familiare, sia in LIS sia in italiano. Sulla base dei dati abbiamo osservato che può non essere sufficiente l'arricchimento del lessico legato alle esperienze extrafamiliari e scolastiche dei* figli* di persone sorde soprattutto quando l'identificazione familiare si basa sul confronto di realtà simili.



Sessione I

Interventi a scuola e sul territorio

Coordina C. Termine
(*Università degli studi dell'Insubria*)

cristiano.termine@uninsubria.it

Indagine conoscitiva sui fattori di rischio e i fattori di protezione in un campione di studenti universitari

C. D. Boni¹, V. Ferretti¹, M. Scorza², G. Guaraldi¹, E. Genovese³

(¹*Servizio di Accoglienza Studenti Disabili e con DSA, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*; ²*Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*; ³*Scienze Mediche e Chirurgiche Materno-Infantili e dell'Adulto, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*)

claudiadaria.boni@gmail.com

I Disturbi del neurosviluppo (ND) sono caratterizzati da processi che alterano, con diversa espressività, le traiettorie tipiche di sviluppo, presentandosi spesso in associazione tra loro ed a sintomi psicopatologici. In molti casi, soggetti con un ND giungono alla vita universitaria supplendo alle difficoltà con strategie compensatorie. Ricerche evidenziano come tali studenti presentino tra i fattori di rischio ansia e depressione, mentre la resilienza funge da protezione al successo accademico. L'obiettivo di questo studio è rilevare la possibile presenza, in un ampio campione di circa 150 studenti universitari, di caratteristiche tipiche di un funzionamento neurodivergente (relativamente ad apprendimenti strumentali, attenzione, regolazione emotiva, abilità socio-comunicative), oltre a sintomatologia psicopatologica. Secondariamente si valuterà la loro possibile correlazione e quali tra queste caratteristiche rappresentino un fattore di rischio per qualità di vita e burnout accademico. Si osserverà, infine, se la resilienza funge da fattore protettivo nel percorso universitario.

Idee e suggerimenti per un metodo di studio efficace: dalla gestione del tempo alla scoperta del proprio stile di apprendimento

S. Fontana

(*A.R.N.A. Onlus, Associazione di Ricerca Neuroscientifica per l'Apprendimento, Torino*)
sante24979@gmail.com

L'idea di questo lavoro nasce dall'esperienza come tutor dell'apprendimento in ambito dei DSA, laddove la metodologia rappresenta un alleato fondamentale per il successo scolastico. Successivamente il percorso descritto è stato esteso a tutti gli studenti del

primo biennio di una scuola secondaria di secondo grado. Tutti parlano di metodo di studio e molti si aspettano che gli studenti, a un certo punto del loro percorso, lo acquisiscano e continuino a svilupparlo. Nonostante le attese, in pochi, compresi i docenti, dedicano del tempo a tali tematiche, lasciando che gli alunni imparino da autodidatti. L'offerta si basa su spunti e metodologie dai quali partire per intraprendere un cammino personale nel quale siano gli studenti a scegliere le regole, le tappe intermedie e gli strumenti da utilizzare, verso una consapevolezza di sé sempre maggiore. Due i supporti didattici: i "questionari esplorativi" e di "autovalutazione" e le "schede operative".

Analisi delle prevalenze degli alunni con BES e DSA nelle scuole siciliane: uno studio comparativo

M. M. Leonardi

(Studio DSA, Caltanissetta)

info@studiodsa.it

I dati offerti dal Ministero nelle rilevazioni degli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) nelle scuole pubbliche siciliane dei tre ordini risultano essere peculiari se confrontati con quelli delle altre regioni. Questo contributo consiste in uno studio che ha come obiettivo la rilevazione di alcuni dati relativi alle prevalenze degli alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e, più in generale, con BES, nelle scuole dei tre ordini del territorio siciliano. La rilevazione è stata effettuata incrociando i dati emersi dalla letteratura scientifica con quelli pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione e dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Regione Sicilia, relativi all'anno 2020/2021. In base a questi dati, è stato possibile ricavare molte informazioni fortemente indicative su questa categoria di alunni, ad esempio riguardo al loro benessere psicologico e al rischio di dispersione scolastica ecc.

Da IndiPote(dn)S a INDACO: la Regione Lombardia promuove la costituzione della rete tra la scuola e i servizi di neuropsichiatria infantile

C. Termine¹, M. Bortolozzo¹, G. Tombini¹, S. Fontolan¹, L. G. Dui², A. Donati², L. Macchi³, S. Bralia³, S. Ferrante^{2,4}

(¹Dipartimento di Medicina e Innovazione Tecnologica, Università degli studi dell'Insubria; ²Dipartimento di Elettronica, Informatica e Bioingegneria, Politecnico di Milano; ³Ufficio Scolastico Territoriale, Varese; ⁴LEARNLAB, Joint Research Platform, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta, Milano,)

cristiano.termine@uninsubria.it

Il progetto IndiPote(dn)S, realizzato negli ambiti territoriali di Varese e Como, ha come obiettivo individuare precocemente e potenziare i bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e di inizio primaria con indicatori di rischio per difficoltà negli apprendimenti. Consiste in cinque fasi: osservazione della classe, osservazione individuale, potenziamento, nuova osservazione individuale volta a verificare la persistenza di difficoltà e invio mirato alle strutture di neuropsichiatria infantile. Dal 2019 al 2023 sono stati osservati 61411 alunni. A seguito del potenziamento svolto a scuola,

si è evidenziato un miglioramento significativo delle criticità ($p\text{-value}<0,001$). È stato così possibile inviare ai servizi di neuropsichiatria infantile solo soggetti resistenti al potenziamento. Considerati i risultati ottenuti è stato siglato un protocollo tra neuropsichiatrie infantili e ambiti territoriali. Con la DGR 1370/2023, Regione Lombardia ha acquisito il progetto IndiPote(dn)S e lo ha esteso a livello regionale con l'acronimo di Progetto INDACO.

L'esperienza del corso MOOC “Riuscire all'università: promozione delle abilità di studio”

M. Fabris¹, C. Zanaletti², P. Destro¹, B. Carretti^{1,2}, C. Meneghetti^{1,2}

(¹Centro di Ateneo dei Servizi Clinici Universitari Psicologici - SCUP, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

mara.fabris.1@unipd.it

Il contributo ha lo scopo di presentare una proposta ed elementi di efficacia di un corso di formazione on line (MOOC) “Riuscire all'università: promozione delle abilità di studio” per chi studia e vuole intraprendere o ha già intrapreso un percorso universitario e intende riflettere sul proprio modo di studiare (<https://learn.eduopen.org/>; finanziato da Università di Padova; DM752/2021). I contenuti del MOOC raccolgono l'esperienza dei percorsi sul metodo di studio del SAP-Apprendimento e Studio (Scup) e si articolano in tre moduli: “Esperienza universitaria e la pianificazione dello studio”, “Comprensione ed elaborazione del materiale di studio”, “Memorizzazione, ripasso e preparazione alla prova d'esame”. I contenuti tengono conto delle differenze individuali con particolare attenzione alle situazioni di Disturbo Specifico dell'Apprendimento. Il MOOC è preceduto e seguito da questionari sugli aspetti di studio con relativa profilazione: a maggio raggiunte 580 compilazioni. Si riporta un primo bilancio in termini di fruibilità, numero di accessi ed efficacia del percorso.

Una comunità di pratica per promuovere progettazione e metodologie didattiche inclusive: l'esperienza del Teaching and Learning Center dell'Università dell'Insubria

S. Bocchicchio¹, L. Ferri², S. Bonometti², C. Farao³, F. Zapp⁴, C. Termine¹

(¹Dipartimento di Medicina e Innovazione Tecnologica, Teaching and Learning Center, Università degli studi dell'Insubria, ²Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio, Teaching and Learning Center, Università degli studi dell'Insubria; ³Dipartimento di Economia, Teaching and Learning Center, Università degli studi dell'Insubria; ⁴Servizio Studenti con DSA e Disabilità, Università degli studi dell'Insubria)

sara.bocchicchio@uninsubria.it

La Comunità di Pratica sullo Universal Design for Learning (UDL) nasce nell'ambito dei percorsi di Faculty Development del Teaching and Learning Center, in collaborazione con il Servizio DSA e Disabilità, con l'obiettivo di promuovere pratiche

inclusive attraverso l'adozione dei principi UDL. Formata da docenti e ricercatori, si dedica al miglioramento della progettazione e delle metodologie didattiche per favorire l'apprendimento di tutti gli studenti inclusi quelli con Disturbi Specifici dell'Apprendimento e altri Bisogni Educativi Speciali. Le attività, che includono incontri formativi, condivisione di esperienze e sviluppo di risorse didattiche, intendono rispondere alla crescente necessità di pratiche 'plurali', attente alla variabilità neuro-cognitiva dei discenti, sia essa neurotipica che neuroatipica, riducendo così la necessità di adattamenti e accomodamenti personalizzati. Le iniziative saranno valutate in base alla formazione e sensibilizzazione dei docenti sul tema, ai cambiamenti adottati nei loro corsi e alla conseguente ricaduta sul benessere di studenti e docenti in termini quali-quantitativi.

Intelligenza Artificiale e processi di apprendimento. Uno studio esplorativo sui bisogni formativi dei clinici e dei docenti

K. Sannicandro¹, A. M. Antonucci²

(¹Centro Interateneo EDUNOVA, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia;

²Studio PsicoLogicaAzione, Foggia)

katia.sannicandro@unimore.it

Negli ultimi anni, i progressi scaturiti dall'innovazione tecnologica hanno contribuito significativamente allo sviluppo e al cambiamento degli ecosistemi formativi, caratterizzati e influenzati dall'impiego di risorse e strumenti digitali. In particolare, l'introduzione di tecnologie digitali basate sull'Intelligenza Artificiale (AI) ha influenzato i processi cognitivi e di apprendimento sia in ambito psicologico che educativo (es. potenziamento a distanza, tool di AI e difficoltà di apprendimento).

Il presente studio si propone di esplorare il livello di adozione e l'impatto delle risorse e degli strumenti basati sull'AI nelle pratiche professionali di docenti e clinici. Si cercherà di indagare inoltre se l'adozione di tali strumenti sia accompagnata dallo sviluppo di competenze specifiche e se lo sviluppo di percorsi formativi possa essere utile per soddisfare le esigenze di formazione delle figure professionali coinvolte nello studio.

Al fine di raggiungere tali obiettivi è stato condotto uno studio esplorativo utilizzando un questionario di ricerca. Questo approccio mira a mappare la tipologia e la diffusione delle risorse e degli strumenti di AI tra i soci e affiliati AIRIPA, nonché a individuare i bisogni formativi delle diverse figure professionali.

Promozione del benessere psicologico in un intervento di supporto allo studio: il progetto Tutor 360

P. Cioli¹, M. Massini¹, C. Veronesi²

(¹Hub Care, Roma; ²Studio di psicoterapia, Roma)

hubcare.rm@gmail.com

L'aggiunta di una prospettiva psicologica al ruolo del Tutor degli apprendimenti può migliorare significativamente la qualità del supporto offerto agli studenti e favorire il loro successo formativo. La possibilità di integrare strategie per promuovere il benesse-

re emotivo e psicologico degli studenti permette di creare un ambiente di apprendimento più positivo e favorevole, nonché definire un intervento personalizzato di supporto allo studio e promuovere una comunicazione efficace. Inoltre, la possibilità di prevedere la presa in carico in una rete di professionisti aiuta a definire i confini di questo tipo di intervento che si declina in ambiente domestico e permette di promuovere occasioni di intervensione tra operatori. Stante queste premesse, si presenta l'esperienza del progetto "Tutor 360" effettuato durante l'anno scolastico 2023/2024 presso il Centro Hub Care di Roma.

Stare insieme aiuta gli studenti con DSA? Un approccio interdisciplinare ai BES

D. Morini, C. Di Michele

(Studio Diapason, Montesilvano - PE)

danielemorini68@gmail.com

Stare insieme aiuta gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento? Un contesto che metta al centro le relazioni favorisce una migliore convivenza con i DSA? E cosa sono questi disturbi da un punto di vista culturale? Partendo da uno studio antropologico su quattro ragazzi con DSA e altri BES presso il doposcuola dello studio Diapason, il presente lavoro intende mostrare l'importanza del lavoro sul campo e del contatto esperienziale con questi ragazzi, per una maggiore comprensione di questi termini, troppo spesso ancorati solo ai manuali. La prospettiva antropologica, infatti, offre la possibilità di ripensare alcuni assunti dati per scontato, di decostruirli e osservarli da un'angolatura diversa, permettendo al tema dei DSA e BES di arricchirsi e, soprattutto, radicarsi nella loro quotidianità vissuta.

Con il contributo delle professioniste dello studio Diapason, il lavoro indaga la centralità dell'approccio relazionale, con particolare attenzione all'intreccio interdisciplinare tra psicologia, pedagogia e antropologia.

Mind the Gap: un'analisi qualitativa sul Potenziamiento del Ragionamento Clinico tramite Role Play e Podcast in Università

C. Cammeo¹, C. A. A. Cavallini^{1,2}, E. Serafini¹, P. Oliva¹, F. Cavallini²

(¹Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro; ²Centro TICE, Piacenza)

catiaccammeo@gmail.com

Il presente studio propone un confronto qualitativo tra due gruppi di studenti di psicologia esposti a diverse modalità didattiche relative a casi clinici di minori con disturbi del neurosviluppo. Il primo gruppo ha partecipato esclusivamente a sessioni di role play in aula, in cui gli studenti hanno interpretato il ruolo di psicologi durante il primo colloquio con un genitore, impersonato da un'attrice formata. Il secondo gruppo ha combinato la partecipazione a role play con l'ascolto di podcast. Attraverso un'analisi del contenuto delle riflessioni scritte dagli studenti a fine corso, sono state valutate le capacità di applicare le conoscenze teoriche a situazioni pratiche, il pensiero critico e le abilità decisionali. I risultati evidenziano pro e contro di entrambe le modalità didattiche, offrendo spunti pratici per la formazione dei futuri professionisti.



Voci dalla scuola: percezioni degli studenti in un progetto di prevenzione alla dispersione scolastica

C. A. A. Cavallini¹, C. Cammeo¹, E. Serafini¹, M. C. Gugliandolo²

(¹Università degli studi “Magna Graecia” di Catanzaro; ²Università degli studi di Messina)

carloamosaldocavallini@gmail.com

Il presente studio esplorativo ha indagato le percezioni di sé, i punti di forza e i fattori di rischio di un gruppo di 10 studenti frequentanti una scuola secondaria di primo grado del Nord Italia, coinvolti in un progetto di prevenzione contro la dispersione scolastica. È stata condotta un'analisi qualitativa mediante interviste semi-strutturate, i cui dati sono stati analizzati con il software NVivo. Gli studenti sono stati anche interrogati sulle azioni che ritenevano necessarie da parte della scuola per supportare i loro bisogni, promuovendo un senso di advocacy e coinvolgimento attivo. I risultati ottenuti potrebbero fornire indicazioni utili per la progettazione di futuri programmi di prevenzione della dispersione scolastica, specialmente a supporto di studenti con disturbi del neurosviluppo.



Sessione L

Liguaggio 1

Coordina D. Brizzolara
(Fondazione IRCCS Stella Maris, Pisa)

brizzoserva@gmail.com

Promuovere la comprensione d'ascolto e l'arricchimento lessicale all'ultimo anno della scuola dell'infanzia: presentazione dei dati di efficacia del percorso Ascolto-landia

D. Fazzolari^{1,4,5}, A. Zagato², I. Rivis⁶, C. Ravazzolo³, F. Cavallini⁴, C. Zamperlin⁶, B. Carretti⁶

(¹Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro; ²Università Telematica degli studi IUL, Firenze; ³CTI - Centro Territoriale per l'Inclusione, Belluno; ⁴Centro TICE, Piacenza; ⁵Centro Potenza-Mente, Reggio Calabria; ⁶Università degli studi di Padova)

davide.fazzolari@unicz.it

Ascolto-landia è un programma per promuovere lo sviluppo della comprensione d'ascolto, del lessico, delle abilità mnemoniche e attentive in bambin* dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (Zamperlin et al., 2022). Tali competenze sono centrali all'interno dello sviluppo linguistico e fungono da ponte con la successiva comprensione del testo scritto (Gough e Tunmer, 1986). In questo a.s. è stata avviata una nuova sperimentazione d'efficacia (Calabria, Veneto, Emilia-Romagna) con due diversi gruppi sperimentali: coloro che hanno svolto il percorso a scuola e coloro che l'hanno svolto a casa. Il percorso ha previsto diverse attività, di circa un'ora, a cadenza settimanale per un totale di 16 tappe. Obiettivo di tale contributo è presentare i dati di efficacia del progetto.

Hanno partecipato 322 bambin* d'età compresa fra i 53 e i 69 mesi (M=61,33(3,95); F=54%) e i loro genitori (sud d'Italia=74,2%; SES basso). Il 17,4% sono bilingui, il 67% dei quali è stat* esposto all'italiano sin dalla nascita. Sono stati indagati il SES familiare (anni/titolo di studio, lavoro svolto e reddito), l'esposizione linguistica in età prescolare, l'Home Literacy Environment (PRCR-3), le credenze genitoriali circa il proprio contributo e quello della lettura sullo sviluppo linguistico (PRBI), la presenza di sintomi di disattenzione e iperattività-impulsività (IPDDAI/G), le competenze de* bambin* secondo le insegnanti (IPDA+), la comprensione d'ascolto (COT 5-8), il vocabolario recettivo (ad hoc), la denominazione lessicale, la memoria di lavoro e la RAN (PRCR-3). Verranno discussi i risultati e le implicazioni dei risultati ottenuti, nonché i limiti e le prospettive future.



La Lettura Condivisa come strumento di approccio indiretto per il trattamento della balbuzie nei bambini in età prescolare

E. Capparelli, R. Romano, M. Piva

(Studio PeekABoo: Logopedia e Riabilitazione, Fiuggi - FR)

capparellilogopedista@gmail.com

Gli studi hanno dimostrato che coinvolgere i genitori nella terapia della balbuzie è importante per l'efficacia del trattamento stesso. In particolare, diversi studi hanno evidenziato l'efficacia dei trattamenti indiretti con i genitori dei bambini che balbettano in età prescolare. Le pratiche di Lettura Condivisa si sono rivelate uno strumento prezioso per sostenere gli scambi comunicativi tra bambini e adulti.

Questo studio ha utilizzato sessioni di lettura condivisa come strumento di trattamento indiretto con i genitori di bambini in età prescolare che balbettano. Obiettivi: Indagare l'efficacia di un programma di lettura condivisa come trattamento indiretto per la balbuzie nei bambini in età prescolare che balbettano. Metodo: I partecipanti allo studio sono stati 6 bambini di età compresa tra 3 e 4 anni che balbettavano da circa 3 mesi. La terapia consisteva in 7 sessioni di terapia clinica e 6 settimane di consolidamento domiciliare. Sono stati raccolti campioni di eloquio che sono stati registrati durante le sessioni di terapia a studio.

Risultati: I dati sulla frequenza della balbuzie pre e post terapia sono stati confrontati con la frequenza di base della balbuzie e la variabilità. Quattro dei 6 bambini hanno ridotto significativamente la balbuzie con entrambi i genitori entro la fine della fase terapeutica. Conclusioni: I risultati hanno evidenziato come l'attività proposta possa essere uno strumento efficace di terapia indiretta sulla la balbuzie nei bambini in età prescolare. Sono fornite indicazioni per future direzioni di ricerca.

Monitoraggio dell'avvio delle strumentalità di lettura in prima elementare in un gruppo di bambini con difficoltà di linguaggio che hanno seguito un training di pre-alfabetizzazione nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia

E. Scomparin¹, C. Cavarra¹, F. Guaran^{1,2}

(¹U.O.S. di Neuropsichiatria Infantile, ULSS 4, San Donà di Piave - VE; ²Creode.Lab, Portogruaro (VE))

escomparin@outlook.com

Questo intervento si propone di osservare gli effetti delle competenze stimulate nel percorso di pre-alfabetizzazione, misurati in due tempi (febbraio e giugno) in un gruppo di 4 bambini con difficoltà di linguaggio nel primo anno di scuola primaria. Il percorso di stimolazione ha visto l'allenamento delle competenze metafonologiche, prerequisiti rilevanti per l'apprendimento della lettura (Melby-Lervag, Lyster e Hulme, 2012), secondo le indicazioni del Metodo Sillabico (Bertelli et al., 2013), senza trascurare il ruolo trasversale della memoria di lavoro.

Dato che il trattamento, alla fine del percorso, ha evidenziato un miglioramento sia dei processi diretti sia di alcuni indiretti, differenziati a seconda dei profili di sviluppo e, sottolineando il ruolo della memoria di lavoro (Andreia Martins de Souza Cardoso et

al., 2013; Gindri et al., 2007), il presente contributo si propone di effettuare un monitoraggio dell'apprendimento della lettura in relazione alle diversità dei profili clinici, identificando le abilità maggiormente correlate con l'avvio della strumentalità. Si intende offrire uno spunto di riflessione sul beneficio a lungo termine dei trattamenti di pre-alfabetizzazione.

La riabilitazione del disturbo fonologico in un contesto narrativo: due nuovi strumenti “LOGOLAB – Kit di fonologia” e “Quaderno di Fonologia”

M. Benfenati¹, A. Morrocchesi^{2,3}, L. Bertolo^{4,5}

(¹Studio Le Capriole, Valsamoggia - BO; ²Studio Fisiola, Barberino Tavarnelle e Tavarnuzze FI; ³Centro Tages Onlus, Firenze; ⁴Servizio di Neuropsichiatria Infantile, ASL 5 Spezzino, La Spezia; ⁵Studio Il Timone, La Spezia)

monicaben78@gmail.com

Lo strumento nasce con l'obiettivo di sviluppare le competenze fonologiche dei bambini dai 4 agli 8 anni, fascia d'età più rappresentata nell'intervento riabilitativo logopedico nei DPL.

Il Kit presenta un percorso dedicato alla valutazione iniziale e trasversale di tutti i processi fonologici, oltre a numerose attività che permettono di ridurre i processi fonologici. Le attività si basano sullo Storytelling che fa da filo conduttore al percorso, fornendogli continuità, e che introduce alle attività di “Riflessione”, “Discriminazione e Produzione di non parole”, “Produzione dei fonemi in coppia minima”, “Racconto di storie a Cloze” e “Inventastorie per la generalizzazione”. Ne “Il Quaderno di fonologia” sono presenti oltre 350 attività che, conservate in un raccoglitore, per i genitori sono lo strumento ideale per continuare le attività di riabilitazione logopedica e per i logopedisti sono una risorsa essenziale per integrare il lavoro in studio con quello domiciliare e variare le proposte di intervento.

Efficacia della comunicazione: una app per la verifica del livello di intellegibilità del parlato

D. Colangelo¹, L. Barbagli², C. Falchi³, E. Matozzi⁴, C. Santacroce⁵, G. Viglietti⁶, B. Del Greco⁷, L. Marotta⁸

(¹Fondazione ANFFAS-Onlus, Teramo; ²Centro Arkè, Prato; ³Centro Phare Psychè, Cagliari; ⁴Airri Fisiodiagnostica Srl, Grosseto; ⁵Fondazione Paolo VI Sant'Agostino, Chieti; ⁶Associazione La casa grande di Giz, Arma di Taggia - IM; ⁷CTO – Sirio Medical, Ariccia - RM; ⁸Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)

deb.col09@gmail.com

L'efficacia comunicativa è basata sui principi di Quantità, Qualità, Rilevanza e Modalità (Grice, 1981). Nella comunicazione verbale Qualità e Modalità dipendono anche dall'intelligibilità, che a sua volta influenza la qualità della vita. L'individuazione precoce di queste difficoltà permette una presa in carico tempestiva, riducendo le sequele nella socialità, nel linguaggio e negli apprendimenti scolastici.

I pochi test specifici a nostra disposizione risentono della soggettività dell'operatore. Abbiamo sviluppato, con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale, un'app di supporto all'oggettivazione della misurazione dell'intelligibilità.

Abbiamo reclutato 252 bambini di diverse regioni italiane tra i 4 e i 6 anni di età e proposto a ognuno sia una batteria di test standardizzati, sia la nuova app, senza fornire all'esaminatore i risultati ottenuti nelle due diverse modalità di analisi. I dati sono stati confrontati con quelli ottenuti dal giudizio delle Insegnanti. I primi risultati sono molto incoraggianti e propendono per un'alta correlazione tra le varie prove e modalità.

Relazioni tra sviluppo posturale e comunicativo-linguistico in nati pretermine a 6 mesi di età corretta

V. Graziosi¹, C. Suttora¹, C. Gorini¹, M. Zuccarini², C. Verganti¹, A. Aceti³, L. Corvaglia³, A. Guarini¹, A. Sansavini¹

(¹Dipartimento di Psicologia Renzo Canestrari, Università di Bologna; ²Dipartimento di Scienze dell'Educazione Giovanni Maria Bertin, Università di Bologna; ³U.O.C. Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale, IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università di Bologna)
valentina.graziosi2@unibo.it

Diversi studi hanno evidenziato il ruolo dell'acquisizione della seduta autonoma sulle competenze comunicativo-linguistiche in popolazioni con sviluppo tipico e atipico. In relazione ai nati pretermine questo ruolo è stato scarsamente indagato. L'obiettivo del presente studio è verificare se l'acquisizione della seduta autonoma a 6 mesi di età corretta sia associata a un livello di produzione vocale più avanzato in un campione di 70 nati pretermine con età gestazionale ≤ 32 settimane senza danni cerebrali. La postura seduta e le produzioni vocali sono state videoregistrate e codificate con schemi ad hoc. Le abilità motorie e comunicative-linguistiche sono state inoltre valutate con le scale Bayley-III. I risultati evidenziano che i bambini pretermine in grado, a 6 mesi di età corretta, di mantenere la seduta autonoma hanno un numero significativamente più elevato di produzioni vocali rispetto ai pari che non hanno ancora acquisito questa abilità. Ne discendono implicazioni sul piano clinico e della ricerca.

PAROLA. Una APP per genitori per la promozione del linguaggio tra i 24 e 36 mesi

R. Dicataldo¹, C. A. Bellani¹, L. Menabò², C. Verganti², M. Zuccarini², V. Graziosi², M. C. Pino³, M. Giancola³, M. Sannino³, I. Leo¹, C. Suttora², A. Sansavini², S. D'Amico³, M. Roch¹, A. Guarini²

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Psicologia Renzo Canestrari, Università di Bologna; ³Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologie, Università degli studi dell'Aquila)
dicataldo.raffaele@hotmail.it

Lo sviluppo del linguaggio è caratterizzato da un'ampia variabilità interindividuale nel range di età 24-36 mesi. I genitori sono osservatori privilegiati dello sviluppo dei propri



bambini e bambine e possono promuovere un ambiente comunicativo arricchente che ne supporti lo sviluppo linguistico. Il progetto nazionale PAROLA, finalizzato allo sviluppo di una App per genitori di bambini e bambine di 24-36 mesi che offra contenuti informativi, giochi interattivi e materiali per promuovere e monitorare lo sviluppo del linguaggio, si articola in 3 fasi.

Il progetto ha preso avvio dalla rilevazione di conoscenze/credenze di genitori e educatori* sullo sviluppo del linguaggio attraverso la somministrazione di un questionario (N = 595) e l'attivazione di 6 focus group (Fase 1). Le informazioni raccolte adottando un approccio co-partecipativo e una prospettiva multifocale, hanno guidato lo sviluppo - in corso - di "AppParola" (Fase 2), che verrà sperimentata inizialmente con un gruppo di 100 famiglie (Fase 3).

Tavola Rotonda 7



Percezione acustica in aula: quanto c'è di nuovo?



A cura di

G. Auletta¹ ed E. Genovese²

(¹Università di Napoli Federico II;

²Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

auletta@unina.it – elisabetta.genovese@unimore.it

Sono ormai ben noti gli effetti del rumore sull'apprendimento e sulle prestazioni scolastiche dei bambini, nonché le relative conseguenze sul mantenimento dell'attenzione prolungata e su quella visiva, nonché sulla discriminazione uditiva e percettiva. Tali difficoltà risultano ancora maggiori nei pazienti in età pediatrica e con deficit uditivo, i quali, inoltre, spesso riferiscono ulteriori difficoltà di tipo relazionale. È dunque importante limitare gli effetti dell'ipoacusia, qualsiasi sia l'entità della stessa. Inoltre, è fondamentale intervenire tempestivamente per correggere le perdite uditive, migliorare il rapporto segnale/rumore con il supporto di appositi dispositivi (individuali o collettivi) e dunque rendere più agevole l'ascolto, ridurre il listening effort e facilitare l'inserimento dei pazienti nei contesti sociali e di relazione. In questa tavola rotonda verranno presentate le principali novità, anche di tipo tecnologico, nella valutazione e nella riabilitazione uditiva dei pazienti utilizzabili in ambienti con rapporto segnale-rumore sfavorevole. Il Prof. G. Auletta e la Prof.ssa E. Genovese coordineranno la tavola rotonda in cui interverranno gli specialisti del settore.

Intervengono:

M. Cociglio

(Formazione Starkey Italy)

marco_cociglio@starkey.it

M. Marcato

(Amplifon Italia)

marco.marcato@amplifon.com

P. Riccardi

(Advanced Bionics Italia)

pasquale.riccardi@advancedbionics.com



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

M. Dotti
(Oticon Italia)
mdot@oticon.com

M. De Stefano
(GN Hearing)
mdestefano@gnhearing.com



Simposio Presidenziale

Componenti passive e componenti esecutive della Memoria di Lavoro nei Disturbi del Neurosviluppo

A cura di
C. Cornoldi

(Università degli studi di Padova)

cesare.cornoldi@unipd.it

Il ruolo della memoria di lavoro nei disturbi del neurosviluppo è ampiamente noto e documentato già da molti anni, al punto che –dandolo per scontato- si finisce per sminuirne l'importanza a favore di concetti più ampi e inevitabilmente più generici (per es. funzioni esecutive) che comunque la includono o di concetti più specifici (per es. memoria fonologica). Il Simposio intende riesaminare la tematica anche alla luce di recenti riscontri e offrire una chiarificazione. L'introduzione al Simposio esplicherà queste finalità e aprirà l'illustrazione di aspetti concettuali di base che sarà portata avanti da Morra (U. di Genova) con una sottolineatura sull'importanza della quantificazione della capacità di memoria di lavoro e l'analisi critica di alcuni strumenti di misura, illustrandone le proprietà, il problema della task impurity e il possibile uso in campo applicativo. Seguiranno due relazioni sul rapporto fra memoria di lavoro e successo vs difficoltà negli apprendimenti (Passolunghi e Palladino). Più in particolare Passolunghi (U. di Trieste) si focalizzerà sulla distinzione fra prove attive e passive di memoria di lavoro e sulla loro capacità di predire l'apprendimento matematico e Palladino (U. di Foggia) esaminerà il ruolo delle componenti di memoria, memoria verbale a breve termine e di lavoro e memoria fonologica a breve e lungo termine, sulla prestazione di apprendimento e sullo sviluppo del vocabolario nell'inglese L2. Concluderà il simposio Lanfranchi (U. di Padova) che esaminerà il rapporto fra memoria di lavoro e disabilità intellettiva, con una focalizzazione sul caso della disabilità intellettiva.

Intervengono:

Misurare la capacità della memoria di lavoro: i test di M capacity

S. Morra, A. Bandettini, L. Muscella, S. Panesi

(Università degli studi di Genova)

morra@nous.unige.it

La misurazione della capacità della memoria di lavoro è importante sia nella ricerca sia nella pratica professionale, ma non tutte le misure sono buone misure. In particolare,

la WISC-IV è uno strumento inadeguato. Modelli teorici diversi implicano però scale di misura differenti. Gli strumenti costruiti in un quadro di riferimento neopiagetiano presentano alcuni vantaggi: rappresentano la capacità di una risorsa attentiva “centrale” (domain-general) e condividono la medesima scala di misura (il numero di unità d’informazione o “schemi” che l’individuo riesce a mantenere simultaneamente attivati). Naturalmente, anch’essi non sono esenti dal problema della task impurity. Presenteremo alcuni di questi test: Mr.Cucumber (Case, 1985), Direction Following Task (DFT: Pascual-Leone e Johnson, 2005; Panesi e Morra, 2020), Backward Word Span (BWS: Morra, 1994), Backward Digit Span (BDS: Case, 1985), Figural Intersection Test (FIT: Pascual-Leone e Ijaz, 1989). Conglobando i risultati di 31 ricerche condotte in Italia fino al 2020 (4238 partecipanti, età da 3;0 a 14;10) si suggerisce l’uso delle seguenti batterie di prove: Mr.Cucumber, DFT e BWS per 3-5 anni, Mr.Cucumber, BDS e FIT per 6-11 anni, Mr.Cucumber e FIT per 12-14 anni.

Il ruolo della memoria di lavoro nell’apprendimento matematico

M. C. Passolunghi

(Università degli studi di Trieste)

passolu@units.it

Numerosi studi hanno dimostrato l’importante ruolo della memoria di lavoro nel sostenere i processi di apprendimento matematico. Tuttavia, non esiste ancora un consenso unanime in relazione al contributo specifico dei diversi domini (come quello verbale e visuo-spaziale) e dei processi ad alto e basso controllo della memoria di lavoro nello sviluppo dell’apprendimento matematico. Il presente contributo esaminerà quindi una serie di ricerche che hanno indagato la relazione tra i diversi domini e processi della memoria di lavoro e l’apprendimento matematico, prima e dopo l’educazione formale. In particolare, si presenteranno i risultati di uno studio che ha confrontato le abilità di un gruppo di bambini in età prescolare con quelle di un gruppo di bambini nel primo anno di scuola primaria. I risultati di una path analysis multigruppo indicano un contributo significativo dei processi di memoria di lavoro visuo-spaziale ad alto controllo in entrambi i gruppi di età. Per quanto riguarda i processi di memoria di lavoro a basso controllo, i processi visuo-spaziali predicono l’apprendimento matematico solo nel gruppo dei bambini prescolari, mentre quelli verbali predicono le abilità matematiche solo nel gruppo dei bambini del primo anno di scuola primaria. Ci si auspica che i risultati delle ricerche che verranno presentate possano contribuire ad approfondire la riflessione teorica sui processi e la struttura della memoria di lavoro e a favorire lo sviluppo di adeguati training d’intervento che tengano conto delle diverse età e competenze cognitive.

Misure di memoria verbale a breve termine, memoria di lavoro e ricordo differito come “predittori” dell’apprendimento del vocabolario di inglese L2 alla scuola primaria: analisi di profili con difficoltà di apprendimento

P. Palladino¹, C. Artuso², E. Trotta¹, L. Cannito¹

(¹AEP Lab, Università degli studi di Foggia; ²Università degli studi di Genova)

paola.palladino@unifg.it

A partire dal paper di Gathercole e Baddeley (1990) numerose ricerche hanno confermato il rapporto tra le abilità di memoria a breve termine (loop fonologico) e l’acquisizione del vocabolario. In particolare, gli studi hanno esaminato principalmente il rapporto tra memoria e apprendimento del vocabolario nella lingua madre. Meno studiato infatti sembra essere il rapporto tra apprendimento del vocabolario nella seconda lingua e processi di memoria, attivi e passivi, o a breve e a lungo termine, soprattutto con studenti in età evolutiva. Nel presente contributo verranno illustrati alcuni studi condotti in Italia su popolazioni in età evolutiva che apprendono l’inglese L2 per comprendere il ruolo delle componenti di memoria, memoria verbale a breve termine e di lavoro e memoria fonologica a breve e lungo termine, sulla prestazione di apprendimento e sullo sviluppo del vocabolario nell’inglese L2. In dettaglio verrà presentato un recente studio longitudinale che ha coinvolto bambini/e di scuola primaria. Accanto alle competenze di vocabolario e di costruzione di brevi frasi in L2 sono state misurate le competenze di memoria verbale e fonologica a breve e lungo termine, esaminando anche le curve di ripetizione seriale. Sono state condotte analisi correlazionali e di regressione per indagare le relazioni tra le variabili di memoria e la prestazione in inglese. Inoltre, è stato individuato un gruppo di bambini/e con difficoltà di apprendimento dell’inglese L2 che è stato confrontato con un gruppo con buone prestazioni. Dalle analisi sembra emergere il ruolo delle componenti di memoria sia attive che passive nello sviluppo dell’apprendimento dell’inglese L2 in bambini/e italiani/e alla scuola primaria. Alla luce della precoce età queste indicazioni sperimentali possono essere tenute in considerazione nella definizione delle attività didattiche e di potenziamento soprattutto in caso di fragilità.

Memoria di lavoro e Funzioni Esecutive nella Disabilità Intellettiva

S. Lanfranchi

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

silvia.lanfranchi@unipd.it

La disabilità intellettiva è caratterizzata da compromissioni del funzionamento cognitivo ed adattivo con esordio nel periodo dello sviluppo. Il presente contributo si propone di partire dalla descrizione delle modalità di funzionamento della memoria di lavoro e delle funzioni esecutive nella disabilità intellettiva, descrivendo i risultati della ricerca recente, per arrivare a delineare le sfide ancora aperte in questo dominio. Innanzi tutto, è importante riflettere sulle modalità di valutazione delle funzioni esecutive in individui con disabilità intellettiva e di come effettuare delle valutazioni utili. È poi importante

comprendere le ricadute che le compromissioni in questo dominio possono avere nel funzionamento nella vita di tutti i giorni. Infine, è utile comprendere cosa possiamo fare per potenziare le funzioni esecutive in questa popolazione con il fine ultimo di migliorare la loro qualità di vita.

Tavola Rotonda 8

**Come valutare gli esiti degli interventi di sostegno agli studenti con DSA?**

A cura di
C. Ruggnerini^{1,2,3}

¹Cooperativa Sociale Progetto Crescere, Reggio Emilia;

²Università degli studi di Modena e Reggio Emilia;

³Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione
e della Formazione G. Toniolo, Modena)

ciro.ruggnerini@gmail.com

La Legge 170/2010 ha costituito una novità sostanziale nel nostro paese da più punti di vista. Culturale: è utile, per una comunità, scegliere criteri condivisi nella descrizione delle condizioni di cui prendersi cura; operativo: è possibile per operatori di estrazione culturale diversa attivarsi con un obiettivo unico di collaborazione interdisciplinare.

La legge 170/2010 ha, inoltre, avviato un campo i cui confini richiedono una rielaborazione – aggiornamento continuo di cui sono espressioni i recenti documenti Linee Guida ISS 2022 e il testo Buone Pratiche Clinico – assistenziali nella gestione dei DSA edito nello stesso anno. Bisogna, tuttavia, sottolineare che una parte dell'ampio e recente dibattito realizzato nel campo della sociologia – che ha aperto il campo dei disability studies -, della neurobiologia - che ha messo a punto il concetto di connettoma -, della nosografia psichiatrica - a cui sono assegnate le condizioni del neurosviluppo - che ha proposto il sistema RDoC -, della psicologia - che ha suggerito le nozioni di Sviluppo Positivo - e, più recentemente, della neuropsicopedagogia - che ha messo a punto percorsi individuali per permettere agli adolescenti di Prefigurare il futuro – sono rimasti sostanzialmente esclusi da questi aggiornamenti.

A fronte di ciò rimane in campo con evidenza il problema degli esiti: come valutare le azioni pedagogiche, cliniche e di trattamento attuate con gli studenti a cui è stata assegnata una classificazione diagnostica di DSA?

Nell'ambito dei Disturbi del Neurosviluppo è stata evidenziata, da qualche anno, la distinzione tra esiti clinici, funzionali e personali.

In questa tavola rotonda il filo rosso dei vari interventi è l'idea che questa distinzione posta per altre condizioni del neurosviluppo può costituire la cornice in grado di integrare – con una forte ricaduta operativa! – i temi scientifici e culturali sollevati dagli ambiti culturali a cui si è fatto cenno. Va ricordato con forza che l'obiettivo della Società è la facilitazione della personificazione di ogni studente, premessa necessaria ad una cittadinanza attiva.



Intervengono:

Storicità della valutazione degli esiti: quali riferimenti oggi?

C. Ruggerini^{1,2,3}, V. Ferretti^{1,2}

(¹Cooperativa Sociale Progetto Crescere, Reggio Emilia;

²Università degli studi di Modena e Reggio Emilia;

*³Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione
e della Formazione G. Toniolo, Modena)*

ciro.ruggerini@gmail.com

**Valutazione degli esiti, a scuola e nell'università, a 14 anni dalla Legge 170:
apprendimento, competenza, valutazione**

R. Ciabrone

(Università degli studi di Pisa)

raffaele.ciabrone@istruzione.it

**Piano Didattico Personalizzato nella prospettiva della capacitazione:
razionale, esperienze e prospettive**

P. Damiani

(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

paola.damiani@unimore.it

**Valutazione degli esiti clinici e funzionali: una proposta metodologica
d'integrazione dei dati qualitativi e quantitativi**

D. Vellani, K. Szadejkof

*(Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione
e della Formazione G. Toniolo – Modena)*

d.vellani@ceisformazione.eu

Relazione ad invito 2

Il futuro delle neuroscienze cognitive**C. A. Umiltà***(Università degli studi di Padova)*

carlo.umilta@unipd.it

Introduce: **C. A. Porro***(Magnifico Rettore dell'università degli studi di Modena e Reggio Emilia)*

Le neuroscienze cognitive nascono come neuropsicologia clinica, il cui compito principale, se non unico, era quello di aiutare il neurologo ed il neurochirurgo a localizzare, in un cervello invisibile, la sede di una lesione. I test neuropsicologici più antichi risentono ancora di questa funzione. Poi, agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, il cervello vivo diventò improvvisamente visibile. Di conseguenza, la neuropsicologia perse insieme l'aggettivo "clinica" e la funzione di localizzare una lesione. Lo scopo principale della neuropsicologia diventò quello di individuare la "struttura della mente" (Shallice, 1988; Shallice & Cooper, 2011). In quegli anni la neuropsicologia cominciò a trasformarsi in neuroscienze cognitive. Tuttavia, il suo compito principale restava quello di cercare di rispondere alla domanda "dove nel cervello?". Ora la domanda sta cambiando e diventa "come nel cervello?". Lo scopo è individuare i meccanismi neurali che producono la mente. I modelli computazionali dei meccanismi neurali che si ottengono, per esempio, con il "deep learning" sono un ottimo esempio del futuro delle neuroscienze cognitive.



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

Sabato 23 Settembre

Relazione ad invito 3

**Beyond the label? A transdiagnostic
approach to neurodevelopment**



D. Astle

(Università di Cambridge)

duncan.astle@mrc-cbu.cam.ac.uk

Human brain development takes a long time and results in highly variable outcomes. This variability is important for understanding differences in cognition and learning, but measuring and mapping that variability is extremely challenging. This talk showcases the application of different AI-inspired models that address three crucial developmental challenges. Firstly, how do we capture the incredible cognitive heterogeneity that exists across childhood and adolescence, and do these differences map to established diagnostic categories? Secondly, can we build developmental models that formalise simple biological principles in order to capture complex developmental phenomena? Thirdly, can we use these models to bridge scales and species to establish fundamental and causal mechanisms that shape development?



Sessione M

Interventi nella scuola 2

Coordina D. Fedeli
(Università degli studi di Udine)

daniele.fedeli@uniud.it

Un programma per potenziare l'autostima nella scuola dell'Infanzia e Primaria: attività psicoeducative attraverso l'utilizzo di una storia

I. Bertacchi¹, C. Giuli², G. Morotti²

(¹Accademia di Neuropsicologia dello Sviluppo A.N.Svi Reggio Emilia – Scuola di Psicoterapia Humanitas Roma; ²Istituto Comprensivo Giacomo Puccini Lucca – Team Coping Power Scuola)

iacopobertacchi@hotmail.com

Il presente contributo intende presentare un programma che ha la finalità di potenziare l'autostima nei bambini attraverso un approccio narrativo. Si tratta di attività psicoeducative, basate sulla lettura di un testo narrativo illustrato, che possono essere svolte sia dagli insegnanti delle scuole dell'infanzia e primaria, sia dai clinici nei percorsi psicoterapeutici o di sostegno psicologico. Attraverso le avventure di una tartaruga speciale, il programma consente di aiutare i bambini a capire che ciascuno di loro possiede delle qualità e delle risorse, nessuno escluso e che ciascuno può imparare a valorizzare sia i propri punti di forza che le qualità degli altri. Le attività consentono inoltre ai bambini di allenarsi ad essere più gentili con sé stessi, ad accettarsi e ad imparare che gli errori sono parte del processo di apprendimento e di crescita. È in corso la raccolta di dati nel contesto scolastico per una ricerca sull'efficacia del programma.

Difficoltà emotive e comportamentali, intelligenza emotiva e autoefficacia in studenti liceali

S. Carelli, M. Grigore, M. Cammardella, A. Di Norcia

(Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma)

silvia.carelli@uniroma1.it

Lo studio descrive alcuni risultati preliminari di un progetto di ricerca-intervento condotto in diverse classi di liceo, con l'obiettivo di esplorare le abilità emotivo-comportamentali e la gestione degli stati emotivi. Hanno partecipato 52 studenti (37 maschi), compilando i questionari: Strengths and Difficulties Questionnaires (SDQ-Goodman

et al., 2010), Emotional Intelligence Scale (EIS, Grazzani et al., 2009) e Autoefficacia Scolastica e Regolatoria (Pastorelli, 2001). Le correlazioni mostrano che i ragazzi con più problemi di condotta hanno livelli più bassi di intelligenza emotiva riferita al Sé ($r=-.31$; $p=.03$), nell'autoregolazione ($r=-.31$; $p=.03$) e nell'autoefficacia regolatoria ($r=-.53$; $p<.001$). Anche le difficoltà emotive correlano con l'intelligenza emotiva riferita al Sé ($r=-.33$; $p<.05$). Questi primi risultati evidenziano dunque le difficoltà di autoregolazione e conoscenza dei propri stati emotivi in adolescenti con problemi di tipo internalizzante ed esternalizzante. Sono in corso le elaborazioni statistiche su ulteriori circa 250 partecipanti, che permetteranno di condurre analisi più sofisticate per comprendere meglio le correlazioni emerse.

Profili motivazionali e stili di insegnamento orientati all'insegnante o allo studente

G. Gullo, A. Gentile, B. Caci, M. Alesi

(Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli studi di Palermo)

gabriele.gullo01@unipa.it

Gli stili e le modalità di interazione degli insegnanti con i loro studenti svolgono un ruolo chiave nell'apprendimento e nello sviluppo degli studenti. Azioni educative che incoraggiano l'autonomia degli studenti (student-oriented) versus azioni di controllo (teacher-oriented), hanno effetti positivi sull'autostima, sul locus interno, sulla performance scolastica, incoraggiando la loro autonomia nello studio e nell'implementazione di strategie cognitive e motivazionali adeguate ai compiti (Stipek & Byler, 2004; Reeve & Cheon, 2021).

La presente ricerca si pone come obiettivo l'analisi dei profili di insegnamento adattivi o disadattivi dal punto di vista motivazionale e di gestione della classe, in funzione anche di variabili personali degli insegnanti.

Alla ricerca hanno preso parte 447 insegnanti di scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado, cui è stato somministrato un form online, composto da questionari di self-report volti ad indagare le variabili oggetto di studio. Saranno discussi i risultati emersi.

Giftedness e svantaggio linguistico-culturale: studio preliminare sull'individuazione di mascheramento culturale della giftedness intellettuale in due scuole della zona nord est di Torino con una forte presenza di popolazione immigrata.

C. Marello¹, M. A. Zanetti², S. Martelli²

(¹Associazione Parole in Movimento ETS, Torino; ²Laboratorio Italiano di Ricerca e Sviluppo del Potenziale, Talento e Plusdotazione – Università di Pavia)

marellochiar@gmail.com

Lo studio ha l'obiettivo di esplorare la presenza di indicatori di talento, nonché di fragilità emotive, comportamentali e scolastiche ad esso associate, attraverso uno screening multidimensionale dell'Alto Potenziale Cognitivo (APC) in due scuole ad alta presenza multietnica del torinese.

Lo screening ha previsto una raccolta di dati socio-anagrafici; la valutazione dell'intelligenza fluida a basso bias etno-linguistico (Raven-SPM); l'indagine sulla presenza di indicatori di APC da parte di docenti (Gifted Rating Scales); l'auto-valutazione del proprio benessere scolastico (QBS). Si presenteranno i risultati preliminari dell'analisi dei dati su un campione di 500 studenti, la cui raccolta è in corso, indagando le correlazioni tra tre tipi di variabili: informazioni socio-demografiche (genere, età, provenienza linguistico-culturale, percorso migratorio familiare), abilità intellettive e competenze scolastiche (intelligenza fluida, abilità intellettiva, abilità scolastica, creatività, talento artistico, leadership, motivazione) e variabili psico-emotive (soddisfazione e riconoscimento, rapporto con insegnanti, rapporto con compagni di classe, atteggiamento emotivo a scuola, senso di autoefficacia).

Facilitatori e barriere nella didattica inclusiva per i Bisogni Educativi Speciali: la sperimentazione di un approccio ecosistemico

D. Fedeli, E. Di Barbora

(Università degli studi di Udine)

daniele.fedeli@uniud.it

Il contributo declina la riflessione nell'orizzonte dei processi inclusivi rivolti a studenti con Bisogni Educativi Speciali. La prima parte dell'intervento illustra l'impianto di ricerca adottato per l'avvio di uno studio finalizzato a sperimentare un modello ecosistemico, che, integrando la prospettiva bio-psico-sociale dell'ICF con quella pedagogica di Bronfenbrenner, è finalizzato ad indagare, attraverso i costrutti di barriere e facilitatori, la qualità dell'inclusione scolastica in riferimento ad alunni BES. La seconda parte del contributo, presenta gli esiti dell'applicazione di questo modello in un'indagine empirica sulla presenza di barriere e facilitatori in un campione di scuole del primo ciclo di istruzione del Friuli Venezia Giulia, ricerca prodromica a quella attualmente estesa al territorio nazionale. Dalle evidenze raccolte dallo studio preliminare sono selezionati ed illustrati alcuni dati di interesse per argomentare le criticità ed i punti di forza delle dimensioni di inclusività a livello di classe, di istituto e di sistema.

Adolescenza tra i banchi di scuola: l'impatto degli stressors scolastici sul benessere degli studenti

I. Polenghi^{1,2}, S. Borroni^{1,3}, P. Bonifacci⁴, A. L. Ogliairi^{1,2,3}, V. A. Tobia^{1,2,3}

(¹Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano; ²Child in Mind Lab, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano; ³IRCCS Ospedale San Raffaele, Milano; ⁴Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

polenghi.ilaria@hsr.it

In questo lavoro verranno presentati alcuni risultati di uno studio svolto in diverse scuole secondarie di II grado con l'obiettivo di indagare gli effetti emotivi e cognitivi degli stressors scolastici utilizzando una metodologia sperimentale e un approccio multi-metodo (questionari e compiti al pc) e multi-informant (ragazzi e insegnanti).

Il campione include 97 studenti (46,4% femmine) ai quali è stato chiesto di compilare questionari relativi a benessere e stress scolastici, autostima, indicatori di ansia e depressione. Inoltre, è stato somministrato un task al pc con due condizioni sperimentali: una condizione positiva e una di stress in ambito scolastico.

I risultati mostrano che la manipolazione sperimentale ha un effetto sugli aspetti emotivi, ma non su quelli cognitivi.

Non emergono differenze di genere. Inoltre, emergono associazioni tra la variabile dipendente della manipolazione e le variabili dei questionari somministrati. I risultati verranno discussi alla luce delle implicazioni dello stress scolastico sul benessere dei ragazzi.

Inclusione scolastica: che rapporti tra qualità osservata e qualità percepita?

L. Muscella, N. Papotti, E. Panchieri, S. Panesi, M. Zanobini

(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)

lorenzo.muscella@edu.unige.it

Molte ricerche sull'inclusione scolastica considerano singoli indicatori di qualità senza un'osservazione diretta delle variabili. Nel presente studio, invece, la qualità dell'inclusione è indagata con strumenti self-report e con l'osservazione diretta effettuata da due osservatori indipendenti. La ricerca ha coinvolto 30 classi (10 per ogni ordine di scuola) di 8 istituti comprensivi liguri. Un adattamento dell'Inclusive Classroom Profile (Soukakou, 2016) è stato utilizzato come strumento osservativo; sono stati impiegati questionari self-report per indagare la percezione della qualità dell'inclusione, gli atteggiamenti e l'autoefficacia lavorativa degli insegnanti. I risultati preliminari indicano che la percezione della collaborazione tra colleghi è associata all'utilizzo di strategie per adattare gli spazi ai bisogni dei bambini ($r=.340$; $p<.05$). I risultati dell'ICP indicano che le aree relative all'utilizzo di strategie atte a creare senso di appartenenza ($M=2,76$) e all'applicazione di adattamenti per facilitare la comunicazione ($M=4.93$) registrano punteggi medi più bassi ($p<.01$). Verranno presentati risvolti applicativi dei risultati emersi.

Disturbi Specifici dell'Apprendimento: uno sguardo al benessere degli studenti e al clima scolastico

M. Lattanzi^{1,2}, I. Polenghi^{1,2}, A. L. Ogliari^{1,2,3}, V. A. Tobia^{1,2,3}

(¹Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano; ²Child in Mind Lab, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano; ³IRCCS Ospedale San Raffaele Turro, Milano)

lattanzi.martina@univr.it

Questo progetto mira ad investigare l'impatto dei diversi componenti del clima, tra cui le innovazioni scolastiche, sul benessere degli studenti, con un particolare focus sugli studenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento.

Le relazioni tra il clima scolastico (ISC-S) e il benessere scolastico (QBS-8-18), sono stati indagate coinvolgendo 1506 studenti italiani delle scuole superiori (65,1 mmine; 15,3 %DSA).

I risultati identificano correlazioni significative tra le componenti del clima scolastico e le variabili di benessere, in particolare l'innovazione didattica mostra una relazione positiva con la soddisfazione degli studenti per i propri risultati, con il rapporto con gli insegnanti e con i compagni. I risultati della MANOVA 2(genere)×2(gruppo: DSA vs controlli) sulle sottoscale del clima scolastico, rilevano effetti significativi di entrambi i fattori. I risultati mettono in evidenza l'importanza dell'uso di strategie didattiche innovative e di cura del clima scolastico al fine di migliorare il benessere degli studenti, in particolare di coloro con DSA.

Indagine sui DSA nel triennio della scuola secondaria di secondo grado

R. Crudele^{1,2,3}, M. E. Piedilato^{4,5}, R. Greci⁴

(¹Università Cattolica del Sacro Cuore, sede Potenza; ²Studio Amadei, Paderno Dugnano; ³Fondazione Elice Onlus, Milano; ⁴Azienda Ospedaliera San Carlo di Potenza; ⁵Università Cattolica del Sacro Cuore - sede Potenza)

robertacrudele01@gmail.com

La dispersione scolastica legata ad un disturbo d'apprendimento è frequente e la situazione peggiora quando il disturbo c'è ma non c'è la diagnosi. Ho trattato questa problematica facendo degli incontri e somministrando alcune prove MT_16-19 ai ragazzi senza certificazione di una classe di 3°-4°-5° di un Istituto Professionale e di un Liceo. Le prove usate sono state: lettura di brano, dettato di parole in soppressione articolatoria e scrittura di numeri in soppressione articolatoria e normale, rivelando non solo differenze tra le istituzioni ma risultati importanti anche presi singolarmente. Esempio: il 70% degli studenti del 3° anno dell'Istituto Professionale ha mostrato un punteggio al di sotto di -2DS nel dettato in soppressione articolatoria associato a risultati deficitari anche in altre prove, sollevando interrogativi sulla presenza di un DSA non diagnosticato. Tali scoperte non solo ci spingono a riflettere sull'urgenza di una maggiore consapevolezza e supporto, ma ci invitano anche a sfidare lo stigma sociale ancora legato alla dislessia, specialmente a sud Italia.

Promuovere il potenziamento cognitivo e l'inclusione attraverso l'integrazione delle metodologie

G. Canzoneri¹, P. Damiani²

(¹Regione Piemonte; ²Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

giuseppina.canzoneri@regione.piemonte.it

La letteratura recente ha messo in luce come alcune metodologie, tradizionalmente utilizzate per specifiche disabilità, risultino efficaci in ambito scolastico - se applicate in modo esperto - anche per altre condizioni di disabilità, difficoltà e/o disturbi e, in generale, per favorire i processi inclusivi a livello di classe. È il caso, ad esempio, della CAA (Galdieri, 2022) e di alcuni elementi della Lingua dei Segni. Coerentemente con i principi dell'UDL (Cast, 2008), tutti gli alunni devono avere l'opportunità di sperimentare/potenziare diversi canali (visivo, gestuale, acustico-vocale, cinestetico...), attraverso la predisposizione di una molteplicità di mezzi di coinvolgimento, di rappresentazione e di espressione.



Nel nostro contesto, tuttavia, le esperienze in questa direzione risultano ancora frammentarie e scarsamente monitorate. È stato pertanto attivato un percorso di ricerca – formazione rivolto a docenti di scuola dell’infanzia e primaria, al fine di realizzare “percorsi – ponte” (nello spazio di continuum tra “tipico e atipico”) attraverso approcci integrati in grado di sostenere lo sviluppo e l’apprendimento di tutti.

Tavola Rotonda 9



Gli apprendimenti nei pazienti di età pediatrica con ipoacusia e disabilità associata

A. M. Persico

(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

antonio.persico@unimore.it

La percentuale di pazienti con ipoacusia e disabilità associate rappresenta circa il 30-40% della popolazione con deficit uditivo. Tra le più comuni comorbidità, rientrano le malformazioni e le alterazioni di funzione di organi nei quadri sindromici, il ritardo mentale, i disturbi del neurosviluppo, le difficoltà visive. In presenza di tali comorbidità è indispensabile monitorare lo sviluppo del linguaggio e l'acquisizione degli apprendimenti, nonché i relativi aspetti comportamentali e le performance accademiche. È dunque evidente che la valutazione e gestione di questi pazienti risulta complessa e richiede un intervento multidisciplinare ed al tempo stesso personalizzato su ogni soggetto. In questa tavola rotonda, moderata dal Prof. Persico, verranno analizzate le acquisizioni degli apprendimenti nella popolazione ipoacusica in età pediatrica con comorbidità associate, ed in particolare affette da autismo e disabilità intellettiva. Verranno inoltre discussi i principali approcci diagnostici, terapeutici e riabilitativi in questo gruppo di pazienti. Ad intervenire saranno la dr.ssa M.C. Guarnaccia, la dr.ssa V. Caragli e la dott.ssa M. Camia.

Intervengono:

A. M. Persico

(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

antonio.persico@unimore.it

M. Camia

(Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

michela.camia@unimore.it

V. Caragli

(Programma di Audiologia, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

196382@studenti.unimore.it

M. C. Guarnaccia

(Clinica Ospedaliero-Universitaria, Policlinico Universitario di Modena)

guarnaccia.maria@aou.mo.it



Simposio 6

Il Disturbo della Comunicazione Sociale Pragmatica

A cura di
S. Melogno^{1,2}

(¹Università telematica Niccolò Cusano; ²Sapienza Università di Roma)

sergio.melogno@unicusano.it

Il dibattito scientifico sul Disturbo della Comunicazione Sociale Pragmatica (DCSP), categoria diagnostica introdotta dal DSM-5, continua a interessare ricercatori e clinici per le molteplici sfaccettature del DCSP e i numerosi quesiti che esso solleva sotto il profilo teorico, diagnostico e delle pratiche della valutazione e del trattamento. Il Simposio intende fare il punto su alcuni di questi quesiti. Dopo un'introduzione che contestualizza la categoria diagnostica sul continuum dei deficit sociocomunicativi e pragmatici con un approccio transdiagnostico (Guerrera), la riflessione viene posta sui criteri diagnostici secondo il DSM-5 focalizzando in modo particolare il dominio pragmatico delle compromissioni del DCSP (Panzeri). Nella medesima ottica della trasversalità dei deficit, sono quindi illustrati i risultati di uno studio condotto con un gruppo di bambini con Bisogni Educativi Speciali e le conseguenze delle compromissioni rilevate sulle competenze accademiche (Marchetti Guerrini, Gabbatore, Bosco). Concludono due studi di caso: il primo relativo a un bambino di età scolare con diagnosi di DCSP in cui viene descritto il profilo pragmatico insieme alle ipotesi di trattamento (Capobianco) e il secondo di un bambino con ASD senza Disabilità Intellettiva in cui viene presentato il trattamento volto a migliorare la comprensione del linguaggio non letterale (Melogno, Pinto).

Intervengono:

La compromissione delle abilità sociocomunicative pragmatiche: tra categoria diagnostica e approccio transdiagnostico

S. Guerrera

(Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)

silvia.guerrera@opbg.net

Il Disturbo Socio Comunicativo Pragmatico (DSCP) compare per la prima volta come categoria diagnostica nella quinta edizione del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-5) ma il focus sul possibile impairment delle abilità comunicative sociali e di pragmatica nasce negli anni 80 con il disturbo semantico pragmatico. Attualmente esistono dati limitati sulla prevalenza del DSCP nella popolazione gene-

rale, secondo i criteri diagnostici del DSM-5 e poco si conosce sull'impatto funzionale che ne deriva oltre che sul trattamento. I DSCP «isolati» risultano estremamente rari, mentre più comunemente sembrano associati a deficit strutturali del linguaggio, difficoltà comportamentali e sintomi di autismo sottosoglia. L'analisi della prevalenza del DSCP in un ampio campione italiano è risultata in linea con i dati di letteratura, con una associazione frequente con disturbi esternalizzati e internalizzati. Concludiamo con la considerazione che per il DSCP, così come per altri Disturbi del neurosviluppo, categorie diagnostiche caratterizzate da limiti diagnostici poco definiti e frequenti quadri di overlapping, sembrerebbero suggerire la necessità di un approccio transdiagnostico volto a cogliere un continuum di domini compromessi, più che la specifica presenza o assenza di uno o più sintomi. Ciò potrebbe condurre a valutazioni diagnostiche e proposte di trattamento specifiche ed individualizzate.

Quale ambito della pragmatica è compromesso nel Disturbo della Comunicazione Sociale Pragmatica?

F. Panzeri

(Università degli studi di Milano - Bicocca)

francesca.panzeri@unimib.it

Tra i criteri diagnostici per il Disturbo della Comunicazione Sociale Pragmatica si trovano difficoltà nel comprendere quanto viene comunicato solo implicitamente, oppure in modo figurato (ad esempio, metafore, ironia). Recentemente, diversi autori hanno distinto due abilità pragmatiche, una di tipo linguistico e l'altra di tipo sociale, evidenziando come le competenze richieste per padroneggiarle siano diverse. A partire da queste posizioni teoriche, si discuteranno le possibili implicazioni a livello di valutazione e riabilitazione.

Profili di Disturbo Socio-Pragmatico della Comunicazione all'interno tra i bambini con Bisogni Educativi Speciali (BES): uno studio esplorativo

A. Marchetti Guerrini^{1,2}, I. Gabbatore¹, F. M. Bosco^{1,3}

(¹GIPSI Research Group, Università di Torino; ²IRCCS E. Medea; ³Studi Avanzati di Neuroscienze – NIT, Università di Torino)

agata.marchetti92@gmail.com

Introduzione: Il Disturbo Socio-Pragmatico della Comunicazione (DSPC) è caratterizzato da difficoltà a livello pragmatico e può compromettere il successo scolastico/accademico. Similari difficoltà, possono essere riscontrate anche nella popolazione di bambini con Bisogni Educativi Speciali (BES). L'obiettivo dello studio è indagare le competenze pragmatiche di bambini con BES.

Metodi: il campione è composto da 14 bambini con BES (7-16 anni) senza disabilità e/o disturbi specifici dello sviluppo, appaiati per età e sesso a bambini a sviluppo tipico. I due gruppi sono omogenei in termini di Condizione Socio-Economica e Quoziente Intellettivo. Le competenze pragmatiche sono valutate attraverso la batteria ABaCo, quelle linguistiche tramite alcune prove della batteria NEPSY-II.

Risultati: Le analisi statistiche mostrano una differenza statisticamente significativa tra la performance pragmatica dei bambini con BES e quella del gruppo di controllo ($t(26)=2.32$; $p=.028$).

Discussione: I risultati suggeriscono la possibilità di identificare dei bambini con DSPC non diagnosticato all'interno dei BES.

Disturbo della Comunicazione Sociale Pragmatica: riflessioni su valutazione e trattamento a partire da un caso clinico

M. Capobianco

(Università Niccolò Cusano, Roma)

micaela.capobianco@unicusano.it

Si descrive il caso di un bambino di 6 anni e 6 mesi, M., con diagnosi di Disturbo della Comunicazione Sociale Pragmatica secondo il DSM-5. Viene riportato il profilo delle abilità sociocomunicative e pragmatiche e vengono discusse le ipotesi di trattamento. In particolare, si illustra il profilo del bambino alla batteria APL Medea (Lorusso, 2007) mettendo in evidenza i punti forti e deboli nelle varie abilità esplorate dal test. Ciò che emerge è un profilo disomogeneo in cui varie fragilità concordano con le informazioni ricavate dal colloquio con più informanti, la famiglia e la scuola, che evidenzia le difficoltà di M. nella comprensione di significati impliciti nella conversazione con gli adulti e con i pari e altre caratteristiche atipiche relative alle competenze narrative e conversazionali. A partire da questo profilo, si discutono le priorità per un intervento integrato.

“Oltre il significato letterale delle parole”: un trattamento nel Disturbo dello Spettro dell'Autismo senza Disabilità Intellettiva

S. Melogno^{1,2}, M. A. Pinto²

(¹Università Niccolò Cusano, Roma; ²Sapienza Università di Roma)

sergio.melogno@unicusano.it

La difficoltà ad andare “oltre” il significato letterale delle parole costituisce uno dei nuclei del deficit linguistico- pragmatico. Essa emerge chiaramente quando un bambino permane ancorato al significato letterale e per andare “oltre” ha bisogno di un intervento mirato. Descriviamo il caso di un bambino, Lorenzo, di 9 anni e 8 mesi con un QI nella norma, abilità linguistiche di base (grammaticali e semantico-lessicali) adeguate e una caduta nella comprensione di espressioni non letterali, idiomatiche e metaforiche. Il trattamento proposto aveva l'obiettivo di insegnare due strategie, l'una volta a inibire la tendenza prepotente all'interpretazione letterale e l'altra a insegnare una procedura per la ricognizione della somiglianza sottesa o istituita all'ascolto di una metafora del tipo “X è Y”. Parallelamente ci si proponeva di potenziare la flessibilità semantica e la consapevolezza del carattere direzionato della ricognizione in rapporto all'intenzione comunicativa del parlante. Dopo 6 sessioni, il bambino ha mostrato un avanzamento nella qualità delle spiegazioni delle metafore della tipologia trattata ma anche un'inattesa produzione di metafore nuove elicitata da attività congiunte di ridenominazione di immagini, scene filmate e stimoli sonori.



Sessione N

Disturbi di lettura e scrittura

Coordina P. Zoccolotti
(*Sapienza Università di Roma*)

pierluigi.zoccolotti@uniroma1.it

Disgrafia, Cifrario e caratteristiche di scrittura a mano in bambini con diversi profili di funzionamento

C. L. Sollami, E. Carnevale, G. Angeluccetti, V. Re, S. Baldi
(*Melograno Psicologia clinica e Riabilitazione, Roma*)
sollami.1864366@studenti.uniroma1.it

L'obiettivo dello studio è indagare la scrittura a mano e i punteggi al subtest Cifrario in bambini con e senza Disgrafia, caratterizzati da differenti profili di funzionamento: bambini con Plusdotazione e bambini con DSA. Hanno partecipato allo studio 85 bambini e bambine tra i 7 e i 14 anni suddivisi in 4 gruppi. Dall'analisi della varianza, condotta sui punteggi della WISC-IV, del BHK e delle prove di velocità di scrittura BVSCO-3, sono emerse differenze statisticamente significative tra i gruppi, in particolare nell'indice IVE della WISC-IV e nella velocità di scrittura. I bambini con plusdotazione e disgrafia ottengono punteggi più alti nei compiti di velocità di elaborazione rispetto ai bambini con DSA, sebbene il pattern grafo-motorio sia simile. L'analisi dei punteggi del cifrario mostra che i bambini dei gruppi con disgrafia ottengono punteggi significativamente più bassi rispetto ai bambini senza disgrafia.

Esplorazione dell'interazione tra funzionamento cognitivo, abilità di lettura e severità della diagnosi in bambini e ragazzi con Dislessia Evolutiva

S. Monaro, F. Anderle, V. Tranquillini, P. Venuti
(*Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione - ODFLab, Università degli studi di Trento*)
sara.monaro@unitn.it

Numerosi esperti suggeriscono che il funzionamento cognitivo rimane relativamente stabile nel tempo nella maggior parte degli individui. Per questo non ritengono necessario somministrare nuovamente test d'intelligenza (Scale Weschler) in occasione della conferma della diagnosi per il passaggio scolastico.

In questo studio, sono stati condotti dei modelli di regressione lineare (N=38 soggetti dislessici), dai quali sono emerse delle relazioni significative tra correttezza nella lettura

ra di parole (DDE-2) e il subtest Disegno con cubi (WISC-IV) e tra velocità di lettura di parole e accuratezza di non-parole con Ragionamento con matrici, influenzate dal livello di severità della diagnosi. Infine, da un'analisi preliminare (N=6), è emerso un peggioramento nel tempo per il punteggio ottenuto in Riordinamento lettere-numeri. I risultati evidenziano un ruolo cruciale di alcuni subtest della batteria WISC-IV nella modulazione dell'impatto dei punteggi ottenuti nei test di lettura sulla severità della dislessia. Inoltre, appare fondamentale monitorare costantemente il funzionamento cognitivo posseduto da ciascuno.

Uso efficace della stimolazione transcranica a corrente diretta (tDCS) nella riabilitazione dei disturbi dell'apprendimento

G. Di Filippo, M. Bonuomo, M. Ravizza, A. Velardi, R. L. Perri
(*Università Niccolò Cusano*)
gloria.difilippo@unicusano.it

La letteratura scientifica internazionale ha dimostrato che l'applicazione di stimolazione cerebrale non invasiva può migliorare le abilità di lettura nei soggetti dislessici, potenziando i percorsi neurali sottostanti. La nostra ricerca ha valutato l'efficacia di sessioni multiple di stimolazione transcranica a corrente diretta (tDCS) sull'area temporo-parietale per migliorare le prestazioni in soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento. Soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento, hanno effettuato cinque sessioni giornaliere di tDCS anodica sinistra/catodica destra sulle regioni parieto-temporali per 20 minuti ciascuna. Sono stati valutati compiti di lettura, scrittura, aritmetica, attenzione e memoria di lavoro prima del trattamento, alla fine del trattamento e ad un mese. I risultati dello studio hanno mostrato miglioramenti significativi nelle abilità di calcolo, lettura e scrittura dopo la stimolazione tDCS, con benefici che persistevano nel lungo termine. Lo studio supporta l'idea che la tDCS possa essere un valido strumento per affrontare i disturbi specifici dell'apprendimento e potenziare le abilità cognitive nei soggetti affetti, portando a miglioramenti significativi nell'apprendimento, nell'attenzione e nella memoria.

Indagare i processi di spelling analizzando la velocità di scrittura manuale

T. Cerni¹, S. Zoia², B. Arfè²

(¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Ferrara; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)
tania.cerni@unife.it

Negli ultimi anni vi è interesse crescente nel panorama scientifico e clinico di indagare il processo di scrittura, non solo il prodotto. Esaminare i movimenti e le pause durante la scrittura di parole permette di comprendere come i processi ortografici influenzino la fluenza. Durante questo intervento illustriamo alcuni risultati preliminari di uno studio che ha l'obiettivo di analizzare la velocità di scrittura in bambini con difficoltà di lettura e/o di spelling e bambini con sviluppo tipico (età: 9-12). Il compito sperimentale consiste nella scrittura sotto dettatura di parole e pseudoparole svolto su tavoletta grafica.

Parametri quali la velocità di scrittura di lettere e di pause tra lettere sono analizzati in funzione della lessicalità degli stimoli, ma anche delle competenze di lettura, scrittura e sintesi fonemica dei partecipanti. I risultati finali ambiscono a migliorare la nostra comprensione di come i processi ortografici tipici e atipici influiscono sui movimenti di scrittura.

Dyslexia e Sport. Progetto SASLED

G. G. F. Zanzurino, G. Cordovani

(AID)

zanzurinogiuseppe@gmail.com

Le persone con un DSA presentano, in alcuni casi, difficoltà anche in aree diverse da quelle strumentali scolastiche. Il progetto SASLED è un progetto Erasmus+ nato dalla collaborazione tra 6 partner: Running Matera (ente capofila- Italia), AID (Italia), UCAM (Università Cattolica di Murcia - Spagna), ABC (Romania), Dyslexia Association of Ireland – Irlanda ed EDA (European Dyslexia Association). Il progetto, con durata biennale 01-2023/ 12-2024, ha voluto indagare i potenziali effetti di un DSA nelle diverse pratiche sportive. Tra i vari obiettivi già raggiunti si annovera la realizzazione di tre questionari destinati Le rispettivamente a ragazzi, genitori e allenatori, e finalizzati a far emergere l'attuale stato di conoscenza del fenomeno; hanno fatto seguito la realizzazione di linee guida destinate alla in-formazione di genitori e allenatori e infine la realizzazione di un corso di formazione e aggiornamento per operatori del settore. Il progetto si colloca in modo originale e innovativo nel filone delle molteplici ricerche sui DSA visti nel più ampio tema dell'inclusività nei diversi ambiti di vita.

Efficacia ed efficienza di interventi fluency based per il potenziamento della letto-scrittura in studenti DSA e BES

S. Gigante¹, I. Torelli², S. Andolfi²

(¹Università degli studi di Milano Bicocca; ²Centro TICE, Piacenza)

ilaria.torelli@centrotice.it

La didattica fluency based ha già ricevuto in passato diverse conferme di efficacia in studenti DSA e BES (si vedano, ad esempio, Andolfi et al., 2023; Cavalini et al., 2019; Andolfi et al., 2011). Verranno analizzati gli indici di efficacia e di efficienza di percorso di potenziamento delle abilità di letto-scrittura rivolti a 25 studenti di scuola primaria con Disturbo Specifico di Apprendimento o in attesa di diagnosi a causa di difficoltà scolastiche. Verranno condivise riflessioni circa le differenze in termini di miglioramenti in base a diversi parametri al fine di stabilire se ci siano effetti dovuti all'età, al tipo di diagnosi e all'intensività dell'intervento.

Tecniche riabilitative per LETtura, NUMeri e ORTografia con il Metodo LENUOR

A. Luci

(MedCare Italia, Pistoia)

aleluci76@gmail.com

La presentazione descrive le tecniche utilizzate nella riabilitazione della lettura, dell'ortografia e del sistema e senso del numero con il Metodo LENUOR. Vengono indicate le prassi da seguire nella pratica clinica del trattamento riabilitativo dei Disturbi di LETtura (decodifica), sistema del NUMero e ORTografia, in bambini di scuola primaria e ragazzi di scuola secondaria con disturbi dell'apprendimento, specifici o secondari (a disabilità intellettiva, sindromi genetiche o altro), anche quando caratterizzati da analfabetismo. Vengono specificati tutti i passaggi della presa in carico riabilitativa: valutazione pre-trattamento; programma riabilitativo; costruzione della figura del caregiver motivatore, con un'attenzione specifica ad aspetti psicologici, emotivi e relazionali; impostazione e settaggio di app, software e materiale per il trattamento; compiti di clinico, caregiver motivatore e bambino nel corso delle sedute ambulatoriali e domiciliari; valutazione post-trattamento. Vengono presentati dei casi clinici a dimostrazione dell'efficacia del Metodo proposto e le impressioni derivate dalle esperienze di alcuni caregiver motivatori.

Nuovi trattamenti per la dislessia: studio randomizzato controllato di un intervento di adattamento prismatico associato a training cognitivo

L. Zotti¹, G. Conte¹, L. Quadrana¹, A. Di Garbo², M. Oliveri³

(¹Sapienza Università di Roma; ²NeuroTeam Life & Science, Palermo; ³Università di Palermo)

lilian.zotti@uniroma1.it

La dislessia è un disturbo del neurosviluppo in cui sono disponibili pochi trattamenti neuroscientificamente fondati, in gran parte basati sulle teorie fonologiche. Questo studio indaga l'efficacia sulle abilità di lettura di un trattamento non fonologico basato sull'adattamento prismatico associato a training delle funzioni esecutive. Il campione è composto da 70 adolescenti divisi in due gruppi, uno in trattamento attivo (training di 10 incontri settimanali) e l'altro in lista d'attesa. L'efficacia è stata valutata mediante misure ripetute MANOVA valutando i cambiamenti negli indici cognitivi della memoria di lavoro e velocità di elaborazione, nella velocità di lettura del testo e nell'accuratezza della lettura di parole e non parole. Nel gruppo in trattamento lo studio dimostra un miglioramento significativo in memoria di lavoro, velocità di elaborazione e velocità di lettura rispetto al gruppo di controllo. Questo approccio innovativo potrebbe avere implicazioni per il trattamento correttivo precoce dei deficit neuropsicologici cardinali della dislessia.



Efficacia del training oculomotorio sul potenziamento della lettura in età evolutiva

A. Facchin^{1,2,3}, S. Maffioletti^{3,4}, M. Maffioletti^{5,6}, G. Esposito⁶, M. Bonetti⁶, L. Girelli², R. Daini²

(¹Centro Ricerca Neuroscienze, Università degli studi “Magna Graecia” di Catanzaro; ²Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano Bicocca; ³Istituto di Ricerca e Studi in Ottica ed Optometria, Vinci; ⁴Università di Torino; ⁵Centro studi Leonardo Da Vinci, Bergamo; ⁶Centro medico Prospettiva, Bergamo)

alessiopietro.facchin@gmail.com

Nella dislessia evolutiva i movimenti oculari possono essere in alcuni specifici casi inefficienti. Il miglioramento di queste abilità è stato poco indagato. Il presente studio pilota ha avuto lo scopo di verificare il potenziamento delle abilità oculomotorie sulle abilità di lettura in bambini “cattivi” lettori. Ventuno bambini (età 7-12 anni) hanno effettuato una valutazione delle abilità di lettura, visive e percettive prima e dopo un percorso di potenziamento delle abilità oculomotorie (i.e., esecuzione di movimenti saccadici con tabelle di simboli in diverse modalità e tipologia; 14 partecipanti) o di un semplice esercizio di lettura (7 partecipanti), per un periodo di sei settimane. I risultati hanno mostrato un miglioramento specifico, nel solo gruppo sottoposto al training oculomotorio, non solo delle abilità oculomotorie, ma anche della lettura, della percezione visiva e dell'affollamento. Questi risultati preliminari suggeriscono che il miglioramento delle abilità oculomotorie può portare ad un incremento indiretto della lettura.

Tavola Rotonda 10

**Solitudine digitale: iperconnessi
e sempre più soli... come aiutarli?**

D. Lucangeli

(Università degli studi di Padova)

daniela.lucangeli@unipd.it

Il crescente utilizzo della tecnologia nella nostra quotidianità ha portato ad un forte dibattito sia in ambito scientifico che sociale. Sebbene ci sia a lungo stata molta speranza per il potenziale educativo dei media interattivi per i bambini piccoli, accompagnato dalle paure per il loro uso eccessivo durante questo periodo cruciale di rapido sviluppo del cervello, la ricerca in questo settore rimane ancora limitata. Questo dibattito mette in risalto l'espressione di diverse preoccupazioni, spesso sostenendo che lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale dei bambini è minacciato. La discussione di solito si concentra sul predominio dei media basati sullo schermo (come televisione, console di gioco e computer) nella vita dei bambini e su come ciò porti a una serie di effetti psicopatologici, tra cui l'isolamento sociale, la dipendenza e l'obesità. Molti studi sottolineano come l'uso eccessivo e la dipendenza da smartphone siano fortemente correlati al comportamento di phubbing e ad esperienze di phubbee (Chotpitayusunondh & Douglas, 2018). In particolare, sebbene gli smartphone permettano di comunicare in tempo reale con molte altre persone in tutto il mondo (Thabassum, 2021), il loro utilizzo può far perdere forza e significato alle relazioni della vita reale, poiché le persone vengono distolte dagli scambi faccia a faccia con gli altri. In sintesi, i dati portano in evidenza che anche l'uso eccessivo degli smartphone da parte dei genitori e di chi si prende cura dei bambini ha effetti psichici e comportamentali negativi sulla vita dei bambini.

La presente tavola rotonda intende esaminare le problematiche connesse all'uso del telefono sotto uno sguardo clinico e di ricerca. Il Dott. Lavenia metterà in evidenza le strategie e le tecniche utili per guidare i Bambini e Adolescenti nell'Era Digitale. Seguirà l'intervento della Prof.ssa Penna che metterà in evidenza le conseguenze relazionali dovute ad un uso problematico del telefono. La Prof.ssa Rollo si focalizzerà sulla descrizione dei fattori di stress associati all'utilizzo del digitale. Concluderà la tavola rotonda il prof. Minerva che esplicherà il ruolo dell'educazione digitale per i bambini e gli adolescenti.

Intervengono:

G. Lavenia

(Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche, GAP e Cyberbullismo "Di.Te")

info@giuseppelavenia.name



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

T. Minerva

(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

minerva@unimore.it

M. P. Penna

(Università degli studi di Cagliari)

penna@unica.it

D. Rollo

(Università degli studi di Parma)

dolores.rollo@unipr.it

Simposio 7

**Approccio dimensionale
e transdiagnostico
ai disturbi del neurosviluppo**

A cura di
G. Mento e E. Toffalini
(Università degli studi di Padova)

giovanni.mento@unipd.it – enrico.toffalini@unipd.it

La descrizione di profili neuro-endo-fenotipici trasversali a diversi disturbi del neurosviluppo ha permesso di superare il concetto di “core deficit”, ponendo al contempo delle sfide sul piano concettuale, clinico e scientifico- metodologico. L’approccio dimensionale e transdiagnostico sta emergendo come un paradigma potenzialmente in grado di dare risposte sfidando i limiti della classificazione categoriale dei sistemi diagnostici tradizionali. Questo simposio si ripropone di esplorare il tema attraverso quattro interventi. Nel primo Antonietti (U. Cattolica, Milano) offre un’introduzione all’argomento, delineandone basi concettuali e potenziali implicazioni. A seguire Giorgetti (U. Cattolica, Milano) esamina le sfide e le opportunità di una valutazione diagnostica che tenga conto della trasversalità delle dimensioni, esplorando le strategie per identificare e valutare i fattori comuni e specifici dei disturbi del neurosviluppo. Ghiaccio (Uni-Fortunato/ULSS Salerno) si concentra sull’intervento terapeutico transdiagnostico, considerando l’efficacia di trattamenti che mirano ai meccanismi sottostanti condivisi tra i disturbi. Infine, Toffalini (U. Padova) illustra sfide e opportunità metodologiche di un approccio dimensionale in una prospettiva trasversale ai confini diagnostici.

Intervengono:

Criticità e insoddisfazioni nel processo diagnostico e trattamento dei Disturbi del Neurosviluppo: suggestioni dalla prospettiva “transdiagnostica”

A. Antonietti

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

alessandro.antonietti@unicatt.it

Chi si occupa di Disturbi del Neurosviluppo, sia come ricercatore che come clinico, trova nella propria comunità professionale di riferimento dei criteri consolidati per compiere operazioni quali costruire i campioni di soggetti delle indagini, condurre screening, formulare diagnosi, impostare interventi abilitativi, fornire indicazioni a chi si prende cura di bambini/ragazzi con sviluppo atipico. Tuttavia, da più parti, e con motivi

diversi, emergono segnali di insoddisfazione per gli approcci “standard” poiché ci si rende conto che le manifestazioni dei disturbi in questione vengono rappresentate in maniera non completamente adeguata dalle classificazioni diagnostiche, che non sempre rendono conto delle peculiari declinazioni delle disfunzionalità presenti nell’individuo, delle interazioni tra queste e della loro dinamicità. Inoltre, i dati a disposizione per l’inquadramento e la comprensione di questi disturbi si collocano su piani differenti (genetico, neurobiologico, comportamentale, dei vissuti e delle rappresentazioni soggettive) e non è facile integrarli in una visione unitaria. Nel contributo introduttivo del simposio si discuteranno le criticità che oggi vengono rilevate e si richiamerà come a queste intende dare risposta la prospettiva “transdiagnostica”.

Gli approcci ‘transdiagnostici’: complessità e dimensionalità nella pratica clinica

M. Giorgetti

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

marisa.giorgetti@unicatt.it

L’approccio categoriale nella definizione dei Disturbi del Neurosviluppo evidenzia delle criticità quali per esempio la presenza di alti livelli di comorbidità e l’estrema variabilità delle manifestazioni dei disturbi. Gli approcci ‘transdiagnostici’ hanno il potenziale per rappresentare la realtà clinica e scientifica dei Disturbi del Neurosviluppo, riflettendo la complessità, la dimensionalità e la comorbidità che è la norma nella pratica clinica.

I manuali diagnostici attualmente disponibili forniscono indicazioni relative ai fattori di inclusione e di esclusione per un uso valido e condiviso di codici nosografici definiti. La distanza tra tassonomie e variabilità nelle espressività dei disturbi in che modo incide sulla diagnosi e sugli interventi?

A partire dalla descrizione dei profili di funzionamento di alcuni casi clinici presi in carico presso il Servizio SPAEE dell’Università Cattolica, si proporranno spunti di riflessione circa la possibilità/necessità di utilizzare una diversa prospettiva ai Disturbi del Neurosviluppo.

Se da un lato i sistemi diagnostici in uso sono funzionali alla tutela del benessere in ambito sanitario e sociale dall’altro inevitabilmente sacrificano gran parte della ricchezza delle informazioni cliniche disponibili, soprattutto se confrontate con sintomi/comportamenti superiori o inferiori alle soglie statistiche imposte. L’affidabilità diagnostica rischia di diventare, inoltre, instabile se il campione di comportamenti è riferito ad un unico contesto socio-culturale

La ri-abilitazione oltre le mode: raccordo tra clinica e ricerca nella prospettiva transdiagnostica

R. Ghiaccio^{1,2}

(¹Università telematica G. Fortunato; ²ADHD Italia)

r.ghiaccio@unifortunato.eu

Nei complessi sistemi del neurosviluppo domini reciprocamente interattivi quali ambiente, geni e cervello interagiscono in termini di processi socio-evolutivi e neuropsico-

logici. Il fondamento di questa interazione multilivello è la plasticità cerebrale che non sempre si configura come fattore di protezione in età evolutiva in quanto dipendente dalle opportunità ambientali. Obiettivo della presentazione è delineare i possibili benefici sulla qualità della vita circa l'applicazione della prospettiva transdiagnostica e dimensionale ai processi ed ai percorsi riabilitativi intesi non come restituito in integrum ma come opportunità per nuovi equilibri adattivi. Rispettando ma oltrepassando la ristretta e limitante operazionalizzazione dei sistemi nosografici appare necessario attuare un'ottica trasversale e transdiagnostica ai disordini del neurosviluppo non solo in fase di assessment ma anche di progettazione riabilitativa scardinandola dal paradigma assimilazionista.

Considerazioni metodologiche e psicometriche nell'approccio dimensionale ai disturbi del neurosviluppo

E. Toffalini

(Università degli studi di Padova)

enrico.toffalini@unipd.it

L'approccio emergente nel nostro settore si sta spostando dal tradizionale sistema categoriale a uno dimensionale, da cui eventuali nuove categorie (se necessarie) emergono "data driven". Questa transizione richiede un riesame potenzialmente proficuo dei metodi, che investe svariati aspetti, tra cui la misura dei tratti, la scelta dei modelli statistici, la pianificazione della raccolta dati, e l'indagine dei "sottotipi". Innanzitutto, l'aspetto psicometrico: spostando il focus dalla categoria alla dimensione sottostante, gli strumenti dovranno poter misurare su scala a intervalli un intero spettro di funzionamento nella popolazione generale, anziché limitarsi a discriminare tra casi e controlli. Inoltre, enfatizzando le dimensioni, diventa essenziale considerare modelli in grado di rilevare non-linearità o discontinuità nei dati, ma facendo attenzione alle assunzioni sottostanti. Infine, la selezione di campioni rappresentativi della popolazione target e l'analisi della potenza statistica diventano più che mai cruciali a seconda dell'inferenza di interesse e il livello di dettaglio desiderato.



Sessione O

Problemi di valutazione

Coordina R. De Beni
(Università degli studi di Padova)

rossana.debeni@unipd.it

Disturbi specifici dell'apprendimento e competenze emotive e relazionali

M. Paini¹, M. De Salvatore¹, F. Locati², C. Michelotti³, M. Lang³, D. Sarti¹
(¹Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta, Milano; ²Università degli studi di Pavia; ³A.R.P. Studio Associato e Associazione per la Ricerca in Psicologia clinica)
martina.paini@istituto-besta.it

La diagnosi di DSA può costituire un fattore di rischio per l'insorgenza di ulteriori difficoltà psicologiche, emozionali e sociali. La presenza di problematiche socio-emotive è stimata tra il 38%-75% dei DSA (Fletcher et al. 2007): con un concetto di sé negativo, specialmente a livello scolastico (Tabassam & Grainger, 2002) e maggiori livelli di ansia/depressione (Mammarella et al., 2014). Possibili ripercussioni anche sul piano sociale nella decodifica e risoluzione di situazioni sociali che richiedono comprensione degli stati mentali altrui (Bauminger et al. 2005). Per tale ragione nella diagnosi appare indispensabile considerare le variabili psicologiche legate al funzionamento emotivo-relazionale, le quali possono aggravare le manifestazioni del deficit oppure fungere da fattori protettivi anche in relazione al profilo cognitivo e linguistico.

Obiettivi: indagare il funzionamento socio-emotivo di 80 soggetti con DSA (età 8-18), appaiati a 80 soggetti a sviluppo tipico, mediante una prova narrativa (Roberts-2); studiare le relazioni con il profilo cognitivo-linguistico alle scale Wechsler. Finalità: Promuovere una comprensione globale del funzionamento per la pianificazione di trattamenti individualizzati, superando una diagnosi basata solo sul deficit.

Il ruolo del CTP nei ricorsi per l'indennità di frequenza per DSA

C. Bachmann
(Centro Risorse, Prato)
bachmann@centrorisorse.net

Sono passati ormai 14 anni dalla Legge 170/2010 sui DSA e ancora le commissioni medico-legali chiamate a esprimersi sul diritto di percepire l'indennità di frequenza, che è un contributo economico che spetta ai minori che hanno difficoltà persistenti nello svolgimento delle attività quotidiane, associano l'indennità alle tutele della Legge

104/92 e troppo spesso rifiutano le domande fatte dalle famiglie dei minori con DSA. Nell'intervento verrà presentato il ruolo del consulente di parte (CTP) nei ricorsi contro le risposte negative delle commissioni e illustrati gli esiti dei procedimenti di casi reali di tutta Italia con le relative motivazioni, attingendo all'esperienza pluriennale in questo ambito.

I Disturbi specifici dell'apprendimento e lo sviluppo socio-adattivo: l'utilizzo delle scale ABAS II

R. Ferri, E. Caramuscio, E. Dionisi, J. Dawe, C. Isoni, L. Rispoli, L. Pezzuti
(Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma)
rosa.ferri@uniroma1.it

L'obiettivo generale dello studio è osservare il comportamento adattivo in bambini e ragazzi con Disturbo Specifico di Apprendimento attraverso la scala Adaptive Behaviour Assessment System – II (versione genitori), indagando eventuali punti di forza e debolezza e possibili differenze legate al genere e all'età. Il campione è composto da 128 partecipanti (70 femmine e 58 maschi) tra i 7 e i 17 anni (fasce 7-11, 12-17), 64 con Disturbo Specifico di Apprendimento e 64 con sviluppo tipico (gruppo di controllo), appaiati individualmente per genere, età e livello di istruzione dei genitori. Le analisi statistiche mostrano un profilo adattivo generale del gruppo con Disturbo Specifico di Apprendimento significativamente più basso di quello del gruppo di controllo, con punteggi di dominio pratico significativamente più elevati di quelli degli altri domini (sociale e concettuale). Non emergono differenze significative rispetto a genere ed età. I risultati sono stati discussi in riferimento alla letteratura più recente.

Diagnosi di Disgrafia Evolutiva: discussione di casi clinici del servizio Lab.D.A. con l'aiuto delle nuove Linee Guida AIRIPA 2024

A. Zagato^{1,2}
(¹Università telematica degli studi IUL, Firenze; ²Lab.D.A. - Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti)
a.zagato@iuline.it

Le nuove Linee Guida AIRIPA, elaborate dal gruppo di lavoro coordinato dalla dott.ssa Russo e il professor Cornoldi, offrono importanti indicazioni cliniche per la diagnosi di Disgrafia evolutiva/Disturbo evolutivo della scrittura. Infatti, nonostante le ultime Linee Guida di Consenso diano informazioni importanti sulla disgrafia, vi è ancora l'esigenza di far luce sul tema, sia in termini di come e quando apporre diagnosi sia rispetto al corretto codice diagnostico utilizzare.

Col presente contributo si intende presentare una serie di casi, prevalentemente raccolti dall'esperienza clinica presso il servizio Lab.D.A., per i quali sono state applicate le nuove Linee Guida AIRIPA. In particolare, si offre una discussione dei casi di dubbio esito diagnostico di Marta, Francesco e Tommaso in cui l'utilizzo di procedure standardizzate, l'indagine di più campioni di scrittura, di eventuali comorbidità e indici di severità sono risultati utili ai fini della decisione clinica.

Studio dell'Etica dei Programmi di Teleriabilitazione con Intelligenza Artificiale per Bambini con Disturbi del Neurosviluppo

A. Castellani¹, M. Benassi², G. Balboni¹

(¹Università degli studi di Perugia; ²Università di Bologna)

aurora.castellani@dottorandi.unipg.it

Recentemente, sono stati sviluppati sistemi tele-riabilitativi per i disturbi del neurosviluppo (NDD) che impiegano l'intelligenza artificiale (AI) per automatizzare le regole del protocollo di intervento. Sebbene offrano vantaggi come la personalizzazione del trattamento e l'auto-adattività, non sono ancora stati definiti i principi etici che regolano tali interventi. A tale scopo, si sta sviluppando un questionario per indagare l'applicabilità, alla tele-riabilitazione con IA per bambini con NDD, dei principi etici che ad oggi regolano l'utilizzo dell'IA con i bambini come utenti. Destinatari dell'indagine saranno professionisti della cura dei NDD, sviluppatori di software di tele-riabilitazione, esperti di etica dell'IA e caregiver di bambini con NDD. Con le informazioni che si conseguiranno tramite tale indagine, verrà predisposta una checklist delle migliori pratiche etiche per valutare l'allineamento dei programmi di tele-riabilitazione agli standard etici e alle priorità di tutti gli stakeholder.

Emozioni a scuola: quali relazioni con approccio, motivazione e rendimento scolastici in scuole primarie e secondarie?

T. Feraco, C. Cornoldi, C. Zamperlin, R. De Beni, C Meneghetti

(Università degli studi di Padova)

tommaso.feraco@unipd.it

Il vissuto scolastico è caratterizzato da continue emozioni che possono influenzare il successo degli studenti così come il loro approccio e la loro motivazione allo studio. È quindi fondamentale capire che emozioni provano studenti/sse di diverse età e quanto queste siano importanti nei diversi gradi scolastici. Per questo, sono stati considerati i questionari della nuova batteria AMOS 8-16 (di prossima pubblicazione) per misurare le emozioni esperite da 1405 studenti/sse in classe, durante le verifiche e durante lo svolgimento dei compiti a casa, il loro approccio strategico e motivazioni allo studio e diversi indicatori di rendimento scolastico (valutazioni degli insegnanti e prove di studio). I risultati mostrano che, all'aumentare dell'età, le emozioni positive tendono a diminuire, mentre aumentano quelle negative. L'importanza delle emozioni risulta però abbastanza stabile sia per l'approccio e la motivazione allo studio, sia per il rendimento scolastico, ma emergono alcune significative differenze tra i gradi scolastici.



ADHD o APC? ... o forse autismo???

S. Andolfi¹, E. Dominguez²

(¹Centro TICE, Piacenza; ²CuoreMenteLab Impresa Sociale srl, Roma)

sara.andolfi82@gmail.com

In Italia circa il 20% dei minori presenta un disturbo del Neurosviluppo o un disturbo neuropsichico (fonte SINPIA). Tra i più diffusi l'ADHD (la cui prevalenza in Italia è stimata intorno al 4%, fonte ISS) e i DSA (prevalenza stimabile attorno al 3/4%, fonte AIRIPA).

Secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale per il monitoraggio dei disturbi dello spettro autistico, 1 bambino su 77 nella fascia d'età 7-9 anni presenta un disturbo dello spettro autistico e la sua prevalenza è in rapida crescita (si veda, ad esempio, l'incremento del 173,2% degli utenti ASD in carico alle UONPIA della Regione Emilia-Romagna tra il 2011 e il 2019 descritto da Shaniko et al., 2019). A fronte di una così rapida crescita, risulta fondamentale che i clinici che operano in età evolutiva sappiano riconoscerne i tratti essenziali.

Verranno descritti i percorsi diagnostici di due studenti adolescenti al fine di delineare profili di funzionamento tipici.

Simposio 8

**Esplorando le componenti affettive
e relazionali nello sviluppo atipico:
recenti insight dalla ricerca**

A cura di

R. Cardillo

(Università degli studi di Padova)

ramona.cardillo@unipd.it

Le competenze affettive e relazionali costituiscono la base necessaria per lo sviluppo di relazioni sociali efficaci, l'adattamento e il benessere individuale. Nonostante il loro ruolo fondamentale, queste competenze sono spesso difficili da definire e misurare, specialmente in bambini e adolescenti che presentano condizioni di fragilità dello sviluppo. In aggiunta, la ricerca in proposito ha spesso condotto a risultati contrastanti, con possibili conseguenze negative sulla presa in carico e la definizione di specifici obiettivi di intervento.

Attraverso la presentazione di recenti studi, questo Simposio mira ad offrire una prospettiva aggiornata e approfondita su come componenti emotive e relazionali possano caratterizzare il percorso di sviluppo di individui con disturbi del neurosviluppo o altre condizioni di vulnerabilità neuroevolutiva. Il primo contributo sarà dedicato ad esaminare il benessere psicosociale di bambini e ragazzi con storia di ictus, ponendo particolare attenzione alla relazione con il funzionamento socio-relazionale e le problematiche internalizzanti ed esternalizzanti (Rivella, U. di Genova). Verrà poi dedicato spazio all'approfondimento delle fragilità emotivo-relazionali in bambini e bambine con disturbo o difficoltà nella coordinazione motoria (Di Norcia, Sapienza U. di Roma). Seguirà una relazione che mira a contribuire alla comprensione della sintomatologia internalizzante in adolescenti con disturbo dello spettro dell'autismo, considerando il ruolo di processi cognitivi, socio-relazionali e di regolazione emotiva (Cardillo, U. di Padova). Infine, il Simposio si concluderà con un approfondimento sulla tematica dell'autolesività nei disturbi del neurosviluppo, che prende in esame il possibile ruolo di fattori di rischio individuali, come la disregolazione emotiva, ed ambientali, come le esperienze avverse durante l'infanzia (Gagliano, U. di Cagliari).

Intervengono:

Il benessere psicosociale in bambini e ragazzi con storia di ictus

C. Rivella

(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)

carlotta.rivella@gmail.com

L'ictus in età pediatrica è una condizione relativamente rara che può però avere un impatto molto negativo sullo sviluppo e sul benessere di bambini e ragazzi, sia dal punto di vista cognitivo che psicosociale. La letteratura che si focalizza su quest'ultimo aspetto è particolarmente scarsa. Verranno presentati i risultati di una recente revisione della letteratura condotta su 32 studi, che ha evidenziato come bambini e ragazzi che hanno subito un ictus abbiano un più alto rischio di sviluppare problemi internalizzanti ed esternalizzanti, oltre a varie difficoltà dal punto di vista socio-relazionale. Verranno inoltre presentati i risultati di uno studio che ha coinvolto 30 bambini di 7-12 anni con storia di ictus al fine di indagare il loro benessere emotivo e comportamentale e la relazione tra questi aspetti e le funzioni esecutive.

Coordinazione motoria, genitorialità e difficoltà emotive e comportamentali in età prescolare

M. Cammardella, Y. Micci, B. Caravale, A. Di Norcia

(Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma)

martina.cammardella@uniroma1.it

È nota la relazione tra abilità motorie e funzionamento socio-emotivo nei bambini in età scolare (Cummins et al., 2005). Lo studio ha l'obiettivo di esplorare le relazioni tra abilità motorie e difficoltà emotive e comportamentali e accettazione genitoriale in bambine e bambini prescolari. I genitori di 52 bambini (22 femmine, M=52 mesi) hanno completato: Strength and Difficulties Questionnaire (SDQ; Goodman, 1997), Little Developmental Coordination Disorder Questionnaire (LDCDQ; Rihman et al., 2011) e Parental Acceptance-Rejection/Control Questionnaire (PARQ; Rohner, 2016). Le correlazioni mostrano che i bambini meno competenti nella motricità sono più iperattivi ($r=-.29; p=.04$) e meno accettati dai genitori ($r=-.30$); il rifiuto genitoriale correla anche con problemi di condotta ($r=.43$) e iperattività ($r=.34$). Si conferma una relazione tra difficoltà motorie e problemi emotivi e comportamentali già in età prescolare, il rifiuto dei genitori sembra in relazione con entrambi i tipi di difficoltà. Sono in corso approfondimenti statistici per comprendere la direzione di tali relazioni.

Autismo e comorbidità con i disturbi internalizzanti in adolescenza: esplorando il ruolo di componenti socio- relazionali, cognitive e comportamentali

R. Cardillo^{1,2}, R. Lievore², I. C. Mammarella²

(¹Dipartimento della Salute di Donna e Bambino, Università di Padova; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)
ramona.cardillo@unipd.it

Numerose evidenze dimostrano un elevato tasso di comorbidità con disturbi psichiatrici in autismo. I disturbi d'ansia sono tra le condizioni maggiormente frequenti, con un'incidenza variabile tra il 42% e l'80% (Leyfer et al., 2006; Bougeard et al., 2021). In aggiunta, si evidenzia la significativa presenza di sintomatologia depressiva e rabbia, spesso in associazione (Uljarevic, 2020). Vista la rilevanza clinica e le significative ripercussioni sul funzionamento adattivo, diviene fondamentale analizzare le associazioni tra tali condizioni sintomatologiche e possibili fattori associati. Il presente contributo mira a presentare i risultati di due studi che coinvolgono un ampio campione (N=335) composto da adolescenti autistici (13-18 anni) di livello 1 e pari non diagnosticati. Attraverso l'uso di differenti approcci analitici verrà (i) esplorato il ruolo di mediazione di componenti cognitive e socio-relazionali nella relazione tra sintomatologia autistica e ansia sociale; e (ii) analizzato il network di associazioni tra sintomatologia depressiva, rabbia, possibili fattori di rischio e protettivi. La discussione dei risultati porrà enfasi sulle implicazioni cliniche e psico-educative.

Rischio suicidario e disturbi del neurosviluppo

A. Gagliano¹, R. Cardillo^{2,3}, A. Raffagnato³

(¹Dipartimento di Patologia Umana e dell'Età Evolutiva Gaetano Barresi, Università degli studi di Messina; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ³Dipartimento della Salute di Donna e Bambino, Università di Padova)
antonellagagliano.npi@gmail.com

I comportamenti dello spettro suicidario (SSB) includono un continuum che va dalle idee suicidarie, all'autolesionismo non suicidario (NSSI), al tentativo di suicidio (SA), fino alla morte per suicidio. Il suicidio nella popolazione pediatrica è attualmente la seconda causa di morte. Gli adolescenti con Disturbi del Neurosviluppo (NDDs), in particolare Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) e Disturbo da Deficit di Attenzione Iperattività (ADHD), sono particolarmente a rischio. Nonostante la letteratura si sia concentrata maggiormente sui bambini e gli adolescenti con ADHD, ASD e disturbo di Tourette, esiste un rischio reale anche per i soggetti con disabilità intellettiva, disturbi della comunicazione e disturbi specifici dell'apprendimento. Il contributo che proponiamo prende spunto da quanto emerso da una recente revisione della letteratura scientifica (Gagliano et al, 2024), e descrive la distribuzione di alcune dimensioni psicopatologiche (es. disregolazione emozionale, impulsività, irritabilità, etc) in un campione di soggetti con NDDs con e senza suicidalità. Sulla base dei risultati, sottolinea l'importanza dell'individuazione di un profilo psicopatologico predittivo di SSB nei bambini e negli adolescenti con NDDs.



Sessione P

Linguaggio 2

Coordina L. Bigozzi
(Università degli studi di Firenze)

lucia.bigozzi@unifi.it

Promuovere l'abilità di comprensione del testo: presentazione dei dati di efficacia di un percorso per la classe quinta primaria

G. Del Ben¹, A Zagato², C. Zamperlin¹, B. Carretti¹

(¹Università degli studi di Padova; ²Università telematica degli studi IUL)

giulia.delbn@gmail.com

La comprensione del testo è un processo mentale complesso, trasversale agli apprendimenti scolastici, che include diverse abilità: oltre a quelle strumentali, sono implicati fattori emotivo-motivazionali, abilità di fare inferenze, di inibizione e abilità metacognitive.

Il contributo intende presentare un percorso di potenziamento dell'abilità di comprensione del testo svolto con un gruppo di 40 bambini, frequentanti la quinta classe primaria.

Le attività proposte sono state selezionate dai manuali Super Abilità Più (Zamperlin et al., 2012), Nuova Guida alla Comprensione del Testo – volume 3 (De Beni et al. 2003), Potenziare la Comprensione del Testo (Carretti et al., 2021) e sono state suddivise in tre aree tematiche: promozione dell'utilizzo di strategie e della sensibilità al testo, capacità di fare inferenze e cogliere le incongruenze all'interno del testo.

All'inizio e al termine del percorso è stata effettuata una valutazione dell'abilità di comprensione del testo e abilità metacognitive attraverso prove di metacomprendimento e di deep cloze. Verranno presentati i dati di efficacia del percorso in sede di discussione.

Efficacia della comprensione di una videolezione: uno studio con il test CO-TT "Mauritius" in studenti con DSA

E. M. Sironi, R. Frinco, M. Frinco, B. Sini

(Ludis, Università di Torino)

emanuelasironi@yahoo.it

La ricerca analizza la comprensione della videolezione "Mauritius" (test COTT) in un gruppo di 74 studenti con diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento dagli 8 ai 13 anni e in un gruppo di controllo a sviluppo tipico. È stato effettuato un confronto con la prova di comprensione MT, la prova di comprensione d'ascolto COTT e altre prove

di apprendimento e un'analisi qualitativa dei processi inferenziali implicati nella comprensione della videolezione. Nel gruppo con DSA è stata valutata la correlazione con i processi cognitivi misurati con la scala WISC IV. I risultati delle analisi quantitative evidenziano una migliore comprensione della videolezione rispetto alle altre prove di comprensione e una correlazione con le abilità generali; i risultati dell'analisi qualitativa evidenziano il ruolo dei processi inferenziali e che nei DSA l'uso delle immagini può aiutare l'apprendimento e il recupero in memoria.

Valutazione della programmazione fonologica in età scolare: una nuova proposta clinica

G. Zaghini¹, S. Stefanelli¹, E. Benassi², F. Vedovati¹, M. S. Uccello¹, D. Fontana¹, E. Savelli¹, G. Stella¹

(¹Dipartimento Scienze Umane Università della Repubblica di San Marino; ²Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

giorgia.zaghini@unirmsm

Difficoltà di programmazione fonologica possono persistere in età scolare rappresentando un ostacolo allo sviluppo del linguaggio e agli apprendimenti. Attualmente, in Italia, mancano strumenti validati che valutano questa abilità. Questo studio propone di sperimentare una nuova prova basata sul testing dinamico. Caratterizzata dalla ripetizione di parole fonotatticamente complesse, questa prova prevede una fase di “prompting” attraverso il ricorso a semplificazioni fonologiche. L'ipotesi di ricerca è che i bambini con disturbo del linguaggio non riescano a sfruttare i prompt mostrando così maggiori difficoltà nella prova. La prova è stata sperimentata su bambini con sviluppo tipico (n=124), tutti monolingue e frequentanti la prima primaria e con Disturbo Primario del Linguaggio (n=10), e i risultati preliminari sembrano confermare la nostra ipotesi. La difficoltà fonologica espressiva che persiste nonostante le semplificazioni potrebbe rappresentare un marker clinico. Questo nuovo strumento potrebbe quindi aiutare a riconoscere tali difficoltà in età scolare e ad indirizzare meglio l'intervento sulla fonologia.

Il test di screening sintattico: uno strumento per la rilevazione di difficoltà di comprensione negli adolescenti e negli adulti

V. Persici¹, D. Carioti², M. T. Guasti², M. Lang³, M. Vernice¹

(¹Università degli studi di Urbino Carlo Bo; ²Università degli studi di Milano-Bicocca; ³A.R.P. Associazione per la Ricerca in Psicologia Clinica)

valentina.persici@uniurb.it

Alcuni giovani adulti possono manifestare difficoltà nella comprensione di testi scritti, nonostante abbiano adeguate competenze di lettura. Queste difficoltà possono derivare, da un lato, dalla presenza di un disturbo non diagnosticato dell'apprendimento della lettura (Ghidoni et al., 2015), dall'altro, da fattori ambientali come una deprivazione linguistica. Al fine di individuare condizioni di vulnerabilità nella comprensione

linguistica in questa fascia di età, è stato sviluppato uno strumento di screening della comprensione sintattica frasale somministrabile online mediante la piattaforma psytoolkit. Nel test, i partecipanti, dopo la lettura di ogni frase, devono scegliere tra quattro opzioni di risposta: una frase equivalente, una contraddittoria, una compatibile e una distrattore. Il questionario permette di valutare l'accuratezza e i tempi di risposta per ciascuna frase. Verranno presentati i dati normativi relativi a soggetti con un livello di scolarità che va dagli 8 ai 18 anni e con differenti background linguistici ed educativi.

Plurilinguismo e abilità fonologiche. Strumenti digitali a supporto della valutazione precoce nelle scuole italiane

P. D'Antrassi¹, T. Cerni², E. Cigognetti³, L. Girelli⁴, S. Zoia⁵

(¹Sbrex Società Benefit, Milano; ²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Ferrara; ³Welcomed, Medici in Famiglia S.r.l. Impresa Sociale, Milano; ⁴Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano - Bicocca; ⁵Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)
p.dantrassi@sbrex.it

Nella scuola primaria, l'incidenza di bambini provenienti da famiglie di minoranze linguistiche e quindi con diversa esposizione a più lingue è sempre più alta e sempre maggiore è la difficoltà degli insegnanti a valutare oggettivamente le abilità fonologiche distinguendole dalle risorse individuali predittive dell'apprendimento. Il portale inkHive, interfaccia per la conduzione di studi multicentrici, basati su standard clinico HL7 FHIR, ha accolto questa sfida realizzando una batteria completamente digitale per la valutazione delle abilità fonologiche. Il protocollo implementato è attualmente in fase di sperimentazione su oltre 500 bambini monolingui e plurilingui frequentanti la prima classe della scuola primaria. Le analisi permetteranno di esplorare l'influenza delle esperienze linguistiche precoci sullo sviluppo delle abilità fonologiche e lessicali.

Disturbi evolutivi: proposte di intervento e presa in carico

V. Sabbia, P. Vedova

(Associazione Paideia, Napoli)

valesabbia@outlook.it

Con questo contributo si vuole condividere l'efficacia di interventi neuropsicologici nell'ambito dei disturbi del neurosviluppo, disordini evolutivi caratterizzati da significative compromissioni negli aspetti comunicativi a carico del dominio cognitivo-linguistico e socio-emozionale ma anche nelle funzioni esecutive. L'intento è stato offrire evidenze cliniche di efficacia nell'approccio rieducativo combinato e multidisciplinare, dal momento che funzionamento cognitivo e aspetti psicopatologici sono strettamente interconnessi. Il nostro focus è stato mantenuto per tutto il programma di incontri sullo sviluppo delle funzioni cognitive complesse dominio-specifiche del linguaggio, con attività aderenti alle atipie emergenti, alle variabili individuali, e ai differenziali di sviluppo. Al termine i genitori hanno riscontrato successi negli ambienti scolastici e nei contesti di gruppo che prevedono confronto, condivisione e dialogo.



L'opinione degli insegnanti sull'apprendimento dei propri studenti: prime evidenze da un campione di scuola primaria

E. Trotta¹, L. Cannito¹, M. Cottini², P. Palladino¹

(¹*Applied Experimental Psychology Lab, Università degli studi di Foggia;* ²*Libera Università di Bolzano*)

eugenio.trotta@unifg.it

Le opinioni degli insegnanti sulle capacità dei propri studenti possono considerarsi rilevanti in quanto spesso rappresentano il primo metodo di individuazione di studenti che necessitano di maggiore attenzione e supporto. Tuttavia, vi sono poche prove circa la corrispondenza tra opinioni degli insegnanti ed effettiva capacità di apprendimento degli studenti, e di come le emozioni percepite dagli studenti nell'apprendimento dell'inglese come seconda lingua (L2) e l'opinione degli insegnanti interagiscano nell'influenzare l'effettivo livello di apprendimento della L2. Pertanto, oltre 130 studenti di seconda e terza primaria hanno preso parte al presente studio, completando prove di apprendimento e di emozioni legate alla L2, mentre i loro rispettivi insegnanti hanno completato la scala di base sull'apprendimento (Renzulli, 2021) per ciascuno studente. I risultati evidenziano che le opinioni dei docenti rispecchiano le effettive prestazioni degli studenti, ma anche come tali opinioni interagiscano con il livello d'ansia nello spiegare la performance degli studenti nella L2.



Tavola Rotonda 11
- in collaborazione con AID -

**Il servizio AID per i libri di testo
per studenti con dislessia:
punti di forza e criticità**

A cura di
L. Grandi
(AID Italia)

lgrandi@aiditalia.org

La Tavola Rotonda, organizzata in collaborazione con l'Associazione Italiana Dislessia (AID) e coordinata da Luca Grandi, si concentrerà sul Servizio LibroAID, nato 20 anni fa per iniziativa dell'AID e l'appoggio dell'Associazione Italiana Editori (AIE). Questo servizio ha permesso a migliaia di studenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) di studiare utilizzando libri digitali accessibili, contribuendo concretamente all'inclusione e alle pari opportunità per questi studenti. Durante l'incontro verranno illustrate la genesi e l'evoluzione del servizio, e saranno fornite informazioni pratiche sul suo funzionamento. Interverranno insegnanti, genitori, ed esperti per discutere delle criticità e delle prospettive future, offrendo una visione completa delle diverse prospettive coinvolte.

Intervengono:

L. Grandi
(AID Italia)
lgrandi@aiditalia.org

L. Iacopini
(AID Italia)
liacopini@aiditalia.org

G. Gaeta
(AID Italia)
ggaeta@aiditalia.org

C. Mussinelli
(Associazione Italiana Editori – AIE)
cristina.mussinelli@aie.it

Tavola Rotonda 12



Strategie per l'apprendimento musicale nei DSA



A cura di

A. Petrangelo¹ ed E. Ghidoni^{2,3,4}

¹Conservatorio di Firenze;

²Centro di Neuroscienze Anemos, Reggio E.;

³SOS - Dislessia, sedi di Milano, Bologna, Modena;

⁴Fondazione S. Sebastiano - Misericordia, Firenze)

a.petrangelo@consfi.it – enrico.ghidoni@alice.it

Gli studenti dislessici o con altri Disturbi specifici di apprendimento possono presentare difficoltà nell'apprendimento musicale, per le materie teoriche ma anche per attività come il solfeggio e la lettura a prima vista dello spartito. Raramente si può anche verificare una difficoltà limitata a lettura e apprendimento della musica senza disturbo di lettura del testo (dismusia). Strategie per lo studio, metodologie didattiche e approcci compensativi per queste difficoltà sono ora oggetto di attività di ricerca nei licei musicali e nei conservatori, al fine di favorire il successo formativo di questi studenti spesso animati da passione e talento per la musica nonostante le difficoltà. Saranno discussi gli approcci emergenti e le strategie da attuare tenendo conto dei particolari profili funzionali degli studenti DSA per quanto riguarda percezione, lettura e studio della musica.

Intervengono:

A. Petrangelo

(Conservatorio L. Cherubini, Firenze)

a.petrangelo@consfi.it

A. Coppi

(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

antonella.coppi@unimore.it

A. Mancuso

(Università degli studi di Milano)

antonio.mancuso@unimi.it

M.T. Lietti

(Musica Domani, Siem)

mariateresa.lietti@gmail.com

Tavola Rotonda 13



Le ipoacusie monolaterali in età pediatrica: aspetti fisiopatologici e riabilitativi

A cura di
S. Palma
(AUSL Modena)

si.palma@ausl.mo.it

Per ipoacusia neurosensoriale monolaterale si intende l'alterazione dei fisiologici meccanismi di conduzione del suono tramite l'organi di Corti, che interessa solo un lato. Nei paesi industrializzati, il 30% dei soggetti con diagnosi di ipoacusia neonatale (1.86 casi ogni 1000 nuovi nati) presenta tale condizione. Grazie all'implementazione dei programmi di screening audiologico, la diagnosi precoce dell'ipoacusia è sempre più diffusa ed estesa. Diversamente accade per le tempistiche di inizio del trattamento riabilitativo: questo, infatti, spesso viene demandato all'epoca scolastica, e cioè quando gli insegnanti notano fatica nell'ascolto da parte di alcuni studenti. Tra le più comuni cause di tale ritardo rientra certamente la resistenza da parte di genitori e bambini all'utilizzo di device visibili, poiché percepiti come stigma. In questa tavola rotonda verranno discusse le conseguenze dell'ipoacusia sullo sviluppo delle abilità comunicativo-percettive, sull'acquisizione degli apprendimenti scolastici, nonché sul condizionamento del profilo comportamentale. Mario Svirsky e Marco Governale relazioneranno sulla plasticità neuronale, sullo sviluppo delle vie uditive nel neonato e sulla binauralità dell'ascolto. Silvia Palma si occuperà delle ipoacusie suscettibili di trattamento mediante protesi acustica. Giulia Zambonini e Chiara Falzone tratteranno gli aspetti relativi al trattamento dell'ipoacusia profonda con impianto cocleare.

Intervengono:

M. Svirsky
(Department of Otolaryngology-Head and Neck Surgery,
University School of Medicine, New York, USA)
Mario.Svirsky@nyulangone.org

G. Zambonini
(Dipartimento di Otorinolaringoiatria, AUSL Piacenza)
g.zambonini@ausl.pc.it



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

C. Falzone

(Dipartimento di Otorinolaringoiatria, AUSL Piacenza)
c.falzone@ausl.pc.it

M. Gubernale

*(UOC Audiologia e Foniatria, Dipartimento Neuroscienze,
Università degli studi di Padova, Treviso)*
marco.gubernale@unipd.it



Sessione Q

DSA nell'adulto

Coordina M. Scorza
(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

maristella.scorza@gmail.com

Studiare all'università con un disturbo specifico di apprendimento: esplorazione dei fattori di protezione e vulnerabilità

A. Spinelli, V. Tommasi, G. Nardacchione, V. Siena, P. Sacco, C. Romano, F. Bruno, S. Milano, F. Sulla, C. Esposito, S. Fantinelli, P. Palladino, A. Petito, L. Monacis, L. Carlucci, M. Ladogana, C. V. Marinelli
(Università degli studi di Foggia)
antonella.spinelli@unifg.it

Gli studenti universitari con disturbo d'apprendimento (DSA) rischiano insuccessi e dropout. In 43 studenti universitari con DSA e 62 neurotipici abbiamo testato le abilità di letto-scrittura e calcolo (Montesano et al., 2020), la teoria e fiducia nella propria intelligenza, la percezione di abilità, il tipo di obiettivi di apprendimento, le strategie di studio, l'autostima e resilienza (De Beni et al., 2014), lo stile attributivo (Perussia & Viano, 2008), l'ottimismo (Chiesi et al., 2013), il benessere (Esposito et al., 2021) e l'autoefficacia nelle scelte di carriera (Nota et al., 2008). Rispetto ai neurotipici, gli studenti con DSA hanno minor fiducia nella propria intelligenza, abilità e scelte di carriera, maggior ansia, locus of control esterno e difficoltà nell'elaborazione e organizzazione nello studio. Gli studenti con DSA sono comparabili ai neurotipici in ottimismo, resilienza e benessere percepito e obiettivi di apprendimento preferiti. Saranno discussi i fattori di mediazione del successo accademico nei DSA.

Il metodo della Libroterapia Psicodinamica: dagli adulti agli alunni con DSA

G. Salvagno
(Studio "Salotto Interiore": Psicologia Clinica, Psicoterapia e Libroterapia, Venezia)
giorgia.salvagno@gmail.com

La libroterapia può essere intesa come una lettura "investigativa" mirante a cogliere "nodi" attivatori di nuovi sensi e significati, sia simbolici che manifesti, grazie ai meccanismi di proiezione, identificazione, insight e catarsi. È un metodo di identificazione, di autoriflessività e di facilitazione di processi simbolici che può essere modellato sulla base dell'orientamento terapeutico ed in grado di facilitare i processi cognitivi di pensiero e la loro espressione (Shrodes, 1950; Pucciarelli, 2020; Bindi, 2019). La librotera-

pia permette di parlare di sé in terza persona, senza provare un senso di minaccia verso la propria interiorità (Pucciarelli, 2020). Il presente contributo si propone di illustrare l'intervento di Librotterapia dedicato ad un gruppo di soggetti adulti, sul tema delle relazioni familiari. Si illustreranno, inoltre, i potenziali benefici dati dall'integrazione della librotterapia nel percorso scolastico di alunni con DSA, con finalità, tra le altre, di incremento dell'autostima e percezione di self-efficacy (Bandura).

Promuovere il successo accademico in studenti universitari con disturbi di apprendimento

P. Sacco, A. Spinelli, G. Nardacchione, M. Ladogana, C. V. Marinelli

(Università degli studi di Foggia)

pia.sacco@unifg.it

Gli studenti universitari con DSA rischiano scarso rendimento e dropout per difficoltà in comprensione, working memory, pianificazione, organizzazione, strategie di self-handicapping e problematiche emotivo-motivazionali. Abbiamo utilizzato il modello di valutazione e intervento sulle abilità di studio in ambito universitario (Cornoldi, 2007; De Beni, 2015) per promuovere il successo accademico in 15 studenti universitari con DSA. In linea con l'approccio multicomponentiale allo studio (Cornoldi, 2015), sono state potenziate: motivazione, organizzazione e pianificazione, comprensione del testo, elaborazione, approfondimento e memorizzazione, ripasso e strategie di preparazione ad una prova di verifica, gestione dell'ansia connessa al comportamento di studio. Inoltre, è stata potenziata la capacità di pianificare, organizzare e generare testi significativi e il ricorso alle conoscenze morfologiche, etimologiche e distribuzionali per ridurre gli errori ortografici. I risultati della valutazione pre- e post-training sono stati confrontati con un'analisi della varianza, rilevando l'efficacia del percorso di promozione del successo accademico.

Fattori di rischio e protezione per ansia e stress in studenti universitari con DSA

G. Zanzariello, D. Rollo, S. A. Bianco

(Università degli studi di Parma)

giulia.zanzariello@gmail.com

Numerose ricerche evidenziano che gli studenti universitari con DSA presentano, tra i fattori di rischio per il successo accademico, alti livelli di ansia e stress, mentre la resilienza è un fattore protettivo. Recentemente si è studiato anche il ruolo della grinta sia come fattore protettivo che come predittore del rendimento. Promosso dal Servizio Inclusione e finalizzato a promuovere il benessere psicofisico di studenti con DSA, il presente studio ha avuto l'obiettivo di indagare le relazioni tra fattori di rischio (stress) e protettivi (grinta e resilienza). Per lo stress si è usata anche l'applicazione Pulse HRV per registrare la variazione tra i battiti cardiaci a riposo e durante un esame universitario. Dall'analisi delle risposte ai test e delle misure fisiologiche è emerso che i 20 studenti universitari con DSA hanno maggiore grinta rispetto ai 20 senza DSA e questo si è tradotto anche in livelli più bassi di stress.

L'evoluzione del Disturbo Specifico di Apprendimento negli studenti universitari

R. Cavaglia^{1,2}, C. Tinti^{1,2}

(¹Dipartimento di Psicologia, Università di Torino; ²LUDIS S.r.l.)

roberta.cavaglia@unito.it

Uno degli aspetti ancora poco chiari in letteratura è come varia longitudinalmente il profilo di funzionamento di uno studente con diagnosi di DSA. La presente ricerca ha lo scopo di contribuire ad indagare questo aspetto e provare ad individuare quali caratteristiche dei DSA permangano in età adulta. A tal fine, si sono confrontate le valutazioni diagnostiche di un gruppo di studenti universitari effettuate in due momenti differenti, con l'obiettivo di osservare l'evoluzione del profilo nel corso del tempo. I risultati hanno messo in evidenza come i profili degli studenti tendano, nella quasi totalità dei casi, a rimanere invariati nel corso degli anni. I dati verranno discussi anche in relazione alla normativa vigente in termini di richiesta di aggiornamento della diagnosi.

WAIS-IV in studenti universitari con Disturbo Specifico dell'Apprendimento: analisi dei profili cognitivi

M. Camia¹, E. Benassi¹, S. T. Gontkovsky², M. Puddu³, A. Ciaramidaro¹, C. Termine⁴, L. Simeoni⁵, M. Mauro⁶, M. Scorza¹

(¹Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia; ²Adena Health System, The Ohio State University, Chillicothe, USA; ³Studio di psicologia clinica Bologna; ⁴Dipartimento di Medicina e Innovazione Tecnologica, Università dell'Insubria; ⁵Neuropsichiatria Infantile, ASST dei Sette Laghi, Varese; ⁶Humanitas Medical Care, Milano)

michela.camia@unimore.it

Background: Recenti studi hanno riscontrato una compromissione nella memoria di lavoro e nella velocità di elaborazione nei bambini con diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA). Pochi sono invece i dati riguardanti il funzionamento cognitivo negli studenti universitari con DSA.

Metodo: Lo studio ha coinvolto 92 studenti universitari di età compresa tra i 17 e i 27 anni: 16 con Dislessia (DE), 38 con DSA di tipo misto e 38 con sviluppo tipico. Il profilo cognitivo è stato valutato tramite la scala WAIS-IV. Risultati: Dalle analisi statistiche si rilevano differenze significative nelle sottoscale della WAIS-IV tra i due gruppi clinici e il gruppo di controllo, con performance peggiori nel gruppo con DSA misto. Nello specifico, la memoria di lavoro e la velocità di elaborazione si confermano essere due punti di debolezza anche negli studenti universitari con DSA. Conclusioni: Lo studio evidenzia l'importanza di indagare le caratteristiche cognitive anche in studenti universitari con DSA al fine di promuovere interventi adeguati per l'apprendimento.

Autopercezione accademica in studenti universitari con DSA e abbandono scolastico

M. Bonuomo¹, M. Marini², C. V. Marinelli³, S. Livi², G. Di Filippo¹

(¹Dipartimento di Psicologia, Economia e Scienze della Comunicazione, Università Niccolò Cusano; ²Dipartimento di Psicologia Sociale e dello Sviluppo, Sapienza Università di Roma; ³Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Foggia)
marika.bonuomo@unicusano.it

Questo studio ha indagato i fattori potenzialmente implicati nell'adattamento universitario degli studenti e delle studentesse con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). I risultati hanno dimostrato che la presenza di DSA non ha un impatto diretto sulle aspettative educative di studenti e studentesse; piuttosto, questa relazione è completamente mediata dalle percezioni di competenza accademica. In particolare, tenendo conto del rendimento accademico, gli studenti e le studentesse con DSA, rispetto ai loro pari a sviluppo tipico, dichiaravano più bassi livelli di academic self-concept e, di conseguenza, percepivano più elevate difficoltà nel completare il percorso di studi universitario. Questi risultati mostrano che la presenza di un DSA rappresenta un fattore di rischio per il successo in quanto associata ad una scarsa fiducia degli studenti e studentesse circa le loro competenze in ambito accademico. Pertanto, gli interventi volti a promuovere il benessere di questa popolazione studentesca dovrebbero considerare attentamente l'importanza delle credenze personali sul successo formativo.

Processi decisionali e deficit nelle funzioni esecutive: confronto tra prestazioni al Children's Gambling Task in soggetti con disturbi neurologici funzionali e dislessia evolutiva

D. Sarti¹, L. Andreoli², N. Nardocci¹, T. Granata¹, Z. Pavlovská³, S. Miceli³, L. Covarelli⁴, A. Antonietti³, A. Cancer³

(¹Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta, Milano; ²Università Statale degli Studi di Milano; ³Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; ⁴Ambulatorio Multidisciplinare Valutativo Disturbi Specifici dell'Apprendimento, Unità Operativa di Psicologia, Azienda provinciale per i Servizi sanitari - APSS, Trento)
daniela.sarti@istituto-besta.it

I disturbi neurologici funzionali (FND) sono stati associati a diversi meccanismi patogenetici, tra cui una carente integrazione sensomotoria, un alterato sense of agency, un'anomala regolazione delle emozioni e deficit nelle Funzioni Esecutive (FE). Negli adulti con FND sono stati documentati deficit nel processo decisionale in ambito probabilistico e nella valutazione di rischio/ricompensa, presumibilmente associati ad alterazioni strutturali e funzionali che coinvolgono la corteccia prefrontale ventromediale. La letteratura sulla popolazione in età evolutiva è ancora limitata. Un'altra popolazione clinica che manifesta carenze nei processi esecutivi e nei processi decisionali, percettivi e probabilistici è quella degli individui con Dislessia Evolutiva (DE). Obiettivi del presente studio sono 1) indagare il processo decisionale probabilistico in un gruppo di 15 preadolescenti e adolescenti (età 12-18) con FND attraverso il Children's Gambling Tasks (CGT), una versione semplificata computerizzata a 4 mazzi dell'Iowa Gambling

Task e con prove di FE; 2) confrontare la loro prestazione con quella di 15 soggetti a sviluppo tipico e con 15 soggetti con dislessia evolutiva (DE). I risultati emersi hanno permesso di migliorare la comprensione del funzionamento delle due popolazioni cliniche orientando la presa in carico assistenziale e psicologica.

Utilizzo dei digital media in adulti ADHD+DSA: uno studio pilota

S. Filippelli¹, A. Faralli², E. Ghidoni^{1,3,4}

(¹Fondazione San Sebastiano della Misericordia ETS, Firenze; ²Dipartimento Medicina Sperimentale e Clinica, Università degli studi di Firenze; ³Centro di Neuroscienze Anemos, Reggio Emilia; ⁴SOS - dislessia Milano, Bologna, Modena)

sara.filippelli.fi@gmail.com

Negli ultimi decenni, diversi studi hanno indagato le associazioni tra disturbi dell'apprendimento, ADHD e l'uso di Internet, come social media e videogiochi. Ulteriori indagini per comprendere le connessioni tra tali disturbi e l'utilizzo dei digital media, risultano necessarie soprattutto nel caso della popolazione clinica adulta.

Questo studio pilota si concentra su adulti con ADHD+DSA (n=8; 5M,3F; età media=24.25) per valutare eventuali differenze nell'uso dei digital media rispetto a un gruppo di controllo (n=8; 3M,5F; età media=25.62). Utilizzando il Gaming and Social Media Questionnaire (GSMQ-9) come parametro principale, sono emerse differenze significative tra i singoli items componenti il questionario tra i due gruppi nell'uso di videogiochi e social media (GSMQ-9 games $p < 0,05$; GSMQ-9 social $p < 0,001$).

Tuttavia, avendo al momento un campione limitato di 8 adulti, sono necessarie indagini più approfondite con un campione più ampio per confermare questi risultati preliminari ed esplorare se ci sia una differenza significativa tra le variabili.

Memoria di lavoro e apprendimento della chimica in studenti universitari con Disturbo Specifico dell'Apprendimento

F. De Vita¹, E. Ghibaudi², R. Lombardo¹, B. Sini², A. M. Maggio¹, A. M. Re¹

(¹Università degli studi di Palermo; ²Università di Torino)

francesca.devita@unipa.it

La chimica è una disciplina complessa perché richiede di avere in mente sempre tre livelli di realtà: macroscopico, sub-microscopico e il simbolico. La ricerca evidenzia come le competenze visuospatiali siano fondamentali per l'apprendimento di alcuni concetti della disciplina; tuttavia, la maggior parte di questi studi coinvolge studenti della scuola secondaria e a sviluppo tipico.

Nel presente lavoro verranno mostrati i principali risultati di un'indagine che investiga come le componenti verbali e visuospatiali della memoria di lavoro (ML) correlino con l'apprendimento della chimica negli studenti universitari a sviluppo tipico e con un disturbo specifico dell'apprendimento. Pertanto, gli studenti sono stati sottoposti ad una video-lezione preparata ad hoc, seguita da un breve tempo di studio individuale e da una prova di valutazione relativa all'argomento della lezione composta da 10 domande a scelta multipla. In aggiunta sono state somministrate due prove di ML: una verbale (Listening Span Task) ad una visuo-spaziale (Puzzle Immaginario).

Tavola Rotonda 14

Insegnanti con DSA: quali vantaggi? Quali attenzioni? Quali implicazioni differenziate per diversi ordini di scuola?



A cura di

F. Barbera

(IC 11 di Vicenza)

iodislessico@gmail.com



D. Ianes

(Libera Università di Bolzano)

Dario.Ianes@unibz.it



G. Stella

(SOS Dislessia)

giacomo.stella@sosdislessia.com



A. Novelli

(AID)

drnovelli72@gmail.com



Coordina

G. Molino

(AID)

gmolino@aiditalia.org

La Tavola Rotonda sviluppa e approfondisce quanto emerso nella Tavola Rotonda tenuta a Rimini nel congresso Erickson di Novembre 2023 che ha messo in luce la rilevanza e la significatività della presenza di insegnanti con DSA nelle scuole italiane. In particolare, ci si domanderà quali vantaggi nascono dalla presenza di insegnanti non solo sensibili al fenomeno, ma anche capaci di affrontare il problema con l'attenzione di chi ha sperimentato simili difficoltà in prima persona, quali eventuali criticità possano emergere non solo nell'insegnamento, ma anche nel rapporto con colleghi e genitori, se emergono implicazioni differenziate per i diversi ordini di scuola. La tematica verrà



affrontata da un insegnante con DSA che è esperto del settore (Barbera), da un ricercatore che ha svolto indagini proprio sul fenomeno (Ianes), da un clinico coinvolto nella problematica sia come psicologo, sia per il suo ruolo all'interno dell'AID (Novelli), da clinico e ricercatore con una profonda e ampia esperienza nel settore già coinvolto in una riflessione sugli insegnanti con DSA (Stella).

Intervengono:

F. Barbera
(Istituto Comprensivo 11 di Vicenza)
iodislessico@gmail.com

D. Ianes
(Libera Università di Bolzano)
Dario.Ianes@unibz.it

G. Stella
(SOS Dislessia)
giacomo.stella@sosdislessia.com

A. Novelli
(AID)
drnovelli72@gmail.com

Simposio 9

Musica e apprendimento



A cura di
E. Brattico

*(Università degli studi di Bari Aldo Moro;
Aarhus University, Danimarca)*

elvira.brattico@gmail.com

La ricerca sugli effetti che le attività musicali possono apportare sulle abilità scolastiche non musicali, soprattutto in bambini e adolescenti, è in pieno fervore, sia nel panorama internazionale che italiano. Numerose sono le evidenze comportamentali e di neuroimmagini ottenute anche con approcci sperimentali e paradigmi innovativi circa le relazioni tra abilità musicali ed altre abilità cognitive e percettive. Inoltre, alcune ricerche si concentrano sul transfer dalle competenze acquisite facendo musica ad altre competenze percettive, cognitive, emotive e persino relazionali, in ambito scolastico e più in generale educativo. Il Simposio si propone di presentare alcune delle più recenti evidenze ottenute in Italia in merito. In particolare, Lorusso, Dondena, Gota e Cantiani (IRCCS Eugenio Medea) mostreranno come la capacità ritmico-musicale sia associata all'abilità fonologica fin dall'età pre-scolare. Rizzo (U Roma Tre) presenterà dati empirici su come il gioco musicale possa essere impiegato per lo sviluppo dei prerequisiti di lettura e scrittura dei bambini con BES nella scuola dell'infanzia. Lopez (Villa Immacolata, Viterbo) illustrerà il Programma nazionale "Nati per la Musica" che si propone proprio di promuovere l'esperienza musicale in famiglia come strumento di relazione, già durante la gravidanza, per uno sviluppo migliore del bambino nei suoi primi 1000 giorni di vita. Concluderà il Simposio Fasano (Aarhus University, Danimarca) che presenterà la ricerca sperimentale sulle orchestre sociali inclusive giovanili ispirate al modello "El Sistema" fondato in Venezuela da Abreu e, in particolare, su come tali attività, grazie alla loro valenza edonica e ad una metodica pedagogica incentrata sullo studente e sulla relazione, contribuiscano a migliorare la motivazione intrinseca allo studio scolastico.

Intervengono:

Il potere motivazionale dell'attività orchestrale nei bambini neurotipici, con diagnosi di ADHD e con diagnosi di autismo

M. C. Fasano

(Aarhus University, Danimarca)

mariacelestefasano@psy.au.dk

Secondo la teoria dell'autodeterminazione, i contesti che supportano l'autonomia tendono a migliorare la motivazione intrinseca, mentre i contesti controllanti tendono a minare le regolazioni interne. Il supporto all'autonomia si riferisce alla capacità dell'istruttore di considerare la prospettiva dello studente, fornendo informazioni pertinenti e opportunità di scelta e minimizzando l'uso della pressione e delle richieste. Nell'ultimo decennio, è stato sviluppato un innovativo programma di formazione musicale orchestrale centrato sul discente. Nel primo studio, abbiamo voluto investigare l'effetto di questo specifico programma musicale sulla motivazione intrinseca ed estrinseca in bambini con sviluppo neurotipico. Abbiamo reclutato 130 bambini di età compresa tra gli 8 e i 10 anni, iscritti nelle scuole pubbliche del Sud Italia. La metà di loro ha partecipato a 3 mesi di formazione musicale orchestrale, mentre il resto dei bambini non ha ricevuto alcuna formazione musicale (gruppo di controllo). La formazione includeva lezioni di due ore a settimana durante il pomeriggio e un concerto finale. A tutti i bambini è stato somministrato il Questionario di Autoregolazione Accademica (ASRQ) all'inizio e alla fine del periodo di 3 mesi di formazione musicale orchestrale. Rispetto al gruppo di controllo, i bambini del gruppo musicale hanno mostrato una riduzione significativamente maggiore della motivazione esterna. Inoltre, i bambini che hanno partecipato al programma musicale hanno mostrato un aumento significativo della motivazione intrinseca. Nel secondo studio pilota abbiamo investigato gli effetti dello stesso training musicale su bambini con diagnosi di ADHD, ottenendo simili risultati. Nel complesso, i risultati suggeriscono che la formazione musicale centrata sul discente è in grado di modulare la motivazione intrinseca ed estrinseca. Questa ricerca offre importanti spunti nell'ambito della pedagogia musicale e dell'educazione in generale.

Le scuole medie musicali per la maturazione cognitiva e comportamentale nella preadolescenza

M. Lippolis

(Università degli studi di Bari Aldo Moro)

mary.lippo@hotmail.it

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento di studi empirici sugli effetti dell'apprendimento di uno strumento musicale nell'età evolutiva, con metodologie sia comportamentali che di neuroimmagine, che hanno dimostrato l'impatto della musica su funzioni percettive, emotive e socio-relazionali. Sul territorio nazionale, abbiamo svolto negli ultimi tre anni, una serie di studi su realtà associative ed istituzionali che offrono a bambini e ragazzi la possibilità di apprendere la musica in modo inclusivo. Un esempio



importante è costituito dalle scuole medie musicali nel Sud Italia, il cui programma di apprendimento strumentale è stato valutato, tramite batterie di test e questionari musicali e non musicali su una piattaforma digitale. I risultati, ottenuti su 285 preadolescenti di età compresa tra 10 e 14 anni, frequentanti sia il curriculum standard che musicale, dimostrano che gli studenti del curriculum musicale hanno livelli più alti di memoria di lavoro visuospaziale e di intelligenza fluida rispetto agli studenti del curriculum standard. In un disegno longitudinale, le misurazioni sono state ripetute dopo 18 mesi e i risultati hanno evidenziato che la reale differenza tra gruppi dipende dalle effettive ore di studio piuttosto che dal curriculum frequentato.

Nati per la Musica – Un fattore protettivo nei primi 1000 giorni di vita del bambino

L. Lopez

(Casa di Cura “Villa Immacolata” San Martino al Cimino, Viterbo)

lopez@uniroma2.it

Relazione tra discriminazione ritmica e fonologia in età pre-scolare

M. L. Lorusso, C. Dondena, F. Gota e Chiara Cantiani

(Istituto Scientifico IRCCS Eugenio Medea, Bosisio Parini, Lecco)

marialuisa.lorusso@lanostrafamiglia.it

Il presente studio è parte del più ampio progetto ARMONIA, che si propone di far crescere una rete di collaborazione tra scuole d'infanzia, famiglie e specialisti dell'età evolutiva finalizzata al potenziamento delle competenze comunicative-linguistiche tramite delle attività ritmico-musicali proposte all'interno del contesto scolastico.

Sono stati inclusi nello studio 218 bambini di età pre-scolare, tra cui bambini monolingui senza (n=106) e con fragilità linguistico-comunicative (n=40), e bambini non madrelingua italiana (n=72). Tutti i bambini, prima di iniziare il training ritmico-musicale, sono stati valutati attraverso una batteria di test implementati sulla piattaforma digitale MuLiMi per l'indagine di competenze verbali (e.g., ripetizione di non-parole) e non verbali (e.g., discriminazione di ritmi).

Lo studio è in corso. Verranno presentati (1) i risultati del confronto tra i gruppi sperimentali nella prova di discriminazione ritmica e (2) i dati di correlazione tra le abilità di discriminazione ritmica e le abilità fonologiche (prova di ripetizione di non-parole).

L'impiego del gioco musicale per lo sviluppo dei prerequisiti di lettura e scrittura dei bambini con BES nella scuola dell'infanzia. Risultati di una ricerca quasi-sperimentale svolta in Italia

L. A. Rizzo

(Università di Roma Tre)

amalia.rizzo@uniroma3.it

Nella scuola dell'infanzia italiana i bambini con un bisogno educativo speciale sono in costante aumento. Se non si agisce tempestivamente con apposite attività educative,



tali bambini non acquisiscono i prerequisiti indispensabili per affrontare con successo l'insegnamento della lettura e della scrittura nella scuola primaria. La ricerca scientifica ha confermato che il gioco musicale promuove lo sviluppo globale delle persone e, se proposto in età prescolare, promuove lo sviluppo dei pre-requisiti di lettura e scrittura. Nel presente contributo si descrivono i risultati relativi allo sviluppo della competenza metafonologica e dell'attitudine musicale dei bambini con BES a seguito di una ricerca quasi-sperimentale, condotta nel territorio italiano. La ricerca ha coinvolto complessivamente 761 bambini, divisi in gruppo sperimentale e di controllo, per verificare gli esiti di apprendimento di una progettazione educativa incentrata sull'impiego del gioco musicale integrato con le attività metafonologiche.

Simposio 10



Dislessia e disortografia: aspetti comuni e caratteristiche specifiche

A cura di
R. Cubelli

(Università degli studi di Trento)

roberto.cubelli@unitn.it

I processi sottostanti le abilità di lettura e scrittura sono in parte condivisi e in parte specifici. Nell'ambito dei disturbi del neurosviluppo, dislessia e disortografia possono apparire associati o isolati; in caso di comorbidità possono essere indipendenti o la conseguenza di un unico meccanismo deficitario. Il Simposio intende esaminare le differenze e gli aspetti comuni delle difficoltà di apprendimento di lettura e scrittura. L'introduzione di Cubelli (Università di Trento) esplicherà queste finalità, metterà in evidenza i principali temi metodologici e illustrerà il modello teorico di riferimento che consente di predire e interpretare le diverse manifestazioni patologiche. Traficante e Giorgetti (Università Cattolica, Milano) proporranno l'analisi di alcuni casi clinici per descrivere i diversi profili cognitivi di bambini dislessici e/o disortografici con o senza difficoltà di scrittura. Bigozzi (Università di Firenze) discuterà le prestazioni di bambini disortografici con dislessia e bambini disortografici senza dislessia mostrando che il deficit in ortografia può essere considerato una difficoltà residuale di chi ha compensato le difficoltà di lettura. Angelelli (Università di Bari) riporterà i risultati di due esperimenti che hanno rivelato la persistenza dei deficit disortografici in adulti con dislessia evolutiva.

Intervengono:

Dislessia e disortografia: introduzione al simposio

R. Cubelli

(Università degli studi di Trento)

roberto.cubelli@unitn.it

I modelli neuropsicologici descrivono i processi sottostanti l'esecuzione di singoli compiti e consentono di predire i fenomeni qualitativi e i profili clinici in caso di disturbi selettivi. I modelli di lettura e di scrittura di singole parole mostrano l'architettura funzionale dei processi centrali (lessicali e sublessicali) e periferici (pre- e post-lessicali) del sistema di elaborazione degli stimoli alfabetici. Disturbi diversi possono dare origine a difficoltà di lettura e scrittura con caratteristiche specifiche o comuni.

Nell'introduzione saranno discussi anche i principali aspetti metodologici che devono essere considerati nello studio di dislessia e disortografia.

Comorbidità e specificità di dislessia e disortografia evolutive in italiano: analisi dei profili di funzionamento cognitivo e modelli interpretativi a confronto

D. Traficante^{1,2}, M. Giorgetti¹

(¹Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; ²IRCCS E. Medea, La Nostra Famiglia, Bosisio Parini - LC)

daniela.traficante@unicatt.it

I dati della ricerca scientifica sui disturbi del neurosviluppo e le evidenze derivanti dalla pratica clinica in età evolutiva hanno avvalorato sempre di più il Multiple Deficit Model (Pennington, 2006; 2020), per il quale è essenziale considerare il ruolo che le componenti dominio-general e dominio-specifiche possono svolgere nell'acquisizioni di abilità di base come leggere e scrivere. Pur in presenza di un'elevata comorbidità tra dislessia e disortografia, sono stati riportati casi in cui è possibile osservare ciascuno dei due disturbi isolatamente. In questo contributo si intende analizzare alcuni casi clinici, presi in carico presso il Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (SPAEE) dell'Università Cattolica di Milano, per metterli in relazione a casi proposti in letteratura e ai principali modelli neuropsicologici, al fine di considerare continuità/discontinuità con sistemi preposti per il riconoscimento di unità ortografiche e lessicali. In particolare, ci si soffermerà sulla specificità della trasparenza ortografica della lingua italiana in lettura e in scrittura, con particolare attenzione ai profili cognitivi di bambini dislessici e/o disortografici con o senza difficoltà nei pattern motori periferici di scrittura.

Dislessia e disortografia hanno predittori diversi nella lingua italiana?

L. Bigozzi

(Università degli studi di Firenze)

lucia.bigozzi@unifi.it

Il presente lavoro si propone di individuare eventuali differenze tra dislessici e disortografici nei predittori del disturbo. Lo studio, di coorte prospettico di 4 anni, ha arruolato 642 bambini (anni 4.98±.31). Sono state valutate le prestazioni di tutti i bambini nei fattori del Modello di alfabetizzazione emergente. In terza classe della scuola primaria sono stati individuati, tra questi stessi bambini, 18 dislessici/disortografici e 13 disortografici puri. Abbiamo valutato le differenze tra dislessici, disortografici e controlli nelle prestazioni alla scuola dell'infanzia tramite "Linear mixed effects (LME) analysis". I risultati mostrano non ci sono differenze nei predittori tra le due popolazioni cliniche. I risultati possono essere interpretati in accordo con Newman et al. (1993): deficit di lettura e di ortografia sono parte di un continuum, ma il deficit in ortografia è una difficoltà residuale di alunni che hanno compensato le difficoltà di lettura.

Dislessia e disortografia: persiste l'associazione nei giovani adulti e quali profili emergono?

P. Angelelli

(Università degli studi del Salento)

paola.angelelli@unisalento.it

La dislessia evolutiva è un disturbo che persiste per tutta la vita e si protrae fino all'età adulta. Tuttavia, la letteratura sui deficit di alfabetizzazione in età adulta è molto limitata e condotta prevalentemente su adulti di lingua inglese. In una serie di esperimenti abbiamo analizzato la persistenza dei deficit disortografici in adulti dislessici e la similitudine dei profili di deficit in lettura e scrittura. In un primo studio, che ha coinvolto 38 studenti universitari con dislessia (15 maschi, 23 femmine; età media di 22,2 anni (SD=3,07)), sono state analizzate le prestazioni in due compiti di scrittura: i) dettato di brano (in cui sono possibili meccanismi di compenso legati alla comprensione del testo); ii) dettato di singole parole, variate per lunghezza e frequenza d'uso in condizione di dettato normale (CN) e di soppressione articolatoria (SA). I risultati hanno indicato la presenza di un deficit ortografico anche in adulti compensati, con una prevalenza di errori lessicali nel brano, e deficit nella scrittura di parole lunghe (fattore di complessità lungo la procedura di scrittura fonologica), con effetti significativi della soppressione articolatoria anche su stimoli corti e ad alta frequenza. Un secondo studio ha analizzato il loro profilo di lettura mediante un compito di giudizio ortografico su stimoli corretti e versioni errate ottenute introducendo errori fonologicamente plausibili o non fonologicamente plausibili. In modo convergente ai dati di scrittura, i risultati hanno evidenziato un deficit lessicale negli adulti con dislessia, con un'espansione limitata del loro lessico ortografico e difficoltà nel riconoscere errori fonologicamente plausibili.

Simposio 11

**Modalità non tradizionali
di potenziamento cognitivo
e didattica: quali orizzonti?**

A cura di

E. Bisagno¹ e A. Gentile²*(¹Università degli studi di Modena e Reggio Emilia;**²Università degli studi di Palermo)*

elisa.bisagno@unimore.it – ambra.gentile01@unipa.it

Poter intervenire, in età prescolare e scolare, su potenziamento cognitivo e didattica attraverso modalità non tradizionali è un'esigenza sempre più rilevante per favorire lo sviluppo individuale e la prestazione scolastica in modo ludico e appagante per lo studente. Il presente simposio indaga l'efficacia di training non tradizionali di potenziamento cognitivo e didattico, con lo scopo di proporre differenti modalità d'intervento, quali giochi, attività motoria, videogame e realtà virtuale. Nel primo contributo, Cravet e Usai presentano un training con giochi da tavolo per bambini di scuola primaria, individuando un miglioramento esecutivo, negli apprendimenti e nell'autoregolazione emotiva percepita. Parimenti, Bisagno e Cadamuro suggeriscono l'impiego dell'attività motoria come strumento di potenziamento delle competenze inibitorie e di autoregolazione in età prescolare e nella prima età scolare. Nella loro rassegna sistematica, Basciano e collaboratrici confermano l'utilità dell'attività motoria per promuovere lo sviluppo esecutivo e presentano l'utilizzo di videogames come una valida alternativa in campioni di bambini con e senza DSA/ADHD. In relazione all'uso di videogame nel contesto didattico, Onnivello e collaboratori presentano "Number Race", un videogioco che promuove le competenze numeriche in bambini con difficoltà in matematica o sindrome di Down. Da ultimo, Gentile offre una panoramica degli interventi ad oggi disponibili per il potenziamento cognitivo in età evolutiva attraverso la realtà virtuale. Complessivamente, tali contributi sottolineano la pluralità di canali disponibili per rendere l'esperienza di training cognitivo e didattico più ingaggiante e motivante per bambini/e e ragazzi/e, alimentando così il dibattito sulla necessità di impiegarli sistematicamente nei contesti scolastici ed educativi.

Intervengono:

Un Intervento Game-Based per il Potenziamento delle Funzioni Esecutive

E. Cravet, M. C. Usai

(Università degli studi di Genova)

elena.cravet@edu.unige.it

Le funzioni esecutive sono abilità trasversali fondamentali per l'autoregolazione e l'adattamento e possono spiegare, almeno in parte, le difficoltà che molti bambini incontrano a scuola. Tuttavia, sono pochi gli interventi sulle funzioni esecutive implementati nel contesto scolastico. Il presente studio valuta l'efficacia di un intervento guidato dagli insegnanti incentrato sulle funzioni esecutive e capacità di autoregolazione su un campione di 150 bambini (67 gruppo di controllo) tra 8 e 10 anni. L'intervento utilizza giochi da tavolo e prevede una struttura narrativa per favorire il coinvolgimento e la metacognizione dei bambini. Gli strumenti di valutazione includono prove dirette e indirette delle Funzioni Esecutive ed un questionario self-report sulle soft skills. I risultati preliminari indicano un miglioramento nelle capacità di funzionamento esecutivo generale, negli apprendimenti e nella percezione di autoregolazione emotiva, offrendo nuove prospettive per gli interventi educativi che supportano lo sviluppo cognitivo e la regolazione comportamentale.

Il Programma Motorio Arricchito per il Potenziamento delle Competenze Inibitorie nella Scuola dell'Infanzia e nella Prima Età Scolare

E. Bisagno, A. Cadamuro

(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

elisa.bisagno@unimore.it

Il Programma Motorio Arricchito (PMA) comprende attività motorie atte a potenziare le Funzioni Esecutive (FE) in età prescolare. Questo studio indaga l'impatto del PMA sulla capacità inibitorie, misurate con Day/night Stroop e Circle Drawing Task (CDT), di 309 bambini (161 F) suddivisi in tre gruppi di età, 4 anni (N=134), 5 anni (N=112), e 6 anni (N=63). Per ciascuna età, gruppo sperimentale e di controllo sono stati comparati dopo un intervento di 12 giornate di PMA. Le ANOVA per misure ripetute con curriculum (sperimentale vs controllo) e classe (4 anni vs 5 anni vs 6 anni) come variabili between mostrano, sia per lo Stroop sia per il CDT, un effetto "trasversale" tempo*curriculum a favore del gruppo sperimentale, ma anche un'interazione tempo*curriculum*classe, con effetti più marcati nel gruppo 4 anni. Tali risultati individuano la prima età prescolare come un periodo particolarmente recettivo all'attività motoria arricchita, stimolando riflessioni sulle traiettorie di sviluppo esecutivo.

Training Motori e Videogiochi come Strumenti di Potenzamento Cognitivo nella Scuola Primaria: una Rassegna Sistemática

M. Basciano¹, A. Marengo², A. Cadamuro¹

(¹Università degli studi di Modena e Reggio Emilia; ²Università degli studi di Foggia)
martina.basciano@unimore.it

La review confronta ricerche che comprendono interventi, tramite training motorio-sportivi oppure videogiochi, atti a potenziare le funzioni esecutive (FE) e la capacità in memoria di lavoro (MdL) in bambini di scuola primaria con e senza DSA/ADHD. Attraverso il modello PRISMA, sono stati analizzati studi in quattro database (PsychINFO, PubMed, Web of Science e Scopus). In termini di FE, i risultati indicano che gli sport di squadra impattano, specialmente la flessibilità cognitiva, mentre esercizio aerobico e attività ad alto carico cognitivo determinano benefici maggiori sull'inibizione. Su questa FE, i videogiochi più efficaci sono gli exergames e gli action-videogames. Gli interventi che meglio supportano la MdL sono invece l'attività fisica ad alto carico cognitivo, i serious games e i training in ambienti ludico-virtuali. Benché risultati affini emergano in campioni a sviluppo tipico e con DSA/ADHD, maggiori ricerche sono necessarie per meglio distinguere l'impatto delle modalità innovative di potenziamento esecutivo in campioni differenti.

Number Race: un Gioco Computerizzato per Potenziare le Competenze Numeriche

S. Onnivello¹, M. Lunardon², F. Sella³, M. Zorzi¹, S. Lanfranchi¹

(¹Università degli studi di Padova; ²Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati; ³Loughborough University)
sara.onnivello@unipd.it

Le competenze numeriche di base sono un aspetto chiave per i risultati scolastici in matematica e risultano fondamentali per le attività del quotidiano. Pertanto, è necessario intervenire per potenziare le abilità numeriche già in una fase precoce dello sviluppo. Inoltre, riuscire a farlo in modo accattivante, motivando il soggetto e stando all'interno della sua zona di sviluppo prossimale permette di favorire questo tipo di apprendimento. A soddisfare queste caratteristiche c'è il "Number Race" (Wilson et al., 2006; versione italiana Berteletti et al., 2012), videogioco adattivo che lavora sulle competenze numeriche. Nel presente contributo verrà presentato il videogioco, si delinea i principi cardine che lo rendono un programma efficace, fino a presentare la sua applicazione non solo in bambini con difficoltà matematiche ma anche in una specifica popolazione a sviluppo atipico che presenta difficoltà in quest'area, la sindrome di Down.



L'utilizzo della Realtà Virtuale nel Potenziamento Cognitivo per gli Studenti con e senza Disturbi Specifici dell'Apprendimento

A. Gentile

(Università degli studi di Palermo)

ambra.gentile01@unipa.it

La realtà virtuale è stata recentemente adottata in ambito scolastico con l'obiettivo di migliorare l'apprendimento degli studenti. Esistono, però, pochi studi sull'utilizzo della realtà virtuale come strumento di potenziamento cognitivo. Per questo motivo, è stata condotta una ricerca della letteratura sui principali database di ricerca (EBSCO, Web of Science, Scopus). In seguito al processo di selezione, 7 articoli scientifici sono stati inseriti nella revisione sistematica. In generale, i programmi di realtà virtuale erano indirizzati alle abilità scolastiche (quali lettura, scrittura e comprensione) e abilità cognitive (quali funzioni esecutive, attenzione e problem solving). Tutti gli studi hanno riportato un effetto significativo dell'utilizzo della realtà virtuale sulle abilità scolastiche e cognitive in studenti con e senza DSA, con un effetto maggiore della realtà virtuale rispetto agli approcci tradizionali. Considerando l'attrazione esercitata dalle nuove tecnologie sui giovani, la realtà virtuale potrebbe quindi essere un valido strumento per l'incremento delle abilità dei giovani.

Tavola Rotonda 15



Difficoltà d'ascolto nel rumore e Disturbo d'Apprendimento: due facce della stessa medaglia?

A cura di

C. Cassandro

(Università degli studi di Torino)

claudia.cassandro@unito.it

Le difficoltà di Apprendimento nell'adulto sovente sono associate ad una ridotta percezione del parlato nel rumore. Al fine di specificare i meccanismi e le strategie elaborative utilizzate dagli adulti nell'ascolto appare necessaria una disamina sugli effetti del tipo di sfondo e della configurazione di ascolto nei diversi scenari uditivi che integrano e limitano la comprensione. La diagnosi di tale deficit di percezione del parlato nel rumore negli adulti con DSA, appare di notevole importanza ai fini dell'individuazione di strategie compensative ad hoc e di maggiore consapevolezza in ambito curriculare e nel mondo del lavoro.

Intervengono:

C. Cassandro

(Università di Torino)

claudia.cassandro@unito.it

A. Manassero

(Città della Salute e della Scienza di Torino)

manasseroalessandra1@gmail.com

A. Astolfi

(Politecnico di Torino)

arianna.astolfi@polito.it

M. Gragnano

(Città della Salute e della Scienza di Torino)

mgragnano@cittadellasalute.to.it

Tavola Rotonda 16



Difficoltà di misurazione nell'ambito della disabilità intellettiva



A cura di

G. Balboni¹ e P. Anselmi²

(¹Università di Perugia; ²Università di Padova)

giulia.balboni@unipg.it – pasquale.anselmi@unipd.it

Misurazioni di costrutti psicologici con evidenze di validità sono necessarie per la diagnosi del disturbo di disabilità intellettiva e per la pianificazione e verifica di efficacia di interventi personalizzati. In realtà, vari fattori possono complicare tali misurazioni, quali, ad esempio, la difficoltà a realizzare somministrazioni dirette ad individui oppure la peculiarità con cui determinati comportamenti possono manifestarsi. Obiettivo della presente tavola rotonda è illustrare alcune delle principali difficoltà e proporre possibili soluzioni. In particolare, Serena Micheletti (U. di Brescia, UONPIA, ASST Spedali Civili, Brescia) presenterà le principali problematiche nella valutazione di funzioni cognitive in individui con disabilità intellettiva e Debora de Chiusole (U. di Padova) descriverà i test adattivi come possibile metodo per ottenere misurazioni accurate, efficienti e personalizzate per ogni individuo valutato. Laura Cesarini (USL Umbria 1, Bastia Umbra) illustrerà le difficoltà nella misurazione di stati interni e comportamenti disfunzionali in individui con disabilità intellettiva e Alice Bacherini (U. di Perugia) e il Rehabilitation Research and Training Center on Health and Function (RRTC) (The Ohio State University, Nisonger Center) presenteranno approcci basati sulle neuroscienze e sull'RDc (Research Domain Criteria) come proposte promettenti per una migliore valutazione.

Intervengono:

S. Micheletti^{1,2}

(¹Università degli studi di Brescia; ²UONPIA, ASST Spedali Civili, Brescia)

serena.micheletti@unibs.it

D. De Chiusole

(Università degli studi di Padova)

debora.dechiusole@unipd.it



XXXII Congresso
20/21 sett 2024
| Reggio Emilia

L. Cesarini

(USL Umbria 1, Bastia Umbra)

laura.cesarini@uslumbria1.it

A. Bacherini

(Università degli studi di Perugia)

alice.bacherini@unipg.it



Sessioni Video-Poster

Video-Poster per la Scuola

Coordina A. M. Antonucci

(Studio PsicoLogicAzione, Foggia)

annamariaantonucci@gmail.com

Proposte per la didattica inclusiva rivolta ad alunni ciechi

C. Monteleone, S. Nocera

(Associazione "Io vedo con le mani")

carmenmonteleone@tiscali.it

Gli studi tiflogici dimostrano quanto l'esposizione precoce del bambino non vedente a stimoli adeguati, specifici e sistematici, possa compensare gli svantaggi significativi derivanti dal deficit visivo a carico del suo sviluppo evolutivo. Esiste una normativa consolidata che dovrebbe ormai favorire la qualità dell'inclusione scolastica degli alunni ciechi. Eppure, ben lontani siamo ancora da una sua applicazione autentica. Al fine di garantire pari opportunità nella pratica pedagogica è necessario che le proposte didattiche siano costruite attraverso principi, strategie e strumenti attinenti alla tiflogia. Il presente lavoro offre degli esempi di didattica inclusiva adottabili in classi frequentate da alunni ciechi, basati sull'"adattamento" dei contenuti. La metodologia di riferimento pone al centro il principio di apprendimento per esperienza, rispondendo alle caratteristiche dei bisogni educativi di alunni ciechi.

Come capirlo? il difficile compito degli insegnanti nell'identificazione dell'alto potenziale

P. Borriello¹, M. Ponticorvo², L. S. Sica²

(¹Studio di Psicologia dello sviluppo e Psicoterapia individuale e familiare, Caserta;

²Università degli studi di Napoli Federico II)

pasq.bor79@gmail.com

Il nostro gruppo di lavoro ha condotto un'indagine sull'alto potenziale cognitivo, di esso sono state approfondite la dimensione della creatività, l'adattamento socio-emotivo e le performance scolastiche in un gruppo di studenti di scuola secondaria di I grado. I dati sono stati raccolti mediante questionari somministrati agli insegnanti e mediante somministrazione diretta di prove agli studenti. Dall'indagine sono emersi bassi punteggi relativi alla creatività, e una discrepanza tra le valutazioni degli insegnanti e le effettive abilità degli studenti; ciò evidenzia la necessità di una formazione per gli insegnanti circa le caratteristiche dell'alto potenziale, e che un elemento centrale qual è la creatività non è adeguatamente supportato nel percorso formativo.

Ricerca-Azione: Promuovere il Benessere Scolastico attraverso l'Arteterapia, la Scrittura Creativa e la Psicotesi

E. Merlicco¹, A. M. Antonucci²

(¹Studio privato, Cerignola; ²Studio PsicoLogicAzione, Foggia)

eleonora.merlicco@gmail.com

A seguito di una prima ricerca presentata al Congresso Airipa 2022 che ha misurato l'impatto sul benessere scolastico di un breve ciclo di Arteterapia, si propongono i dati di una nuova ricerca più ampia; nell'arco di due anni scolastici si è verificato l'impatto sul benessere scolastico di due cicli annuali laboratoriali di Arteterapia e Psicotesi sui temi della costruzione di identità e dell'alfabetizzazione emotiva. I dati sono stati raccolti mediante la somministrazione del Questionario per il Benessere Psicologico (QBS) in tre tempi: inizio progetto 2023; fine anno scolastico 2023 e fine anno scolastico 2024. Un piccolo campione liceale rivela l'andamento del benessere scolastico nei primi due anni di scuola alla luce dell'utilizzo di innovativi mezzi educativi entro i gruppi classe quali sono quelli offerti dall'Arteterapia, dalla Scrittura Creativa con Metodo Caviardage e dalla concezione formativa psicotesinica.

Il percorso di formazione e supervisione dei tutor alla pari e specializzati come fattore chiave per l'inclusione degli studenti con Bisogni Educativi Speciali dell'Università di Genova

A. Bonfà¹, M. Perelli², A. Camussa², F. Rendano²

(¹Università degli studi di Genova - Servizio orientamento, career service e inclusione;

²Università degli studi di Genova - Settore servizi per l'inclusione degli studenti con disabilità e con DSA)

bonfa@unige.it

Obiettivo dell'indagine è comprendere il modo in cui i tutor promuovono il processo di inclusione degli studenti con Bisogni Educativi Speciali. Il modello teorico fa riferimento ai principi della ricerca azione. Il progetto prende avvio dai colloqui individuali con gli studenti con BES; i bisogni rilevati riguardano l'adattamento al nuovo contesto, che richiede iniziativa, orientamento, gestione autonoma del tempo e dello studio e gli aspetti emotivi e relazionali, che incidono sull'apprendimento e sulla piena partecipazione alla vita universitaria.

Una risposta a queste necessità può essere rappresentata da un'attività strutturata di formazione dei tutor perché possano promuovere negli studenti senso di appartenenza, efficacia e investimento negli studi. I tutor sono stati formati con incontri individuali e di gruppo volti a sviluppare conoscenze teoriche, capacità tecniche e competenze relazionali. L'articolo illustra il progetto con l'analisi dei risultati qualitativi raccolti tramite questionari.

Le flashcards come strumento di apprendimento e studio: una revisione della letteratura nelle materie STEAM

A. Simonetto¹, D. D'Alessio¹, I. Centomani¹, P. Destro¹, M. Fabris¹, M. Vincenzi^{1,2}
(¹*Servizio di Assistenza Psicologica agli Studenti, Unità Apprendimento e Studio - SAP-AS - Centro di Ateneo dei Servizi Clinici Universitari Psicologici - SCUP, Università degli studi di Padova;* ²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova*)

anna.simonetto.3@studenti.unipd.it

Recenti studi indicano che, tra le molteplici strategie di studio adottate dagli studenti universitari, le flashcards (o “schede didattiche”) si configurano come uno strumento di apprendimento particolarmente efficace. Nell’ambito del contesto italiano, e più in particolare delle materie STEAM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Arte e Matematica), le flashcards sembrano essere però ancora poco conosciute e utilizzate. A partire da una revisione della letteratura sono state costruite delle attività per una possibile applicazione dello strumento nel contesto degli studenti universitari. Nel contributo verranno riportati i dati qualitativi emersi durante il loro utilizzo e i gruppi di supporto al metodo di studio (proposti a studenti con e senza disturbi specifici dell’apprendimento, DSA), rispetto all’utilizzo ed inserimento della strategia delle flashcards all’interno del proprio metodo di studio.

“Le Emozioni Parlano”: progetto di prevenzione e contrasto dell’analfabetismo emotivo in alunni con BES

G. Berizzi, P. Filiberto, G. Achler
(*Ufficio Scolastico Regionale FVG*)
giovannaberizzi@gmail.com

Il progetto biennale “Le Emozioni parlano”, che coinvolge Ufficio Scolastico Regionale FVG, Regione FVG e scuole, si articola su più livelli: una formazione universale dedicata ai docenti di 37 Istituti Comprensivi del FVG, basata sui principi di neuroscienze educative, comunicazione efficace e potenziale creativo dei giovani; un Teacher Training rivolto a un gruppo ristretto di insegnanti sul potenziamento di strumenti di regolazione delle emozioni, efficacia comunicativa e sostegno all’apprendimento; uno spazio di confronto tra formatori e docenti, sul tema benessere emotivo a scuola. Una parte del progetto è dedicata alla creazione di un prodotto finale, con attività replicabili all’interno degli istituti scolastici coinvolti. Il contributo illustra il progetto, in linea con la ricerca che suggerisce come programmi che affrontano le dinamiche dei processi comunicativi, motivazionali e di apprendimento all’interno delle scuole e che integrano la regolazione delle emozioni e le abilità di coping nell’offerta formativa possano servire come meccanismo di prevenzione primaria per aiutare tutti gli adolescenti a sviluppare abilità di vita (Modeki et al., 2017; Metzger et al, 2017).

I Docenti di Sostegno: una realtà controversa

S. Fresi, G. Giorgio, F. Zanzurino
(*Studio Neuropsicologia Zanzurino*)
serenafresi96@gmail.com

Nell'anno scolastico 2022/2023 In Italia sono state presentate 338000 certificazioni che danno (darebbero) diritto all'assegnazione di un Docente di sostegno. Nello stesso periodo si registra sul territorio nazionale la presenza di 228000 docenti con specifica abilitazione per il sostengono (Report ISTAT). La differenza tra questi due dati (67000 unità) apre ad un interrogativo a nostro avviso molto importante: a chi vengono assegnate le cattedre di sostegno non ricoperte dai docenti abilitati? Da questo interrogativo nasce il presente lavoro di ricerca effettuato in modo esplorativo in una specifica area del nord Sardegna. I risultati di un questionario anonimo, (da noi realizzato) orientato ad indagare lo stato di adeguatezza e appagamento professionale in un gruppo di Docenti di sostegno con e senza abilitazione, restituisce uno scenario eticamente e moralmente contraddittorio che vede in contrapposizione il diritto al lavoro di laureati in perenne stato di precarietà e diritto a ricevere tutele e cure adeguate da parte di persone con evidenti e certificate esigenze speciali.

Prospettive degli Studenti Universitari con DSA: Studio su Percorsi Formativi, Strategie di Apprendimento e Supporto Personalizzato

A. Lombardo Pontillo¹, P. Oliva²
(¹Università degli studi di Macerata; ²Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro)
a.lombardopontillo@unimc.it

L'aumento costante del numero di studenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) iscritti all'università richiama l'attenzione sulla necessità di dare voce alle loro esperienze. Il presente studio si propone di esaminare le loro prospettive, attraverso l'impiego di un questionario semi-strutturato somministrato online. Si mira a raccogliere dati riguardanti aspetti socio-anagrafici, età di diagnosi, nonché difficoltà, strategie di apprendimento, strumenti di supporto, servizi offerti e percezioni degli studenti DSA attualmente iscritti presso università statali italiane, con l'obiettivo di identificare le migliori pratiche per supportare il successo accademico e il benessere di questa popolazione studentesca. Il reclutamento dei partecipanti è stato volontario e sono state messe in atto tutte le misure necessarie per garantire la riservatezza dei dati. Attualmente, i dati sono in fase di raccolta e analisi. Si prevede che l'analisi dei dati raccolti permetterà di mettere in luce l'importanza di strategie di supporto personalizzate volte a favorire un ambiente accademico inclusivo.

Lo psicologo come moderatore e interprete nella relazione tra insegnanti e genitori

P. Mattioli

(SITCC)

patriziamattioli@tiscali.it

Quello tra scuola e famiglia è un rapporto delicato, in cui le possibilità di incomprensioni sono molteplici. Le due istituzioni possono essere considerate come due partner che si uniscono per un progetto comune. Le criticità vengono spesso gestite con attribuzioni esterne: da una parte la scuola attribuisce alle famiglie la responsabilità delle problematiche scolastiche dello studente; dall'altra le famiglie le attribuiscono alla scuola. Nessuna delle due posizioni è realistica. La famiglia ha il suo impatto sulla personalità dello studente, è ampiamente dimostrata l'importanza della relazione con le figure di attaccamento, ma dobbiamo considerare che la scuola è un luogo in cui si trascorrono molte ore e si costruiscono rapporti significativi in grado di incidere sull'equilibrio e sullo stato d'animo di un allievo. Viene proposto il confronto scuola famiglia attraverso un caso scolastico, in cui lo psicologo si pone come moderatore e interprete, in ultima analisi come terapeuta della coppia istituzionale.

Scheda osservativa delle competenze numeriche in bambini di 5 anni

C. Fabbri¹, A. Novelli², A. Selvi²

(¹AID; ²Ufficio Scolastico Territoriale di Rimini)

fcris81@libero.it

Nell'anno scolastico 2022-2023 (proseguito nell'a.s.2023-2024) è stato avviato un progetto di ricerca-azione in diversi istituti scolastici della provincia di Rimini. La prima fase di lavoro ha condotto alla definizione di una scheda osservativa sulle competenze numeriche nei bambini dell'ultimo di scuola dell'infanzia, corredata di materiale e immagini per indirizzare l'osservazione su alcuni precursori critici dell'apprendimento in ambito numerico. Sull'intero campione si sono calcolati i ranghi percentili. Il campione totale è di 690 soggetti, di cui 35 bambini cadono al di sotto del 5° centile, 39 si collocano tra il 10° e il 5° centile e 75 tra il 10° e il 20° centile. Sul numero di 47 soggetti caduti alla prima somministrazione, si è operato un confronto test-retest a Gennaio e Maggio (p-value 0.01), dal quale è emerso un miglioramento significativo dopo il protocollo di potenziamento specifico svolto con i bambini.

DSA e adolescenza: indagine sulla comorbilità psicologica

M. E. Bonivento

(Università degli studi di Padova)

mbonivento605@gmail.com

L'accettazione sociale è fondamentale nella vita degli adolescenti, ma è molto più ostica da conquistare se si ha un disturbo specifico dell'apprendimento. La ricerca recente ha scoperto che le persone con DSA sviluppano una percezione di sé negativa a differenza dei loro coetanei normotipici (LaBarbera 2008). Il presente studio nasce con l'obiettivo

di verificare la quantità di studenti DSA certificati con comorbilità con disturbi psicologici e il loro relativo impatto sull'autostima, sia nel contesto scolastico che generale. Inoltre, verranno analizzati gli strumenti compensativi e le misure dispensative adottate dagli studenti per affrontare le sfide legate ai DSA. Tale ricerca prevede un'indagine statistica su un campione di 46 alunni frequentanti una scuola secondaria di secondo grado. Dalle analisi è emerso che uno studente su tre ha un disturbo psicologico: la correlazione fra DSA e scarso livello di autostima, scarso senso di autoefficacia e ansia da prestazione sembra essere molto alta.

Il fumetto: compagno di autoregolazione dell'attenzione

P. Bosazzi¹, F. Matteuzzi²

(¹Studio privato, Pordenone; ²PAFF Pordenone)

bosazzi81@gmail.com

I fumetti aiutano a stabilire relazioni tra parola, suono, immagine: un gruppo di bambini (6-12 anni) vengono guidati alla pianificazione della stesura di testi scritti utilizzando il fumetto. Obiettivo: maggiore incremento di pianificazione cognitiva, rispetto a gruppo controllo che utilizza materiale senza fumetti. I dati raccolti potranno offrire nuovi materiali per percorsi potenziamento dell'attenzione e comprensione del testo.

“Il fumetto è l'arte dell'ellissi, un linguaggio che veicola informazioni complesse con una grande sintesi” (Daniel Pennac). Il fumetto è motivante (grazie al linguaggio visivo), inclusivo (più codici nel messaggio intercettano meglio le differenti abilità degli studenti), prepara ad affrontare imprevisti e stimola a superare i propri limiti, specie in difficoltà di apprendimento e/o attenzione. “Per le generazioni cresciute con computer e videogiochi, elaborare informazioni verbali e visive contemporaneamente sembra una cosa naturale, perfino preferibile alle alternative” (Paul Gravett, London Daily Telegraph).

A scuola di complessità: multilinguismo, svantaggio socioeconomico e DSA

C. Rinaldi

(I.I.S. Volterra Elia di Ancona)

chiaralight@gmail.com

Secondo il notiziario Miur del 2023 su “Gli alunni con cittadinanza non italiana”, nell'a.s. 2021/22, si è registrato un aumento del loro numero nelle scuole nazionali. Il tasso di scolarità degli studenti in oggetto nella fascia 3-5 anni è prossimo al 100% come per gli italiani ma si riduce di grado in grado fino a registrare una netta diminuzione nella fascia 17-18 in cui il tasso scende fino al 78,0% contro l'82,9% dei coetanei italiani. Un quarto degli studenti con cittadinanza non italiana, dunque, non completa il percorso di istruzione secondaria. Come invertire la tendenza? Si descrive il percorso di supporto scolastico e il trattamento di potenziamento di lettura e scrittura di uno studente diciassettenne di origini bengalesi, arrivato in Italia ad undici anni e che ha frequentato la secondaria di primo grado ai tempi della pandemia. Alla complessità del quadro si aggiunge un probabile disturbo di apprendimento che rende lo studente ad alto rischio di dispersione.



Video-Poster per le Nuove Tecnologie

Coordina L. Mengheri
(*Verba Voglio, Livorno*)

lauromengheri@verbavoglio.org

L'efficacia dei serious game per il potenziamento delle funzioni esecutive ed attentive: una revisione sistematica

C. Romano, F. Bruno, G. Nardacchione, C. V. Marinelli
(*Dipartimento di studi umanistici, Università degli studi di Foggia*)
chiara_romano.586595@unifg.it

I serious game sono tool digitali ludici (i.e., basati sui principi di gamification) con scopi didattici e/o terapeutici, in cui divertimento e apprendimento si integrano e che consentono l'acquisizione di abilità aumentando il coinvolgimento, la motivazione ad apprendere e il tempo impiegato nel training. Sono molto efficaci per il potenziamento, ad esempio delle abilità di lettura e metafonologiche nei bambini con disturbo di apprendimento (Marinelli et al., 2023). È stata condotta una rassegna sistematica sui seguenti database: Scopus, Pubmed, Ebsco, Web of Science, rilevando 3659 studi. Sono stati inclusi solo studi su bambini in età scolare con una valutazione pre- e post-training delle funzioni esecutive. Saranno discussi i dati di efficacia, in relazione al tipo di difficoltà e dell'abilità potenziata.

Potenziamento della flessibilità cognitiva in persone con disabilità intellettiva lieve e moderata attraverso l'utilizzo di applied game. Risultati preliminari dell'efficacia clinica

V. Mongelli, G. Mascali, S. Buono
(*IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS. Troina*)
vmongelli@oasi.en.it

Per flessibilità cognitiva si intende l'insieme dei processi che consentono alla persona di adattare schemi comportamentali in base ad un feedback ricevuto. Pertanto, assume un ruolo rilevante per la risoluzione dei problemi e la possibilità di apprendimenti funzionali in quanto permette di selezionare le strategie necessarie all'adattamento. Nella I.D la rigidità cognitiva è il risultato della mancanza di flessibilità mentale che disturba la capacità di tolleranza ai cambiamenti e compromette la capacità di osservare la realtà da diverse prospettive. Il lavoro descrive i risultati preliminari di un trattamento su un campione di 10 persone con I.D di grado lieve e moderato attraverso la metodologia del Game-Based Learning e l'uso di Applied Game utilizzato per l'apprendimento basato su livelli di gioco e su un alto coinvolgimento motivazionale.

Applicazione di un protocollo di biofeedback nel trattamento dell'ansia in una persona con Disabilità Intellettiva di grado moderato

G. Mascali, V. Mongelli, S. Città, M. Recupero, L. Lorenzon, M. Zingale, S. Buono
(IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS. Troina)
gmascali@oasi.en.it

Diversi studi hanno dimostrato l'efficacia delle tecniche di biofeedback per un'ampia gamma di patologie tra i quali i disturbi d'ansia anche se in letteratura sono descritte poche esperienze con persone con Disabilità Intellettiva (ID). Il case-report descrive un training di biofeedback cardiorespiratorio finalizzato all'apprendimento del controllo della respirazione lenta e cadenzata registrate attraverso sensori di superficie con una paziente con ID di grado moderato. Il respiro cadenzato permette di controllare le risposte fisiologiche del nostro organismo, incrementare la flessibilità cardiovascolare, al fine di fronteggiare adeguatamente quelle situazioni altamente stressanti e ansiogene. Il training è stato realizzato in 20 sedute con frequenza bisettimanale ed ha previsto una metodologia test-retest, utilizzando parametri psicofisiologici, inclusi quelli di HRV.

Potenziamento cognitivo e Disabilità intellettiva lieve: l'applicazione del neurofeedback

M. Recupero, T. Zagaria, M. Zingale, S. Città, P. Occhipinti, V. Mongelli, G. Mascali, S. Buono, L. Lorenzon
(IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS. Troina)
mrecupero@outlook.it

Il dominio delle funzioni esecutive (FE) si riferisce a un insieme di meccanismi cognitivi che permettono di ottimizzare le prestazioni e di identificare i comportamenti più appropriati per raggiungere uno scopo specifico attraverso la selezione e l'attivazione simultanea di diversi processi (Gilbert & Burgess, 2008).

Carenze nelle FE, così come nei processi di attenzione e di memoria, hanno effetti molto negativi sull'adattamento, come la riduzione dell'autocontrollo, l'instabilità emotiva o le difficoltà di pianificazione, in particolare nei soggetti con disabilità intellettiva (Peltopuro et al., 2014). Il neurofeedback è una tecnica di biofeedback basata sul segnale EEG, utile per rinforzare il sistema attentivo. In ambito clinico, mira a modulare le onde cerebrali, aumentare la consapevolezza degli stati mentali e migliorare l'uso di strategie metacognitive.

Nel presente studio verranno presentati i dati relativi al potenziamento delle funzioni esecutive, della memoria e dell'attenzione in una persona con Disabilità Intellettiva lieve (ID) attraverso il training neurofeedback.

Il neurofeedback nei disturbi del neurosviluppo

S. Città, M. Zingale, M. Recupero, G. Mascali, V. Mongelli, S. Buono, L. Lorenzon
(*IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS. Troina*)
santinacitta@gmail.com

I disturbi del neurosviluppo, si caratterizzano per la presenza di deficit che condizionano il funzionamento personale, sociale e scolastico (DSM 5), e sono talora associati a quadri clinici in cui è possibile individuare, in varie componenti corticali, concomitanti disfunzioni delle reti neurali. In popolazioni quali l'ADHD, ad esempio, in più studi condotti con valutazioni eegrafiche e/o di potenziali eventi-correlati, sono state rilevate tipiche onde con ampiezze minori e più lunghi tempi di latenza: nello specifico nell'ADHD è stata rilevata un'anormale presenza di basse frequenze, come le onde theta specialmente nelle zone frontali, e una riduzione nell'ampiezza delle onde più veloci, come le onde beta. Il neurofeedback, come processo che consente di modulare e autoregolare l'attività del sistema nervoso centrale, può pertanto essere usato come tecnica di trattamento. Il presente contributo intende pertanto valutare l'efficacia dei trattamenti di neurofeedback in alcune condizioni del neurosviluppo.

Teleriabilitazione della lettura in bambini con Dislessia Evolutiva: la presenza di comorbidità ha effetti sul trattamento?

E. Simoncini¹, C. Amador², F. Batini², E. Castro², F. Gasperini², C. Casalini²
(¹*Università di Pisa*; ²*IRCCS Fondazione Stella Maris, Calambrone, Pisa*)
elenasimoncini2000@gmail.com

Vari studi dimostrano che, nel trattamento della Dislessia Evolutiva (DE), la teleriabilitazione (erogazione di trattamenti a distanza, spesso computerizzati e game-based, in cui si lavora autonomamente in ambiente familiare sotto il monitoraggio del clinico mediante mezzi di telecomunicazione), permettendo interventi tempestivi e individualizzati e aumentando la motivazione del bambino, offre trattamenti (sull'abilità o sul processo) efficaci come quelli in presenza. Molte questioni, tuttavia, rimangono da chiarire, ad esempio se l'efficacia del trattamento, a parità di disturbo di lettura, dipenda dalla complessità del quadro clinico. Questo lavoro confronta i risultati della teleriabilitazione della lettura (con App Reading-Trainer-2, piattaforma RIDInet) in bambini della scuola primaria con DE isolata o in comorbidità con ADHD e DL. I risultati indicano un effetto positivo del trattamento aprendo riflessioni sull'uso di questa metodica nel migliorare il core deficit della DE indipendentemente dalla presenza di comorbidità che potrebbero interferire con la risposta del bambino al trattamento.

Tele-valutazione delle funzioni esecutive in bambini con epilessia benigna dell'infanzia con punte centrotemporali

V. Margheri¹, C. Pecini¹, R. Guerrini², C. Barba², S. Pellacani², E. Fino², M. Cali²; S. Senese², C. Ruffini¹

(¹Dipartimento di FORLILPSI, Università degli studi di Firenze; ²Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer, IRCCS, Università di Firenze)

viola.margheri@unifi.it

I bambini con epilessia centrotemporale (self-limited epilepsy characterized by centrotemporal spikes, SeLECTS) presentano difficoltà neuropsicologiche che influenzano il funzionamento scolastico e sociale. In particolare, un funzionamento esecutivo debole può essere presente già all'esordio della malattia, con un impatto negativo sulla qualità della vita. Sebbene la letteratura suggerisca che le capacità cognitive migliorino dopo un periodo senza convulsioni, rimane ancora oggetto di dibattito se il recupero sia completo.

Questo studio analizza le Funzioni Esecutive dei bambini con SeLECTS, utilizzando uno strumento standardizzato per la televalutazione (TeleFE). Diciotto pazienti di età compresa tra i 7 e i 12 anni (età media 10,04; SD 1,51) con SeLECTS e un normale funzionamento cognitivo, sono stati accoppiati per sesso ed età con 36 controlli (età media 10,06; SD 1,51). I risultati sono attualmente in fase di analisi e verranno discussi alla luce della letteratura esistente.

Promuovere le abilità sociali in giovani adulti con autismo tramite l'utilizzo di nuove tecnologie: uno studio di fattibilità

G. D'Argenio^{1,2}, A. Antoniol^{1,3}, A. Cardella¹, E. Bulfone¹, E. Baisero¹, C. Urgesi^{4,2}

(¹Fondazione Progettoautismo FVG, Feletto Umberto - UD; ²Università degli studi di Udine; ³Università di Trieste; ⁴IRCSS E.Medea Pasion di Prato - UD)

giulia.dargenio@uniud.it

Il modo in cui gli adulti autistici interagiscono fisicamente con l'ambiente potrebbe avere un impatto significativo su come si relazionano con gli altri. I giochi virtuali basati sul movimento potrebbero essere efficaci nel promuovere la coordinazione interpersonale e migliorare sia le abilità motorie che sociali. Il presente studio ha valutato la fattibilità di un training abilitativo motion-based, specificamente progettato per l'autismo. 28 ragazzi hanno partecipato a 10 sessioni in cui era richiesto loro di coordinare i propri movimenti con un partner per svolgere attività di teamworking. Il partner poteva essere un compagno di pari funzionamento (gruppo PEER) o un educatore (gruppo EDU). Una valutazione neuropsicologica e comportamentale è stata effettuata all'inizio, alla fine e a 3 mesi dall'intervento. I risultati hanno mostrato un miglioramento specifico del gruppo EDU nella Teoria della Mente. Questo risultato ha evidenziato il potenziale beneficio di un training sociale mediato dal terapeuta che coinvolga l'uso della tecnologia.

Efficacia percepita e grado di soddisfazione della teleriabilitazione: studio esplorativo sul punto di vista dei genitori e dei clinici

M. Calanca^{1,2}, C. Veronesi³, S. Rossi¹, M. Battisti¹, E. Pasqua^{1,2}, D. Tomaiuoli^{1,2}
(¹CRC - Centro Ricerca e Cura, Roma; ²Sapienza Università di Roma; ³Studio di psicoterapia, Roma)
m.calanca@crc-balbuie.it

Negli ultimi anni la teleriabilitazione si è rivelata un intervento cruciale anche nell'ambito della riabilitazione dei disturbi del neuro sviluppo, suggerendo una promettente prospettiva per l'evoluzione delle modalità di erogazione e ricezione delle cure.

Al fine di indagare la soddisfazione delle famiglie e dei professionisti rispetto all'erogazione di un intervento riabilitativo da remoto, sono stati sviluppati due questionari di gradimento sull'esperienza della riabilitazione a distanza, che analizzano le variabili della presa in carico dei bambini con disturbi del neurosviluppo. Sono state intervistate 73 famiglie e 50 operatori, attraverso la piattaforma, per misurare il loro livello di soddisfazione in relazione agli interventi erogati e far emergere le possibili aree di miglioramento nella fruizione del servizio. I due strumenti hanno permesso di realizzare sia confronti diacronici, che rilevano i cambiamenti nel tempo dei livelli di soddisfazione dell'utenza, sia confronti sincronici tra livelli di soddisfazione relativi a servizi simili.

ShareFUN percorso clinico con preadolescenti con Sindrome di Down: promuovere la memoria di lavoro e le funzioni esecutive con giochi analogici e digitali

L. Trompetto¹, S. Panesi², L. Ferlino³
(¹CEPIM – Centro Italiano Down Onlus, Genova; ²DISFOR, Università degli studi di Genova; ³Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR, Genova)
lucia.trompetto@fondazionecepim.it

Studi empirici suggeriscono una compromissione della memoria di lavoro (ML) e delle funzioni esecutive (FE) associata alla Sindrome di Down (SD). Risulta quindi importante intervenire per potenziare tali abilità cognitive in ambito clinico. Nel presente studio, a 6 preadolescenti con SD (83mmine; M=12.17 anni; DS=2.14) è stato proposto il percorso clinico ShareFUN per promuovere ML e FE con giochi analogici e digitali (2 volte alla settimana, 17 incontri totali). Nella fase pre-test, sono state somministrate le matrici di Raven. Nelle fasi pre e post, sono stati somministrati test per indagare la ML (Mr. Cucumber e BWS), le FE (Day-Night Stroop, DCCS, subtest della NEPSY di denominazione, inibizione e switching) e il vocabolario recettivo (PPVT-3). Dai risultati emergono differenze significative e clinicamente rilevanti in una prova di ML nel dominio verbale, in prove di denominazione e inibizione e nella prova di vocabolario recettivo. Verranno discusse implicazioni cliniche e ricerche future.



E.T. delle emozioni: un e-book per promuovere l'apprendimento socio-emotivo in classe

D. Guano, S. Panesi

(DISFOR, Università degli studi di Genova)

dariadg17@gmail.com

L'apprendimento socio-emotivo (SEL) gioca un ruolo cruciale nel benessere dei bambini e sembra essere connesso alle funzioni esecutive (FE). Questo studio presenta "E.T. delle emozioni", un percorso per promuovere il SEL a scuola con giochi analogici e digitali attraverso un e-book (10 incontri totali). 71 bambini (35 femmine; M = 115.476 mesi, ds = 3.605) suddivisi in gruppo sperimentale e di controllo hanno partecipato allo studio. Prima e dopo l'intervento, i bambini hanno compilato i questionari SSIS-SEL e QBS, i docenti i questionari SDQ e CHEXI. Il confronto tra gruppo sperimentale e di controllo con ANCOVA (punteggi pre-test come covariate) ha rivelato un effetto significativo del gruppo su (a) le percezioni dei bambini nel post-test in tutte le aree del SEL e nel benessere scolastico, (b) le percezioni dei docenti nel post-test nelle relazioni tra pari e nelle FE dei bambini. Verranno discusse implicazioni pratiche e ricerche future.

Bilinguismo consecutivo: Imparare a leggere e ad integrare le competenze linguistiche di base in due casi di seconda primaria

D. Razzini

(UONPIA, Milano)

razzinidaniela@gmail.com

2 bambini di 2° primaria L2italiano L1egiziana. Bilinguismo consecutivo.

Caso1 diagnosi: disturbo misto della espressione e ricezione del linguaggio F80.2.

Caso2 diagnosi: ritardo cognitivo lieve F70.0 seduta di logopedia – 1 volta a settimana – Le attività sono state:

- Webapp "The tower library (di Decone Lab) per lettoscrittura sillabe e parole
- Lettura inbook caa (di Matita Parlante Edizioni) e successiva comprensione e retelling della storia
- Esercizi basati su contrasti fonemici per speech

Esercizi a scuola con insegnanti adeguatamente istruite dalla logopedista– 2 volte a settimana le attività sono state:

- Webapp "the tower library"
- Webapp su linguaggio "Apprendereparole" di Logogenia
- Vari materiali con supporto visivo: vertenti i concetti di singolare/plurale, femminile/maschile,
- Esercizi delle coppie minime per i fonemi distorti nello speech

Conoscersi, osservarsi, orientarsi. L'autobiografia cognitiva come bussola per l'apprendimento.

A. Garnero

(I.I.S. Umberto I, Alba)

annamaria.garnero@iisumbertoprino.it

Quattro classi del primo biennio di un istituto tecnico sperimentano la costruzione di un'autobiografia cognitiva digitale individuale (per la disciplina: italiano) quale strumento per apprendere a individuare nodi concettuali, costruire efficaci strumenti compensativi, monitorare e osservare i propri processi di apprendimento e assegnare significato alle possibili scelte future.

Aspetti emotivi e sociali dell'ansia per la matematica nel Disturbo dello Spettro dell'Autismo

C. Ferri¹, M. Barbieri¹, R. Lievore¹, I. C. Mammarella¹, S. Caviola^{1,2}, M. Andreetta³

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²School of Psychology, Faculty of Medicine and Health, University of Leeds, UK; ³Associazione Borgo dei Chiari Onlus, Sarmede, Treviso)

cecilia.ferri@studenti.unipd.it

L'ansia è una risposta emotiva, fisica e comportamentale a una minaccia percepita o reale, che può avere un impatto notevole sulla prestazione accademica. In particolare, l'ansia per la matematica è un costrutto poco studiato, decisivo nel determinare l'efficacia dei processi di apprendimento. Lo studio si propone di indagare come la paura di essere giudicati possa influenzare la prestazione in matematica e la capacità di controllo emotivo in ragazzi con autismo senza disabilità intellettiva a confronto con un gruppo senza diagnosi. Durante la fase sperimentale, i partecipanti hanno svolto alcuni compiti di matematica computerizzati, durante i quali è stata rilevata l'attivazione cardiaca tramite elettrocardiogramma, e l'esperienza soggettiva legata alle preoccupazioni e alla percezione di competenza tramite alcuni questionari. Inoltre, i partecipanti hanno compilato ulteriori questionari per indagare l'ansia sociale e per la matematica, la consapevolezza emotiva e i valori legati alla matematica.



Video-Poster per l'Assessment Clinico

Coordina D. Traficante

(Università Cattolica del Sacro Cuore)

daniela.traficante@unicatt.it

Un confronto cross-culturale su ansia sociale, valori famigliari e difficoltà sociali in bambini e adolescenti

J. Galeotti, I. Zugey Galán-Vera, R. Lievore, U. M. M. Moscardino, I. C. Mammarella
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

jessica.galeotti@studenti.unipd.it

L'obiettivo di questo progetto è stato quello di valutare l'associazione tra ansia sociale e difficoltà sociali in bambini e adolescenti originari dell'Italia e del Messico, considerando anche l'effetto moderatore del paese d'origine e dei valori culturali famigliari. Il campione finale è composto da 537 genitori messicani e 541 italiani con figli tra i 6 e i 18 anni, a cui sono stati proposti diversi questionari online, per una durata complessiva di circa 20 minuti. Per valutare le difficoltà sociali è stato proposto il Social Responsiveness Scale (Constantino, 2013), per l'ansia sociale il Social Phobia and Anxiety Inventory for Children (Beidel, 1996), e per i valori culturali famigliari il Mexican American Cultural Values scales for Adolescents and Adults (Knight et al., 2010) di cui sono state considerate le scale "familismo" e "ruoli tradizionali di genere". Le implicazioni dello studio saranno discusse alla luce dell'importanza di indagare tali aspetti in un'ottica cross-culturale.

Bilinguismo e DSA sono fattori indipendenti?

M. De Salvatore¹, S. Picco², C. V. Marinelli³, D. Sarti¹, E. Granocchio¹

(¹Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta; ²Università degli studi di Milano; ³Università degli studi di Foggia)

marinella.desalvatore@istituto-besta.it

Nello sviluppo atipico studi di Scortichini et al. (2012, 2014) hanno evidenziato uno svantaggio dei bilingui nella lettura di parole, in rapidità e correttezza, e nell'accuratezza del brano. Relativamente alla disortografia la letteratura è piuttosto esigua. Obiettivo: confrontare le prestazioni di letto-scrittura di 214 soggetti con DSA, 154 monolingui e 60 bilingui. Risultati: Non emergono interazioni significative tra bilinguismo e DSA. Uno svantaggio dei bilingui si registra nella correttezza di lettura delle parole e nella comprensione del testo; in ortografia prestazioni più basse emergono nella scrittura di parole e non parole. Bilinguismo e DSA sono fattori indipendenti e non moltiplicati-

vi. Il fattore bilinguismo ha comunque un effetto in prove che richiedono determinate abilità linguistiche (lettura parole e comprensione di brano) ma non nella lettura di non parole che si conferma dunque affidabile per la diagnosi dei bambini bilingui. Maggior cautela va riservata nella diagnosi di disortografia per effetto del bilinguismo.

Pandemia e sviluppo linguistico: effetti del lockdown sui bambini

C. Abbadessa, M. Garotta

(Studio paroliAMO, Rovereto)

info@studioparoliamo.it

Uno studio osservazionale pubblicato su Archives of Disease in Childhood suggerisce che l'isolamento sociale durante la pandemia ha rallentato l'acquisizione delle abilità comunicative nei bambini nati in lockdown. Analizzando 309 bambini irlandesi nati tra marzo e maggio 2020, i risultati indicano ritardi nelle abilità linguistiche e sociali rispetto a 1.629 bambini nati tra il 2008 e il 2011. I "pandemic babies" hanno dimostrato minori capacità di esprimere parole riconoscibili, indicare oggetti e salutare, pur essendo più abili nel gattonare. Un altro studio spagnolo su 153 bambini ha confermato che quelli nati durante la pandemia possiedono un vocabolario più ridotto e usano frasi meno complesse rispetto a quelli nati prima. Le limitazioni sociali e l'uso delle mascherine sono ritenuti fattori chiave di queste differenze. Si descrivono alcuni casi clinici che confermano la presenza di peculiari modalità e difficoltà nell'apprendimento del linguaggio nei "pandemic babies".

Confronto tra la versione cartacea e digitale del Test della Figura complessa di Rey-Osterrieth: Un'Analisi Preliminare

E. Lupati¹, C. Orefice¹, R. Cardillo^{1,2}

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università degli studi di Padova)

erika.lupati98@gmail.com

Il Test della Figura complessa di Rey-Osterrieth (ROCF) è un compito di copia immediata e di rievocazione differita di una figura geometrica complessa bidimensionale. Costituisce uno dei gold-standard per la valutazione delle capacità visuocostruttive, esaminando anche competenze visuo-motorie, memoria spaziale, attenzione e stile di elaborazione. La versione digitale della ROCF si pone in linea con la costante crescita dell'uso degli strumenti digitali nella valutazione psicologica e offre alcuni vantaggi, come la rimodulazione del lavoro dell'esaminatore, lasciando maggior spazio all'osservazione clinica, e la registrazione di parametri cinematici.

Nel presente contributo saranno confrontate, a livello quantitativo e qualitativo, le prestazioni di 10 partecipanti di età compresa tra i 9 e i 16 anni, senza diagnosi di disturbi del neurosviluppo, a cui è stata somministrata sia la versione cartacea che digitale del test. Saranno descritte eventuali differenze e/o sovrapposizioni nelle due modalità, delineando le future prospettive in ambito clinico e di ricerca.

ArCaDE (Arithmetic Calculation Digital Evaluation): Una nuova batteria per la valutazione delle abilità matematiche

S. Belotti, L. Maiano, A. Masi, S. Caviola, I. C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

sara.belotti@studenti.unipd.it

La valutazione digitale delle abilità matematiche emerge come una risorsa cruciale in ambito clinico e di screening, offrendo vantaggi sia per i bambini che per gli operatori. Attraverso modalità interattive e feedback immediati, essa favorisce un maggior coinvolgimento attivo del bambino nel processo valutativo, oltre che fornire all'operatore un'analisi accurata e rapida attraverso forme di scoring automatico. Sulla base di questi presupposti è stata realizzata una nuova batteria digitale volta alla valutazione delle abilità matematiche, per bambini e ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 13 anni. Le prove incluse consentono la valutazione di una vasta gamma di abilità, dalla comprensione dei processi di base fino alla conoscenza e applicazione delle strategie proprie del calcolo mentale e scritto, per poi indagare competenze procedurali e di ragionamento più avanzate. Nel dettaglio, verrà illustrata la struttura della batteria e ne saranno discusse le prospettive future di applicazione.

Profili di elaborazione sensoriale in bambini con sviluppo tipico e atipico: analisi delle associazioni con i domini comportamentali ed emotivi

C. Pastore¹, S. Allegrini¹, R. Cardillo^{1,2}

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università degli studi di Padova)

chiara.pastore@studenti.unipd.it

Pattern atipici di elaborazione sensoriale possono influenzare differenti aree di funzionamento: cognitivo, emotivo, sociale. Allo stato attuale, la maggior parte delle informazioni sull'elaborazione sensoriale in età evolutiva è ottenuta attraverso metodi indiretti come i parent-report. Il presente studio si pone l'obiettivo di esplorare, attraverso l'utilizzo di un approccio transdiagnostico, i profili di elaborazione sensoriale in bambini con diverse condizioni di sviluppo. Attraverso l'uso di strumenti di assessment diretto e indiretto, verranno confrontati i profili di elaborazione sensoriale di bambini (2-5 anni) con condizioni di neurosviluppo (N=7, disturbo o difficoltà del linguaggio; N=5, autismo) e con sviluppo tipico (N=14). Verrà, inoltre, considerata la possibile relazione con aspetti comportamentali ed emotivi. Esplorare le modalità di elaborazione sensoriale con un approccio transdiagnostico può contribuire a chiarire meglio le relazioni tra quest'area e altri ambiti di funzionamento in differenti condizioni del neurosviluppo, fornendo importanti spunti per la ricerca e la pratica clinica.

Valutazione del funzionamento cognitivo di adolescenti multiculturali e WISC-V: quali punteggi analizzare?

E. Zazzera, M. Franceschini, C. Michelotti

(Opificio Per la Mente - OPM)

elisa.zazzera1707@gmail.com

I clinici che lavorano con bambini e adolescenti si confrontano frequentemente con famiglie in cui uno o entrambi i genitori provengono da contesti culturali differenti da quello italiano. Gli strumenti di ultima generazione per la valutazione dei funzionamenti cognitivi includono prove e punteggi che permettono una stima il più possibile scevra da influenze di tipo culturale (Drevon et al., 2017). La Wechsler Intelligence Scale for Children – Fifth Edition (WISC-V; Wechsler, 2014, ad. it. 2023) ha consegne verbali semplificate e include un nuovo Indice che riduce l'influenza delle componenti culturali (Indice Non Verbale). Saranno presentati i risultati della somministrazione della WISC-V a un campione di 15 soggetti preadolescenti e adolescenti multiculturali. Si discuteranno i profili tipici ricorrenti agli Indici primari e ausiliari, e, in particolare, il differente andamento tra il Quoziente Intellettivo (QI) e l'Indice Non Verbale (INV).

Relazioni Tra Pattern di Elaborazione Sensoriale, Fattori Cognitivi, Affettivi e Comportamentali In Età Evolutiva

G. Maurini¹, S. De Faveri², A. Stefani¹, R. Cardillo^{3,2}

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova; ³Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università degli studi di Padova)

giulia.maurini@libero.it

Evidenze in letteratura descrivono come pattern di elaborazione sensoriale atipici in età evolutiva possano influenzare la partecipazione alle routine e alle attività della vita quotidiana (Miller et al., 2009) e, a cascata, inficiare numerosi ambiti di funzionamento quali: attenzione, memoria di lavoro, linguaggio, apprendimento, coordinazione motoria, abilità sociali ed emotive (Galiana-Simal et al., 2020; Schulz et al., 2023). Tali evidenze derivano spesso da studi condotti attraverso l'utilizzo di metodi di osservazione indiretta, come i parent-report. Poche sono le ricerche che hanno utilizzato strumenti di osservazione diretta delle risposte sensoriali e che hanno considerato le relazioni tra queste misure e altri aspetti del funzionamento individuale. A partire da tali premesse, il presente studio coinvolge un campione di 45 bambini (2-5 anni), ponendosi l'obiettivo di esplorare le relazioni tra pattern sensoriali e altri domini dello sviluppo cognitivo, motorio, comportamentale e socio-emotivo in funzione del metodo di osservazione utilizzato. Saranno discusse le implicazioni cliniche ed educative dei risultati emersi.

Analisi Descrittiva dell'Interazione Genitore-Bambino in un campione di Bambini Prescolari a Rischio Autismo: Correlazioni tra le Competenze Genitoriali ed il Profilo Clinico del Bambino

A. Cianfa¹, L. Casula¹, M. G. Lo Grieco², V. Giovanni¹

(¹UOS Autismo IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù; ²Dipartimento di studi umanistici, Università degli studi di Foggia)

alessia.cianfa@opbg.net

L'interazione Caregiver-bambino ricopre un ruolo cruciale per lo sviluppo cognitivo, emotivo e socio-comunicativo. Nei bambini a rischio di Autismo i precursori di tale disturbo possono influenzare precocemente il modo in cui interagiscono con i partners sociali e le risposte che ricevono, influenzando in modo bidirezionale le prime esperienze sociali, con potenziali effetti a cascata sul successivo sviluppo.

Questo studio si propone di condurre un'analisi descrittiva delle possibili correlazioni tra le competenze genitoriali e il profilo clinico del bambino, all'interno di un campione di bambini prescolari con segni di rischio per Disturbo dello Spettro Autistico. Attraverso una misura osservazionale standardizzata vengono esplorate le dimensioni positive del Parenting e indagate le possibili associazioni con le misure dei segnali di rischio di Autismo, le competenze comunicativo-linguistiche e le caratteristiche emotivo-comportamentali presentate dal bambino.

Verranno presentati i risultati e discusse le possibili implicazioni per gli interventi precoci mediati dai genitori.

"Measure of Empathy in Early Childhood": proprietà psicometriche e associazione con problemi esternalizzanti e tratti calloso-anemozionali

V. Levantini¹, I. Bertacchi², V. Grilli³, A. Marzano⁴, P. Muratori^{3,5}

(¹Università degli studi di Udine; ²Accademia di Neuropsicologia dello Sviluppo - A.N. Svi, Reggio Emilia; ³IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa; ⁴Team Coping Power Scuola, Roma; ⁵Scuola Bolognese di Psicoterapia, Bologna)

valentina.levantini@hotmail.it

L'empatia favorisce lo sviluppo delle abilità socio-emotive ed è un costrutto fondamentale per la corretta concettualizzazione dei problemi esternalizzanti. Il presente studio ha l'obiettivo di indagare le proprietà psicometriche della traduzione italiana del Measure of Empathy in Early Childhood (MEEC), strumento parent-report recentemente sviluppato per valutare l'empatia in età evolutiva, in un ampio campione di bambini dai 6 agli 8 anni di età. Lo studio esplora, inoltre, l'associazione fra empatia, valutata attraverso il MEEC, e problemi esternalizzanti e tratti calloso-anemozionali (CU) valutati dai genitori. In un sottogruppo di partecipanti, è stata indagata anche l'associazione fra empatia e comportamento dei bambini in contesto scolastico. I risultati supportano l'affidabilità e la validità dei punteggi del MEEC ed evidenziano distinte associazioni fra empatia, problemi esternalizzanti e tratti CU.

Sintomi di ansia in adolescenti con Disturbo dello Spettro dell'Autismo: il ruolo delle differenze di genere, delle strategie cognitive di regolazione emotiva e del supporto sociale percepito

S. Allegrini¹, R. Cardillo^{1,2}, R. Igliazzi³, I. C. Mammarella¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università degli studi di Padova; ³Dipartimento Clinico di Neuroscienze dell'Età Evolutiva, IRCCS Fondazione Stella Maris)

sara.allegrini@studenti.unipd.it

Numerosi studi evidenziano una significativa vulnerabilità psichiatrica negli adolescenti e giovani autistici, con una alta incidenza d'ansia, soprattutto tra le ragazze (Horwitz et al., 2023). In aggiunta, in autismo viene riportato un maggiore ricorso a strategie disfunzionali di regolazione emotiva e una ridotta percezione di supporto sociale rispetto ai coetanei neurotipici. Tali fattori di rischio possono contribuire all'esordio e al mantenimento della sintomatologia ansiosa. Tuttavia, la ricerca su questi aspetti e sulle differenze di genere associate è limitata.

Questo studio mira a confrontare i livelli di ansia tra 28 adolescenti (13-22 anni) con e senza autismo, esaminando il ruolo delle strategie di regolazione emotiva e del supporto sociale percepito, con un'attenzione particolare alle differenze di genere. Differenze di genere qualitative sono emerse in relazione ai livelli di ansia, alle strategie di regolazione emotiva utilizzate e al supporto sociale percepito: tali risultati verranno discussi, unitamente alle implicazioni cliniche ad essi associate.

Disturbi specifici dell'apprendimento e da iperattività/disattenzione in bambini con storia di asfissia perinatale

D. Chiasso¹, B. Carretti¹, S. Puddu¹, A. Suppiej², E. Cainelli¹

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova; ²Dipartimento di Scienze Mediche, Università degli studi di Ferrara)

daniel.chiasso@studenti.unipd.it

Introduzione. Sebbene le complicazioni ostetriche e perinatali siano noti fattori di rischio per i disordini del neurosviluppo (quali disturbi specifici dell'apprendimento – DSA – e disturbo da deficit di attenzione ed iperattività – ADHD), pochi sono gli studi longitudinali su casistiche omogenee reclutate alla nascita e seguite fino all'età scolare. Metodo. In questo studio ci si propone di eseguire una valutazione completa degli apprendimenti strumentali, attentivi e comportamentali in bambini con storia di asfissia perinatale trattata con ipotermia terapeutica, reclutati alla nascita e seguiti periodicamente fino all'età scolare, di età compresa fra gli 8 e i 12 anni.

Risultati. I risultati preliminari sembrano confermare una maggiore vulnerabilità a sviluppare DSA e ADHD nella casistica considerata. Discussione. Tale dato suggerisce l'importanza di estendere i follow up previsti dalle attuali linee guida neonatologiche oltre i 6 anni previsti, dato il rischio aumentato di sviluppare problematiche anche in epoche più tardive.



Ansia sociale ed accademica in bambini e ragazzi con Disturbo Specifico dell'Apprendimento

J. Bernardini¹, C. Missiroli¹, A. Trifoglio¹, R. Di Gregorio², F. Di Tante³, M. Peroni⁴, R. Lievore¹, I. C. Mammarella¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Associazione di promozione sociale Praesentia, San Benedetto del Tronto (AP); ³AUSL della Romagna, U.O. Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Faenza (RA); ⁴Cooperativa sociale Oltremodo, Bologna)

judit.bernardini@studenti.unipd.it

L'esperienza di bambini e di ragazzi con Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) è primariamente caratterizzata da difficoltà accademiche. Tuttavia, la letteratura ha evidenziato come potrebbero essere coinvolte anche problematiche socio-emotive, tra cui l'ansia e la disregolazione emotiva. Lo scopo di questo progetto è stato valutare l'ansia sociale ed accademica in bambini e ragazzi con DSA di età compresa tra i 9 ed i 16 anni a confronto con un gruppo a sviluppo tipico. A tal proposito, sono state utilizzate due prove computerizzate di natura sociale e scolastica, con l'obiettivo di confrontare le prestazioni dei due gruppi, e di esplorare alcuni fattori soggettivi (emozioni, pensieri e preoccupazioni) legati all'esperienza sociale ed accademica. Inoltre, i partecipanti e i loro genitori hanno compilato alcuni questionari su aspetti socio-emotivi e d'ansia in un'ottica multi-informant. Le implicazioni cliniche dello studio verranno discusse a seguito dell'analisi dei risultati ottenuti.

Abilità visuospaziali e sociali in bambini e ragazzi con Disturbo dello Spettro Autistico senza disabilità intellettiva

E. Marsilio, L. Mirabassi, C. Orefice, I. C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

elisabettamarsilio98@gmail.com

Un efficace adattamento all'ambiente richiede competenze sia di tipo sociale che cognitivo. A questo proposito, un crescente corpus di evidenze suggerisce una relazione tra le abilità visuospaziali e il funzionamento sociale in età evolutiva. Nel Disturbo dello Spettro Autistico (ASD), a fianco di compromissioni socio-relazionali, diversi studi hanno analizzato il profilo delle abilità visuospaziali, ottenendo risultati eterogenei.

Il presente contributo si pone l'obiettivo di indagare, attraverso prove standardizzate e sperimentali, la presenza di relazioni tra le abilità visuo-spaziali (i.e., perspective-taking spaziale, rotazione mentale e memoria di lavoro spaziale) e sociali (i.e., teoria della mente) in un gruppo di partecipanti con ASD senza disabilità intellettiva (N~20) di età compresa tra gli 8 e i 16 anni, confrontato con un gruppo di controllo senza diagnosi (N~20). I gruppi sono appaiati per sesso biologico, età e funzionamento cognitivo.

Verranno presentati i risultati e discusse le possibili implicazioni in ambito clinico ed educativo.

Competenza emotiva e comportamento aggressivo in bambini con diagnosi di ADHD

V. Filipponi, G. Scacco, V. Mazza, G. Crisci

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

veronica.filipponi@studenti.unipd.it

La competenza emotiva può essere descritta come un costrutto multidimensionale che racchiude abilità utili nell'affrontare in modo funzionale le proprie emozioni e quelle degli altri nella vita quotidiana, mantenendo o modificando in modo adeguato e socialmente appropriato gli scambi con l'ambiente; nel dettaglio coinvolge tre aspetti chiave: la comprensione emotiva, la reattività emotiva e la regolazione emotiva. Bambini con Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD) frequentemente sperimentano difficoltà in tale ambito, influenzando così negativamente le loro competenze sociali. Deficit nella competenza emotiva, infatti, possono rappresentare un fattore di rischio per la messa in atto di comportamenti aggressivi. Il presente contributo si propone, pertanto, di indagare la relazione tra competenza emotiva e comportamento aggressivo in bambini con ADHD di età compresa tra 8 e 16 anni per mezzo di un paradigma sperimentale computerizzato e questionari self e proxy-report. Nel contributo verranno discussi i risultati e le implicazioni cliniche ed educative.

La nuova WISC-V e l'Indice Ragionamento Fluido-IRF nella valutazione dei DSA

D. D'Elia¹, G. Savarese¹, L. Carpinelli¹, A. Diavoleto², M. Sessa²

(¹Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Odontoiatria "Scuola Medica Salernitana", DIPMED, Università degli studi di Salerno; ²Unità Operativa Complessa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza - ASL Salerno)

delia.daniela@hotmail.it

Introduzione: I cambiamenti in termini di utilità clinica introdotti nell'ultima edizione della WISC (V), riguardano la scomposizione dell'Indice di Ragionamento Visuo-Perceptivo (IVP, WISC-IV) nell'Indice Visuo-Spaziale (IVS) e nell'Indice di Ragionamento Fluido (IRF). **Obiettivo:** Analizzare la performance di bambini con DSA utilizzando l'indice IRF. **Strumenti e Metodologia:** Sono stati selezionati n°10 bambini (range 8-10 anni) con DSA (n°5 Dislessia, n°3 DSA Misto e n°2 Discalculia), cui è stata somministrata sia la WISC-V che le batterie per la valutazione dello stato degli apprendimenti (MT-3, AC-MT, DDE-3, etc.) a seconda del livello di scolarizzazione.

Risultati e Discussione: Emerge una differenza di punteggi IRF tra i bambini con Dislessia (IRF= range "medio- medio superiore" (min. 94-max. 114; M=100; DS=15) e quelli con compromissione del dominio Calcolo (IRF= range "molto basso-medio basso"; min. 76-max 82). L'IRF, che rappresenta una misura del ragionamento fluido e induttivo, intelligenza visiva ampia, elaborazione simultanea, pensiero concettuale e abilità di classificazione, sembra favorire maggiormente la possibilità di discriminare, nell'ambito di funzionamento cognitivo generale, i vari profili DSA.

Pattern di elaborazione sensoriale in bambini e ragazzi con ASD senza disabilità intellettiva: confronto con i pari a sviluppo tipico

S. Ferrari¹, A. Tomè¹, R. Cardillo^{1,2}

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova; ²Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università degli Studi di Padova)

sara.ferrari.12@studenti.unipd.it

L'area di elaborazione sensoriale è stata identificata da diversi studi come cruciale per comprendere i disturbi del neurosviluppo, che paiono presentare pattern atipici e difficoltà ad essa associate (Lazerwitz et al., 2022; Scheerer et al., 2022). Più nello specifico, per quanto riguarda i disturbi dello spettro dell'autismo (ASD), diversi studi si sono occupati di esplorare i profili sensoriali prevalentemente attraverso metodi di assessment indiretto come i parent- report, dando poco spazio all'uso di metodi di osservazione diretta (Scheerer et al., 2022; Schulz et al., 2023).

Scopo del presente contributo è esplorare, mediante osservazione diretta, i profili di elaborazione sensoriale in bambini con ASD di età compresa tra gli 8 e i 12 anni (N = 25), confrontandoli successivamente con un gruppo di controllo non diagnosticato (N = 50). Verranno poi analizzate le associazioni di tali profili con aspetti socio comunicativi e di natura emotiva e comportamentale.

Nel presente lavoro verranno presentati i risultati ottenuti e discusse le implicazioni cliniche.

Gli effetti di un intervento in stanza multisensoriale per i bambini con disturbi dello spettro autistico: uno studio randomizzato controllato

A. Antoniol^{1,2}, G. D'Argenio^{3,2}, A. Cardella², E. Baisero², E. Bulfone², G. Dalla Barba¹
(¹Università degli Studi di Trieste; ²Progettoautismo FVG ONLUS; ³Università degli Studi di Udine)

ricerca@progettoautismofvg.it

Lo studio valuta l'efficacia di un intervento in ambiente multisensoriale (MS) per bambini con disturbi dello spettro autistico (ASD). Sebbene gli ambienti multisensoriali siano sempre più diffusi, la loro efficacia per i disturbi dello spettro autistico non è ancora chiara. Trenta bambini sono stati randomizzati in due gruppi: il gruppo di intervento ha partecipato a 24 sessioni in una stanza MS col terapeuta, mentre il gruppo di controllo ha ricevuto il trattamento abituale. I risultati hanno mostrato che le prestazioni cognitive e motorie, misurate prima e dopo l'intervento, non differivano significativamente tra i due gruppi. Tuttavia, sono stati osservati miglioramenti nei punteggi totali del comportamento adattivo nel gruppo di intervento rispetto al gruppo di controllo, misurate alla baseline e al follow-up. Ad oggi, questo è il primo studio a fornire evidenze di un miglioramento del profilo adattivo nei bambini con ASD combinando l'intervento in ambiente multisensoriale con le regolari terapie.

Relazione tra competenze sociali e abilità prosodiche in bambini con Disturbi dello Spettro Autistico

A. Ferrari^{1,2}, V. D'Aloia³, L. Zampini¹, M. Fasolo³

(¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca; ²Centro Mafalda Luce per i Disturbi del Neurosviluppo, Fondazione Piatti Onlus, Milano; ³Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara)

a.ferrari76@campus.unimib.it

I Disturbi dello Spettro Autistico sono un disturbo del neurosviluppo caratterizzato da difficoltà di interazione socio- comunicativa, del quale uno dei segni primari è la peculiarità prosodica. Questo studio si propone di indagare la relazione tra competenze sociali di bambini con autismo e relative atipie prosodiche espresse in variabili acustiche quali F0mean e F0range. La ricerca ha coinvolto 41 bambini con diagnosi di autismo, di età compresa tra i 7 e i 14 anni e ha indagato le competenze sociali attraverso un questionario indiretto rivolto agli educatori di riferimento: la Stanford Social Dimensions Scale. Inoltre, sono state registrate le caratteristiche prosodiche attraverso il compito di storytelling proposto dal Narrative Competence Task. I risultati evidenziano una correlazione tra la componente di motivazione sociale e un tono medio più elevato (F0mean). Analisi successive consentiranno di esaminare più in dettaglio la relazione tra la motivazione nell'intraprendere un'interazione sociale e l'utilizzo di aspetti prosodici.

Stili genitoriali e comportamenti aggressivi nel Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività

V. Mazza, E. Ruoso, V. Filipponi, G. Crisci, I. C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

vanessa.mazza@studenti.unipd.it

La sintomatologia del Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) interferisce con lo sviluppo emotivo e comportamentale del bambino, a sua volta fortemente influenzato dal contesto familiare circostante. La letteratura evidenzia una relazione significativa tra l'ADHD e gli stili genitoriali adottati (i.e., stile autoritario, stile autorevole, stile permissivo). Nello specifico, lo stile autoritario sembrerebbe quello dominante nei genitori di bambini con ADHD, nonché un fattore di rischio per lo sviluppo di maggiore aggressività, uno dei sintomi secondari principalmente correlati al disturbo e dal carattere invalidante. Il presente studio si pone quindi l'obiettivo di indagare, mediante l'utilizzo di due questionari creati ad hoc e una prova computerizzata, lo stile genitoriale adottato dal caregiver principale e la possibile relazione con i comportamenti aggressivi del figlio, in un campione di bambini con ADHD di età compresa tra 8 e 16 anni, confrontati con un gruppo senza diagnosi. Nel contributo verranno presentati i risultati e discusse le implicazioni cliniche.

Diagnosi di diabete mellito di tipo 1 (DMT1) e disturbi del neurosviluppo: studio di un case report

L. Cionti^{1,2}, R. Montanelli^{1,2}, V. Tobia^{1,2,3}, A. Ogliari^{1,2,3}

(¹Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele; ²Child in Mind Lab, Università Vita-Salute San Raffaele; ³IRCCS Ospedale San Raffaele, Milano)

l.cionti@studenti.unisr.it

Il DMT1 e i disturbi evolutivi del neurosviluppo sono condizioni croniche con grande impatto durante l'età evolutiva (Xue-Ni Xie et al., 2022). La letteratura evidenzia come la diagnosi di DMT1 in età evolutiva possa costituire un fattore di rischio per l'andamento di benessere psicologico e rendimento scolastico (Tatsiopoulou et al., 2021). Scopo del presente studio è di valutare l'impatto di una malattia cronica sui processi di crescita, attraverso lo studio di un caso singolo. È stata svolta una valutazione neuropsicologica con l'obiettivo di indagare gli aspetti attentivi, cognitivi e dell'apprendimento, oltre che quelli psicopatologici, attraverso la somministrazione di una batteria testale. I risultati evidenziano una marcata sintomatologia internalizzante e difficoltà attentive. Sono presenti difficoltà nella letto-scrittura e nei processi matematici che richiedono l'utilizzo del linguaggio. Dall'inquadramento diagnostico si propone di intraprendere un percorso psicologico affiancato da un potenziamento delle abilità scolastiche e utilizzo di strumenti compensativi e dispensativi.

Uso delle tecnologie, benessere e apprendimenti in età prescolare

S. Y. Canè, V. Ravaldini, A. Affranti, B. Peri, P. Bonifacci

(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

soniy.cane@gmail.com

Riguardo l'effetto dell'uso dei dispositivi multimediali da parte di bambini in età prescolare le ricerche si sono concentrate soprattutto sul tempo di esposizione, mentre meno studiati sono l'effetto della tipologia di contenuti e la mediazione genitoriale o la combinazione di questi fattori. A partire dall'analisi della letteratura è stato quindi sviluppato un questionario per bambini in età prescolare che indaga gli aspetti di quantità e qualità di esposizione ai dispositivi multimediali con schermo analizzando scopi di utilizzo, tipo di attività e di mediazione genitoriale. Viene inoltre indagata la quantità d'uso dei dispositivi da parte degli stessi genitori. Si riportano i dati preliminari sui profili d'utilizzo dei media, di 500 bambini di 4 e 5 anni di scuole d'infanzia di Bologna e viene ulteriormente indagata la relazione con le competenze emotive misurate attraverso l'SDQ dai genitori e con il profilo cognitivo ed emotivo misurato attraverso un questionario compilato dalle insegnanti.

Affaticamento visivo: riconoscere i sintomi di fatica visiva mediante VSSC test (Visual Symptoms Scoring Chart). Metodo Stazzi

M. Stazzi¹, F. Cacciatore², M. Marchione³, F. Tortelli⁴, M. Fasciano⁵, I. De Simio⁶
(¹Advanced Visual Rehabilitation, Milano; ²Advanced Visual Rehabilitation, Agrigento; ³Advanced Visual Rehabilitation, Roma; ⁴Oculus Repair, Roma; ⁵Advanced Visual Rehabilitation, Barletta; ⁶Ortottista, Andria, Barletta; ⁶Advanced Visual Rehabilitation, Benevento)
marinastazzi@gmail.com

Quando è presente un'alterazione delle abilità visive e/o della percezione visiva, il sistema visivo presenta sin dagli esordi segni e sintomi di fatica visiva, che vengono spesso non riconosciuti tempestivamente o erroneamente interpretati come semplici atteggiamenti comportamentali o deficit attentivi. Nel Metodo Stazzi con la riabilitazione visiva del sistema magnocellulare, si permette una diagnosi precoce dell'affaticamento visivo per poter tempestivamente riabilitarlo e risolverlo. Per individuare a livello neuropsicologico ortottico tale fatica si procede alla somministrazione di un test rapido che consente di evidenziare il livello di affaticamento visivo e valutarne lo scoring in miglioramento o risoluzione post riabilitazione visiva ortottica.

Studio di correlazione tra abilità cognitive, comportamento e severità del disturbo in un campione di bambini di età scolare

F. Barbetti¹, R. Cardillo^{2,3}, A. Milone¹, A. Narzisi¹
(¹IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa, Italia; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ³Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università degli studi di Padova)
fede.barbetti@gmail.com

La letteratura sui profili di sviluppo nell'ambito del Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD) è recente. Le analisi predittive tra comportamento e caratteristiche cliniche nella popolazione autistica sono disomogenee. L'obiettivo primario di questo lavoro di ricerca è stato quello di studiare il fenotipo comportamentale a partire dalle caratteristiche cliniche dei pazienti. Lo studio è stato condotto su un campione di 150 bambini in età scolare con ASD arruolati presso l'IRCCS Fondazione Stella Maris di Calambrone (Pisa). Il nostro studio ha preso in esame CBCL, ADOS-2 e scale Wechsler. Abbiamo valutato il gruppo intero (6-14 anni) e poi lo abbiamo suddiviso in due sottogruppi per età (6-10 anni e 11-14 anni). Per quanto riguarda l'analisi statistica è stato usato il coefficiente r di Pearson e l'analisi della varianza per mettere a confronto i sottogruppi. I nostri risultati sottolineano la necessità di una puntiforme definizione del fenotipo comportamentale finalizzata ad una personalizzazione dell'intervento.

Analisi delle relazioni tra la tendenza a un'elaborazione locale e deficit di ToM nel Disturbo dello Spettro dell'Autismo

A. Brancaccio, C. Orefice, I. C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

alessia.brancaccio@studenti.unipd.it

Il Modello del deficit di Teoria della Mente e il Modello del deficit di Coerenza Centrale sono tra i modelli più accreditati per la spiegazione della sintomatologia dei Disturbi dello Spettro dell'Autismo (ASD). Entrambi sono sostenuti da importanti prove empiriche, ma sono poche le indagini circa la possibile relazione tra questi due deficit. Il presente contributo si pone all'interno di questa cornice, analizzando il possibile pattern di correlazioni tra la tendenza a un'elaborazione locale nel test di figura complessa di Rey e prove create ad hoc di Teoria della Mente verbale e figurata in un campione di bambini e ragazzi con ASD senza disabilità intellettiva (N=13, di età compresa tra i 6 e i 16 anni), e un gruppo di controllo (N=15) appaiato per sesso biologico, età e funzionamento cognitivo.

Nel presente lavoro verranno presentati i risultati ottenuti e discusse le implicazioni cliniche ed educative.

Analisi delle competenze morfosintattiche nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento

T. De Masi, M. Scerbo, L. Silipo, G. Russo

(UOC NPIA ASP Catanzaro)

tiziana.demasi@alice.it

I bambini con disturbi specifici dell'apprendimento possono presentare difficoltà morfosintattiche. Lo scopo dello studio è analizzare la comprensione dei contrasti grammaticali in base alle parole funzionali e all'ordine delle stesse in 20 soggetti con diagnosi di DSA in età scolare (7-15 anni) attraverso il Test for Reception of Grammar-Version 2 (TROG-2). L'iter diagnostico effettuato comprendeva il test intellettivo (WiSC IV) risultato nella norma, la batteria di test DSA prevista dal protocollo diagnostico ed il test TROG-2 con percentile inferiore alla media.

Dall'analisi del TROG-2 si evince che i bambini presentano errori sporadici nei blocchi K (passivo invertibile) 41,7%, P (X ma non Y) 50%, S (proposizioni relativa all'oggetto) 41,7% e in modo specifico nel blocco T (frase racchiusa al centro) 91,7%. I bambini dimostrano di comprendere la costruzione del test, ma la performance è influenzata da limiti di elaborazione delle conoscenze sintattiche piuttosto che da una mancanza di conoscenze grammaticali.

Indagine sull'associazione di emozioni altrui e fattori socio-emotivi nei bambini con e senza disturbo dello spettro dell'autismo

M. Fregni¹, F. Tebaldi², R. Lievore¹, I. C. Mammarella¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²Cooperativa Sociale Il piccolo principe, Ferrara)

monica.fregni@studenti.unipd.it

La ricerca si propone di esaminare la relazione tra alcuni aspetti socio-emotivi e la capacità di riconoscimento delle emozioni altrui in un campione di bambini di età compresa tra i 9 e i 16 anni con disturbo dello spettro dell'autismo senza disabilità intellettiva a confronto con un gruppo senza diagnosi. Ai partecipanti è stata proposta una prova di riconoscimento di emozioni facciali computerizzata, in cui dovevano stabilire se due volti rappresentavano la stessa emozione e, in caso positivo, etichettarla. Inoltre, sono stati somministrati dei questionari sia al bambino che al genitore, volti ad indagare alcuni aspetti socio-emotivi, quali l'ansia, la regolazione emotiva, la solitudine e l'autostima. Le analisi si propongono di verificare l'associazione tra il riconoscimento di emozioni altrui e tali aspetti socio-emotivi, allo scopo di individuare somiglianze e differenze tra i due gruppi. Le implicazioni cliniche saranno discusse alla luce dei risultati.

Self-compassion: un fattore protettivo contro lo sviluppo di problematiche emotivo-comportamentali in bambini della scuola primaria

A. Rinaldi¹, I. Bertacchi², G. Privitera³, N. Zara⁴, P. Muratori⁵

(¹Università di Pisa; ²Accademia di Neuropsicologia dello Sviluppo - A.N.Svi, Reggio Emilia; ³Istituto Comprensivo Statale "Campanella – Sturzo", Catania; ⁴Struttura Complessa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Oristano; ⁵IRCCS Fondazione Stella Maris)

alessia-rinaldi@alice.it

Un disturbo del neurosviluppo incide pesantemente sulla vita scolastica e relazionale dei bambini e dei ragazzi. Le ripetute esperienze di frustrazione date dal confronto con i pari ed i fallimenti scolastici possono incidere sul determinare ridotta autostima, nonché problematiche emotive e comportamentali.

Questo intervento vuole sottolineare l'importanza di un atteggiamento compassionevole verso il proprio Sé, in particolare come elevati livelli di auto-gentilezza e bassi livelli di auto-giudizio siano in relazione con una maggiore autostima, una diminuzione delle problematiche emotive e un aumento del comportamento pro-sociale. Per verificare tale ipotesi è stato raccolto un campione di 377 bambini di età compresa fra gli 8 ed i 12 anni ed è stato validato un questionario self-report per misurare la self-compassion nei bambini. Verranno presentati i risultati emersi. Inoltre, lo stesso studio ha evidenziato come i livelli di self-compassion del genitore e self-compassion del bambino siano strettamente correlati.

Il progetto di adattamento alla lingua italiana dello strumento Early Language in Play Setting (eLIPS)

P. Zanchi¹, D. Traficante¹, L. Duncan²

(¹Università Cattolica del Sacro Cuore; ²University of Dundee, UK)

paola.zanchi@unicatt.it

Identificare la presenza di fragilità nel linguaggio in età precoce rappresenta la premessa alla possibilità di offrire un input supportivo. La scuola dell'infanzia rappresenta in questa cornice un contesto di osservazione fondamentale. Lo strumento eLIPS (Duncan et al., 2020) consente la misurazione del livello di sviluppo del linguaggio di prescolari mediante compilazione da parte degli insegnanti. Le prime applicazioni dello strumento ne hanno evidenziato la buona validità e affidabilità. Pertanto, scopi del progetto sono l'adattamento di eLIPS all'italiano e la sua standardizzazione. Una prima versione dello strumento è stata creata traducendo e adattando gli item alla lingua italiana. Sono stati coinvolti 25 partecipanti di età 3-6 anni, per i quali è stata effettuata la compilazione dello strumento. Tali prime somministrazioni hanno consentito di valutare la bontà e la chiarezza per i compilatori degli item. Step successivi del progetto saranno il coinvolgimento di scuole interessate e la migliore definizione dello strumento per il contesto italiano.

Presentazione dei dati di efficacia del percorso Ascoltolandia: un confronto tra i bambini poor comprehenders e i bambini a sviluppo tipico sulla base della prova di comprensione d'ascolto COT (5-8)

I. Rivis¹, D. Fazzolari^{2,3,4}, A. Zagato⁵, C. Ravazzolo⁶, C. Zamperlin¹, B. Carretti¹

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova; ²Università degli studi di Catanzaro; ³Centro Potenza-Mente, Reggio Calabria; ⁴Centro TICE, Piacenza; ⁵Università telematica degli studi IUL, Firenze; ⁶CTI - Centro Territoriale per l'Inclusione, Belluno)

irene.rivis@studenti.unipd.it

Ascoltolandia è un programma per promuovere lo sviluppo della comprensione d'ascolto, del lessico, delle abilità mnemoniche e attentive in bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (Zamperlin et al., 2022). Tali competenze sono centrali all'interno dello sviluppo linguistico e fungono da ponte con la successiva comprensione del testo scritto (Gough e Tunmer, 1986). In questo a.s. è stata avviata una nuova sperimentazione d'efficacia su 322 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia; il percorso ha previsto diverse attività, di circa un'ora, a cadenza settimanale per un totale di 16 tappe. Obiettivo di tale contributo è presentare i dati di efficacia del percorso confrontando il gruppo di bambini che alla valutazione pre-training (ottobre) ha ottenuto punteggi in fascia bassa alla prova di comprensione d'ascolto del test COT 5-8 con il gruppo che invece ha ottenuto punteggi in norma. Il confronto è stato svolto osservando il SES familiare (anni/titolo di studio, lavoro svolto e reddito), l'Home Literacy Environment (PRCR-3), le credenze genitoriali circa il proprio contributo e quello della lettura sullo sviluppo linguistico (PRBI), la presenza di sintomi di disattenzione e iperattività-imp-

ulsività (IPDDAI/G), il vocabolario recettivo (ad hoc), la denominazione lessicale, la memoria di lavoro e la RAN (PRCR-3). Verranno discussi i risultati e le implicazioni dei risultati ottenuti, nonché i limiti e le prospettive future.



Video-Poster per la Clinica

Coordina L. Bertolo

(ASL 5 Spezzino, La Spezia; Studio Il Timone, La Spezia)

laura.bertolo7@gmail.com

Doppia eccezionalità: apprendimento, motivazione e aspetti sociali in ragazzi con DSA

T. Iadeluca

(Centro Pitigliani – AID Roma)

tildereg@gmail.com

Sempre più spesso nell'ambito dei DSA si sente parlare di Doppia Eccezionalità. Accanto ad un profilo di DSA infatti può essere presente anche una Plusdotazione cognitiva, importante da rilevare per non trascurare elementi preziosi di conoscenza del funzionamento del ragazzo. L'identificazione precoce rappresenta infatti un fattore protettivo fondamentale per evitare che venga alla luce solo l'aspetto problematico, trascurando i punti di forza. È necessario inoltre conoscere i bisogni non solo cognitivi ma anche emotivi e sociali di questi ragazzi. Nel contesto scolastico e nelle situazioni di tutor dell'apprendimento l'utilizzo di Amos 8-15 permette di progettare ed attuare interventi efficaci su aspetti legati allo studio e alla pianificazione attraverso strategie personalizzate. Oltre a questo, un laboratorio di mindfulness sarebbe importante per sviluppare la flessibilità, la socialità e regolare le emozioni. Presenterò una finestra aperta sulle mie esperienze e lo studio di un caso.

ADHD nell'adulto e parenting: uno sguardo alla letteratura

R. Algieri, P. Muratori

(IRCCS Fondazione Stella Maris)

robi.algieri19@gmail.com

L'ADHD nell'adulto può avere forti ripercussioni sullo stile genitoriale, compromettendo la capacità del genitore di creare un ambiente stabile e strutturato per i propri figli. Le sfide associate alla presenza di questo disturbo, come la disattenzione pervasiva e le difficoltà nell'organizzazione e nella gestione del tempo, possono influenzare la coerenza delle regole e delle discipline e lo stile di comunicazione con il proprio figlio. Tuttavia, alcuni studi, indicano come la presenza dell'ADHD nel genitore, alle volte, possa rappresentare un elemento di arricchimento dello stile genitoriale. La presenza del disturbo nel genitore, potrebbe facilitare la comprensione empatica delle difficoltà del bambino, qualora anche lui riporti la stessa diagnosi, promuovendo così una maggiore sensibilità ed un maggior supporto riguardo i bisogni del proprio figlio.

L'intervento vuole presentare una sintesi della letteratura riguardante il complesso rapporto fra ADHD nell'adulto e le caratteristiche del suo parenting.

Favorire il benessere negli studenti con difficoltà e disturbi di lettura: il caso di Mario

A. M. Anfuso¹, G. De Francesco²

(¹Uls 6 - Servizio età Evolutiva, distretto Padova/piovese, Albignasego; ²Lab.D.A. Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova centro)

alessia.anfuso94@gmail.com

In questo lavoro viene riportato il caso di Mario, 9 anni, il quale presenta un profilo compatibile con la diagnosi di Dislessia e con il quale è stato predisposto un progetto d'intervento multifocale, al fine di favorire un maggiore benessere nel bambino. Gli obiettivi dell'intervento hanno riguardato sia il potenziamento strumentale della decodifica, che la promozione di una maggiore consapevolezza delle proprie caratteristiche, delle risorse e delle difficoltà che i ragazzini, come Mario, possono incontrare nell'acquisizione degli apprendimenti scolastici. Si propongono alcune riflessioni sull'applicazione del manuale operativo "Training integrato per i DSA" (Friso G., Carretti B., Cornoldi C., De Francesco G., Paiano A., 2024), adattato, ed inserito all'interno del progetto riabilitativo di Mario. Si esamineranno come le attività proposte e le riflessioni condivise abbiano favorito una visione di sé come bambino e come studente maggiormente positiva.

Efficacia ed efficienza sulla presa in carico di soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento

M. Tandurella

(AID Caltanissetta)

mariangela.tandurella@gmail.com

Riflessioni cliniche e di pratica professionale sui fattori che incidono significativamente sul trattamento per DSA: gravità e pervasività del disturbo, motivazione e durata del trattamento, rete delle risorse.

Bilinguismo e difficoltà di letto-scrittura: uno studio pilota sull'importanza dell'educazione linguistica a casa

S. Ruffato, B. Nozzi

(Università degli studi di Padova)

sofia.ruffato@gmail.com

Il presente elaborato intende analizzare come il bilinguismo influenzi le abilità di scrittura e lettura nei bambini. Secondo Roch (2017), la caratteristica dello sviluppo linguistico del bambino bilingue è che l'acquisizione dei due codici linguistici deve avvenire nello stesso tempo e con le stesse risorse rispetto a uno sviluppo linguistico monolingue. Viene rilevato, inoltre, il ruolo dell'esposizione sullo sviluppo linguistico del bambino bilingue.

È stato effettuato uno screening all'interno di un doposcuola presente nel territorio a ovest di Padova, con una forte presenza di bambini bilingui. L'analisi quantitativa degli errori è stata approfondita con un'analisi qualitativa per comprendere se sono presenti degli errori tipici del bilinguismo. Inoltre, sono stati somministrati dei questionari ai genitori sull'educazione linguistica a casa con l'obiettivo di comprendere quanto l'educazione linguistica possa incidere sulle abilità di scrittura e lettura del bambino bilingue. Nelle conclusioni verranno valutate delle possibili strategie di intervento.

Il percorso EXPO di potenziamento delle Funzioni Esecutive in un bambino con sindrome di Down di età prescolare e il successivo percorso di counselling con i genitori

E. Rossi, S. Onnivello, C. Marcolin, S. Colaianni, F. Pulina, S. Lanfranchi

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

elisa.rossi.12@studenti.unipd.it

Il presente contributo si propone di presentare il caso di un bambino che ha partecipato alla fase pilota del programma EXPO (EXecutive function Play Opportunities), un intervento precoce di 12 settimane volto a potenziare le funzioni esecutive di bambini di età prescolare (3-6 anni) con sindrome di Down. Le attività, adattate alle esigenze specifiche del bambino, sono state svolte a casa con i genitori sotto la supervisione e la guida settimanale di uno psicologo esperto di sviluppo tipico e atipico. Al termine del programma, i genitori hanno scelto di intraprendere un percorso di counseling con lo stesso clinico, finalizzato a comprendere se iscrivere il bambino alla scuola primaria nei tempi canonici o trattenerlo un anno in più alla scuola dell'infanzia. Questo percorso mette in luce come il supporto settimanale del programma EXPO abbia aiutato il clinico e i genitori a sviluppare una maggiore consapevolezza dei punti di forza e di debolezza del bambino, permettendo un processo decisionale informato e basato sulle reali abilità in via di acquisizione del bambino.

Il disturbo dell'elaborazione sensoriale nella popolazione infantile con DSA

A. M. Esposito¹, C. Apruzzese²

(¹Studio privato, Piano di Sorrento - NA; ²Studio Logos - San Giovanni Rotondo - FG)
espositoannamaria.12@gmail.com

Introduzione: L'elaborazione sensoriale si riferisce al modo in cui il sistema nervoso riceve, interpreta e risponde agli input sensoriali (Dunn, 2001). Nella popolazione generale, la presenza di anomalie sensoriali è stimata tra il 5- 16% (Ahn, 2004). Il termine "dislessia evolutiva" (DE) indica un disturbo specifico dell'apprendimento (DSA) riguardante la capacità di leggere in modo corretto e fluente (Shaywitz, 2003). In Italia, uno studente su cinque presenta problemi nella lettura. Nuove teorie ipotizzano una disfunzione dell'elaborazione sensoriale (SID) alla base della dislessia (Usha Goswami, 2015). Lo scopo di questo studio è confrontare le evidenze sul tema.

Materiali e Metodi: Sono stati selezionati gli articoli rilevanti presenti in letteratura, al fine di confrontarne i risultati e produrre una sintesi narrativa degli stessi. Risultati:

Sono state esaminate le prove a favore e contro diverse importanti teorie sensoriali e inserite nella review. Conclusioni: Molti autori sono concordi nell'identificare una SID alla base dei DSA. Tuttavia, sono necessari ulteriori studi sull'argomento.

L'uso del gioco nella riabilitazione: applicazione della CBPTr in un trattamento sulle competenze ortografiche in un bambino con diagnosi di Disortografia in comorbidità con ADHD e DOP

M. Geraci, A. M. Meana de la Vega
(Centro Ricerca CBPT, Roma)
drmgeraci@gmail.com

Tra gli interventi riabilitativi sui DSA e sulle Funzioni Esecutive, l'integrazione di giochi strutturati diventa uno strumento efficace, specialmente in soggetti resistenti ai percorsi riabilitativi standard (Franceschini, Bertoni, 2019). In questo lavoro verrà presentato l'utilizzo della Cognitive Behavioral Play Training (CBPTr), originato dal modello teorico della Cognitive Behavioral Play Therapy (Knell, 1993; Geraci, 2022), che integra l'utilizzo del gioco e delle tecniche CBT all'interno dei trattamenti riabilitativi. Viene presentato un trattamento sulle competenze ortografiche di un bambino di 10 anni, con diagnosi di Disortografia in comorbidità con ADHD e DOP.

L'intervento riabilitativo, organizzato in 21 incontri, in monitoraggio ha sottolineato una riduzione del numero di errori ortografici valutati con il dettato di Parole, Non Parole (DDE.2 Sartori et al., 2007) e Brano (BVSCO-3, Cornoldi et al., 2022). Infine, l'inserimento delle tecniche CBT, nello specifico con un programma di gestione delle contingenze, ha sottolineato l'aumento del senso di autoefficacia e la motivazione alla scrittura.

Neuropsicomotricità e analisi applicata del comportamento: un approccio integrato per potenziare le funzioni esecutive in bambini di età prescolare

M. Semino, E. Riccio, S. Giannatiempo
(Centro TICE, Piacenza)
martina.semino@centrotice.it

Le funzioni esecutive si riferiscono ad un insieme di processi cognitivi fondamentali coinvolti nel controllo e nella regolazione del pensiero e del comportamento al fine di raggiungere obiettivi specifici. Esse svolgono un ruolo centrale nella prima infanzia e risultano essere predittive di importanti risultati cognitivi. Questo studio si propone di esaminare l'efficacia di un intervento neuro-psicomotorio in un gruppo di bambini prescolari con iperattivazione motoria, focalizzandosi sul potenziamento delle componenti di base delle funzioni esecutive (inibizione, flessibilità cognitiva e memoria di lavoro). Lo studio prevede 12 sedute da 50 minuti, a cadenza mensile per 3 mesi con attività di motricità globale e motricità fine attraverso l'uso di materiale didattico a basso costo. Allo studio stanno partecipando 5 bambini di età prescolare tra i 4 e i 5 anni. I risultati attesi per il presente studio sono il potenziamento della capacità di controllare le risposte e di elaborare le informazioni.

Emiplegia Alternante: efficacia di un trattamento neuropsicologico su un caso clinico

M. G. Cavallaro, S. Distefano

(Sillabe-Laboratorio clinico multidisciplinare)

mariagraziacavallaro@outlook.it

L'emiplegia alternante è un disturbo neurologico estremamente raro, con una prevalenza stimata di circa 1 caso su 1 milione di persone nella popolazione europea: si calcolano circa 1.000 casi nel mondo e 50 in Italia. Questa condizione si manifesta con episodi transitori di paralisi che coinvolgono un solo lato del corpo, alternandosi tra emisfero destro e sinistro, insieme a sintomi neurologici stabili come la distonia. Tipicamente, gli attacchi si risolvono durante il sonno. Nel lungo termine, diventano evidenti sintomi neurologici stabili come la distonia e disabilità intellettiva di grado variabile, con deficit nell'attenzione e nell'integrazione visuo-spaziale. Presentiamo il caso di una bambina di 9 anni con sindrome da emiplegia alternante, sottoposta a un percorso riabilitativo neuropsicologico (così come affermato dalle Linee guida nazionali aggiornate). Il trattamento riabilitativo si è concentrato sulla rieducazione del gesto grafico, con particolare attenzione alla lettura e alla scrittura, evidenziando miglioramenti significativi nella funzionalità motoria e cognitiva e nelle abilità espressive. Saranno forniti dettagli sui dati clinici e sul trattamento proposto.

Variabilità nel profilo cognitivo di un ragazzo con Disabilità Intellettiva Lieve

L. Finotto¹, P. Destro¹, S. Lanfranchi²

(¹Lab.D.A. Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Centro; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

lorenzo.finotto@studenti.unipd.it

La diagnosi di Disabilità Intellettiva richiede la presenza di deficit delle funzioni intellettive e deficit del funzionamento adattivo, con esordio durante il periodo dello sviluppo (DSM-5, APA 2013).

Si presenta il caso di Antonio, ragazzo di 13 anni con diagnosi di Disabilità Intellettiva Lieve (F70) ricevuta a 6 anni durante il secondo anno della scuola primaria e successivamente confermata a 10 anni al quinto anno della stessa. Alla rivalutazione svolta al terzo anno della scuola secondaria di primo grado, in funzione del passaggio alla fascia scolastica superiore, vengono a mancare i parametri per confermare la diagnosi: si osserva infatti un'evoluzione nel profilo cognitivo. Si propongono alcune riflessioni riguardanti la cautela necessaria nel valutare i profili cognitivi prima del compimento degli 11/12 anni di età, la conferma della diagnosi nell'ottica di rispondere ai bisogni educativi del ragazzo e, infine, la considerazione del ruolo svolto dal contesto familiare.



Leggibilità della Diagnosi DSA: risultati di uno studio preliminare attraverso questionari rivolti a famiglie e insegnanti

M. R. D'Emilio¹, L. P. Bernaudo¹, E. Trotta¹, A. M. Antonucci², G. Gaeta^{3, 4}, P. Palladino¹
(¹*Applied Experimental Psychology Lab, Università degli studi di Foggia*; ²*Studio PsicoLogicAzione, Foggia*; ³*Studio professionale, Napoli*; ⁴*AID Italia*)
mariarita.demilio@unifg.it

All'interno del sistema scolastico nazionale italiano, la legge 170/2010 ha garantito un adeguato supporto educativo agli studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) per permettergli di raggiungere il successo formativo. Le diagnosi, rilasciate da enti pubblici e privati, possono essere, talvolta, di non facile leggibilità per famiglie e docenti. Ciò comporta inevitabili ricadute nella progettazione di un coerente percorso scolastico ed extrascolastico. Per questa indagine sono stati realizzati due questionari, diffusi con il supporto di AID e AIRIPA, con lo scopo di approfondire le difficoltà che le scuole e le famiglie di studenti con DSA riscontrano nella lettura della diagnosi, nella stesura e applicazione del Piano Didattico Personalizzato (PDP) e nella programmazione di attività di potenziamento e riabilitazione.

I risultati ottenuti evidenziano le criticità che si riscontrano nella lettura della diagnosi di DSA e gli aspetti da migliorare al fine di garantire un'efficace comprensione della documentazione clinica.

Il ruolo di mediatore delle funzioni esecutive nella relazione fra attività fisica e abilità di lettura

G. Giordano¹, M. Alesi¹, F. Presaghi²
(¹*Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli studi di Palermo*; ²*Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*)
giordanogiulia1992@gmail.com

Numerose ricerche hanno indagato gli effetti dell'attività fisica sul rendimento scolastico come risultato del miglioramento delle funzioni esecutive. L'obiettivo della ricerca è stato indagare l'effetto di un programma di attività fisica con stimoli cognitivi (cognitively-engaging) sul rendimento scolastico, in termini di abilità di lettura, attraverso il ruolo di mediazione delle funzioni esecutive, in particolare il delay of gratification. Hanno partecipato 132 bambini di età media 63.9 mesi (SD = 3.58), suddivisi in tre gruppi: controllo 1 (no attività fisica), controllo 2 (attività fisica senza stimoli cognitivi), sperimentale (attività fisica con stimoli cognitivi).

L'attività fisica con stimoli cognitivi mostrava un effetto diretto significativo e negativo sul delay of gratification, con meno errori e tempi di reazione inferiori rispetto ai gruppi di controllo. Inoltre, è stato riscontrato un effetto positivo e diretto dell'intervento sulla lettura. Nessun effetto significativo del mediatore, delay of gratification, è stato trovato nell'associazione tra attività fisica e lettura.



L'apprendimento alimentare nei quadri di alterazione dello sviluppo del bambino

M. Martini

(Centro per l'Età Evolutiva Futurabile - Istituto Privato di Riabilitazione "Madre della Divina Provvidenza dei Padri Passionisti", Arezzo)

mara.martini@istitutoagazzi.it

L'alimentazione non è solo un processo di nutrimento, ma è un'esperienza sociale e cognitiva fondamentale per lo sviluppo infantile. Il lavoro esposto esplora l'apprendimento alimentare e i disturbi alimentari nei bambini, evidenziando il loro impatto sulla salute fisica e mentale e sulla qualità della vita. Spesso sottovalutata come semplice attività quotidiana, l'alimentazione si rivela un processo complesso con profonde implicazioni per la crescita, lo sviluppo e la socializzazione dei bambini. I disturbi alimentari pediatrici possono causare obesità, diabete, problemi gastrointestinali, ansia, depressione e futuri disturbi del comportamento alimentare.

La gestione dei disturbi alimentari richiede una valutazione multidisciplinare, un intervento precoce intensivo per modificare i comportamenti e affrontare problemi sottostanti e un supporto ai caregiver per gestire le sfide correlate. Il lavoro contribuisce alla comprensione dei disturbi alimentari pediatrici, fornendo indicazioni per il loro trattamento e il supporto ai caregiver. L'indagine futura è necessaria per approfondire le sfide in quest'area complessa.

Una proposta di intervento logopedico per il potenziamento delle prime abilità numeriche monitorando i fattori emotivi coinvolti nell'apprendimento. Descrizione di un caso clinico.

L. Ghigi

(Centro per l'Età Evolutiva Futurabile - Istituto Privato di Riabilitazione "Madre della Divina Provvidenza dei Padri Passionisti", Arezzo)

lghigi@istitutoagazzi.it

I numeri hanno un impatto significativo sulla nostra vita, sia a livello individuale che collettivo. Lo sviluppo delle abilità matematiche fin dai primi anni di vita risulta di cruciale importanza nelle attività di ordine quotidiano. Tuttavia, talvolta, il processo di apprendimento può essere accompagnato da ansia e preoccupazioni che influenzano negativamente le prestazioni finali. Il lavoro si propone di descrivere un'idea di quale possa essere l'intervento logopedico finalizzato al potenziamento delle prime abilità numeriche in un bambino caratterizzato da fragilità emotive, in particolar modo che presenti tratti ansiosi imputabili alla matematica. L'intervento logopedico è stato impostato nella prospettiva di accompagnare il bambino verso la consapevolezza delle proprie competenze lavorando in un'ottica metacognitiva, cercando di evitare l'impotenza appresa. Partendo dalla necessità di ingannare l'ansia e la preoccupazione percepite di fronte alle attività matematiche, nel corso dell'intervento è stato utilizzato esclusivamente del materiale ludico, appositamente costruito in relazione al profilo e alle peculiarità del bambino.

Verifica andamento del progetto “Le autonomie e l’attività motoria in giovani adulti con disturbo dello spettro autistico

A. Ternelli¹, A. Mantovani¹, A. Rebuttini¹, C. Capitani¹, M. Pioppi¹, E. Bassoli¹, F. Nardocci²

(¹Associazione di Promozione Sociale “Il Tortellante”; ²Coordinamento Autismo Provincia di Modena, Panel per l’aggiornamento delle “Linee guida sulla diagnosi e sul trattamento del disturbo dello spettro autistico nei bambini e adolescenti” dell’Istituto Superiore di Sanità, Roma)

toiltortellante@gmail.com

È dimostrato come l’attività fisica abbia un impatto significativo sulla capacità di interazione sociale e di comunicazione dei soggetti con autismo (Huang et al., 2020), oltre a contribuire ad aumentare la fiducia in sé stessi e migliorare l’umore (Mitroi, 2022). Il progetto, avviato a gennaio 2023 (T0), si pone obiettivi di diverso dominio come le autonomie, la socializzazione e le abilità motorie in un unico momento, piacevole e stimolante. Sono coinvolti 8 giovani adulti dell’APS “Il Tortellante” di Modena, dai 21 ai 32 anni. Sono state utilizzate valutazioni quantitative e qualitative ad hoc per gli ambiti di intervento. A partire dai dati raccolti sono stati individuati gli obiettivi su cui lavorare per ciascuno. Tra T0 e T1 (giugno 2023) si è misurata l’efficacia dei training individuali in spogliatoio con miglioramento delle autonomie. A giugno 2024 (T2) si verificherà la presenza di ulteriori cambiamenti e l’efficacia del progetto nel lungo termine.

“EMOTIVAMENTE” - Con Fondo Autismo Modena

M. Pioppi¹, A. Mantovani¹, A. Rebuttini¹, M. Rossetti¹, A. Ternelli¹, M. Cavazza¹, C. Neri¹, A. Orlandi¹, F. Nardocci²

(¹Associazione di Promozione Sociale “Il Tortellante”; ²Coordinamento Autismo Provincia di Modena, Panel per l’aggiornamento delle “Linee guida sulla diagnosi e sul trattamento del disturbo dello spettro autistico nei bambini e adolescenti” dell’Istituto Superiore di Sanità, Roma)

mery.pioppi@gmail.com

Uno degli aspetti più difficoltosi per i soggetti con Disturbo dello Spettro Autistico corrisponde al riconoscere, esprimere, gestire e prevedere le proprie emozioni e quelle altrui (Chaidi & Drigas, 2020). Il progetto “Emotivamente” dell’APS “Il Tortellante” di Modena ha coinvolto alcuni ragazzi/e con autismo tra i 18 e i 30 anni e si è focalizzato nel 2022 sull’ansia e nel 2023 sulla rabbia. Nel 2024, grazie anche al contributo del Fondo Autismo di Modena, si è proseguito sulla paura. Dopo una prima parte di alfabetizzazione emotiva ci si è concentrati sul riconoscimento e la gestione delle singole emozioni, utilizzando protocolli di tipo cognitivo comportamentale adattati all’utenza. Il progetto, monitorato da test standardizzati, ha già dato negli anni esiti positivi sui partecipanti nella gestione delle emozioni. Questo tipo di intervento continua ad essere valido per lavorare sugli aspetti emotivi e cognitivi dei ragazzi con autismo, aiutandoli nella generalizzazione delle abilità acquisite.

Alleniamo le competenze sociali - Con Fondo Autismo Modena

A. Mantovani¹, A. Rebutтини¹, M. Rossetti¹, M. Pioppi¹, A. Ternelli¹, M. Cavazza¹, F. Nardocci²

(¹Associazione di Promozione Sociale "Il Tortellante"; ²Coordinamento Autismo Provincia di Modena, Panel per l'aggiornamento delle "Linee guida sulla diagnosi e sul trattamento del disturbo dello spettro autistico nei bambini e adolescenti" dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma)

terpiltortellante@gmail.com

Le persone con Disturbo dello Spettro Autistico manifestano difficoltà nell'interazione, nella comunicazione sociale, nelle relazioni interpersonali (APA, 2013), con conseguenti problemi di adattamento sociale, possibilità di isolamento, riduzione dell'autostima e impoverimento della Qualità di Vita (Castaldo et al., 2021). L'APS "Il Tortellante" di Modena da alcuni anni svolge, con successo, progetti volti all'insegnamento delle competenze sociali per favorire l'instaurarsi e il mantenersi di relazioni interpersonali quotidiane. Da settembre 2023, grazie al contributo del Fondo Autismo di Modena, è attivo un gruppo con 5 giovani adulti nello spettro (età media 23 anni). Il protocollo di riferimento, riadattato all'utenza, è il Social Skills Training (Castaldo et al., 2021); consiste in attività di apprendimento basate su tecniche comportamentali per acquisire e incrementare le abilità sociali quotidiane e migliorare la qualità delle interazioni interpersonali. In itinere si rilevano miglioramenti e l'efficacia del progetto è monitorata da test standardizzati che verranno risomministrati a giugno 2024.

Motricità fine e lavoro per giovani adulti con Autismo - Con Fondo Autismo Modena

M. Rossetti¹, A. Rebutтини¹, A. Mantovani¹, M. Pioppi¹, A. Ternelli¹, A. Orlandi¹, G. Macchitelli², F. Nardocci³

(¹Associazione di Promozione Sociale "Il Tortellante"; ²Domus Assistenza Società Cooperativa Sociale Modena; ³Coordinamento Autismo Provincia di Modena, Panel per l'aggiornamento delle "Linee guida sulla diagnosi e sul trattamento del disturbo dello spettro autistico nei bambini e adolescenti" dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma)

m.rossetti8788a@gmail.com

Nelle persone con Disturbo nello Spettro Autistico, spesso, il coordinamento e la finalizzazione possono risultare deficitarie e ciò può riversarsi sull'acquisizione delle autonomie quotidiane (Späth & Jongsma, 2020). Le maggiori problematiche si rilevano nelle attività di motricità fine che richiedono ad esempio l'opposizione dito-pollice e la presa a pinza (Muthusamy et al., 2021). L'APS "Il Tortellante", grazie al contributo del Fondo Autismo di Modena, ha avviato da settembre 2023 un progetto che favorisce l'insegnamento di abilità di manualità fine e i prerequisiti lavorativi che potranno poi essere generalizzati. Sono coinvolti 4 giovani adulti con autismo con età media di 23 anni che svolgono 4 mansioni: pelletteria (realizzazione tortellini in cuoio), aiuto gestione del punto vendita del Tortellante, lavorazione del legno e gestione della spedizione dei tortellini. Il tutto è monitorato da test standardizzati che verranno risomministrati a fine progetto (giugno 2024) per valutarne l'efficacia nel miglioramento della qualità di vita.

Un tortellino per socializzare

A. Rebutтини¹, M. Rossetti¹, A. Mantovani¹, A. Ternelli¹, M. Pioppi¹, F. Nardocci²
(¹Associazione di Promozione Sociale “Il Tortellante”; ²Coordinamento Autismo Provincia di Modena, Panel per l’aggiornamento delle “Linee guida sulla diagnosi e sul trattamento del disturbo dello spettro autistico nei bambini e adolescenti” dell’Istituto Superiore di Sanità, Roma)
alessandrorebutтини92@gmail.com

Per migliorare il livello di Qualità di Vita (Schalock et al. 2008) delle persone con autismo si evidenzia l’essenzialità di interventi a favore dello sviluppo di competenze nelle relazioni interpersonali e sociali. In questo studio viene svolto un monitoraggio degli aspetti di responsività sociale in 20 ragazzi/e (dai 16 ai 32 anni) con autismo che frequentano il laboratorio terapeutico abilitativo dell’Associazione di Promozione Sociale “Il Tortellante” di Modena fin dall’apertura della struttura (2018). L’obiettivo è valutare l’andamento della responsività e della sua compromissione in 3 periodi di tempo (T0: 2018 apertura Associazione; T1: 2021 ripresa completa attività post covid-19; T2: giugno 2024) tramite il test SRS- Social Responsiveness Scale (Costantino & Gruber, 2005). Tra T0 e T1 si sono registrati importanti miglioramenti clinici a livello generale e nelle singole sottoscale, unico dato che differisce è l’aspetto legato alla comunicazione sociale. In giugno si svolgerà un confronto più ampio e completo.

I mille volti della CAA per una comunità inclusiva: una nuova biblioteca per tutti!

A. Morrocchesi^{1,2}, A. Angelini^{3,4}
(¹Studio Fisiolab di Barberino Tavarnelle e di Tavarnuzze; ²Centri clinici Tages, Firenze; ³Studio Logopedico Angelini; ⁴Laboratorio Ausili Alla Comunicazione e Apprendimento, Firenze)
azzulogo@gmail.com

Il progetto ha avuto come obiettivo quello di far conoscere la CAA, comunicazione Aumentativa Alternativa che ha mille volti e un unico grande obiettivo, quello di offrire alle persone con bisogni comunicativi complessi la possibilità di comunicare. La CAA offre l’opportunità alle persone, con bisogni comunicativi complessi di autodeterminarsi e agire sull’ambiente. In questo grande obiettivo è quindi auspicabile che sempre più spesso vengano realizzati progetti di comunicazione urbana facilitata, nei quali anche i negozi, i luoghi ricreativi e tutti i luoghi pubblici diventino esperienze accessibili a tutti. Inoltre, la CAA può essere utile come strumento per tutti i bambini in età prescolare che muovono i primi passi nel mondo della lettura e dell’autonomia e per gli alunni con BES. Pertanto, questo progetto attraverso la CAA e la creazione di una biblioteca in cui tutti possono leggere, vuole essere uno strumento al fine di creare legami e inclusione all’interno di una comunità affinché diventi un ambiente veramente accessibile alla comunicazione anche per chi non può “parlare”, oltre le parole!

Disturbo dello spettro autistico e agenesia del corpo calloso: studio di un caso clinico

N. Palumbo¹, L. Liardo²

(¹*Psicologia e Neuropsicologia, Rovereto, Trento*; ²*ITT Marconi, Rovereto, Trento*)

nicola.palumbo@apss.tn.it

I disturbi dello spettro autistico (Autism Spectrum Disorder, ASD) sono un insieme eterogeneo di disturbi del neurosviluppo, caratterizzati dall'esordio precoce di deficit persistenti nella comunicazione e nell'interazione sociale, associati a comportamenti e interessi ripetitivi e ristretti. In merito alla neurobiologia di questo complesso disordine del neurosviluppo, l'attenzione dei ricercatori si è focalizzata sulle anomalie del corpo calloso (CC), la più grande struttura di connessione di sostanza bianca presente nell'encefalo umano, che trasferisce informazioni attraverso gli emisferi cerebrali, la cui alterazione sembra produrre sintomi tipici dell'ASD. Viene presentato processo diagnostico, ragionamento e decisione clinica in merito ad un caso clinico con quadro di Agenesia del Corpo Calloso (AgCC), una anomalia congenita, che si è presentato alla nostra attenzione per un sospetto di disturbo dello spettro autistico. Lo scopo di questo lavoro è di attenzionare un quadro sintomatologico simil-autistico, valutare i limiti della diagnosi di autismo, riflettere su una diagnosi differenziale più precisa e aggiornata.

L'aperitivo è servito! Il connubio tra il lavoro di gruppo con i genitori e quello dei ragazzi adolescenti con disturbo dello spettro autistico

F. Zago, C. Tosatto, T. Tosatto, C. Fogo

(*Chelis - Centro psicoeducativo e riabilitativo, Scorzè, Venezia*)

federica.zago.psi@gmail.com

Nei disturbi complessi come l'autismo è importante coinvolgere le famiglie nel processo di terapia, ma anche negli aspetti educativi e di crescita del bambino/ragazzo. Il Centro Chelis (Scorzè-VE) ha colto la necessità del gruppo dei genitori dei ragazzi adolescenti ad alto funzionamento di raccogliere le nuove sfide che si presentano in quest'età, invitandoli a degli incontri mensili di approfondimento ma anche e soprattutto di confronto e supporto. Le tematiche affrontate riguardano la comunicazione efficace e l'assertività, l'aumento delle autonomie, l'uso dei dispositivi elettronici e i rischi dei canali media. Parallelamente al gruppo di genitori i ragazzi hanno affrontato gli stessi temi e si sono sperimentati nel preparare il buffet finale dell'incontro. Per loro, quindi, è stata l'occasione reale per provare in autonomia a fare la spesa con budget misurato e poi la realizzazione di piatti semplici per allietare i genitori e dimostrarsi grandi e competenti.



Trattamento Logopedico Indiretto: effetti su bambini con ritardo del linguaggio e ruolo delle mamme

R. Romano, E. Capparelli, M. Piva

(Studio PeekABoo: Logopedia e Riabilitazione, Fiuggi - FR)

robertaromano.logo@gmail.com

Diversi studi presenti in letteratura dimostrano l'efficacia di trattamenti indiretti in bambini aventi ritardo di linguaggio, anche definiti "Late Talkers". Pertanto, sulla base di quanto già emerso in letteratura, ci si è posti l'obiettivo di verificare l'efficacia di un intervento indiretto logopedico su mamme di bambini con ritardo di linguaggio di età compresa tra i 14 e i 30 mesi. Metodo: Trentaquattro mamme di bambini 14 -30 mesi sono state selezionate tra settembre 2024 e ottobre 2024. Sono stati utilizzati strumenti standardizzati per valutare le abilità linguistiche e comunicative dei bambini. Le madri selezionate hanno partecipato ad un training di trattamento indiretto della durata di 3 mesi. Tutti i bambini sono stati rivalutati 3 e 6 mesi dopo il pretest. Risultati: Dei trenta bambini inclusi nell'analisi, l'87% ha mostrato abilità linguistiche espressive nella norma al momento della rivalutazione. Solo il 13% dei partecipanti è stato raccomandato per ulteriori valutazioni. Conclusioni: Applicando il training di trattamento indiretto rivolto alle mamme di bambini con ritardo del linguaggio, è stato possibile migliorare significativamente le capacità linguistiche dei bambini.

Le tappe di acquisizione delle competenze sociali nella sindrome di Down

M. Pietrobon, E. Rossi, S. Colaianni, C. Marcolin, F. Pulina, S. Lanfranchi, S. Onnivello

(Università degli studi di Padova)

margherita.pietrobon.1@studenti.unipd.it

Le abilità sociali sono il risultato dell'interazione di diverse abilità come la capacità di comunicare con l'altro, esprimere e riconoscere le emozioni e sintonizzarsi con l'altro. Sapere quando le singole abilità emergono è fondamentale per capire lo sviluppo dell'individuo, per essere consapevoli di cosa aspettarsi e quando, ed eventualmente per potenziare le abilità che mostrano difficoltà. Queste informazioni sono presenti per lo sviluppo tipico, meno c'è per la sindrome di Down (SD), per cui la letteratura riporta la socializzazione come un aspetto di relativa forza, ma poche sono le informazioni su quando le singole abilità emergono. A questo proposito, il presente studio ha come scopo il fornire informazioni sui tempi di acquisizione delle abilità sociali. Partendo dai dati raccolti attraverso le Vineland-II su 144 bambini e ragazzi con SD di età compresa tra i 3 e i 16 anni, è stato possibile ottenere una stima dell'età di acquisizione delle competenze sociali.

L'applicazione della play therapy cognitivo-comportamentale in un caso di disturbo dell'attenzione con iperattività

M. Chemello

(Studio privato, Mussolente)

chemellomarta@gmail.com

Nel presente contributo verrà presentato il caso di Lorenzo, un bambino di 7.5 anni con Disturbo dell'Attenzione associato ad iperattività con il quale è stata applicata la Play Therapy Cognitivo-Comportamentale (CBPT) con gli obiettivi di aumentare i tempi attentivi, ridurre i comportamenti impulsivi e promuovere una maggiore autoregolazione emotiva. Al colloquio con i genitori e alla somministrazione di alcuni questionari anche agli insegnanti, sono seguiti la concettualizzazione del caso e l'intervento, della durata di 20 incontri, nel quale sono state applicate tecniche comportamentali e cognitive adatte a tale fascia d'età attraverso l'utilizzo dei puppet e delle arti espressive. Al termine dell'intervento e al follow up a tre mesi, è possibile notare sia l'aumento dei tempi attentivi che la riduzione del comportamento impulsivo, associati ad una maggior autoregolazione emotiva; permangono fragilità nell'iperattivazione motoria e nella relazione con i pari.

La valigia blu

A. Convertini, C. Raffin

(Fondazione Bambini e Autismo ONLUS)

segreteria@bambinieautismo.org

La relatrice, partendo dalle riflessioni contenute nel libro "La valigia blu" di cui è coautrice, illustrerà strategie e strumenti utili per affrontare esperienze di viaggio con persone con una condizione autistica, limitandone l'ansia che deriva dall'imprevedibilità e dalle novità. Lo scenario del viaggio non si limita a rappresentare un insieme di occasioni pratiche per gestire al meglio fasi di programmazione e momenti di imprevisto, ma diventa veicolo di un cambio di prospettiva per uscire dalla visione neuro-tipica che la maggioranza della popolazione possiede e che troppo spesso può rappresentare un ostacolo alla reale comprensione di una condizione di neuro-divergenza.

Dai numeri alla Persona. La complessa traduzione dei dati clinici nelle competenze e fragilità dell'individuo.

A. Casali, E. Pedrinelli, V. Ferretti

(Cooperativa Sociale Progetto Crescere di Reggio Emilia)

a.casali@progettocrescere.re.it

La lettura di una relazione clinica in cui è presente una diagnosi di Disturbo Specifico dell'Appuntamento (DSA) è spesso fonte di numerosi interrogativi rispetto alle capacità e alle fatiche che si potrebbero osservare nel quotidiano. Tenuti in considerazione i dati, quali sono le riflessioni che si possono fare senza rischiare di dimenticare l'unicità del paziente e le sue specifiche modalità di funzionamento personale? Cosa è fonda-

mentale rimandargli per dare un senso alla sua esperienza? La diagnosi nosografica rischia di far corrispondere l'individuo alla sintomatologia e di «etichettare» la persona, che da quel momento «si leggerà» e «verrà letta» dai genitori, dagli insegnanti e dal contesto di riferimento, alla luce della categoria diagnostica. Per aiutare l'individuo e giungere ad una diagnosi descrittiva occorre però comprenderlo, partendo sia dalla narrazione della sua storia di vita che dall'ambiente educante. Scopo del presente contributo sarà pertanto dare rilevanza alla lettura bio-psico-sociale del paziente.

Frequenza e Intensità dei Comportamenti Problema di un Bambino con Autismo come Funzione dell'Intensità Educativa

C. Leuci¹, C. Palmiotto¹, A. Vero², F. Casarini²

(¹AllenaMenti, ²Associazione Errepiù R+, Rubiera - RE)

chiara.leuci@hotmail.it

Lo studio analizza il caso del bambino G. di 10 anni, diagnosticato di Disturbo dello Spettro Autistico (DSA). I gravi comportamenti problema presenti in ogni ambiente di vita frequentato dal bambino erano aggressività, lancio di oggetti e fuga. A causa di cambiamenti trimestrali delle strategie educative messe in atto dalla scuola e dalla famiglia per un biennio, è stato possibile analizzare i dati raccolti su frequenza, durata e intensità dei comportamenti problema, applicando un design sperimentale "multielement". L'analisi grafica ha evidenziato la presenza di trend di miglioramento o di aggravamento dei sintomi in funzione del numero settimanale di ore di educazione individualizzata ricevute dal bambino, a scuola e in altri contesti, a prescindere dalla somministrazione di terapie abilitative e farmacologiche. Lo studio ha permesso ai ricercatori di contribuire al dibattito sui criteri di efficacia dei trattamenti educativi e di proporre una distinzione misurabile tra "attività" e "intervento" educativo.

Quali caratteristiche dell'intervento influenzano la qualità della vita dei genitori di bambini con un disturbo dello spettro autistico? Uno studio qualitativo

B. Dioni¹, C. Fante², R. De Luca Picione³, C. Raffin⁴, F. Capelli⁴, C. Franceschini⁵, V. Lenzo⁶, A. Musetti⁷

(¹Fondazione Bambini e Autismo Onlus, Fidenza - PR; ²Institute for Educational Technologies, National Research Council - CNR, Genova; ³Università Giustino Fortunato, Benevento; ⁴Fondazione Bambini e Autismo Onlus, Pordenone; ⁵Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Parma; ⁶Dipartimento di Scienze della Formazione, Catania; ⁷Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Parma)

b.dioni@bambinieautismo.org

La qualità della vita dei genitori di figli con un disturbo dello spettro autistico (ASD) è oggetto di crescente attenzione in letteratura. Molti studi hanno evidenziato come alcune caratteristiche dei bambini con ASD possono influenzare il livello di benessere dei genitori; tuttavia, non è ancora del tutto chiara la relazione tra specifiche caratteristiche dell'intervento e la qualità della vita genitoriale. In questo studio qualitativo sono stati



intervistati 31 genitori (16 madri e 15 padri) di bambini in età scolare con ASD che seguono un intervento multidisciplinare con l'obiettivo di cogliere le loro prospettive soggettive. L'analisi tematica ha mostrato che alcune caratteristiche dell'intervento, come il coinvolgimento attivo dei genitori, possono avere un impatto significativo sulla qualità della vita genitoriale. I risultati dello studio possono aiutare i professionisti a favorire il processo di adattamento genitoriale e la loro capacità di affrontare le sfide legate a vivere con un figlio con ASD.



Video-Poster per gli Interventi Psicoeducativi

Coordina C. Tinti

(Università degli studi di Torino)

carla.tinti@unito.it

Aspettative degli insegnanti di scuola primaria e secondaria sugli interventi diretti e indiretti dello psicologo scolastico

C. Tonzar

(Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo")

claudio.tonzar@uniurb.it

Gutkin e Conoley (1990) hanno distinto due diverse modalità di erogazione delle attività nei servizi di psicologia scolastica: una di tipo diretto, secondo la quale lo psicologo si occupa della diagnosi/intervento sull'allievo, e una di tipo indiretto, dove lo psicologo fornisce agli insegnanti i mezzi necessari per valutare la situazione e per sviluppare l'intervento. L'obiettivo di questa indagine, condotta su un campione di 50 insegnanti di scuola primaria e 50 di scuola secondaria, è quello di rilevare eventuali differenze nelle opinioni riguardo alle azioni di intervento che lo psicologo scolastico può mettere in atto nell'ambito del suo intervento professionale. I partecipanti hanno risposto a un questionario composto da 24 affermazioni che dovevano essere valutate su una scala Likert a 5 punti e che descrivevano possibili attività dello psicologo scolastico (dirette vs. indirette).

I risultati mostrano che gli insegnanti, in particolare quelli di scuola secondaria, tendono ad apprezzare di più la modalità diretta di erogazione delle attività dello psicologo scolastico.

Potenziare gli Adolescenti: L'Impatto della ACT sull'Emotività e il Benessere: esperienza di un laboratorio psicoeducativo con adolescenti tra i 14 e 17 anni

V. D'Immè

(Studio di Psicologia Sinapsy)

studiopsicologiasinapsy@gmail.com

L'adolescenza è una fase critica per lo sviluppo emotivo e psicologico. Questo studio esplora l'efficacia di un laboratorio psicoeducativo basato sull'Acceptance and Commitment Therapy (ACT) rivolto a adolescenti tra i 14 e i 17 anni. Il laboratorio ha mirato a migliorare la regolazione emotiva, la consapevolezza e l'accettazione delle emozioni, promuovendo un maggiore benessere psicologico. Attraverso attività pratiche, giochi di ruolo e tecniche di mindfulness, i partecipanti hanno sviluppato com-

petenze per gestire lo stress e l'ansia. I risultati hanno evidenziato una significativa riduzione dei sintomi ansiosi e depressivi e un aumento della resilienza emotiva. Questi dati suggeriscono che la ACT può essere un efficace intervento psicoeducativo per potenziare il benessere emotivo negli adolescenti, fornendo loro strumenti preziosi per affrontare le sfide emotive della loro età.

Analisi Multidimensionale dell'Ansia per la Matematica: Un Confronto fra studenti con e senza DSA

R. Pagan¹, L. Dell'Asta², F. Canato², R. Lievore¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova; ²U.O.C. Infanzia Famiglia Adolescenza Distretto 1, Azienda ULSS 3 Serenissima)

riccardo.pagan.3@studenti.unipd.it

L'apprendimento della matematica, più di altre materie, è caratterizzato da una complessa interazione tra fattori emotivi e cognitivi. A tal proposito, l'ansia per la matematica è una combinazione di sentimenti negativi, pensieri e preoccupazioni nei confronti dell'apprendimento e dalla valutazione in ambito matematico, che può interferire con la prestazione. Tuttavia, l'ansia per la matematica è stata studiata principalmente con questionari di tratto, lasciando da parte l'indagine degli aspetti di stato. Lo scopo dello studio è indagare, mediante un approccio multidimensionale, aspetti di stato soggettivi, comportamentali e fisiologici durante lo svolgimento di un compito computerizzato di matematica in un campione di bambini e ragazzi con DSA di età compresa tra 10 e 18 anni confrontato con un gruppo senza diagnosi. Inoltre, sono stati proposti alcuni questionari allo scopo di indagare variabili di tratto legate all'ansia per la matematica. I risultati saranno discussi in combinazione alle possibili implicazioni in ambito clinico- educativo.

L'ansia per la matematica e la percezione di competenza: gli effetti sulla prestazione negli studenti della scuola secondaria

G. Scafora, A. Masi, S. Caviola

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

giulia.scafora@studenti.unipd.it

Le attitudini verso la matematica possono influenzare il successo accademico e il benessere degli studenti, agendo come fattori protettivi o di rischio. Tuttavia, sono ancora scarse le evidenze in letteratura riguardanti la popolazione preadolescente ed eventuali differenze di genere (Erturan & Jansen, 2015).

Il presente studio ha l'obiettivo di indagare la relazione tra la prestazione matematica, l'ansia specifica per la matematica e la percezione di competenza, oltre che al ruolo delle strategie di coping disfunzionali, investigando eventuali differenze legate al genere. Sono stati coinvolti circa 300 studenti di età tra gli 11 e i 12 anni, ai quali sono state proposte diverse prove matematiche standardizzate e questionari in formato carta-matita.

Ci si attende come gli studenti con maggiori livelli di ansia per la matematica, soprattutto le ragazze, riportino una minore percezione di competenza e prestazione in tale disciplina, con l'ipotesi che il genere e l'uso di strategie di coping negative possano agire da moderatori.

Status socio-economico familiare, clima scolastico e apprendimento in studenti di scuola primaria

E. Deleo¹, P. D'Elia¹, S. Di Sano¹, F. Bellelli², T. Gentile³

(¹Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università degli studi "G. D'Annunzio" di Chieti- Pescara; ²ASL Napoli 2 Nord; ³Istituto Comprensivo Campana, Salerno)

enrico.deleo@unich.it

Questo studio esamina l'influenza dello status socio-economico (SES) familiare sulle prestazioni accademiche degli studenti italiani della scuola primaria, con particolare attenzione al divario di apprendimento tra studenti di SES basso e alto, e il ruolo del clima scolastico. Utilizzando il Georgia School Climate Scale (GSCS) e tre indicatori di apprendimento - decisione lessicale, copia di brano e calcolo rapido - è stata analizzata l'interazione tra SES familiare (risorse disponibili in casa, titolo di studio dei genitori, viaggi culturali) e le prestazioni accademiche di 68 studenti delle classi IV e V. I risultati mostrano una significativa correlazione tra SES e rendimento scolastico, con punteggi più alti per gli studenti di famiglie con alto SES. Sebbene non sia stata rilevata una correlazione significativa tra SES e clima scolastico, quest'ultimo è comunque associato ai risultati di apprendimento. Supportare gli studenti svantaggiati e promuovere un clima scolastico positivo è quindi fondamentale.

Tutoring e Funzionamento Intellettivo Limite: quali interventi per una buona alleanza di tutoring? Analisi di un single case study

M. Franceschini, E. Zazzera, M. Gazzola, E. Polli

(Opificio Per la Mente - OPM)

maddalena.franceschini.pc@gmail.com

Il Funzionamento Intellettivo Limite (FIL) è una condizione riscontrabile in persone "con limiti intellettivi e problemi adattivi che, pur non precludendo un inserimento nella vita normale, le rendono difficile rispondere a tutte le richieste della scuola e dell'ambiente" (Vianello et al., 2017).

Il percorso di tutoring per l'apprendimento deve considerare non solo le caratteristiche dei processi di apprendimento (Sătilă et al., 2022), ma anche la necessità di stabilire una sufficiente alleanza di tutoring per lo svolgimento delle attività durante le sessioni e in autonomia tra una sessione e l'altra, oltre che un'adeguata alleanza con gli adulti di riferimento (care-giver e insegnanti) per supportare la motivazione (van Herwaarden et al., 2022).

Saranno argomentate alcune strategie per favorire l'alleanza di tutoring nel caso di un giovane adulto con FIL per il quale è stato attivato un tutoring intensivo finalizzato a potenziare le strategie di memoria a breve e lungo termine.

Monitoraggio e calibrazione nella comprensione del testo: il ruolo dell'inibizione

S. Nardin¹, A. Zagato², E. Pizzigallo¹

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova; ²Università telematica degli studi IUL, Firenze)

sara.nardin.1@studenti.unipd.it

Le preconcoscenze degli studenti rispetto ai fenomeni scientifici sono spesso in contrasto con i concetti scientifici corretti (Mason et al., 2020). Di conseguenza, una comprensione ottimale implica la revisione delle conoscenze errate precedentemente acquisite (Vosniadou, 2013) dette anche misconcezioni. L'inibizione gioca un ruolo fondamentale nel processo di revisione, poiché permette di bloccare l'interferenza delle misconcezioni; in particolare durante la lettura dei testi confutazionali (Mason et al., 2020). La probabilità di avere successo nel processo di revisione sembrerebbe dipendere inoltre dalla capacità di calibrazione degli studenti (Alexander, 2013).

L'obiettivo dello studio è quello di analizzare gli effetti della tipologia del testo (confutazionale e informativo) e delle domande (locali e inferenziali) sulla comprensione del testo e sulla calibrazione metacognitiva, in un campione di studenti di scuola secondaria di I grado. Gli indici di calibrazione metacognitiva sono stati messi in relazione alle funzioni esecutive, misurate attraverso due prove che valutano la capacità di inibire la risposta automatica (Test di Stroop e Completamento Alternativo di Frasi, BIA). I risultati e le implicazioni verranno discussi durante la presentazione della ricerca.

Studenti con BES e strumenti osservativi

M. Vulcani, E. Di Barbora, G. Berizzi, C. Scheriani

(AIDAI ODV FVG)

maddalena.vulcani@gmail.com

L'osservazione, intesa come modalità propria alla ricerca interpretativa finalizzata all'esplorazione ed allo studio dei fenomeni in contesto, è una potente risorsa nella ricerca e nella prassi educativa (Cassibba, Salerno, 2023; Camaioni et al., 2001; Mantovani, 1995), nonché un ineludibile strumento conoscitivo per supportare i percorsi formativi di studenti con BES. Nel corso del progetto biennale "Alunni difficili in classe: indicazioni teoriche e strategie operative" promosso dalla Regione FVG e dall'USR FVG e finalizzato ad interventi per alunni con BES (L.R. n.13/2018, art. 15), all'interno della formazione a favore dei docenti di una rete di 8 Istituti Comprensivi del Friuli Venezia Giulia, sono stati raccolti dati inerenti agli strumenti osservativi e di rilevamento.

Le domande, poste tramite questionario rivolto agli insegnanti, hanno indagato gli strumenti di osservazione noti, la frequenza del loro utilizzo nella pratica scolastica, il grado di efficacia considerato e la presenza di una sinergia di impiego con i colleghi. Il contributo illustra i risultati preliminari delle evidenze raccolte, al fine di offrire un momento di riflessione utile a rilevare le pratiche in essere, a implementare la qualità dell'agito didattico ed a intraprendere ulteriori attività di formazione professionalizzante sulle prassi attivate nelle classi.

L'influenza del livello culturale e delle aspettative genitoriali sull'apprendimento dell'inglese come L2: evidenze preliminari da una scuola primaria italiana

L. P. Bernaudo, E. Trotta, M. R. D'Emilio, T. Quarto, L. Cannito, P. Palladino
(*Applied Experimental Psychology Lab, Università degli studi di Foggia*)
luciana.bernaudo@unifg.it

Diversi studi hanno evidenziato l'influenza dello status socio-economico-culturale e delle aspettative genitoriali sul rendimento scolastico generale dei figli, ma solo alcuni di questi si sono focalizzati sul ruolo di tali variabili nell'apprendimento dell'inglese (L2) alla scuola primaria. Pertanto, è stato condotto uno studio a cui hanno preso parte studenti delle classi terza e quarta primaria e i loro genitori. La condizione culturale familiare, valutata tramite il grado di istruzione dei genitori e l'esposizione a contenuti culturali in lingua inglese, e le aspettative sul rendimento scolastico dei figli, sono state indagate tramite un questionario rivolto ai genitori mentre gli studenti hanno completato una prova di vocabolario per misurare la performance nella L2. I risultati suggeriscono che condizioni culturali favorevoli e alte aspettative genitoriali, siano associate a migliori performance nella L2. Inoltre, i risultati hanno messo in luce come, anche in presenza di condizioni culturali sfavorevoli, un'alta aspettativa genitoriale si associ a performance migliori nella L2.

Benessere e soft skills degli studenti universitari: un caso studio in presenza di Bisogni Educativi Speciali

C. Fazio¹, C. Sechi², I. Lupo¹
(¹Università degli studi di Palermo; ²Università degli Studi di Cagliari)
claudio.fazio@unipa.it

L'agenda 2030 rimanda all'istruzione di qualità equa e inclusiva, enfatizzando l'adozione anche nel contesto universitario delle personal social and learning to learn (PSLL) come competenze chiave dell'apprendimento permanente (Unesco, 2017). Recentemente alcuni studi supportano l'educazione socio-emotiva come settore prioritario nell'ottica della promozione del benessere e delle soft skills per l'istruzione superiore (Elmi 2020; Brighi et al., 2021). Nonostante l'importanza riconosciuta alle competenze trasversali, la letteratura necessita di maggiori ricerche rispetto la promozione del benessere socio-emotivo nella popolazione universitaria in presenza di Bisogni Educativi Speciali (Pellegrino et al., 2023). Lo studio di ricerca si colloca all'interno di una valutazione delle dimensioni emotive dell'apprendimento, quali soft skills, mentalità di crescita e benessere, condotta su un campione di circa 300 studenti universitari. L'analisi e la discussione dei risultati presenterà il confronto tra i profili degli studenti con sviluppo tipico e il gruppo di studenti con Bisogni Educativi Speciali per le competenze trasversali, sempre più importanti in prospettiva futura in riferimento all'ingresso degli stessi nel mondo del lavoro (Passaretti et al., 2023).

La meditazione orientata alla mindfulness nella scuola secondaria: uno studio randomizzato controllato su efficacia e accettabilità di un intervento di sei settimane

A. Matiz¹, G. Vidoni², M. Cimenti¹, D. Dosa³, M. R. Forgiarini³, C. Crescentini¹
(¹Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Università degli studi di Udine; ²Istituto Statale Di Istruzione Superiore “Magrini-Marchetti”, Gemona del Friuli; ³Dipartimento di Prevenzione, Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale)
alessio.matiz@uniud.it

Gli interventi basati sulla mindfulness per adolescenti ricevono molto interesse in ambito scolastico, ma la letteratura riporta grande variabilità nella loro accettabilità ed efficacia. Un intervento di sei settimane di meditazione orientata alla mindfulness (MOM) è stato proposto a studenti di scuola secondaria (età:18.0±0.5 anni), randomizzati inizialmente in un gruppo di intervento MOM (n=14) e uno di controllo (n=17), e studiati con misure di mindfulness, visione del futuro, qualità di vita, benessere psicologico e inflessibilità psicologica. Miglioramenti significativi sono stati osservati nel gruppo MOM nelle scale del benessere psicologico relative all'autonomia e al controllo ambientale (per entrambe, p=.03). Al termine dello studio randomizzato-controllato anche il gruppo di controllo ha ricevuto l'intervento MOM. L'indice di accettabilità dell'intervento nell'intero campione è stato discreto (2.3±0.4 su una scala 0-4), il 74.2% dei partecipanti ha dichiarato l'intervento utile per gestire emozioni/pensieri/difficoltà o favorire la tranquillità, e tutti hanno riferito che consiglierebbero l'intervento ad amici/genitori.

La gestione dell'ansia negli studenti universitari: un protocollo clinico

M. T. Positano^{1,2}, M. Ciabattoni², F. Gelo², G.C. Guerra², M. G. Logrieco², A. Maglio², O. Nardoza², A. Paone², E. M. Persico², P. Cerratti², M. Spinelli², M. Fasolo²
(¹Università degli studi “G. D'Annunzio” di Chieti-Pescara; ²Centro Studi per l'Età Evolutiva Ud'A Lab)
mariateresapositano@gmail.com

Introduzione: Secondo l'ISTAT, il 5% dei suicidi annuali riguarda gli under 24, spesso studenti. L'84% degli universitari, nella preparazione degli esami, riferisce problemi come insonnia cronica, attacchi di panico e d'ansia. L'ansia, uno stato emotivo riguardante la capacità di affrontare possibili eventi negativi, se non gestita, può compromettere il funzionamento esecutivo e la performance accademica. Pertanto, il presente studio ha come obiettivo la strutturazione di un protocollo clinico per la gestione dell'ansia.

Metodo: 5 incontri (60 min): psicoeducazione emotiva, aumento di consapevolezza e riconoscimento emotivo, uso di tecniche di gestione dell'ansia (ABC, Training Autogeno). Risultati: La gestione dell'ansia evita di compromettere i risultati accademici degli Universitari e il deterioramento relazionale. Conclusioni: La consapevolezza emotiva e le tecniche di gestione dell'ansia riducono lo stress psicofisico degli studenti migliorando i risultati accademici.

Come stanno gli studenti? L'influenza delle competenze trasversali e del coinvolgimento scolastico sul benessere

G. Anello, G. Pellegrino

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

giulia.anello@studenti.unipd.it

Le soft skills sono oggetto di un crescente interesse da parte del mondo accademico in quanto rappresentano delle abilità che hanno un impatto in diversi ambiti (dalla scuola al lavoro). In letteratura sono presenti diversi modelli teorici di concettualizzazione delle abilità. Il recente modello delle SEB (social, emotional, and behavioral) skills le definisce come le capacità di gestione e regolazione di relazioni, emozioni e comportamenti. In questa ricerca, il modello viene applicato al contesto scolastico, analizzando le associazioni tra le SEB skills e un costrutto multidimensionale centrale nel processo di studio, lo student engagement (coinvolgimento scolastico). Inoltre, viene analizzato come queste variabili influenzano la soddisfazione e il rendimento degli studenti. Il campione è costituito da 498 studenti del primo e del secondo anno di un Liceo di Catania. I risultati confermano che ad alti livelli di competenze trasversali corrispondono un maggior engagement e, di conseguenza, rendimento e soddisfazione più alti.

L'intervento multicomponente per l'individuazione e il trattamento degli alunni a rischio DSA

F. Colaci¹, G. Martella², M. A. Ciardo³

(¹Studio Specialistico DSA e BES, Tricase; ²Studio di Ortottica e Riabilitazione visiva, Tricase; ³Centro riabilitativo dei Padri Trinitari, Gagliano del Capo)

colacifabiola@gmail.com

Il progetto, avviato a Tricase (LE) nel 2023, in occasione della settimana Nazionale della Dislessia, promossa da AID, è un intervento multicomponente con équipe specializzata, destinato allo screening per la rilevazione di segnali di rischio rispetto alla sfera dell'apprendimento rivolto a bambini della Scuola Primaria. L'équipe è composta da una Pedagogista specializzata in DSA, un'ortottista e optometrista e una Terapista della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva, ed ha avviato sul territorio screening gratuiti con la somministrazione di test standardizzati afferenti all'area professionale specifica. Gli utenti "a rischio" avevano la possibilità di intraprendere un percorso di abilitazione personalizzato, basato sulle aree di deficit riscontrate.

Il progetto evidenzia la frequenza di problemi trasversali nelle aree indagate, dando spessore alla visione di una caratterizzazione complessa e multidimensionale delle difficoltà di apprendimento, che necessita, pertanto, di un trattamento altrettanto composito.



Il pedagogista nella scuola secondaria di secondo grado come risorsa a supporto degli insegnanti

B. Nozzi

(Università degli Studi di Padova)

barbaranozzi97@gmail.com

A partire dalla Legge 205/17, la ricerca si è interessata al ruolo nel contesto scolastico del pedagogista, ponte tra soggetti in formazione e insegnanti, scuola, famiglia e territorio (Calaprice, 2020) e responsabile dell'a priori, progettuale, di un approccio personalizzato fondato nell'educazione inclusiva (Miatto, 2023). Il presente studio indaga le aspettative di docenti di scuola secondaria di secondo grado rispetto alla collaborazione col pedagogista per migliorare la qualità delle risposte alle nuove emergenze educative. L'intervista semistrutturata è stata rivolta a 17 docenti della provincia di Modena. L'analisi dei dati mostra insegnanti bisognosi dell'affiancamento di figure con competenze specifiche per affrontare la molteplicità di speciali bisogni educativi individuali e generazionali. Faticano però ad identificarle con il pedagogista, non avendone chiaro il profilo. Le loro voci permettono di discutere sulle condizioni necessarie perché il pedagogista diventi risorsa per co-costruire una progettualità capace di riconoscere e rispondere alle differenze e complessità delle classi.